BT 268 .J6716 1920
Joseph, 1629-1671.
Ges`u, modello e maestro

The Catholic
Theological Union
LIBRARY
Chicago, Ill.

E 348.6215
Jesuit
author
8/a

P. DE-DREUX e BERTOLA Teol. S.

GESÙ MODELLO E MAESTRO

MEDITAZIONI

per tutti i giorni dell'anno sulla **Vita** e sulle **Parole**

di N. S. G. C.

Coepit facere et docere

No. 9210.
BIBLIOTECA PATRUM
MARATHON, WIS.
CAPUCINORUM
DISCARDED
WITHDRAWN

L. I. C. E. T.
LEGA INTERNAZ. CATTOLICA EDITRICE
(BERRUTI, SISMONDI E C.)
TORINO

The Catholic Theological Union
LIBRARY
Chicago, Ill.

Visto per la revisione ecclesiastica.

Torino, 30 ottobre 1920.

Can. STEFANO RONCO
Rev. Del.

Imprimatur.

† COSTANZO CASTRALE
Vic. Gen.

PROPRIETÀ DELL'EDITORE

Torino 1920 — Scuola Tipografica Salesiana
Via Cottolengo, 32

Province of St. Joseph
Capuchin-Franciscan Libr.
Mt. Calvary, Wisconsin

A

GIUSEPPINA BERRUTI

SPOSA E MADRE CRISTIANA

RICORDANDONE LE VIRTÙ PRECLARE

ED I MIRABILI ESEMPI

NELL'VIII ANNIVERSARIO DI SUA MORTE

TENUE TRIBUTO

DI AMMIRAZIONE E DI RIMPIANTO

D. D. C.

Ottima e degna di ogni encomio è stata l'idea del Rev. Teol. Stefano Bertola *di tradurre, o meglio, rifare le Meditazioni Ascetiche del Rev.* P. Giuseppe de Dreux, *Cappuccino del secolo XVII. Queste meditazioni respirano tutto lo spirito serafico dell'autore, il quale, come narrano le Cronache di Dreux* (1), *era un uomo sapientissimo ed aveva tutte le virtù di un religioso perfetto. Nato a Dreux da distinta famiglia, a* 18 *anni e precisamente il* 28 *luglio* 1647, *vestiva l'abito dei Minori Cappuccini. Si distinse per lo studio e per la pietà, e coprì importanti cariche nel suo Ordine. Morì nel* 1671 *a Parigi, nel Convento dei Cappuccini di via Saint-Honoré.*

Per la prima volta le Meditazioni del P. De Dreux vengono pubblicate in Italia. Io sono persuaso che esse, presentate nella indovinata disposizione data dal Rev. Teol. Bertola, saranno molto gradite e incontreranno il favore del pubblico.

Ma queste meditazioni incontreranno sopratutto il favore dei Terziari Francescani. La Regola del Terz'Ordine non è altro che il Vangelo messo in pratica. L'autore ci presenta il Vangelo da meditare e mettere in pratica, e lo fa con arte finissima, propria di un vero figlio di San Francesco d'Assisi, il grande riformatore della società per mezzo del Vangelo. Bisogna ritornare al Vangelo per vivere intensamente la vita cristiana. Ed il Vangelo, come

(1) Histoire de Dreux per E. Lefèvre.

ce lo fa meditare il P. Giuseppe de Dreux, ha un incanto particolare per l'anima francescana. Io direi che le meditazioni del grande asceta Cappuccino sono tante perle preziose incastonate nell'aurea corona del Vangelo.

Le anime buone, ma in modo speciale le anime francescane, devono leggere questo libro che recherà loro immensi vantaggi spirituali.

L'anno 1921 segna una data gloriosa per il Terz'Ordine, poichè ricorre il VII Centenario della sua fondazione. Tutti i Terziari del mondo si preparano a celebrare degnamente il fausto avvenimento. Io penso che il modo migliore di celebrare il VII Centenario del Terz'Ordine Francescano sia il rinnovare nel mondo lo spirito del Vangelo e del Serafino d'Assisi. Ora le meditazioni, che noi presentiamo, servono mirabilmente a diffondere e conservare questo spirito, di cui oggi sentiamo tanto il bisogno. Perciò, se il presente libro di meditazioni è raccomandabile a tutti i cristiani, si raccomanda in modo tutto particolare ai Terziari Francescani, che hanno la nobile ed alta missione di diffondere nel mondo lo spirito del Poverello d'Assisi.

Oltre le meditazioni liturgiche per tutti i giorni dell'anno, il libro contiene le meditazioni sui Vangeli Domenicali, per le feste della B. Vergine e per il mese consacrato al S. Cuore di Gesù. Esse sono dovute al Rev. Teol. Bertola, il quale è riuscito splendidamente a modellarle sullo stile del P. de Dreux.

Pongo fine a queste poche e sconnesse righe di prefazione, augurando al libro il successo che veramente si merita e la massima diffusione tra i Fedeli e sopratutto fra i Terziari Francescani d'Italia.

Torino, novembre 1920.

Fr. Corrado Aleyson, O. F. M.
Commissario del Terz'Ordine.

INDICE

Parte I. Dall'Avvento alla Settuagesima . . . . . *pag.* 1
Parte II. Dalla Settuagesima a Pasqua . . . . . » 87
Parte III. Da Pasqua a Pentecoste . . . . . » 146
Parte IV. Da Pentecoste all'Avvento . . . . . » 193

Meditazioni per il 1° Venerdì del mese.

Le promesse del Sacro Cuore.

Gennaio . . . . . *pag.* 380
Febbraio . . . . . » 381
Marzo . . . . . » 382
Aprile . . . . . » 383
Maggio . . . . . » 384
Giugno . . . . . » 385
Luglio . . . . . » 386
Agosto . . . . . » 387
Settembre . . . . . » 388
Ottobre . . . . . » 389
Novembre . . . . . » 390
Dicembre . . . . . » 390

Meditazioni per il Mese di Giugno.

Giorno I . . . . . *pag.* 215
» II . . . . . » 216
» III . . . . . » 217
» IV . . . . . » 218
» V . . . . . » 219
» VI . . . . . » 220
» VII . . . . . » 222
Giorno VIII . . . . . *pag.* 223
» IX . . . . . » 224
» X . . . . . » 225
» XI . . . . . » 204
» XII . . . . . » 205
» XIII . . . . . » 206
» XIV . . . . . » 208
» XV . . . . . » 209
» XVI . . . . . » 210
» XVII . . . . . » 211
» XVIII . . . . . » 213
» XIX . . . . . » 380
» XX . . . . . » 381
» XXI . . . . . » 382
» XXII . . . . . » 383
» XXIII . . . . . » 384
» XXIV . . . . . » 385
» XXV . . . . . » 386
» XXVI . . . . . » 387
» XXVII . . . . . » 388
» XXVIII . . . . . » 389
» XXIX . . . . . » 390
» XXX . . . . . » 390

Meditazioni per il Mese di Maggio.

Giorno I . . . . . *pag.* 13
» II . . . . . » 14
» III . . . . . » 16
» IV . . . . . » 17
» V . . . . . » 18
» VI . . . . . » 19
» VII . . . . . » 23
» VIII . . . . . » 24
» IX . . . . . » 25

Giorno X . . . . . *pag.* 26
» XI . . . . . » 27
» XII. . . . . » 28
» XIII . . . . . » 54
» XIV . . . . . » 69
» XV . . . . . » 70
» XVI . . . . . » 71
» XVII. . . . . » 71
» XVIII . . . . . » 72
» XIX . . . . . » 74
» XX . . . . . » 76
» XXI . . . . . » 79
» XXII. . . . . » 47
» XXIII . . . . . » 81
» XXIV . . . . . » 82
» XXV. . . . . » 53
» XXVI . . . . . » 104
» XXVII . . . . . » 140
» XXVIII . . . . . » 158
» XXIX . . . . . » 197
» XXX. . . . . » 306
» XXXI . . . . . » 391

Meditazioni per la Novena dello Spirito Santo.

Giorno I . . . . . *pag.* 203
» II . . . . . » 185
» III. . . . . » 193
» IV. . . . . » 195
» V. . . . . » 196
» VI. . . . . » 197
» VII . . . . . » 198
» VIII . . . . . » 199
» IX. . . . . » 194

Feste principali di Nostro Signore.

SS. Natale . . . . . *pag.* 28
La Circoncisione . . . . » 37
Il SS. Nome 39,49,52
Epifania . . . . . » 41
La Presentazione al tempio » 70
Trasfigurazione . . . . . » 113
Domenica delle Palme . . » 139
Passione. 105-145
Risurrezione 146-181
Ascensione 182-191
Pentecoste . . . . *pag.* 193-199
SS. Trinità 200-203
Corpus Domini 204-213
S. Cuore 215-225

Feste principali di M. V. SS.

Immacolata Concezione *pag.* 13
Maria SS. nel Tempio . . » 14
Annunziazione 16-19
SS. Natale . . . . . » 27
La Purificazione 71-76
L'Addolorata. . . . . » 140
Maria V. Assunta . . . . » 391

Meditazioni per l'Ottava del « Corpus Domini ».

Giorno I . . . . . *pag.* 204
» II . . . . . » 205
» III. . . . . » 208
» IV. . . . . » 209
» V . . . . . » 210
» VI. . . . . » 211
» VII. . . . . » 212
» VIII . . . . . » 213

Ottavario dei Santi. Le beatitudini.

Giorno I . . . . . *pag.* 226
» II . . . . . » 227
» III. . . . . » 229
» IV. . . . . » 230
» V . . . . . » 231
» VI. . . . . » 232
» VII . . . . . » 233
» VIII . . . . . » 234

Meditazioni sul « Pater »

Introduzione . . . . . *pag.* 272
Domanda I . . . . . » 273
» II . . . . . » 274
» III . . . . . » 276
» IV . . . . . » 277
» V . . . . . » 278
» VI . . . . . » 279
» VII . . . . . » 280

PARTE I.

Dall'Avvento alla Settuagesima

I Domenica d'Avvento.

Il giudizio finale.

I. — Considera che la Chiesa in questa prima domenica di Avvento - che è tempo di preparazione al SS. Natale - ci presenta il Salvatore nella maestà terribile di giudice nell'estremo giudizio. Questo perchè, nell'assistere più tardi alle sue profonde umiliazioni del Presepio, pensando al suo trionfo finale, non abbia a scandolezzarti.

La base d'ogni vera grandezza è l'umiltà. Se vuoi quindi partecipare un giorno al trionfo del Maestro nel giudizio estremo, procura fin d'ora di partecipare alle umiliazioni di sua vita mortale.

II. — Considera che prima della comparsa del Giudice divino, gli Angeli, chiamati a risurrezione i morti e condottili nella valle di Giosafat, separeranno i buoni dai cattivi, ponendo i primi alla destra, alla sinistra i secondi. Separazione gloriosa per quelli, ma per questi tanto più terribile in quanto che eterna.

A quale schiera appartieni tu al presente? Pensaci e provvedi: poichè come si vive si muore... e dopo morte non sarà più in tuo potere la scelta.

III. — Considera che la Croce precederà la comparsa di Gesù Cristo, perchè, essendo stata per il Salvatore strumento di strazio e di ignominia, dovrà essere per il giudice trofeo di gloria e di giustizia vendicatrice.

Vuoi che in quel giorno tremendo di ira, la Croce Santa sia per te difesa e conforto? Amala in questa vita. Ma puoi tu dire d'amarla la Croce, se potendo la fuggi, e dovendo portarla te ne lamenti, mormori, imprechi?

LUNEDÌ. — *Il decreto della Redenzione.*

I. — Considera come da tutta eternità Dio, avendo prevista la colpa di Adamo, fin d'allora decretò la Redenzione. Preceglieva così l'uomo ad essere oggetto specialissimo della sua infinita misericordia, mentre gli Angeli ribelli, quantunque di natura ben più nobile ed eccelsa, aveva abbandonato ai rigori della più inesorabile giustizia.

Sii riconoscente a Dio d'un così grande privilegio. A te in particolare Egli ha pensato allora: previde i tuoi peccati e, prevedendoli, ti provvide un Redentore.

II. — Considera le ragioni per cui Dio ebbe pietà dell'uomo. La prima si è che il peccato degli Angeli non fu universale; quindi non tutta la natura angelica venne a decadere. La colpa di Adamo invece rovinava tutta quanta la natura umana; e Dio non volle lasciar così perire completamente l'opera sua.

Pensa che la Redenzione si estende fino a te in particolare, per quanto la tua sola rovina non sarebbe poi cosa tanto considerevole... Ma se la tua salvezza da sola contribuisce sì poco alla gloria del tuo Creatore e Redentore, è invece per te importantissima: « Che cosa serve infatti all'uomo se conquista anche l'universo intero, ma perde l'anima sua? » (Matt. XVI, 26) *Procura adunque ad ogni costo di non render vana in te la grazia della Redenzione.*

III. — Considera che la seconda ragione per cui Dio volle avere pietà dell'uomo è perchè l'uomo peccò

tentato dal demonio, mentre gli Angeli peccarono per pura malizia; ciò che li rese indegni di misericordia.

Quanto non dev'essere grande la tua fiducia in un Dio che sa scusare così la tua debolezza! Esaminati però, se ti sei mai reso indegno della tua redenzione, peccando sovente come gli angeli ribelli, cioè per pura malizia, con deliberazione, con cognizione di causa. Nonostante questo il Signore da tutta eternità ti offre il perdono anche di tali colpe. Come non ammirare ed amare una così infinita misericordia?

MARTEDÌ. — *Primo motivo dell'Incarnazione: la Bontà di Dio.*

I. — Considera che Dio venne spinto a farsi uomo anzitutto dalla sua bontà, che essendo infinita — ed il bene è per eccellenza diffusivo di sè stesso — volle comunicarsi quanto era possibile per parte sua e per parte della creatura. L'uomo, essere spirituale e ragionevole aveva bensì ricevuto l'imagine di Dio nella creazione, ma anche personalmente era capace di possederlo; e Dio gli si volle donare per mezzo dell'Incarnazione.

È troppo poco rassomigliare a Dio, se non si possiede Dio: anche le anime perdute possono vantare questa rassomiglianza: ma il possederlo è gloria e felicità solo degli eletti.

II. — Considera che la bontà di Dio volle l'Incarnazione per opporsi al male, suo contrario, e per distruggere il peccato.... il più grande, anzi l'unico vero male da cui procedono tutti gli altri.

Detesta il peccato, come il sommo fra i mali che ti possano colpire e presenta le tue colpe alla divina Bontà perchè le voglia distruggere: non è forse per questo che si fece uomo il Figlio di Dio: « il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo sulla croce, affinchè morti al peccato viviamo alla giustizia? » (Pet. I, 24)

III. — Considera che la Bontà divina volle fare dell'Incarnazione un'opera perfetta, che potesse comunicare la sua perfezione a tutti gli uomini, di cui Gesù Cristo si è costituito capo e principe: di modo che tutte le altre grazie concesse ai cristiani non sono che un'emanazione ed effetto della sua grazia e delle sue virtù.

Offri il tuo cuore a Gesù per ricevere la tua parte di una tanta liberalità; e non opporti alle sue divine comunicazioni, con attacchi sregolati alle cose temporali. Te felice se saprai abbandonare tutto, per tutto possedere ciò che la Bontà divina vuole donarti.

MERCOLEDÌ. — *Secondo motivo dell'Incarnazione: l'Amore.*

I. — Considera che Dio s'è incarnato per testimoniare all'uomo il suo amore infinito. Egli infatti avrebbe potuto rimettere i nostri peccati, o perdonandoli semplicemente, con un puro atto della sua misericordia, od anche accettandone la soddisfazione da una qualche eccelsa creatura. Ma il suo infinito amore lo spinse a venire Egli stesso in persona a visitare quelli che amava ed a sacrificarsi per la loro salute.

Non ti è certo possibile ricompensare od anche solo comprendere un tanto amore: risolvi almeno di consecrarti totalmente al servizio d'un Dio, che all'opera della tua salute volle consecrare tutto se stesso.

II. — Considera che l'amore tende all'unione. Per questo, Dio, amando gli uomini, volle unirsi a loro come capo alle sue membra, come sposo alla sposa. E siccome tale unione non si può avere che fra esseri della medesima natura, Dio volle farsi uomo per essere il Capo di tutti gli uomini, lo sposo dell'umanità intiera.

Rispetta la tua nobiltà, e non commettere mai azione alcuna indegna di così sublime alleanza. « *Riconosci, o cristiano, la tua dignità; e, fatto consorte della divina natura, non voler ritornare all'abbiezione antica...* » (S. Leone. *Sermo* I, *de Nat. Dom.*)

III. — Considera che un grande amore non solo tende ad unire gli oggetti che si amano, ma tende ancora a consumarli nell'unità, trasformandoli in una cosa sola. È l'ultima fase del mistero dell'Incarnazione, in cui Dio trovasi così mirabilmente trasformato nell'uomo, che di Lui si può dire con verità: Dio è uomo, e l'uomo è Dio; nel Redentore infatti pur essendovi due nature — la divina e l'umana — non v'è che una sola persona: Gesù.

Amore vuole amore. Ama dunque il tuo Gesù, e sarai trasformato in Lui, poichè Egli allora ti darà il suo Spirito. Sarà Gesù che agirà in te e per te, se tu agirai nel suo amore e per il suo amore.

GIOVEDÌ. — *Terzo motivo dell'Incarnazione: l'Onore di Dio.*

I. — Considera che Dio volle si compisse questo mistero per la grande gloria che glie ne sarebbe derivata. Infatti Egli palesò nell'Incarnazione le sue più adorabili perfezioni: la sua potenza, trattandosi d'un opera così difficile e prodigiosa come quella di una Vergine Madre, di un Uomo che è anche Dio; la sua sapienza, trovando modo di unire così meravigliosamente in dolce amplesso la giustizia e la misericordia; la sua bontà ed il suo amore nel concedere a noi tale grazia.

Loda e glorifica il tuo Signore che si manifesta così grande in questo mistero... Ringrazialo di averti così rivelato le sue divine bellezze, ed eccita in te i più alti sentimenti per un Dio così grande, così immenso, così infinito nelle sue perfezioni.

II. — Considera che l'oltraggio fatto dall'uomo all'onore di Dio col peccato, non poteva ripararsi adeguatamente da una semplice creatura; poichè ad una Maestà infinita offesa, si richiedeva una infinita riparazione. Ma Gesù, Dio, facendosi uomo, le azioni umane acquistarono in Lui e per Lui un merito infinito; e questo merito offerto a Dio gli restituì il suo onore oltraggiato.

Rallegrati di questa soddisfazione a Dio pienamente riparatrice; ma pensa che un solo peccato la può distrurre. E quanti non ne hai tu commessi! quante volte adunque non hai disonorato il tuo Signore! A riparare tanti oltraggi offrigli tutti i meriti dell'Uomo-Dio, Gesù Cristo, e promettigli che in avvenire non vorrai mai più colla colpa rovinare in te l'opera meravigliosa del Redentore.

III. — Considera che Dio non poteva ricevere una gloria più grande di quella che ricevette nel mistero dell'Incarnazione, in cui venne glorificato dalla creatura più nobile ed eccelsa che potesse esistere al mondo. Tutti i sacrifizi infatti dell'antica legge, tutte le virtù dei santi Patriarchi, tutte le lodi degli Angeli e dei Serafini, sono un nulla paragonati ad una sola parola, ad un solo sospiro di Gesù Cristo, che essendo Persona divina, onorava Dio più che non lo potessero glorificare tutte le creature insieme.

Pensa che da te stesso nulla puoi per l'onore di Dio. È Gesù stesso che te ne avverte. « *Senza di me, nulla potete fare;* » (Giov. XV, 2) *unisciti quindi a Lui nelle tue azioni e nelle tue sofferenze. Solo così potrai rendere a Dio l'onore dovuto.*

VENERDÌ. — *Quarto motivo dell'Incarnazione: l'utilità per l'uomo.*

I. — Considera che Dio, pur riservandosi l'onore di questo mistero, volle lasciarne a noi tutto il profitto. Siccome le sue ricchezze, essendo infinite, non potevano ricevere aumento, Egli volle donarci tutti i tesori dei meriti, che il Verbo incarnato avrebbe raccolto: e così dal primo istante della sua Concezione fino al suo ultimo respiro sulla croce, questo divino Salvatore continuamente ha faticato, sofferto e meritato per ciascuno di noi in particolare.

Ringrazia Dio di averti reso partecipe di così immense ricchezze, e consacra tutte le tue azioni a Colui, che tutto ti ha donato il merito delle sue opere e dei suoi patimenti.

II. — Considera che di fatto questo mistero venne compiuto per nostro vantaggio, per la nostra salute, per chiuderci l'inferno ed aprirci il cielo; e questo è così vero, che se noi non ne avessimo avuto bisogno, forse non si sarebbe mai compiuto, come insegnano la maggior parte dei SS. Dottori.

Certamente che il cielo vale molto, se per guadagnarlo furono necessari i meriti d'un Uomo-Dio. Ma quanto non devi valere anche tu, se appunto per guadagnarti il cielo un Dio s'è fatto uomo! E tu molte volte ti vendi per un miserabile piacere.... Quale insensata stoltezza! « Riconosci o cristiano la tua dignità! » (S. Leon. *Serm. I de Nativ.*)

III. — Considera che Dio, pur avendo deciso di liberarci dal peccato non volle però affranchirci dalle pene del peccato, cioè dalle miserie della vita presente; e dopo l'Incarnazione gli uomini non cessarono di soffrire... Dio volle così, perchè tutte queste pene ci sono vantaggiose, dopo che l'esempio, i meriti e la grazia di Gesù Cristo ci permettono di sopportarle con pazienza.

Disponiti adunque a soffrire ogni contrarietà e dolore, poichè per la grazia di Gesù tutto questo può servirti a meritare. Approfitta poi con diligenza dei grandi vantaggi che a te in particolare sono procurati da questo adorabile mistero; perchè devi sapere che Dio si sarebbe fatto uomo quand'anche tu solo avessi avuto bisogno di redenzione.

SABATO. — *L'Eterno Padre ci dona il suo Figlio.*

I. — Considera che Dio Padre, essendo il principio del suo Figlio, a Lui solo spettava il donarcelo; e ce lo diede. In Gesù Egli ci fece un dono proporzionato alla sua grandezza infinita offrendoci un dono infinito, ci diede tutto quanto poteva darci donandoci la sua stessa sostanza.

Ammira la bontà del Padre Eterno verso di te, miserabile creatura, e vergognati di dare così poco a Colui

che, essendo infinito, ti diede tutto quanto poteva darti.

II. — Considera che Dio Padre, donandoci suo Figlio, ci diede quanto aveva di più amato e prezioso, l'oggetto delle sue più care compiacenze. L'amore suo per noi parve vincerla su l'amore del suo stesso Figlio, perchè in un certo modo lo staccò dal suo cuore per abbandonarlo a noi. « Egli (Dio) che non risparmiò nemmeno il proprio Figliolo, ma lo ha dato a morte per noi, come non ci ha donato ancora con esso tutte le cose? » (*Rom.* VIII, 32)

Come corrispondi ad un tanto amore? Esamina cos'è che più di tutto ami al mondo, e consacralo a Dio. È il meno che tu possa fare...

III. — Considera che il dono dell'Eterno Padre è un vero benefizio. Egli ci dona il suo Figlio senza alcun obbligo per parte sua, senza alcun nostro merito, senza speranza di guadagno: non solo, ma lo dona a noi poveri, a noi peccatori, a noi ribelli. Dopo una tale prova, chi non sarà convinto dell'amor di Dio? E questa convinzione come non ti farà risolvere di servirlo per amore più che per interesse?

A te, che non lo meritavi, Dio diede il suo Figlio; a Lui, che tanto lo merita, tu non vorrai dare nemmeno la volontà, col servirlo fedelmente?

II Domenica d'Avvento.

L'elogio del Battista.

I. — Considera, che S. Giovanni Battista, trovandosi in prigione, invece di pensare a se stesso ed al pericolo che lo minaccia, non pensa che a Gesù ed alla sua gloria. Per questo gli manda i suoi discepoli, non a perorare la propria causa o ad intercedere il suo aiuto, ma perchè si convincano della sua divinità e lo seguano.

Quale esempio per te, cui basta un nonnulla a distoglierti dalle pratiche di pietà, dalle buone opere, dal dovere! Gesù per salvarti volle venire su questa terra, attraversando un mare di umiliazioni e di sofferenze; tu per seguirlo non sai sopportare un'inezia!

II. — Considera la risposta di Gesù ai discepoli del Battista: « Andate e riferite a Giovanni quel che avete udito e veduto: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, si annunzia ai poveri il Vangelo. » Manifesta così la sua qualità di Messia non colle parole, ma colle opere.

Se qualcuno ti domandasse in questo momento, se sei cristiano, potresti tu rispondere come Gesù mostrando le opere? Eppure è questa l'unica risposta che ti potrà salvare nel giorno dell'estremo giudizio...

III. — Considera che Gesù, verità eterna, volendo fare l'elogio del suo Precursore, afferma alle turbe che « non è una canna sbattuta dal vento, nè uomo delicatamente vestito... » Sono questi, secondo Lui, i due caratteri principali che meritano lode in Giovanni...

Sappi che i caratteri del suo precursore Gesù li cerca ancora e li pretende nei suoi seguaci. Tu vuoi essere seguace di Gesù; eppure quanto sei lungi dal possederli! Pensaci e provvedi.

LUNEDÌ. — *Il Figlio di Dio si sacrifica per noi.*

I. — Considera che il Figlio di Dio, Uno col Padre nell'intelligenza e nella volontà, da tutta l'eternità ha consentito a sacrificarsi per la redenzione del mondo.

Egli ha consentito a sacrificarsi per te... e tu invece, quante volte e per quanto tempo hai ricusato, hai differito ad acconsentire ai disegni eterni di Dio circa la tua eterna salute! Ma forse non si tratta del più importante, anzi dell'unico tuo interesse? « Ah! Ricordati sempre del tuo fine e che il tempo perso più non ritorna: ricordati che senza prontezza e diligenza non

ti sarà mai dato di acquistare la virtù. » (*Imit.* Lib. I, cap. 25)

II. — Considera che il Figlio di Dio acconsentì a venire fra noi, non ostante che fin d'allora prevedesse gli ostacoli, le umiliazioni, i dolori infiniti che avrebbe incontrato. Egli prevedeva l'inutilità della sua Incarnazione per tante e tante creature... il poco profitto che noi stessi ne avremmo saputo ricavare... l'ostilità, l'odio, le bestemmie, la guerra di tanti ostinati, di tanti sacrileghi.... Eppure volle l'Incarnazione... perchè? perchè la voleva il Padre suo.

Gesù in tutto e sempre ha cercato la volontà del Padre... e tu? Eppure, non sei forse al mondo unicamente per questo: fare la volontà di Dio?

III. — Considera che questa conformità del Verbo incarnato alla volontà del Padre suo è il principio di tutta l'eccellenza, di tutti i meriti della sua Incarnazione, Vita, Passione e Morte: è la ragione principale che lo rese l'oggetto delle compiacenze del Padre.

Vuoi meritare molto? Abbandonati a tutto ciò cui Dio ti destina, conformandoti sempre al suo divino volere. Sappi essere un solo spirito con Dio, e la sua volontà sarà la tua. « *Concedimi, o benignissimo Gesù, la tua grazia... Fa ch'io desideri sempre e voglia ciò ch'è più accetto a te, e più caramente ti piace. La tua volontà sia la mia, e la mia volontà segua sempre la tua, e con lei s'accordi perfettamente. Abbia teco un sol volere e disvolere; nè io possa volere o non volere che quanto tu vuoi o non vuoi.* » (*Imit.* Lib. III, c. 15)

MARTEDÌ. — *Lo Spirito Santo opera il mistero dell'Incarnazione.*

I. — Considera che il compimento del mistero dell'Incarnazione è in modo speciale attribuito allo Spirito Santo, perchè tutti i miracoli sono a Lui attribuiti; e l'Incarnazione è certo il più grande tra i prodigi di Dio.

Riconosci la grandezza sublime di questo mistero, nel quale Dio impiega tutta la potenza del suo braccio...

e invoca con fiducia per te in particolare i grandi effetti d'una causa così potente.

II. — Considera che l'amore essendo il carattere dello Spirito Santo, per questo gli si attribuisce l'Incarnazione, che è veramente un mistero di amore.

È per mezzo specialmente dello Spirito Santo che Dio ti ama, che vuole e compie l'opera della tua salute, come scrive l'apostolo: « *La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo.* » (*Rom.* V, 5) *Prega adunque questo divino Paraclito, perchè ti faccia amar Dio veramente e ti faccia volere sul serio la tua perfezione.*

III. — Considera che lo Spirito Santo, essendo il nodo e il vincolo unitivo delle due prime persone della SS. Trinità, Padre e Figlio, è per conseguenza ritenuto il principio dell'unione ammirabile fra la natura divina ed umana.

Egli deve essere ancora il vincolo sacro che unisce te a Dio. Pregalo adunque di stringere quest'unione così vantaggiosa per te, e di rinnovare nel tuo cuore il mistero adorabile dell'Incarnazione. Tu allora concepirai il Figlio di Dio, quando lo Spirito divino, innondandoti della sua grazia vivificatrice, lo produrrà in te.

MERCOLEDÌ. — *Perchè l'Incarnazione venne così a lungo differita.*

I. — Considera che Dio, pur avendo da tutta l'eternità decretato la Redenzione del mondo, tuttavia volle differirne il compimento di circa quattromila anni dopo la colpa di Adamo. Perchè? Sopratutto per farci comprendere il suo grande sdegno e il suo grande orrore per la colpa dell'uomo.

Detesta il peccato che per tanto tempo accende la collera divina.... e pensa che sono i tuoi peccati a ritardare le grazie che Dio vorrebbe farti.

II. — Considera che la seconda ragione d'un tale ritardo fu perchè l'uomo, con una lunga esperienza

della sua miseria, si convincesse del bisogno che aveva della divina misericordia.

Umiliati dinanzi a Dio: riconosci che se la sua grazia non t'assiste, da te solo puoi nulla nè per la tua salute, nè per la tua perfezione, e ripeti a Gesù la preghiera: « o Signore, mio Dio, concedi a me questa grazia, che tu hai dichiarato tanto grande e necessaria alla salute, affinchè io vinca con essa la mia perversa natura che mi trascina alle colpe ed alla perdizione. » (*Imit.* Lib. III, c. 55)

III. — Considera finalmente che il Figlio di Dio è venuto così tardi per essere più vivamente desiderato, ricevuto con più rispetto, conservato con più attenzione.

Abbi una grande stima della grazia di Gesù Cristo: è un dono che Dio Padre ha promesso e fece attendere per quaranta secoli. Se la possiedi, conservala qual tesoro preziosissimo, pensando che per comperarla fu necessaria una penitenza così lunga: se non l'hai, sacrifica ogni cosa pur di ottenerla, poichè senza di lei non saresti « che un arido legno, un inutile sterpo, da buttarsi al fuoco. » (ib.)

GIOVEDÌ. — *Perchè Gesù volle nascere da una donna.*

I. — Considera che il Figlio di Dio poteva scendere su questa terra uomo perfetto. Egli invece ha preferito venire al mondo per via di nascita, ed avere una madre di cui era vero figlio. Perchè? Per umiliarsi, rendendosi soggetto ad una semplice creatura.

Come spiegare il tuo orgoglio che non vuole essere sottomesso ad alcuno, mentre un Dio volle avere una madre per avere un superiore? « Impara, o polvere, ad obbedire; terra e fango, impara ad umiliarti, ed a porti sotto i piedi di tutti: Gesù non si è fatto il più umile e l'ultimo di tutti, per vincere colla sua umiltà la tua superbia? (*Imit.* Lib. III, c. 13)

II. — Considera che il Figlio di Dio volle avere per madre una figlia di Adamo, mentre avrebbe potuto

benissimo creare una donna nuova che lo concepisse. Perchè? Per entrare a far parte della nostra famiglia, divenire nostro fratello, e dimostrarci così di prender viva parte ai nostri interessi.

Ringrazia questo amabile Salvatore. E, poichè lo desidera, trattalo come fratello, amandolo cordialmente e procurandogli tutta la gloria possibile.

III. — Considera finalmente che il Verbo incarnato volle avere una madre, perchè fosse presso di Lui nostra potente avvocata e mediatrice, allora specialmente quando i nostri peccati ci impedirebbero di presentarci con fiducia al trono della sua grazia.

Ammira le invenzioni amorose della divina misericordia; e sappi usufruire dei mezzi potenti di salute che ti offre. Tutto puoi ottenere, se saprai guadagnarti la protezione della Madre di Gesù.

VENERDÌ. — *Della scelta in particolare di Maria SS. a Madre del Figlio di Dio.*

I. — Considera che Dio, volendo avere una Madre, scelse la Figlia di Gioachino ed Anna, chiamata Maria. Perchè? Perchè in Lei non si trovava alcuna macchia di colpa, nè originale nè attuale, ma era tutta bella, tutta pura, tutta santa, tutta immacolata. Chi veniva a combattere e distruggere il peccato non poteva soffrire anche la minima ombra di colpa nella Madre sua.

Puoi tu credere che Dio vorrà nascere nel tuo cuore, se vi coltivi volontariamente tanto affetto al peccato? In un'anima non possono regnare Gesù e il demonio: o cacci via il demonio o Gesù non entra.

II. — Considera che il Figlio di Dio poteva nascere come frutto di un legittimo e santo matrimonio. Perchè volle invece nascere da una madre vergine? Sopratutto per farci conoscere la speciale affezione che porta alle anime pure e caste.

Oh la castità! è la virtù prediletta di Gesù. Studiati adunque di conservarla ad ogni costo nel tuo corpo

e nel tuo spirito, se vuoi piacere « all'Agnello che si pasce fra i gigli » e che dalla sua Incarnazione volle allontanare tutto quanto potesse anche menomamente apparire contrario alla decenza.

III. — Considera che la S. Vergine per essere Madre di Dio venne ripiena d'ogni grazia, da sorpassare infinitamente in perfezione gli stessi serafini. Come non concepire un grande rispetto per una sì eccellente creatura?

Rifletti su te stesso: quanto sei lungi da una simile perfezione! E pretenderesti di concepire spiritualmente in te il Figlio di Dio? Non opporre che Dio da te non richieda tanta perfezione: non furono rivolte anche a te le parole con cui Gesù comanda ai suoi discepoli di essere perfetti non solo come la Madre sua, ma come il suo Padre: « Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro che sta nei cieli? » (Matt. V, 48)

SABATO. — *Le disposizioni della Vergine al mistero dell'Incarnazione.*

I. — Considera come Dio, per disporre la Vergine alla sua sublime missione, le ispirò anzitutto di abbandonare il mondo e ritirarsi nel tempio. Là, libera da ogni cura temporale, non lavorava che al servizio di Dio.

Allontanati quant'è possibile dal mondo se vuoi trovar Dio. È necessario anzitutto fuggire le conversazioni degli uomini per assistere a quelle di Gesù Cristo.

II. — Considera che la Vergine Santa non dimorava oziosa nel tempio; ma per disporsi a quanto Dio voleva operare in Lei, essendoglisi consacrata col voto di verginità, continuamente cresceva in merito e in grazia, facendo ogni sua azione per piacere a Dio.

Non basta abbandonare il mondo se non pensi a servirti della solitudine per sempre più santificarti nella purezza della vita. Non perdere adunque il tempo, ma lavora continuamente per ottenere alfine quella perfezione che Dio esige da te.

III. — Considera che anche lo sposalizio della Vergine Santa fu una disposizione per il compimento del mistero dell'Incarnazione: Dio voleva così nascondere questo mistero fino al tempo stabilito dalla sua sapienza, confondendo la nostra superbia che sempre vuol far comparire al mondo ciò che Dio ci dona...

Dio non ti concederà affatto la grazia che gli domandi, se non sei disposto a celarla sotto il velo dell'umiltà; poichè solo l'umiltà può conservarla come si deve. « Quale mezzo sicuro per conservare la grazia celeste, il fuggire le umane apparenze!... Quanto danno recò a molti la loro virtù propalata e troppo presto lodata! Quanto invece giovò la grazia tenuta secreta in questa fragile vita! » (*Imit.* Lib. III, c. 16)

III Domenica d'Avvento.

Umiltà di S. Giovanni Battista.

I. — Considera, che avendo i Sacerdoti ed i Leviti domandato a Giovanni s'egli era il Messia, ci fa notare il Vangelo, che « egli confessò e non negò, e confessò: Non sono il Cristo ». Dava così al mondo un esempio mirabile di quella lealtà assoluta, frutto d'umiltà, che non sopporta nemmeno l'apparenza d'una concezione che non sia basata sulla verità.

Tu non sei sempre disposto ad accettare un'imputazione che ti sembri ingiuriosa: ma sei disposto sempre a ricusare un complimento che non meriti? Se la coscienza ti risponde di no, non crederti umile: saresti in inganno.

II. — Considera che S. Giovanni, sollecitato a dichiarare chi fosse, lo fa perchè la gloria di Dio lo richiede, ma in modo che tutto ridonda ad onore del Messia di cui si dice « indegno di sciogliere i legacci dei calzari. » Anche gli umili qualche volta sono co-

stretti a palesare le loro qualità, ma lo fanno come il Precursore del Messia.

Quando gli uomini ti lodano per qualche buona azione o per qualche talento speciale ricevuto da Dio, come ti comporti? Quale è il tuo contegno? Che dici di te? Forse nulla; ma non è questo il tuo intimo sentimento... e anche ciò che dici non vorresti si credesse... Ah! quanta superbia sotto il velo dell'umiltà!...

III. — Considera che Giovanni interrogato perchè battezzasse, rispose: « Io battezzo nell'acqua; ma in mezzo a voi vi ha uno che voi non conoscete... » E intendeva parlare di Gesù, che purtroppo gli Ebrei avrebbero misconosciuto fino alla morte.

Lo conosci tu bene Gesù? Ahimè! che non è certo profonda la tua conoscenza se si deve misurare dall'amore! Eppure non è forse questa, e solo questa la vita eterna: « Conoscere il Dio vero e Quegli che ha mandato, Gesù benedetto? » (Giov. XVII, 3)

LUNEDÌ. — *L'ambasciata dell'Angelo a Maria.*

I. — Considera che Dio, volendo compiere ciò che da tutta eternità aveva decretato, deputa un angelo per trattare del mistero della Incarnazione. Gabriele non venne già inviato a Maria da un altro angelo di ordine superiore, ma bensì da Dio medesimo. Questo per insegnarci, che Dio solo poteva eseguire l'opera grandiosa della nostra salute, come Egli solo l'aveva incominciata.

Prega Dio che voglia Egli stesso compiere i suoi disegni sopra di te: poichè tutto il resto non può essere che strumento o cooperatore della sua grazia. È quanto già assicurava l'Apostolo ai Corinti: « Io ho piantato, Apollo inaffiò, ma Dio diede l'incremento. » (*Cor.* III, 6)

II. — Considera che Gabriele, uno dei primi serafini, è nel Vangelo di questo mistero chiamato semplicemente Angelo: egli non presenta affatto i suoi titoli onorifici, come si legge in altri fatti della S. Scrittura.

Un serafino nasconde tutti i suoi pregi e le sue qualità, perchè veniva ad annunziare gli annientamenti di un Dio; e tu, se credi a cotesti annientamenti, come non ti umilierai?

III. — Considera che questo illustre ambasciatore, inviato da Dio, si porta a Nazaret — donde nulla di buono poteva uscire secondo il giudizio del popolo — ed a chi s'indirizza? ad una povera giovane, sposa ad un artigiano.

Quanto è disprezzato dal mondo, è stimato da Dio. Sarà quindi nello stato di umiliazione, di abbassamento, di una vita nascosta che Dio verrà a trovarti per compiere in te i suoi grandiosi disegni, le sue opere meravigliose.

MARTEDÌ. — *Colloquio dell'angelo con Maria.*

I. — Considera che l'angelo, salutando Maria, la chiama: *Piena di grazia.* Non si congratula con Lei della sua bellezza, nobiltà, o di altra dote di natura: le qualità naturali servono ben poco al compimento dei disegni di Dio.

Impara a non stimare che le ricchezze della grazia. Tutto il resto è nulla in faccia agli angeli e nel giudizio di Dio. « *O grazia veramente celeste, senza della quale... i doni di natura non hanno alcun pregio! niente le arti, niente le ricchezze, niente la bellezza, niente la forza, niente l'ingegno, niente l'eloquenza valgono dinanzi a te, o Signore, senza la grazia.* » (*Imit.* Lib. III, c. 45)

II. — Considera che la S. Vergine, udita la parola dell'angelo che la proclama futura Madre del Figliuolo di Dio, oppone il suo voto di verginità: essa stima di più il suo giglio verginale — grazia santificante — che la suprema dignità di Madre divina — grazia gratuita.

Una sola virtù vale meglio del dono di profezia o quello dei miracoli. La Vergine preferiva esser Santa

anzi che Madre di Dio: quante volte invece tu posponi la grazia e la virtù ad un miserabile vantaggio umano!..

III. — Considera che la S. Vergine solo allora si rassicura, quando l'angelo le spiega, come essa ha trovato grazia presso Dio e lo stesso Spirito Santo sarà l'autore di quanto in Lei si deve operare.

Ecco due mezzi efficacissimi per vivere senza timore ed in pace. Conservati in grazia di Dio; e nulla avrai a temere: pensa che lo Spirito di Dio è quello che conduce gli eletti; e nulla ti potrà conturbare.

MERCOLEDÌ. — *Il consenso della Vergine.*

1. — Considera le parole della Vergine: « Ecco l'ancella del Signore; sia fatto di me secondo la tua parola. » Con queste parole la Vergine dimostra la sua fede, affermando di credere a tutto ciò che Dio le rivela per mezzo dell'angelo, per quanto si tratti dei misteri più profondi.

Rinnova nel tuo cuore sentimenti di fede verso il mistero dell'Incarnazione. Credi pure fermamente che Dio anche in te vuol operare grandi cose: e sai quali? Elevarti alla grazia e per mezzo della grazia alla gloria. Per questo Gesù si fece uomo: per fare di te, uomo, un essere quasi divino.

II. — Considera che nella sua risposta la Vergine ci dà ancora un esempio dell'umiltà più profonda; riconoscendosi indegna di essere madre di Colui del quale si proclama serva.

Umiliati nell'abisso del tuo nulla e dei tuoi peccati; e persuaditi che infinitamente più della Vergine tu sei indegno delle grazie che Dio ti ha fatte, e di quelle che si offre di farti. Con quanta ragione non devi dire al Signore: « Che cos'è mai l'uomo che ti ricordi di lui... o il figlio dell'uomo perchè tu l'abbia a visitare? » (*Salm.* VIII)

III. — Considera finalmente che la Vergine ci dà nella sua risposta un esempio profondo di perfetta conformità al volere di Dio. Essa si rassegna a tutto

ciò ch'Egli vorrà, abbandonandosi nelle sue mani completamente, come una creatura insensibile qualunque, che non oppone resistenza alcuna al suo Creatore. È quanto si aspettava l'Eterno per compiere il mistero dell'Incarnazione.

Ed è quanto si aspetta ancora da te per compiere a tuo riguardo le sue opere di grazia. Quante meraviglie sarebbe disposto a fare in te il Signore se tu sapessi abbandonarti in lui completamente!

GIOVEDÌ. — *L'Incarnazione di Gesù nella S. Vergine.*

I. — Considera che appena la Vergine diede il suo consenso, subito dal suo sangue immacolato lo Spirito Santo formava un corpo perfettissimo e l'univa ad un'anima che doveva vivificarlo: quasi per dimostrarci che Dio non aspettava se non la disposizione della sua creatura per effettuare il mistero, che da tutta l'eternità aveva decretato.

Dio ti attende. Cerca di corrispondere ai suoi desideri, e ben presto arriverai alla perfezione. Vedi i Santi, che si studiavano continuamente di assecondare la volontà del Signore, quali passi da gigante facevano nella via della virtù!..

II. — Considera che nel corpo e nell'anima di Gesù Cristo non si trova niente di personalità umana: ma questo fu un bene, poichè la seconda Persona della SS. Trinità ne prese il posto e fece sussistere il corpo e l'anima unendosi a l'uno e all'altra.

Se tu saprai abbandonare te stesso, Dio ti innonderà della sua grazia. Più tu ti spoglierai di te medesimo, e più sarai rivestito di Dio. « *Se tu sapessi annientarti del tutto,* ti dice Gesù, *e spogliarti d'ogni amor terreno, allora mi sforzeresti ad entrare in te, colla più grande effusione della mia grazia.* » (*Imit.* Lib. III, c. 41)

III. — Considera che da questa unione ne risulta l'ammirabile composto dell'Uomo-Dio: cosicchè veramente Dio fu concepito da una Vergine, l'uomo divenne

Figlio di Dio, e Dio e l'uomo cominciarono ad operare in unità di principio.

Tu devi aspirare all'imitazione di cotesta meraviglia. Non crederla impossibile: se un perfetto amore ti unisce a Dio e ti trasforma in Lui, ne verrà in te un composto mistico di uomo con Dio, e ambedue concorreranno in tutte le tue azioni.

VENERDÌ. — *Gli annientamenti del Verbo di Dio nell'Incarnazione.*

I. — Considera, che in questo mistero il Figlio di Dio ci appare annientato in confronto dell'Eterno Padre, a cui diviene inferiore, cominciando ad essere, come uomo, una creatura, quantunque nell'eternità gli sia uguale in tutto.

Ecco di che confondere la superbia di tutti i peccatori e di te in particolare. Tu sei infinitamente, essenzialmente inferiore a Dio, e tuttavia quante volte lo tratti da uguale! E sai quando? ogni volta che opponi la tua volontà alla sua.

II. — Considera che il Figlio di Dio ci appare anche più profondamente annientato in questo, che per l'unione colla creatura, tutte le sue perfezioni divine restano nascoste, mentre gli sono attribuite realmente tutte le imperfezioni delle creature: infatti noi possiamo con tutta verità dire di Lui, che nasce, è bambino, è fanciullo, è debole ecc...

Il Verbo divino nasconde tutte le perfezioni che possiede e non potrebbe perdere. E tu sei così facile e pronto ad attribuirti e ad ostentare perfezioni che pure non hai... o che puoi perdere ben presto! Quanta superbia!

III. — Considera che il Figlio di Dio poteva farsi angelo e così almeno mettersi fra le creature più elette. Invece volle annientarsi fino a farsi uomo, e quindi inferiore agli angeli. *Exinanivit semetipsum formam servi accipiens.*

Adora questi annientamenti d'un Dio. Imitali scegliendo sempre per te non ciò ch'è più nobile e grande, ma ciò che è più umile. « *Non ti nuoce il metterti dopo gli altri; molto invece ti nuocerebbe se ti mettessi innanzi anche ad un solo.* » (*Imit.* Lib. I, c. 8, 3)

SABATO. — *Le ammirevoli qualità di Gesù nella sua concezione.*

I. — Considera che l'anima di Gesù, sostanzialmente unita alla persona del Verbo, ebbe fin dal primo istante della sua concezione nel seno della madre, l'uso perfetto della ragione, anzi il pieno possesso di tutta la sapienza ed intelligenza delle cose.

Gesù venne al mondo per essere il maestro della giustizia, che doveva insegnare la via di Dio nella verità. Non ascoltare adunque che Gesù, non consultare che Gesù e diffida di tutti gli altri: Gesù solo è la via, la verità, la vita; Egli solo è la sorgente eterna di ogni sapienza e giustizia: gli altri tutt'al più possono essere canali più o meno perfetti. « *Felice colui che viene direttamente ammaestrato dalla stessa verità, non per via di figure e di parole fugaci, ma per quello che è in sè.* » (*Imit.* Lib. I, c. 3)

II. — Considera che l'anima di Gesù, dal primo istante della creazione, fu dotata d'una grande purezza e santità, senza alcuna macchia di colpa originale od attuale, senz'alcuna cattiva inclinazione, anzi ripiena di tutte le virtù soprannaturali e di tutti i doni dello Spirito Santo.

Questo uomo novello, creato secondo Dio, dev'essere il tuo esemplare. Spogliati dunque di tutto ciò che in te vi può essere ancora del vecchio Adamo, per rivestirti di Cristo.

III. — Considera che quest'anima santissima fin dal primo istante fu beatificata della visione di Dio: ciò che l'ha confermata in grazia ed in santità. Questo privilegio meraviglioso è conseguenza della sua unione col Verbo Eterno.

Unisciti a Gesù con un fervente amore, e sarai felice anche tu in questa vita. Cerca di vedere Dio in tutte le tue azioni, vivendo continuamente alla sua presenza: è questo il mezzo più sicuro di confermarti nella grazia ed evitare anche le minime colpe.

IV Domenica d'Avvento.

Preparazione prossima al S. Natale.

I. — Considera le prime parole dell'antico Profeta Isaia riportate dal Vangelo odierno: « Raddrizzate i sentieri del Signore. » Presentandoci queste parole nell'ultima Domenica d'Avvento, la Chiesa vuole ammonirci, che alla prima venuta del Redentore noi ci dobbiamo preparare anzitutto con una perfetta rettitudine di cuore.

I primi ad essere ammessi alla culla di Gesù furono i pastori: anime rette, semplici, amanti della verità e della giustizia. Vuoi meritarti le grazie del Bambino? procura di imitare questi suoi primi adoratori.

II. — Considera la seconda raccomandazione del Profeta: « Ogni valle si colmi e ogni monte e collina si abbassi ». Come Gesù colmò, per mezzo della sua Incarnazione, la valle enorme che separava l'umanità peccatrice dal Dio della santità, la terra maledetta dal cielo, così noi dobbiamo abbassare il monte della nostra superbia e del nostro orgoglio, se vogliamo partecipare alle grazie del Redentore.

Forse costerà un poco al tuo orgoglio l'umiliarsi,... ma pensa che Gesù per venire a te non ha dubitato di abbassarsi dal cielo alla terra, di umiliarsi da Dio a uomo.

III. — Considera l'ultimo invito del Profeta: « Sieno raddrizzate le vie tortuose e le scabrose appia-

nate. » Vuol dire che per ricevere Gesù dobbiamo abbandonare le vie del mondo, doppie e menzognere, per seguire quelle di Dio, che sono verità e giustizia; e correggere le asprezze del nostro carattere per essere dolci con tutti.

Gesù è luce e verità: come potrebbe scendere volentieri nell'anima tua così amante del mondo, ch'è tenebre e menzogna? Gesù è agnello di dolcezza; come oseresti avvicinarti a Lui se il tuo carattere è così aspro e duro?

LUNEDÌ. — *Esercizi spirituali del Bambino Gesù nel seno della Madre sua.*

I. — Considera che l'anima SS. di Gesù, dal primo istante in cui venne creata ed unita al proprio corpo si slanciò con tutta la potenza del suo essere verso Dio suo Padre, adorandolo con una sottomissione ed una riverenza le più perfette che mai le venissero offerte.

Se tu ami Dio, devi godere nel vederlo così perfettamente glorificato ed onorato: rendi adunque a Gesù i tuoi omaggi e i tuoi ringraziamenti per una così perfetta adorazione.

II. — Considera che fin da quell'istante Gesù Bambino cominciò a fare dei ferventi atti d'amore verso Dio, ch'Egli conosceva in tutta la sua amabilità infinita. Ma se come Uomo, incominciò allora ad amare Dio, non cessò mai più d'amarlo.

Ed ecco il fuoco ch'Egli « venne a portare su questa terra: » lo trasse dal suo stesso cuore. Presentagli il tuo perchè lo infiammi sempre più del vero amore di Dio. Non è forse questo il suo più ardente desiderio? « Venni a portare il fuoco su questa terra, è Lui che te lo dice; *e che altro mai voglio se non che si accenda? »* (Luç. XII, 49)

III. — Considera che fin d'allora, come dice S. Paolo, il nostro Salvatore cominciò ad offrirsi a Dio

suo Padre come un'ostia viva, santa e graditissima alla sua Maestà divina, fin d'allora disponendosi al grande sacrifizio della croce.

Imita questa azione eroica, con la totale consecrazione di te stesso a Dio, disposto a tutto fare ed a tutto soffrire per amor suo.

MARTEDÌ. — *Comunicazione intima di Gesù e sua Madre.*

I. — Considera, che nell'istante medesimo in cui Gesù cominciò a vivere nel corpo ricevuto dalla Madre sua, cominciò ancora a nascere e vivere in Lei con un aumento straordinario di grazie di cui la inondava: e questa presenza spirituale è anche più a stimarsi della presenza materiale.

Se devi stimare beate le viscere che hanno portato Gesù Cristo, pensa che anche più beati sono i cuori in cui Egli vive spiritualmente.

II. — Considera il raccoglimento interiore della B. Vergine, che applicava tutti i suoi pensieri, rivolgeva tutte le sue potenze verso il Figlio di Dio che portava nel suo casto seno, per non pensare che a Lui.

Impara a cercar Dio in te stesso. Raccogliti nel tuo interiore e lo troverai sempre, questo divino amante, senza bisogno alcuno di dissiparti e spanderti all'esterno. « Beata l'anima che ascolta il Signore parlare interiormente... Beate le orecchie che ascoltano il suono delle divine ispirazioni, e non si lasciano distrarre per nulla dai clamori del mondo... che non danno ascolto alle voci che suonano al di fuori, ma solo alla verità che ammaestra al di dentro... » (*Imit.* Lib. III, c. I, 1)

III. — Considera che siccome il Bambino Gesù nel seno purissimo della Mamma sua non respirava e non viveva che per mezzo di Lei, così ancora Ella stessa, la Vergine Santa non viveva che per il suo tesoro di-

ino, lasciandosi condurre in ogni cosa dalle ispirazioni dagli impulsi spirituali del Figliuol suo....

Ascoltalo anche tu il Figlio di Dio che parla nel o cuore, specialmente quando l'hai ricevuto nella . Comunione: e pregalo a voler esser sempre Lui principio della tua vita.

ERCOLEDÌ. — *Il primo viaggio del Verbo Incarnato per la santificazione del suo Precursore.*

I. — Considera che la SS. Vergine, quantunque tratta più che mai al ritiro ed alla contemplazione, ttavia abbandonò la casa sua per recarsi dalla cugina lisabetta, mossa sì dal suo cuore ripieno di carità erso il prossimo, ma sopratutto perchè il suo divin igliuolo la invitava a fare un tal viaggio; ed Essa ne guiva tutte le ispirazioni.

È così, che tu pure dovresti preferire la volontà di io e le ispirazioni dello Spirito Santo a tutte le tue clinazioni, per quanto virtuose in apparenza.

II. — Considera lo zelo della salute delle anime, e il Figlio di Dio ha dimostrato fin dai primi giorni lla sua concezione. Dopo di aver reso i suoi omaggi Dio suo Padre, e ripieno di grazia il cuore della sua adre, Egli subito se ne va a liberare dal peccato origine l'anima del suo precursore.

Perchè negligenti così la tua salute eterna? La cura e se ne prende il Figlio di Dio non ti dimostra abbaanza l'importanza di questo affare? Ah! ricordati mpre delle parole di Gesù: « Porro unum est necesrium. » (Luc. X, 42)

III. — Considera che Gesù Bambino poteva bessimo santificare l'anima del suo precursore senza cire da Nazareth... non era forse Dio? Egli però lle personalmente portarsi nella casa di Zaccaria, r aver modo di praticare nello stesso tempo la carità l'umiltà.

Seguendo questo esempio sublime procura di far sempre ciò che è più perfetto: e pensa che l'umiltà aumenta moltissimo il merito di ogni buona azione.

GIOVEDÌ. — *Maria e S. Giuseppe.*

I. — Considera che S. Giuseppe, nulla sapendo del mistero dell'Incarnazione, non poteva certo spiegarsi lo stato della sua Sposa Immacolata. Tuttavia ben conoscendo la vita tutta santa, tutta pura, tutta angelica di Maria, ed essendo un uomo giusto, non volle nè giudicarla male, nè sopratutto diffamarla.

Impara ad evitare i giudizi precipitati o temerari ed a non condannare mai le apparenze: non è forse sempre meglio astenercene e lasciarne il giudizio a Dio? « Pensa ai fatti tuoi, e astienti dal giudicare quelli degli altri. Nel giudicare gli altri, l'uomo perde il tempo, spesso s'inganna, e con facilità cade in peccato: invece nel giudicare e nell'esaminare se stesso lavora sempre con frutto. » (*Imit.* Lib. I, c. 14)

II. — Considera che la S. Vergine non aveva che a dire una semplice parola di spiegazione per calmare e dissipare le pene angosciose del suo Sposo diletto. Ma si tratta di un segreto di Dio: essa non lo violerà dovessero andarne la riputazione e la vita.

E tu sei invece così facile a propalare a tutti quei piccoli favori di cui Dio volle onorarti, quasi fossero merito tuo! Non è forse perchè il tuo amor proprio vi trova il suo tornaconto?

III. — Considera che un angelo stesso venne inviato da Dio a S. Giuseppe per istruirlo del mistero dell'Incarnazione: così per Lui, come anche per la sua Sposa diletta, la prova dolorosa fu cambiata nella consolazione più dolce...

Ecco gli effetti della confidenza in Dio in mezzo alle prove di questa vita. Cerca sinceramente la sua gloria, e lascia a Lui la cura di ciò che ti riguarda; il guadagno sarà tutto tuo.

VENERDÌ. — *Della disposizione generale del mondo alla nascita del Messia.*

I. — Considera che Gesù Bambino, venendo al mondo per la salute di tutti gli uomini in generale e di ciascuno in particolare, volle che tutto l'universo fosse in qualche modo disposto a riceverlo.

Se vuoi partecipare davvero a questo comune benefizio è necessario che anche tu sia particolarmente disposto a riceverlo... Ma se ti esamini sul serio, puoi dire davvero che il tuo cuore sia preparato alla venuta di Gesù?

II. — Considera che questa disposizione universale fu una pace che regnava per tutto il mondo, cosicchè non un regno, non una provincia in quel tempo si trovava in stato di guerra.

Se tu non sei in pace ed in carità col tuo prossimo, il Figlio di Dio non verrà punto a nascere nel tuo cuore: Egli è il Principe della pace.

III. — Considera che il Figlio di Dio sembra stimare la pace più di ogni altra buona qualità. Infatti non è nè la virtù, nè la santità del mondo che l'attira, poichè allora più che mai il mondo si trovava immerso in un mare di vizi; ma Egli scende quando vi regna la pace.

È dunque questa una disposizione assolutamente necessaria. Quando avessi anche tutte le altre virtù, se ti manca la carità e la pace, Gesù non prenderà possesso dell'anima tua. Ma ricordati che condizione assoluta per aver la pace è l'umiltà: « L'umile è sempre in pace: nel cuore del superbo invece non regnano altro che invidia e rancori continui. » (*Imit.* Lib. I, c. 8)

SABATO. — *L'arrivo di Maria a Betlemme.*

I. — Considera che il Figlio di Dio volle essere portato da la Madre sua a Betlemme, per obbedire all'Imperatore romano, che ordinava a tutti i suoi sudditi di recarsi alla città da cui erano originarii a farsi iscrivere per il censimento.

Il Verbo Incarnato chiede alla Madre sua questa obbedienza cieca, per disporla a riceverlo nel giorno della sua nascita. Puoi tu dubitare che non pretenda da te l'istessa disposizione? È nell'obbedienza che Gesù C. redimeva il mondo: factus obediens usque ad mortem : *ed è nell'obbedienza che tu riporterai la vittoria: « l'uomo obbediente canterà la vittoria. »* (*Prov.* XXI, 28)

II. — Considera Maria e S. Giuseppe che invano cercano un po' di alloggio nella città di Betlemme. Dovunque vien loro rifiutato : gli uni li respingono perchè non hanno posto, gli altri perchè li vedono poveri... Ma nessuno sa di quali beni immensi si priva nel rifiutare tale ospiti!

Esàminati cosa sia che ti impedisce di ricevere in te il Figlio di Dio. Non hai già forse troppi ospiti che ti occupano il cuore? O non è forse per la poca stima che hai del dono di Dio? Non rifiutarti mai di fare una buona azione: rifiutandoti non sai ciò che perdi...

III. — Considera che la Vergine Santa, respinta dovunque, si allontana da Betlemme e si ritira in una miserabile capanna destinata agli animali. Pondera bene tutte le circostanze di questo stato di abbandono e di povertà.

Dovresti godere quando ti accadesse qualche cosa di simile: perchè quando sarai oggetto di disprezzo e di ripulsa a tutti, proprio allora ti troverai in quello stato che Dio richiede per colmarti delle sue grazie più straordinarie.

---

25 Dicembre. — **Santo Natale.**

I. — Considera che, giunta la pienezza dei tempi, nell'istante preciso decretato da tutta eternità, subito il nostro divin Salvatore volle nascere nel presepio; e la sua nascita fu istantanea come un raggio che spunta fra le nubi.

Riconosci l'ardore infinito di quest'amore così ansioso di tua salvezza: e impara a non tergiversare mai, quando si tratta di mettere in pratica le buone risoluzioni, che lo Spirito Santo ti ha fatto concepire.

II. — Considera che in quell'istante memorando la Vergine santa era rapita in un'estasi sublime, infocata d'amore per il suo Dio, innondata in un mare di consolazioni divine.

Eseguisci generosamente le tue buone risoluzioni; allora vi troverai gioie e delizie ineffabili; poichè la contentezza di un'anima virtuosa è ben più dolce di qualsiasi voluttà della terra.

III. — Considera che Gesù Bambino colla sua nascita non solo non intaccò menomamente la Verginità della Madre sua, ma le comunicò anzi un novello splendore — come il raggio di sole attraversando un cristallo lo innonda di luce nuova — donandole allora un nuovo aumento di virtù e di grazia.

Abbandonati sempre ai divini voleri; e Dio, se fosse necessario, compirà anche dei miracoli in tuo favore. Fa quanto ti comanda e non temere; nulla avrai a perdere nella tua perfezione. « Riponi tutta la tua fiducia in Dio: Egli sia il tuo timore, Egli sia il tuo amore: Egli risponderà per te, e farà tutto il bene per il tuo meglio. » (*Imit.* Lib. II, c. 1)

26 Dicembre. — *S. Stefano.*

I. — Considera l'amore immenso di S. Stefano per Gesù Cristo. Falsi zelatori della legge sollevano contro di Lui il popolo e come bestemmiatore lo traggono dinnanzi al tribunale supremo dei Giudei, accompagnandolo con grida di morte. Ma Stefano, lieto di trovare una così favorevole occasione di parlare del suo divin Maestro, obliando la sua difesa, non pensa che a provare la divinità di Gesù Cristo: urla di rabbia e di odio accolgono le sue parole, e come belve feroci quei forsennati gli si gettano addosso e gli strappano le vesti; ma egli non desiste: il suo amore è più forte della morte.

Sai tu difendere Gesù e le massime del suo Vangelo con lo stesso ardore, o piuttosto non concorri a combatterle ed a distrurle con una vita cattiva? Hai tu lo zelo di Stefano per convertire i tuoi fratelli, o basta un po' di rispetto umano per trascinarti al male? E dici d'amare Gesù?

II. — Considera la fortezza del santo martire. Condannato a morte, viene trascinato fuori della città ed ucciso a furia di sassate. Ma sotto quella grandine di pietre egli resta fermo ed insensibile : in mezzo ai suoi tormenti conserva tutta la tranquillità e tutta la pace dell'anima. Una sola cosa lo addolora : l'ostinazione dei suoi nemici nel male e l'offesa al suo Dio.

Confronta all'eroismo di questo giovane martire la tua debolezza, che si sconcerta ad una minima disgrazia, vien meno alla prova più facile, inorridisce alla più piccola contrarietà : umiliati e prega S. Stefano a volerti concedere un poco almeno della sua fortezza.

III. — Considera la carità di Stefano per i suoi nemici. Mentre essi con una ferocia sempre crescente consumano sopra di lui il loro nefando delitto, Egli non pensa che alla loro salute : e dopo di aver raccomandato a Dio l'anima sua, si inginocchia, quasi per rendere più efficace la sua preghiera, come osserva S. Bernardo, per implorare il perdono ai suoi carnefici e prega : « Padre, non imputare a loro questo peccato. »

Quale esempio per te, che non sai sopportare una piccola ingiuria senza risentimento, ed al minimo affronto subito pensi a vendicarti! Eppure anche a te Gesù Cristo rivolge quelle parole : Perdonate e vi sarà perdonato! O forse credi proprio di non aver peccati da farti perdonare?

27 Dicembre. — *S. Giovanni.*

I. — Considera che se Gesù amava tutti i suoi Apostoli, aveva però una predilezione per Giovanni. Lo volle presente alla sua trasfigurazione con Pietro e Giacomo; a lui permise di riposare sul suo cuore durante l'ultima cena; a lui consegnò la sua stessa

Madre. Ma perchè tale preferenza? È il Vangelo che ce lo dice: « perchè era vergine. »

Impara quanto a Gesù sia gradita la virtù della purezza. In terra volle avere una Madre Vergine, un custode Vergine, il suo Apostolo prediletto Vergine: in cielo sono solo i Vergini che seguono l'Agnello cantando l'inno del trionfo. Sii adunque geloso di questa virtù.

II. — Considera l'amore di Giovanni per Gesù. Non solo lo segue senza timore per tutta la notte della Passione, in mezzo ad un popolo furibondo e crudele, ma lo accompagna fino al Calvario, dove, solo fra tutti gli Apostoli, assiste all'agonia del suo diletto; anzi è lui che lo discende morto dalla croce, che lo mette fra le braccia della Madre, che lo trasporta al sepolcro.

Ahimè! che cosa è il tuo amore in paragone al suo? Risvegliati una buona volta, ed animati ad amare l'amabilissimo tuo Redentore d'un amore sincero, profondo, ardente.

III. — Considera l'amore di Giovanni per Maria SS. Avendola ricevuta da Gesù per madre sua, egli nutrì davvero per lei tutto l'amore, tutta la tenerezza del più affezionato tra i figli. Dopo la morte del Maestro la riceve in casa sua, le prodiga tutti i servizi, e per tutta la sua vita provvede ad ogni suo bisogno. Non le era forse doppiamente cara, perchè Mamma di Gesù, il suo diletto, e Mamma sua?

Anche a te Maria venne data da Gesù per Madre: e come a Madre sei pronto a ricorrere a Lei nei tuoi bisogni e nei tuoi dolori. Ma l'ami tu, la onori, la servi come figlio? E allora come potrai tu dirle: Monstra Te esse Matrem? *Non potrebbe Ella risponderti ciò che rispose ad un figlio non devoto:* Monstra te esse filium?...

28 Dicembre. — *Ss. Innocenti.*

I. — Considera quanto sia funesto a l'uomo il lasciarsi dominare dall'ambizione. Erode, per regnare con sicurezza, fa uccidere una moltitudine di innocenti bam-

bini, nella speranza di colpire anche Gesù. Si può immaginare una barbarie più spietata? Ecco dove conduce una passione sregolata, incapace di alcuna moderazione, quando non si ha cura di reprimerla sin da principio.

Pondera seriamente questa importantissima verità: sarà un freno potente alle tue passioni, che, senza averti reso colpevole come Erode, ti sono causa tuttavia di molte e gravi colpe, e ti porteranno a falli anche maggiori, se non le combatti senza tregua.

II. — Considera la gloria di quelli Innocenti nel morire per Gesù Cristo prima ancora di conoscerlo. Se gli uomini non trovano gloria maggiore della morte per il loro Sovrano, che dire di questi bambini che soffrono il martirio per il Re dei Re, e confessano la sua grandezza *non parlando, ma morendo?* Loro felici, che prima di conoscere le miserie di questa vita, passano alle gioie ineffabili della gloria eterna!

Questa gloria e questa felicità saranno ancora tue se ti applicherai a morire continuamente a te stesso, e proclamerai le glorie del tuo Signore non tanto a parole, quanto col distruggere in te ogni cosa contraria alla sua legge.

III. — Considera gli ammirabili consigli di Dio, che sa servirsi in bene delle azioni anche le più infami degli uomini. Erode credette col suo delitto di sopprimere il Messia; invece non riuscì ad altro che a dare al Messia dei martiri, il cui sangue fu semente di nuovi Santi, e a divulgare colla medesima crudeltà del fatto la venuta del Messia nella stessa Roma.

Impara a servirti in bene anche del male, e a non dubitare mai della bontà di Dio. Non riesci a comprendere il perchè di certi avvenimenti dolorosi, o sia pure cattivi a tuo riguardo? abbi fede in Dio: l'avvenire ti dimostrerà che non in vano hai sperato.

29 Dicembre. — *La vocazione dei Pastori ad adorare Gesù Bambino.*

I. — Considera che il Figlio di Dio non si è già incarnato per suo profitto, ma per il nostro. Ecco per-

chè, appena nato, fece avvertire coloro che si trovavano più vicini alla grotta per offrirsi a loro, ed in loro a tutti gli uomini.

Ammira questa bontà comunicativa, che si offre con tanta prontezza: ed eccita nel tuo cuore un desiderio ardente di partecipare ad un tanto favore. Gesù è nato per te; e tu non lo possederai?

II. — Considera che Dio scelse dei poveri e semplici pastori per la prima manifestazione del suo Verbo incarnato. Egli non si indirizza già ai grandi del mondo, che hanno troppo spirito e troppi discorsi, e che avrebbero voluto ragionare su l'adorabile mistero....

Abbandona tutta la tua sapienza umana. Sottometti il tuo spirito alla fede per adorare ciò che non puoi comprendere. Quanto più alcuno si è reso semplice nelle idee e nei sentimenti, e tanto più è atto a comprendere sempre più molte e varie cose, perchè il lume dell'intelligenza gli vien dall'alto. (*Imit.* L. I. c. 3)

III. — Considera che i poveri pastori senza indugio risposero alla chiamata di Dio. L'angelo che aveva loro parlato non era ancora scomparso, e già partivano per Betlemme, nonostante il freddo acerbo e l'oscurità della notte.

Quante volte il tuo buon angelo ti ha ispirato questa o quell'altra buona azione! e tu sei ancora in dubbio se devi o no seguire la sua voce... Dinnanzi a Gesù è la diligenza ed il fervore che hanno merito! Ricordati che chi ha diligenza e zelo, si sente più forte a progredire, quantunque abbia più passioni, di un altro che, sebbene mortificato, è però meno fervore nell'acquisto della virtù. (*Imit.* Lib. I. c. 25)

30 Dicembre. — *I pastori adorano Gesù Bambino.*

I. — Considera come i pastori, giunti alla grotta adorarono il Salvatore del mondo che riconobbero dietro i segni speciali dati dall'angelo il quale l'aveva loro

annunziato: « troverete un Bambino avvolto in panni e deposto nella mangiatoia. » I pastori videro e credettero adorando un Dio, che per salvarci ridusse la sua grandezza infinita ad una tale miserabile picciolezza.

L'umiltà è la prima qualità del Salvatore. Puoi tu dubitare che essa sia ancora la prima qualità di coloro che devono essere salvati?

II. — Considera che l'angelo aveva annunziato ai pastori il Cristo Re, ed essi invece lo trovarono avvolto in poverissimi panni. Lo videro in uno stato così miserabile, eppure l'adorarono, riconoscendo che il suo regno non è già di questo mondo, poichè non ne rivestiva nè la pompa nè le ricchezze.

Adora il re dei poveri, e abbi in gran pregio la povertà, così nobilitata nella sua Persona divina. Non è forse la livrea di coloro che gli appartengono? « Non ha Egli eletti i poveri per arricchirli di fede, e farli eredi del regno promesso da Dio a coloro che lo amano? (Iac. II, 5)

III. — Considera che l'angelo aveva invitato i pastori nella città di Davide per trovare il vero figlio di questo re; tuttavia, invece d'una culla regale e lussuosa, da loro per segno una mangiatoia di animali, non meno vile che incomoda. Eppure questi uomini semplici e pii adorarono il Figlio di Dio su questo trono di mortificazione, riconoscendolo per Redentore in mezzo alle austerità ed alle sofferenze.

La croce è il distintivo del Redentore: fin dalla nascita volle soffrire. E tu non vorrai prender parte alle sue sofferenze ed alle sue pene per riceverne il merito?

31 Dicembre. — *Ultimo giorno dell'anno.*

I. — Considera anzitutto la fugacità del tempo: come l'uno dopo l'altro gli anni passano... come pas-

sano presto... e passando si portano via la tua vita! Quanti te ne rimangano tu non lo sai; ma questo sai, che come ogni anno finisce, così un giorno avrà fine anche la tua vita. Che ti rimane dei beni, delle soddisfazioni, dei piaceri goduti in questi anni? Nulla. Che te ne importa oggi delle sofferenze, dei dolori, delle afflizioni provate? Nulla... Tutto è passato.....

Passano le gioie, passano i dolori: una sola cosa resta, Dio. Egli è l'eterno, dinnanzi a Lui il tempo, che pure nella sua corsa vertiginosa travolge ogni cosa, s'arresta, tace e adora. Deciditi adunque una buona volta di abbandonare il mondo, che è un nulla, per attaccarti a colui che è tutto: Dio...

II. — Considera i benefizi ricevuti dal Signore in quest'anno. Chi ti ha conservato in vita in mezzo alle rovine della morte? Dio. Chi ti ha provveduto il cibo, le forze, la salute ecc..? Dio. E nell'ordine spirituale quante grazie, quanti favori! Ispirazioni, pii sentimenti, rimorsi, buoni consigli, esempi, sacramenti...!

Oh! ripetilo il grido dell'Apostolo: « Gratia Dei sum id quod sum; » *unicamente per grazia di Dio sono ciò che sono: e a Dio, in questo giorno, salga dal tuo cuore l'inno della gratitudine e della riconoscenza.*

III. — Considera finalmente che uso hai fatto in quest'anno dei benefizi del tuo Signore. Qual frutto ne hai ricavato? Potevi farti santo, e per questo Dio ti diede il tempo e le sue grazie: e invece! Che vita hai fatto? l'hai amato il tuo Dio? l'hai servito fedelmente? Hai fatto progressi nelle virtù e nella santificazione? Dio può essere contento, soddisfatto di te? Questi centinaia di giorni furono davvero per te « giorni di salute, » o non piuttosto giorni di perdizione?

Pensaci seriamente, fai un buon esame di coscienza, e chiedendo perdono a Dio di tanti abusi delle sue grazie e del suo amore, promettigli sinceramente di voler essere più fedele nell'anno venturo.

Domenica fra l'ottava del S. Natale.

La preziosa offerta che il Padre Eterno riceve da Gesù nella presentazione.

I. — Considera il prezzo, il merito e la dignità di ciò che viene offerto a Dio nella presentazione di Gesù. È questa l'oblazione più santa che sia stata e sarà compiuta nel corso dei secoli. Che vi può essere infatti di più eccellente d'una creatura sussistente in una Persona divina?

Rallegrati con Dio che riceve un così grande onore! Tutto quello che puoi dare a Dio, cos'è mai in paragone di Gesù?

II. — Considera che Gesù Bambino presentato nel tempio è il fine di tutta la legge, il compimento di tutti i sacrifizi antichi, che altro non erano se non simboli e figure, e intanto potevano essere meritorii in quanto con Lui si trovavano in rapporto.

Tutte le tue buone opere non sono meritorie se non per la grazia che Gesù comunica loro. Egli è l'unica ostia che tu devi presentare con tutto quanto offri a Dio.

III. — Considera che in questo mistero Gesù fa la sua prima oblazione pubblica e solenne: ma nel suo interno Egli dal primo istante della sua concezione continuamente si era offerto al Padre.

Cerca anche tu di imitare la continuità di questo sacrifizio. Non contentarti di far bene in certi giorni, o in certe circostanze, poichè sempre, in ogni istante Dio è egualmente amabile e degno di onore, e sempre, in ogni istante Dio ti può chiedere conto delle tue azioni: « *Beato, quindi, il servo, che il Signore, quando venga, troverà vigilante.... il Signore che verrà quando meno lo si aspetta.* » (Luc. XII, 40)

1 Gennaio. — *La Circoncisione di Gesù.*

I. — Considera che Gesù, ben conoscendo come Dio suo Padre l'aveva destinato ad essere Salvatore del mondo, volle fin dall'ottavo giorno della sua nascita dar principio alla sua missione con un primo spargimento del suo sangue.

Studiati di conoscere ciò che Dio vuole da te, e non differire di applicarviti per quanto ti costi. Cotesta diligenza sarà la più bella prova del tuo amore. « Ricordati che il tempo perduto più non ritorna, e senza sollecitudine e diligenza non farai mai acquisto delle virtù. » (*Imit.* Lib. I, cap. XXV, 11)

II. — Considera che Gesù, pur non avendo bisogno della Circoncisione, la volle tuttavia ricevere per non dare scandalo ai Giudei che facevano gran caso di questa cerimonia sacramentale.

Il divin Salvatore preferisce di mettere in pericolo il suo stesso onore, anzichè essere di scandalo al prossimo. E tu? Oh! tu ami meglio scandalizzare i tuoi fratelli anzi che mortificarti in una parola! E ti professi suo seguace?

III. — Considera che il Figlio di Dio volle soffrire le ferite della Circoncisione per scontare sopra di se stesso le pene del peccato e liberarne il mondo, manifestandoci così la sua carità infinita!

E come un tanto amore non ti commuove e non ti intenerisce il cuore? Non è forse per i tuoi peccati che Gesù Bambino è circonciso? Egli col suo sacrifizio ti libera dai castighi che ti sei meritati, e tu non darai il tuo amore a Chi ti ha dato il suo stesso Sangue?

2 Gennaio. — *Gli esempi di Gesù Bambino nella sua Circoncisione.*

I. — Considera che il Figlio di Dio, essendo il Santo dei Santi, e non potendosi riconoscere e dire peccatore senza mancare alla verità, volle tuttavia nascondere tutte le virtù sotto l'apparenza di peccatore,

ricevendo la Circoncisione che, essendone il rimedio, supponeva necessariamente il peccato in chi la riceveva.

Ammira le invenzioni dell'umiltà! Oserai ancora tu d'ora innanzi cercare di comparire, vedendo il Figlio di Dio fare il possibile per nascondersi? « Vergognati, o cenere superba! Un Dio così si umilia e tu ti esalti? » (San Bernardo, *Serm. I sup Miss.*)

II. — Considera come la Circoncisione, essendo una cerimonia che obbligava il circonciso ad osservare anche il resto della legge, Gesù Bambino, ricevendola, s'impegnava per questo stesso a restar fedele a tutte le altre rigorose prescrizioni con un'obbedienza cieca e senza riserve.

Egli le osservò come l'aveva promesso, e tu lo vedi, giunto a trent'anni, portarsi a Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua a rischio della vita. Quante volte tu hai promesso di osservare i Comandamenti — e con tanta facilità l'avresti potuto! — ma come li hai osservati?

III. — Considera la mirabile pazienza di Gesù Bambino in questa cerimonia dolorosa. Piangono forse i suoi occhi; il dolore gli strappa forse qualche grido; ma interiormente la sua anima accetta questo dolore, e fin d'allora si rassegna ad accettare tutto quanto suo Padre gli farà soffrire più tardi per la salute del mondo.

Molto sovente tu non puoi impedire la naturale ripugnanza al dolore: ma il tuo cuore però dovrebbe sempre ricevere con rassegnazione tutto quanto di male ti vien permesso da Dio... Più vi sarà ripugnanza e più grande sarà il merito.

3 Gennaio. — *La effusione di sangue di Gesù Bambino.*

I. — Considera che nella Circoncisione Gesù Bambino, con l'effusione del suo sangue volle fare il suo primo sacrifizio e consecrarsi così al servizio di Dio

suo Padre, ch'Egli riconosceva Padrone e Signore della sua vita e morte.

Offri a Dio ciò che ti chiede, per quanto ti sia caro e prezioso. E sappi sacrificarlo protestando, come Giobbe, che da Lui tutto possiedi e ch'Egli è nel pieno diritto di toglierti tutto quanto ti ha dato: « Il Signore mi aveva dato, il Signore mi ha tolto; sia benedetto il suo nome. » (Iob. 1, 21)

II. — Considera che il Sangue sparso da Gesù Bambino nella Circoncisione è quasi un pegno di quello che più tardi dovrà spargere sulla Croce; cosicchè questo spargimento in un certo senso l'obbliga poi a versare il resto.

Non ti confonde questo pensiero, te, che dopo una piccola buona azione credi di aver tutto fatto? Il primo atto con cui ti offristi a Dio, non ti obbliga forse per tutta la vita?

III. — Considera che Gesù Bambino volle spargere il suo sangue prezioso per mescolarlo colle sue lagrime divine, e così formare quel bagno salutifero in cui si sarebbero lavati e mondati i nostri peccati.

Eccita nel tuo cuore vivi sentimenti di contrizione alla vista del Sangue di Gesù Cristo. La tua penitenza non deve essere solo interiore; e nemmeno bastano le sole lacrime. Ma sono necessarii il Sangue e le austerità corporali a pienamente soddisfare la giustizia di Dio.

4 Gennaio. — *L'imposizione del nome di Gesù.*

I. — Considera che il Nome di Gesù venne imposto al Figlio di Dio l'ottavo giorno della sua nascita, quando venne circonciso: Dio Padre, vedendo il suo Figlio umiliato fino allo stato di peccatore, lo volle esaltare con questo nome così adorabile e glorioso.

Ringrazia Dio d'aver così esaltato il suo Figlio, e non aver tante difficoltà ad umiliarti, dal momento

che l'umiltà merita tali ricompense. Gesù facendosi uomo si umiliò fino alla morte di croce; « per questo Dio l'esaltò, e gli diede un nome che è sopra ogni altro nome: cosicchè nel nome di Gesù ogni creatura si prostri adorando, in cielo, in terra, nell'inferno... » (*Filip.* II, 9 e seg.)

II. — Considera che nella Circoncisione venne imposto il Nome di Gesù al Bambino, perchè in quel momento incominciava a realizzarne il significato, esercitando l'ufficio di Salvatore coll'effusione del suo Sangue prezioso. Il Figlio di Dio non prese tal nome se non perchè gli veniva di fatto.

Pregalo di far sentire anche a te gli effetti del suo nome. Esaminati però se tu pure realizzi in te il nome tuo per eccellenza. Ti si chiama cristiano; lo sei davvero?

III. — Considera che il Bambino accetta il nome di Gesù, che Dio suo Padre gli impone: e accettandolo si impegna volentieri a sopportare tutte le pene inseparabili dall'ufficio di Salvatore.

Abbi compassione di questo piccolo essere destinato a soffrire per tutta la vita. Chiedigli perdono di tutte le sue pene, poichè i tuoi peccati ne sono la causa, e disponiti a soffrire anche tu: Gesù non ha sofferto che per dar merito ai tuoi dolori.

5 Gennaio. — *Del viaggio dei Re Magi.*

I. — Considera che quando nacque Gesù Bambino Dio fece apparire in cielo una stella miracolosa per avvertire i Magi della venuta del Messia ed eccitarli a portarsi da Lui...

Adora la carità squisita d'un Dio, che vuol darsi a tutto il mondo. Ringrazialo per i lumi spirituali che tante volte ha concesso a te in particolare! Tutte le sue ispirazioni non sono forse altrettante stelle che ti casa sua sopra la sabbia. » (Matt. VII, 24-27)

II. — Considera l'obbedienza pronta dei Ss. Re Magi: appena videro la stella subito si posero in cammino per recarsi ad adorare Colui ch'essa annunziava.

Puoi tu dire com'essi: « Appena abbiamo veduta la stella, subito siamo venuti? » (Matt. II, 2) *Quanto tempo è che hai veduto... che sai... e ancora non hai incominciato ad agire!*

III. — Considera la generosità dei Re Magi nel superare tutto ciò che poteva essere un ostacolo alla loro devozione. Abbandonano il loro paese, l'amministrazione dei loro stati ed intraprendono un lungo viaggio in regioni sconosciute, non scevre da pericoli... Ma tutto questo è un nulla per la loro fede in Colui che andranno ad adorare.

Esaminati un po' seriamente su quanto ritarda ed impedisce la tua perfezione: eppure è ben poca cosa, paragonata a quel Dio che ti chiama! Perchè dunque non abbandonerai ogni cosa per unirti a Lui?

6 Gennaio — Epifania.

I. — Considera che se i Magi compresero il significato della stella miracolosa è perchè s'erano istruiti con diligenza nelle divine profezie relative al Messia atteso dalle nazioni: Profezie ch'essi conoscevano benissimo, specialmente quella di Balaam, che appunto annunziava « l'apparizione della stella di Giacobbe » come segno distintivo della nascita del Salvatore. (*Num.* XXIV, 17)

Se vuoi veramente andare a Dio non trascurare d'istruirti nelle verità divine. Accogli con fede la parola di Dio, anche se chi te l'annunzia è un povero peccatore, e mettila in pratica poichè « chiunque ascolta le mie parole, dice Gesù, e le mette in pratica, sarà paragonato all'uomo saggio che fondò la sua casa sul sasso... chiunque invece ascolta le mie parole e non le pratica, sarà simile all'uomo stolto che edificò la casa sua sopra la sabbia. » (Matt. VII, 24-27)

II. — Considera che la stella non solo fece conoscere ai Magi la nascita del Figlio di Dio, ma essa stessa li condusse, servendo loro di guida lungo il cammino.

La grazia che ti ha illuminato s'offre ancora a condurti a fare ciò che ti ha insegnato. E quando Dio lavora con noi, cosa vi può essere di difficile?

III. — Considera che i Magi seguivano sempre la stella senza sviarsi nè a destra nè a sinistra, arrestandosi o proseguendo secondo che essa s'avanzava o si fermava.

Prendi per tua guida la luce della fede: e riconosci che se fino ad ora non hai progredito in virtù e perfezione è appunto perchè non hai seguita questa stella interiore. Chiedi perdono a Dio della tua infedeltà alla grazia, e risolviti a seguirne tutti i movimenti e tutte le ispirazioni.

7 Gennaio. — *La stella scompare.* (1)

I. — Considera che la stella, dopo aver costantemente brillato agli occhi dei Magi durante tutto il loro viaggio, disparve quand'essi giunsero presso Gerusalemme. Dio voleva così provare la loro fede, se cioè essi, non ostante la privazione di questa consolazione sensibile avrebbero continuato nel loro pio disegno.

Consolati nelle tue aridità spirituali: sono una prova, non un abbandono. « *Chi conosce le vie di Dio sa che ciò non è nè nuovo, nè raro: anzi avviene spesso una tale vicenda (di consolazioni e di aridità) nei gran Santi.* » (*Imit.* II, c. VIII, 17 e seg.) *Non perderti adunque mai di coraggio; procedi sempre avanti, e dopo le tenebre non tarderà a ricomparire la luce.*

II. — Considera che la stella disparve quando i Magi risolvettero di cercare il Figlio di Dio in Gerusalemme. La luce di Dio si ritirò quando essi ascol-

(1) Se la I Domenica dopo l'Epifania cade prima del 12 Gennaio, si passa a tale giorno a pag. 47.

tarono la prudenza umana, che li persuadeva essere nato il Messia nella città di Gerusalemme.

Esaminati un istante e vedrai che molte volte, se Dio cessò di parlarti, è perchè troppo facilmente hai prestato orecchio alle persuasioni dello spirito umano.

III. — Considera finalmente che la stella disparve affinchè i Magi fossero obbligati a consultare i Dottori della legge. È questo perchè tale è l'ordine stabilito nella condotta delle anime: Dio vuole che si sottomettano i suoi lumi e le sue ispirazioni al giudizio degli uomini suoi rappresentanti.

È per umiliarti che Dio molte volte ritira le sue consolazioni. Non inorgoglirti delle grazie ricevute: esse non ti condurranno a Dio se non le sottometti al giudizio degli uomini di Dio.

8 Gennaio. — *I Magi in Gerusalemme.*

I. — Considera che i Magi, quantunque non vedessero più la stella, non vennero meno nella loro fede: entrarono in Gerusalemme e, convinti della nascita del Salvatore, non si informarono se non del luogo dove poteva trovarsi.

Quale lezione per te, che così facilmente abbandoni le tue pratiche di pietà o di devozione, appena ti accade la più piccola contrarietà o disgrazia!

II. — Considera la risoluzione e l'ardire dei Magi che, in mezzo a Gerusalemme e nella reggia stessa di Erode, confessano altamente un altro Re dei Giudei, senza temere affatto l'indignazione di quel tiranno.

Non devi vergognarti mai di confessare apertamente ciò che sei. È tuo dovere testimoniare in faccia a tutti, colla pratica delle virtù cristiane e religiose, che tu appartieni a Gesù Cristo. Ricorda le parole del Maestro « ...anch'io lo riconoscerò innanzi al Padre mio nei cieli chi riconoscerà me davanti agli uomini. E chi mi rinnegherà dinanzi agli uomini, lo rinnegherò anch'io dinanzi al Padre mio ch'è nei cieli. (Matt. X, 32-33)

III. - · Considera che la notizia della nascita di Gesù Cristo sorprese tutta la città di Gerusalemme, come cosa a cui affatto non si pensava. Ma i Magi non per questo dubitarono della verità di quanto Dio aveva loro rivelato per mezzo della stella.

Impara a non tralasciare con tanta facilità ciò che Dio ti ha comandato di eseguire. Quand'anche l'intero mondo fosse di parere contrario poco conta: non devi forse credere più a Dio che non a l'universo intiero?

9 Gennaio. — *Il turbamento di Gerusalemme.*

I. — Considera che Erode, apprendendo la nascita del Figlio di Dio, si turbò grandemente, nel timore che il nuovo Re fosse per rovesciarlo dal trono: Egli amava ben più conservarsi un bene temporale, che non approfittare della grazia della Redenzione.

Ti abbandonerai anche tu a così vana paura? Oh no! Sacrifica piuttosto tutto quanto può solleticare la tua vanità o il tuo sensualismo, se è necessario per possedere Gesù.

II. — Considera che tutti gli abitanti di Gerusalemme invece di rallegrarsi si turbarono con Erode della nascita del Messia, che i loro Padri e Profeti avevano pure così ardentemente atteso ed invocato! Questo perchè il peccatore disprezza la verità divina, che viene a turbare la sua falsa sicurezza e lo richiama al dovere.

Guardati di essere nel numero di coloro che temono la luce, e preferiscono le tenebre... Che incoerenza, la tua! Vuoi giungere alla perfezione: e poi quando Dio te la presenta te ne rattristi, amando meglio soddisfare alle tue sregolate inclinazioni.

III. — Considera che Erode ed i Giudei avevano la fede e credevano che dovesse nascere il Messia: il loro stesso turbamento è una prova del loro credere alle parole dei Magi. Tuttavia differendo di portarsi a

Gesù fino al ritorno dei Magi finirono per non andarvi più....

Che ti servono tutte le cognizioni se non sai usufruirne per andare a Dio, per adorare ed amare Gesù Cristo? « Se tu sapessi anche la Bibbia intera e le sentenze di tutti i filosofi; a che ti gioverebbe tutto questo senza la carità e la grazia? Vanità delle vanità, e ogni cosa è vanità, fuorchè l'amare Dio e il servire a Lui solo. » (*Imit.* Lib. I, c. I, 9-10)

10 Gennaio. — *L'arrivo dei Magi a Betlemme.*

I. — Considera, come all'uscire di Gerusalemme, Dio fece di nuovo comparire la stella ai Magi, i quali più non perdendola di vista, ma senza fermarsi a contemplarla, non se ne servirono che per andare a Gesù.

Benedici Dio quando, dopo qualche prova, ti ritorna la consolazione della sua presenza; ma ricordati che tal grazia sensibile non è il tuo fine. Avanti sempre per unirti a Gesù stesso.

II. — Considera che la stella finalmente si fermò sulla grotta di Betlemme. Dopo tanto splendore, dopo aver condotto i Magi per un sì lungo viaggio ammirata da tutti, essa alla fine presenta ai Magi il più grande abbassamento e la povertà più estrema.

Se tu hai cercato la perfezione altrove t'ingannasti. La povertà e l'umiltà vera, il distacco dalle cose terrene e da noi stessi: ecco il fine ultimo della divozione. Senti come ti parla il Signore: « sforzati a questo, per questo prega, questo desidera, che tu possa spogliarti di ogni cosa, e seguire il nudo Gesù, morire a te e vivere eternamente a me. » (*Imit.* Lib. III, cap. XXXVII, 2)

III. — Considera che i re Magi entrarono nel presepio e diedero un esempio luminoso della loro fede: infatti, pur vedendo l'opposto di quello che si erano immaginato, sottomisero il loro spirito a credere che quel povero Bambino fosse il vero Messia.

Sottometti anche il tuo intelletto al giogo della fede e credi più fermamente alla rivelazione divina che a l'esperienza dei tuoi occhi. Se i tuoi sensi condannano ciò che Dio approva, a chi si deve credere di preferenza?

11 Gennaio. — *I Magi adorano il Figlio di Dio.*

I. — Considera come uno spettacolo degno della più alta attenzione, questi tre Re prosternati colla faccia a terra in una povera grotta, dinnanzi ad un debole bambino fra le braccia della mamma. In così umile posizione, essi riconoscono Gesù per loro vero Sovrano, e gli fanno omaggio dei loro regni.

Partecipa anche tu alla devozione di questi grandi. Riconosci Gesù come il Sovrano Signore di tutto ciò che hai, felice ch'Egli ne disponga a suo gradimento.

II. — Considera e penetra fin nell'interno di questi Re prosternati, che, con atto di adorazione suprema, riconoscono per loro Dio quel piccolo Bambino di Betlemme, professandosi sue creature ed annientandosi dinnanzi alla sua umiltà.

Poichè il Figlio di Dio volle scendere così in basso per amor tuo, non dovrai tu scendere fino al nulla per adorarlo come si deve?

III. — Considera che la folla accorsa alla grotta all'arrivo dei Magi si meravigliava di vedere i grandi del mondo rendere i loro omaggi alla povertà: non sapeva che i Magi sotto le umili apparenze d'un povero Bambino adoravano il loro Dio.

Tu che lo sai non devi farne le meraviglie: impara piuttosto ad adorare Dio sotto qualunque forma ti si manifesti; fosse pure un supplizio od una croce!

12 Gennaio. — *I doni dei Re Magi a Gesù Bambino.*

I. — Considera che l'adorazione dei Re Magi terminò coll'offerta di doni a Gesù Bambino. Essi gli offrirono oro, incenso e mirra per testimoniare così

la loro fede in Lui, donando « l'incenso a un Dio, la mirra un Dio fatto uomo, l'oro ad un Re. » (*Breviario*)

Le tue adorazioni interne devono essere accompagnate da esterne testimonianze. Riconosci adunque che Gesù è Dio, uomo e re: riconoscilo Dio, vivendo alla sua presenza; uomo, partecipando ai suoi dolori; re, dipendendo dalla sua potestà.

II. — Considera che l'oro non si raffina che nel fuoco, la mirra non si estrae dall'albero che incidendolo, l'incenso non manda il suo profumo che sui carboni ardenti: vale a dire che non ti è possibile assolutamente piacere a Dio senza farti le più grandi violenze.

Non importa: risolvi di tutto sacrificare, poichè l'onore di Dio merita considerazione ben più di ogni tua soddisfazione personale.

III. — Considera che in ricompensa delle loro offerte i Re Magi ricevettero dal Bambino tre segnalate virtù, in rapporto ai loro doni: l'oro della carità; l'incenso della devozione; la mirra incorruttibile della perseveranza.

Chiedi anche tu a Dio queste tre virtù con tanto più slancio quanto maggiore è la necessità che ne senti. Gesù Bambino certamente te le concederà, se tu glie le domanderai con vero desiderio di ottenerle.

I Domenica dopo l'Epifania.

La perdita e il ritrovamento di Gesù nel tempio.

I. — Considera che, per disposizione divina, la S. Vergine Maria smarrì il suo Figlio: essa lo perdette nella città di Gerusalemme... nel tempio... celebrando una festa solenne. Qual prova dolorosa!

Abbi paura di perdere Gesù Cristo per tua colpa; di perdere cioè la sua grazia e lo spirito di devozione. Dovunque e sempre tu lo puoi smarrire « se sei negligente, o quando voglia buttarti alle cose esteriori. E se avrai perduto Gesù a chi ricorrerai, e chi allora ti cercherai per amico? Chi perde Gesù perde enormemente più che tutto il mondo. » (*Imit.* Lib. II, c. 8)

II. — Considera che Maria SS. e S. Giuseppe, volendo cercare quegli che avevano smarrito, ritornarono sui loro passi a Gerusalemme, e con cura si portarono in tutti quei luoghi dove ricordavansi d'aver visto il loro figlio.

Se hai smarrito Gesù, per ritrovarlo devi riprendere le tue prime pratiche di pietà, che avevano eccitato in te lo spirito di divozione. Con tutta probabilità l'hai perduto per averle negligentate o trascurate.

III. — Considera che Maria SS., avendo trovato Gesù, lo ricondusse essa stessa a casa, senza punto affidarlo ad altri nel viaggio. Essa vi apportò una tale sollecitudine che non lo smarrì più una seconda volta.

Quando hai ritrovato Gesù nella preghiera o nella S. Comunione portalo gelosamente con te, e per conservarlo non fidarti che della tua sollecitudine e cura: solo così potrai evitare un secondo e più doloroso smarrimento.

Lunedì. — *Il ritorno dei Magi.*

I. — Considera che i Magi consultarono lo Spirito Santo colla preghiera per sapere se, nel ritorno, dovevano passare o no per Gerusalemme. Essi ne dubitavano, dopo aver constatato la grande differenza fra il tiranno Erode e Gesù, il vero Re dei Giudei.

Se tu sapessi gustare le dolcezze dello spirito di Dio, è con dolore che ritorneresti alle cose del mondo, tanto n'è grande la differenza.

II. — Considera che lo Spirito Santo rispose loro, durante il sonno, di non ritornare alla corte d'Erode,

dove già una volta, in mezzo al turbamento ed agli intrighi, avevano corso pericolo d'essere stornati dal loro pio disegno.

Nella pace del tuo cuore ascolta la voce di Dio: Egli ti farà conoscere gli ostacoli della tua perfezione. Se poi avesti la fortuna di superarli, non lasciarti inpigliare una seconda volta... L'aiuto di Dio potrebbe venirti meno, ed allora sarebbe certa la tua rovina.

III. — Considera che i Magi, ricevuta appena la risposta dello Spirito Santo, subito partirono ritornando per un'altra via, non ostante le raccomandazioni che loro aveva fatto Erode di ripassare per Gerusalemme. Compresero che era meglio ubbidire a Dio che non agli uomini..

Impara dai Magi a far più caso d'una ispirazione di Dio che di tutte le sollecitazioni del mondo. Se poi senti di dover dare un nuovo corso alla tua vita, fallo non ostante tutte le considerazioni od oppositzioni umane: da un tal passo può dipendere la tua salute eterna.

MARTEDÌ. — *Del SS. Nome di Gesù.*

I. — Considera che il nome di Gesù è ammirabile ed ineffabile nella sua origine, procedendo dalla sapienza stessa dell'Eterno Padre, cui solo spettava di dare il nome a suo Figlio, poichè Egli solo lo conosceva perfettamente.

Concepisci un gran rispetto per questo nome tutto divino, e chiedi al Padre la grazia di ben comprenderne la bellezza e la potenza, poichè, « non c'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini, mercè del quale possiamo salvarci. » (*Atti Apost.* cap. IV, 12)

II. — Considera che il nome di Gesù dà la perfetta immagine del Figlio di Dio incarnato, esprimendo la Natura divina e quella umana unite insieme per formare un Salvatore. Poichè per essere Salvatore bisognava avere un merito infinito: ma per meritare doveva essere uomo, e per meritare infinitamente, Dio.

Rileva in questo nome l'assicurazione della tua salvezza, poichè ti mostra il Salvatore. Ma guardati che nulla impedisca al Figlio di Dio di essere per te veramente Gesù.

III. — Considera che questo nome di Gesù è lo strumento di cui si serve lo Spirito Santo per operare le più grandi meraviglie ed i miracoli più strepitosi: guarire le malattie, cacciare i demonii, risuscitare i morti.

Esaminati un po', perchè mai tu lo pronunzi così sovente senza ottenerne effetto alcuno. È sopratutto perchè non lo invochi come si deve. Pronunzialo più col cuore che con le labbra, pronunzialo con riflessione, con sentimento, e non sarà inefficace.

MERCOLEDÌ. — *Il grande significato del nome di Gesù.*

I — Considera, che il nome di Gesù significa tutto quanto si trova nella persona del Figlio di Dio incarnato, e per conseguenza significa tutte le sue perfezioni divine. Il nome di Gesù esprime quindi bontà infinita, onnipotenza, immensità, eternità e tutti gli altri attributi divini.

Adora tutte queste perfezioni in Gesù Bambino che riposa nella mangiatoia: concepisci una grande stima della tua salute, se al tuo Salvatore furono necessari tanti e così meravigliosi attributi.

II. — Considera che il nome di Gesù esprime tutte le grazie e tutte le virtù che convengono al Figlio di Dio in quanto è uomo; per esempio: l'umiltà, l'obbedienza, lo spirito di sacrifizio e tutte le altre virtù che risplendettero nella vita del Messia.

Offri a Gesù il tuo cuore perchè lo riempia delle sue grazie; e nota bene, che se vuoi salvarti ti sono assolutamente necessarie quelle stesse virtù di cui è simbolo il nome del Salvatore.

III. — Considera che questo Nome significa da se solo tutte le qualità e tutti gli uffizi di Colui che è

Dio e uomo. Gesù vuol dire buon pastore, luce del mondo, via, verità, vita..... e finalmente racchiude in sè tutti i nomi gloriosi e santi, che i profeti avevano dato al venturo Messia.

Ecco quindi che in Gesù tu puoi avere ogni cosa. Consacra a Lui tutto ciò che sei: Egli ti darà tutto ciò che è. « E chi trova Gesù, tu lo sai, trova un tesoro di beni, anzi un bene maggiore d'ogni bene. » (*Imit.* Lib. II, c. VIII, 10)

GIOVEDÌ. — *Quanto il Nome di Gesù sia venerando.*

I. — Considera che il nome di Gesù è venerando a tutte le creature in cielo, in terra e nell'inferno. Gli angeli lo rispettano come il nome del loro principe: gli uomini come il nome del loro Salvatore: i demonii come il nome del loro giudice.

Volente o nolente anche tu lo dovrai onorare: ma fa in modo di poterlo onorare come gli angeli e i santi nella felicità del cielo, non di doverlo onorare come i demoni fra i tormenti dell'inferno.

II. — Considera che Dio stesso onora il nome del suo Figlio, poichè esaudisce le preghiere che in questo nome gli sono indirizzate. Non vi è titolo migliore per ottenere ciò che domandiamo a Dio che il chiederglielo nel nome del Salvatore. Gesù stesso ce lo assicura: « Qualunque cosa domanderete al Padre in mio nome, ve lo concederà. » (Giov. XVI, 23)

Animati d'una santa confidenza per domandare in nome di Gesù tutte le grazie di cui abbisogni. Ma per parte tua non rifiutare mai al Figlio di Dio ciò che egli ti domanda in virtù del suo Nome: per ciò stesso che è Gesù, vale a dire Salvatore, richiede il tuo concorso in molte cose.

III. — Considera che il nome di Gesù è così venerando che Dio scelse un arcangelo, Gabriele, a pronunziarlo la prima volta su la terra: e nostro Signore stesso non permetteva che venisse pronunziato dai demonii.

Se tu pronunzi il nome di Gesù, procura che le tue opere siano conformi a questa gran parola. Se invochi il tuo Salvatore, non operare mai contro la tua salute.

VENERDÌ. — *Fare tutte le azioni nel nome di Gesù.*

I. — Considera, che per far bene le nostre azioni dobbiamo farle tutte nel nome di Gesù. Vale a dire, che, appartenendo a Lui, non dobbiamo far nulla senza la sua approvazione, ma tutto per ubbidire ai suoi ordini, perchè Egli lo comanda.

Come puoi tu credere di operare in nome di Gesù, se le tue azioni le fai sempre o per abitudine o per inclinazione? Eppure S. Paolo ci avverte: « Qualunque cosa o diciate, o facciate, tutto sia nel nome del Signore Gesù Cristo. » (*Coloss.* III)

II. — Considera che operare in nome di Gesù vuol dire, che nelle nostre azioni l'unico fine dev'essere la sua gloria; mentre la natura corrotta non cerca in ogni cosa che i proprii interessi.

Non lasciarti sorprendere, per carità, da questo nemico domestico. Prenditi guardia che non prevenga la tua volontà, per rapirti così tutto quanto dovrebbe essere consecrato a Gesù.

III. — Considera che per fare tutto in nome di Gesù dobbiamo operare come deputati del nostro Salvatore, e quindi agire come Egli stesso agirebbe, dovendo fare ciò che noi facciamo. In altre parole, fare le nostre azioni il più perfettamente possibile.

Quante cose invece tu fai, che Gesù non potrebbe approvare! - Vergognati di commettere in nome del Salvatore delle azioni indegne di Lui, e promettigli seriamente di emendarti per l'avvenire.

SABATO. — *Gesù Bambino nel presepio condanna il mondo.*

I. — Considera che non a caso il Figlio di Dio nacque così umilmente, così poveramente, così auste-

ramente : ma con tutta volontà e libertà scelse questo stato per opporsi a quello del mondo, che altro non cerca se non vanità, ricchezze, piaceri.

Esamina un po' quale sia il partito che tu segui; e ricordati che se il tuo cuore ama ciò che ama il mondo, non è certo di Gesù Cristo, poichè « chiunque vorrà essere amico del mondo, per ciò stesso sarà nemico di Dio. » (Iac. IV, 4)

II. — Considera che il Figlio di Dio, scegliendo tutto quanto è opposto al mondo, perciò stesso ha condannato tutto ciò che il mondo apprezza. E Gesù, sapienza infinita, ha scelto certamente la parte migliore, non potendosi ingannare.

Quanto adunque ti sei ingannato se hai avuto altri sentimenti che non fossero quelli di Gesù Cristo! Eppure fino ad oggi non è stato così?

III. — Considera che il Figlio di Dio scelse volontariamente uno stato opposto alle inclinazioni del mondo, per essere il nostro Salvatore e liberarci dai peccati di cui il mondo è sorgente e causa. Ma nello stesso tempo ci dichiara espressamente, che se vogliamo partecipare alle grazie della sua venuta, dobbiamo imitare i suoi esempi.

A te dunque il decidere, se vuoi seguire Gesù nei suoi insegnamenti per godere delle sue grazie. Abborrisci da tutto ciò che è mondo. Dev'essere ben abbominevole se è condannato da Colui, che pure venne a salvare ciò che era perduto.

II Domenica dopo l'Epifania.

Le nozze di Cana.

I. — Considera il dolore e la vergogna di quei due poveri sposi, che proprio sul più bello della festa si videro mancare il vino! Così è la vita : non v'è gioia senza dolore, come non vi è rosa senza spine; e a

l'estremità del gaudio, ci avverte lo Spirito Santo, vi è la soglia del lutto...

Se il Signore non ti concede tante consolazioni, credilo, è perchè ti ama! Sei già così amante di questa terra, anche se l'esilio è così poco gradevole... Che cosa sarebbe di te senza tribolazioni?

II. — Considera la consolazione di quei due sposi fortunati, nel vedersi soccorrere da Gesù con un prodigio così stupendo! Anche per noi ogni dolore ha il suo conforto: tutto sta che si sappia cercare dove solo è possibile trovarlo, vale a dire in colui che volle farsi l'Uomo dei dolori, per divenire il « Dio di ogni consolazione. »

Quando ti trovi sotto il peso della croce e ti tocca bere il calice amaro del dolore, invece di affannarti tanto e mormorare, raccomandati a Gesù: Egli saprà bene mutare l'acqua della tua debolezza nel vino della fortezza e della generosità. Così vi guadagnerai in tutti i sensi: avrai più coraggio, e ti farai più meriti.

III. — Considera che il suo primo miracolo Gesù lo volle operare, quasi anticipando l'ora sua, per intercessione di Maria SS. Fin d'allora Egli voleva far comprendere agli uomini, che non vi è conforto senza Maria, da Lui eletta ad essere non solo la Madre sua, ma ancora la madre di tutti i suoi seguaci.

Nota però che consolare non vuol dire togliere la croce, ma aiutare a sopportarla... Chiedi questo conforto alla Madre tua nei dolori e nelle avversità, e puoi essere certo che non te lo saprà negare.

LUNEDÌ. — *Il ritorno di Maria SS. a Betlemme.*

I. — Considera con quanta docilità la SS. Vergine si conformò alle prescrizioni della legge mosaica, restandosi per quaranta giorni separata dal mondo, dopo la nascita di Gesù, ben felice di trovarsi sola col suo Figlio divino e di potersi così applicare liberamente alla preghiera.

Rallegrati quando Dio ti ritrae dalle occupazioni esteriori per un ritiro spirituale o per qualche esercizio di pietà. Applicati ai medesimi con tutta l'anima, e sii perseverante in unione con Gesù e Maria.

II. — Considera che l'esercizio principale di Maria, dalla nascita di Gesù fino alla purificazione, essendo la preghiera, potè in tal modo conservare nel suo cuore tutte le parole di Dio o riguardanti il suo Figlio, tutte le meraviglie e i misteri che l'uno a l'altro si susseguivano intorno alla culla del suo diletto: *Conservabat in corde suo...*

Umiliati di aver sì poco conservato nel tuo cuore le cose di religione che hai sentito alle prediche o apprese nella lettura spirituale; e almeno d'ora innanzi procura che Gesù Cristo e il suo Vangelo siano il tuo studio principale. Bada però che « chi vuole pienamente e amorosamente intendere le parole di Gesù Cristo, bisogna che cerchi di conformare tutta la sua vita a quella di Lui. » (*Imit.* Lib. I, c. I, 5)

III. — Considera che la SS. Vergine, se così attentamente raccoglieva e conservava tutte queste cose, era sopratutto per meditarle nel suo cuore, e trarne profitto per la sua vita spirituale. Poichè Essa non lasciò mai andare perduta anche la minima grazia, avendo sempre il suo cuore aperto e libero a ricevere tutte le ispirazioni e a farle fruttare.

Ah! se sapessi anche tu imitare questo esempio: quanto maggiore sarebbe il tuo progresso nella via della perfezione! Ma nota bene che le verità divine, vero cibo dell'anima, perchè possano portare buoni frutti devono essere digerite nel cuore.

MARTEDÌ. — *Doti ammirevoli di Gesù Bambino.*

I. — Considera che non è possibile offrire al nostro spirito od al nostro pensiero un oggetto più gradito e più utile del Figlio di Dio, fattosi piccolo Bambino per la nostra salute. Nulla di più facile a conoscersi;

poichè basta la fede a manifestarlo alla nostra intelligenza.

Riconosci però che fino ad ora troppo poco ti sei applicato alla conoscenza di Gesù! Eppure non « è questa la vita eterna: conoscere Dio e quegli che ha mandato, Gesù Cristo nostro Signore? » (Ioan. VII, 3) *Avvicinati adunque alla culla di Betlemme e contempla questo oggetto di ammirazione per gli angeli stessi!*

II. — Considera che questo piccolo bambino coricato su la paglia è tuttavia un re; un re, che dall'istante in cui incominciò a vivere, incominciò a regnare; un re che già elesse i suoi sudditi e loro tiene preparate le grazie necessarie.

Adoralo, adagiato nella mangiatoia, come su di un vero trono; e disponiti ad obbedirgli d'ora innanzi come suddito fedele, sopratutto per riparare a le passate ribellioni.

III. — Considera che Gesù Bambino è Sacerdote e Pontefice, consecrato nell'unzione della divinità. Egli attende al suo ufficio sulla paglia come sopra un altare dove immola sè stesso a Dio Padre.

È per te che Gesù offre il suo sacrifizio: ma è ancora sopra di te che vuol esercitare il suo ufficio di Sacerdote. È necessario quindi che tu diventi sua vittima: pregalo ad immolare il tuo cuore. Quanto sarà gradito a Dio Padre questo sacrifizio presentato da tali mani!

MERCOLEDÌ. — *Doti amabili di Gesù bambino.*

I. — Considera che questo divino infante è tuo fratello, dello stesso sangue e della stessa tua natura: e ci tiene tanto Gesù a questa tua alleanza, che non disdegna di esser chiamato con questo titolo, non ostante la tua miseria.

Avrai tu vergogna di appartenere a Gesù? Ah non sia mai! Se ti ripugna la povertà del presepio, ben più fortemente ed irresistibilmente ti deve attrarre il

suo amore! Ma ricordati le parole di Gesù: Chiunque farà la volontà del Padre mio, quegli è mio fratello. (Matt. XII, 50)

II. — Considera che Gesù bambino è lo sposo dell'anima tua, come lo chiama la S. Scrittura. Dalla sua nascita porta questo titolo: e dalla culla di Betlemme Egli cerca l'anima tua e la chiama a sè colla promessa del suo amore e dei suoi favori eterni.

Perchè dunque l'anima tua non vorrà essere la sposa di Gesù? E lo sarebbe davvero se tu l'amassi sopra ogni cosa, e in Lui solo amassi le creature. Cessa adunque dal dividere il tuo cuore in tante parti, quanti sono gli oggetti che te lo avvincono all'infuori di Lui. « Fra tutti i tuoi cari abbi solo Gesù per carissimo. Si ami tutti per Gesù, ma Gesù per se medesimo. Solo Gesù è da amarsi in modo speciale, perchè Egli solo è buono e fedele sopra tutti.... (*Imit.* Lib. II, c. VIII, 22-23)

III. — Considera che tu devi essere anche più strettamente unito a Gesù bambino, come il corpo è unito al suo capo. Poichè Gesù, essendo l'essere più nobile di tutta la natura umana, è veramente il tuo capo: tu adunque non devi essere che una cosa sola con Lui.

Rinunzia alla vita imperfetta vissuta sino al presente, per ricevere dal tuo capo divino una vita nuova. Abbandonati completamente alla sua direzione: è al capo che spetta il governo delle membra.

GIOVEDÌ. — *Dei privilegi singolari di Gesù bambino.*

I. — Considera che Gesù bambino fin dalla culla di Betlemme si trovava già nel pieno uso della ragione e della sua libertà, mentre gli altri bambini a tale età ne sono privi: era ripieno di sapienza e, quanto all'intelligenza, uomo perfetto.

Puoi tu dire altrettanto: di essere cioè ragionevole e libero, pur essendo uomo per età?

Cerca di conformarti a questo nobile stato: sii cioè bambino per semplicità di costumi e uomo perfetto col buon uso della ragione. È quanto ti consiglia S. Paolo! « non siate fanciulli nell'intelligenza, siate bensì pargoletti nella malizia e perfetti nell'intendimento ». (I *Cor.* XIV, 20)

II. — Considera che gli altri bambini, sotto un certo rispetto, sono come non fossero: vivono cioè senza meriti, soffrono senza virtù; vivono e soffrono senza alcun vantaggio per l'eternità. Gesù Bambino invece fin dal primo istante della sua vita soffriva e meritava.

Quante azioni senza merito non fai tu, pur avendo un'età in cui potresti meritare! E questo perchè non operi per motivi sopranaturali. E non vorrai per l'avvenire riparare tanto tempo perduto nel passato?

III. — Considera che Gesù Bambino apparteneva nello stesso tempo alla terra ed al cielo: era nel tempo stesso un mortale come noi, esposto al soffrire, ed un beato nel pieno possesso della visione beatifica e coronato di gloria immortale.

Anche se la tua intelligenza non vi riesce a comprenderlo facilmente, ricava tuttavia questa conclusione pratica a tuo profitto: Le sofferenze devono essere ben preziose ed eccellenti, se si trovano così strettamente congiunte alla stessa beatitudine Divina!

Venerdì. — *I doni dello Spirito Santo in Gesù Bambino.*
Il dono della sapienza.

I. — Considera che nel piccolo Bambino del presepio tutta la pienezza della divinità, come dice S. Paolo, vi abita corporalmente: per conseguenza in Lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza, tutti i doni dello Spirito Santo. E questo, perchè anche noi potessimo venir ripieni di tutta la pienezza di Dio.

Quanta carità in Dio per te, miserabile creatura! Avvicinati dunque con fiducia a Gesù; e con ardenti

aspirazioni procura di attirarti costantemente nell'anima le sue grazie divine.

II. — Considera che, possedendo il dono della sapienza, Gesù contemplava nel modo più sublime e coll'amore più ardente i misteri, le perfezioni e i più profondi segreti della divinità, e comprendeva quanto fossero amabili le sue grandezze.

A che ti giova l'avere dei pensieri profondi se non sono affettuosi? Non basta amar Dio, se la tua carità non gusta ciò che ama. Ebbene, questo precisamente opererà in te il dono della sapienza che tu devi implorare da Dio.

III. — Considera che in nessun altro il dono della sapienza fu così eccellente come in Gesù, perchè nessuno è stato come Lui esente dalle passioni del senso. Siccome in Gesù non si potevano affatto trovare, così non potevano certo ottenebrare la luce della sapienza.

Non meravigliarti più se così poco possiedi di questa divina sapienza. Fino a che il tuo gusto sarà pervertito da false delizie non sarà mai capace di gustare le cose di Dio. È l'apostolo che te lo dice: « *L'uomo animale non può percepire le cose di Dio.* » (I *Cor.* II, 14)

SABATO. — *Il dono dell'intelletto.*

I. — Considera come Gesù Bambino colla sublime intelligenza, che dallo Spirito Santo gli veniva comunicata, penetrava le verità più nascoste degli oracoli dei profeti: Egli vi scorgeva tutte le circostanze della sua vita e morte, che nello stesso tempo accettava con spirito di perfetta sommissione.

Studiati sul serio di conoscere quanto per te sta scritto nel S. Vangelo, dove è insegnata la scienza della vita cristiana, e disponiti a praticarla quando l'avrai imparata. Ricordati però che « *la nostra curiosità ci è spesso di ostacolo nella lezione delle sacre scritture... Se tu vuoi cavarne profitto, leggile con umiltà, con semplicità e con fede* ». (*Imit.* Lib. I, cap. V, 3).

II. — Considera che per mezzo di questo dono dell'intelletto, che fa conoscere Dio in tutte le creature, Gesù bambino riguardava tutti gli uomini come l'opera più bella della onnipotenza di Dio suo Padre; e in vista di ciò li amava e si offeriva per la loro redenzione.

Approfitta e sappiti servire di questo dono dello Spirito Santo, che sempre ti vien concesso unitamente alla grazia. Quale carità non avresti tu per il prossimo, se lo sapessi considerare in Dio e Dio in lui!

III. — Considera che questo dono dell'intelletto viene in aiuto alla fede per risvegliarla, fortificarla e sostenerla: di guisa che Gesù bambino, non avendo punto alcuna oscurità della fede, ne aveva tuttavia tutti i lumi e tutta la perfezione.

Riconosci che la tua fede è languida, perchè non sai servirti di questo dono divino per penetrare nei misteri che essa ti rivela. Avere necessità di così grandi vantaggi e non sapersene servire; quale insensatezza!

III Domenica dopo d'Epifania. (1)

La fede del Centurione.

I. — Considera le parole che Gesù disse alle turbe, dopo di aver ammirato la fede del Centurione: « Ed io vi dico che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e riposeranno... nel regno dei cieli; ma i figliuoli del regno saranno gittati nelle tenebre esteriori ». Questi figli del regno sono anzitutto gli angeli ribelli, che dal cielo, per cui erano stati creati, vennero cacciati in pena del loro delitto: mentre gli uomini vennero chiamati a riempire i posti vacanti.

(1) Negli anni 1921 - 1929 - 1932 - 1937 - 1940 oggi incomincia il tempo di Settuagesima: vedere a pag. 87: Domenica di Settuagesima.

Trema dinnanzi alla giustizia di Dio che non risparmiò nemmeno le sue creature più elette; e studiati di vivere fin d'ora come gli angeli buoni, essendo chiamato a regnare eternamente con loro.

II. — Considera che con queste parole Gesù volle sopratutto significare la riprovazione del popolo ebreo, che, dopo di essere stato scelto da Dio come oggetto delle sue tenerezze più affettuose, dopo tanti favori e grazie venne tuttavia riprovato, per non aver voluto credere a Gesù Cristo nelle sue umiliazioni e nelle sue sofferenze.

Tu sei sottentrato nel diritto di questo popolo infelice e possiedi in realtà quello che giammai egli ebbe se non per promessa. Tuttavia non gloriartene troppo e non fare troppo a fidanza. Se, per esempio, la croce di Gesù ti fa vergogna, anche cristiano puoi venire riprovato.

III. — Considera che coloro i quali fanno professione d'una vita più spirituale, sono figli del regno di Dio in modo tutto affatto speciale: e tuttavia qualcuno fra essi se ne vedrà escluso, per non aver saputo approfittare di tante grazie, mentre molti appartenenti ad uno stato molto meno perfetto, avendo saputo trafficare il loro piccolo talento, ne riceveranno una ricompensa eterna.

Quale disperazione al vedersi esclusi dal cielo in cui si sarebbe potuto occupare un posto eminente di gloria! Se non vuoi che sia eternamente la tua, lavora fin d'ora per guadagnarti il cielo, mentre Dio te ne concede il tempo.

LUNEDÌ. — *Dono del consiglio.*

I. — Considera che nostro Signore per mezzo del dono di consiglio conosceva il modo di comportarsi in tutte le circostanze della sua vita — per es.: di dover restare per quaranta giorni a Betlemme — e così di altre particolarità delle sue azioni, ch'Egli prevedeva tutte fin dalla sua infanzia.

Se tu nel limite del possibile, regolassi in tal modo la tua vita con previdenza e consiglio, non sarebbe certo così ripiena d'imperfezioni.

II. — Considera che la prudenza senza il dono del consiglio non basta ad una buona condotta di vita; la sua vista sarebbe troppo miope, e per conseguenza troppo facile a commettere sbagli.

Perchè dunque accontentarti della sola prudenza umana? Lo vedi pure quanto ti sia necessario il dono del consiglio: chiedilo allo Spirito Santo.

III. — Considera che il dono del consiglio faceva conoscere a Gesù gli ordini di Dio suo Padre, che gli segnava, per dir così, anche i minimi particolari della sua vita. E Gesù li osservava collo più esatta fedeltà.

Non seguire altro consiglio che la volontà di Dio, non solo col fare ciò che vuole, ma nel modo che lo vuole. Digli con tutta l'anima, come S. Paolo, nell'ora della sua conversione: « Signore, cosa vuoi che faccia? » (Atti IX, 6)

MARTEDÌ. — *Il dono della forza.*

I. — Considera che Gesù Bambino, coricato nella culla, non è debole che in apparenza, poichè lo Spirito Santo gli ha comunicato il dono della forza: cosicchè s'Egli è debole nella sua complessione corporale, nel suo Spirito è ben più forte e di un'energia tutta divina.

Adora l'Onnipotente sotto il velo della debolezza; e non temere più le infermità esteriori, se possono accordarsi così bene colla forza dello Spirito Santo!

II. — Considera che per il dono della fortezza Gesù eseguiva generosamente tutto quanto gli faceva conoscere il dono del consiglio. E questo dono che gli faceva sopportare gli incomodi della età infantile, e l'animava fin d'allora a sopportare tutte le sofferenze che Dio Padre gli avrebbe mandato.

Ecco un bambino che dovrebbe farti arrossire! Che cosa sei tu se non un pigmeo in confronto di questo gi-

gante? Ma poichè Dio ti offre i suoi doni, sta da te il crescere in forza ed in coraggio.

III. — Considera che col dono della fortezza Gesù Bambino intraprendeva con ardire tutto quanto era per la gloria ed in onore di Dio suo Padre, ma sopratutto perseverava costantemente ad obbedirgli in tutto, senza mai nè scoraggiarsi, nè rifiutarsi in nulla. È così che dimorò fino alla fine del nono mese nel seno di sua Madre, e se ne rimase per quaranta giorni nel presepio.

La tua viltà e la tua pigrizia impediscono allo Spirito Santo di produrre in te gli effetti mirabili del dono di forza. Non resistere più alla grazia. Studiati di emendarti da questa imperfezione, e sii perseverante sino a vittoria completa. « Aspetta il Signore; combatti virilmente e confortati; non diffidare, non ti partire dalla pugna, ma esponi costantemente il tuo corpo e la vita per la gloria di Dio. Io ti rimunererò colla maggiore pienezza; io sarò teco in ogni tribolazione. » (*Imit.* Lib. III, cap. XXXV, 3)

MERCOLEDÌ. — *Il dono della scienza.*

I. — Considera che lo Spirito Santo col dono della scienza faceva conoscere a Gesù Bambino il giusto prezzo e valore delle cose, vale a dire secondo i disegni che Dio ha sulle medesime per la sua gloria e per la salute degli uomini.

Entra nel presepio di Betlemme come in una scuola di ineffabile dottrina, e chiedi un raggio di questa divina scienza per ben conoscere le cose create. Ricordati quanto ti dice il Signore: « Io sono che insegno la scienza agli uomini: io do ai fanciulli più chiara intelligenza di quello che possa ad alcun uomo essere comunicata. Quegli a cui parlo io diverrà presto sapiente e farà grandi progressi nello spirito. » (*Imit.* Lib. III, cap. XLIII, 2)

II. Considera che il divin Gesù, seguendo i dettami di questo dono della scienza, scelse per madre una povera giovane d'Israele, per palazzo un miserabile tugurio, preferendo così la povertà alle ricchezze, agli onori il disprezzo. Egli sapeva che tale scelta sarebbe stata più vantaggiosa, sia per la gloria di Dio che alla salute degli uomini.

Puoi tu pensare che Gesù in tale giudizio si sia ingannato? E se credi che abbia ben giudicato, perchè non condividi la sua opinione e non la segui nella pratica?

III. — Considera che questa scienza eminente di Gesù ti è necessaria per rialzare la tua speranza, affine di non poggiarla su cose di nessun valore. Per non desiderare che Dio devi anzitutto ben comprendere la viltà delle creature.

Quante lezioni non hai già ricevuto di questa mirabile scienza e non hai fatto ancora progresso alcuno! Non è forse perchè il tuo amore troppo spinto per le cose della terra, ti impedisce d'esser docile allo Spirito di Dio?

Giovedì. — *Il dono di pietà.*

I. - Considera che lo Spirito Santo col dono della pietà riempiva il cuore di Gesù d'una affettuosa tenerezza verso Dio suo Padre: per cui Egli sentivasi attratto con infinito ardore a quanto riguardava la sua gloria.

Lo credi che Gesù, essendo divenuto tuo fratello, si fece adottare dal suo stesso Padre? Poichè adunque partecipi alla sua filiazione, pregalo che ti renda altresì partecipe delle sue tenerezze.

II. — Considera che questi teneri sentimenti di Gesù Bambino si estendevano fino alle creature rappresentanti il Padre suo, come la SS. Vergine, ch'Egli riconosceva per Madre, e S. Giuseppe suo Padre adottivo, che Egli ricolmava delle sue carezze infantili...

Procura che il tuo cuore sia purificato com'era puro il cuore di Gesù Bambino. Ama le persone che devi amare, ma amale in Dio ed in Gesù; meglio ancora ama Dio e Gesù in loro. « Si amino tutti per Gesù; ma Gesù si ami per se medesimo. Per Lui ed in Lui ti siano cari gli amici... sii puro e libero di cuore senza imbarazzo di veruna creatura. Bisogna che ti spogli affatto di ogni altra affezione e che porti a Dio un amor mondo, se vuoi attendere a lui e gustare quanto sia soave il Signore. » (*Imit.* Lib. II, cap. VIII, 4-5)

III. — Considera che questa pietà di Gesù Bambino abbracciava gli stessi peccatori, che compativa nelle loro miserie, poichè Egli li riguardava come creature di Dio, per cui aveva una infinita tenerezza.

I peccati del tuo prossimo ti devono muovere a compassione: poichè la pietà modera i rigori della giustizia. Prega il Figlio di Dio d'aver compassione delle tue proprie miserie, e disponiti a ricevere gli effetti della sua pietà divina.

VENERDÌ. — *Il dono del timore.*

I. — Considera che le tenerezze del Cuore di Gesù verso Dio, suo Padre, erano accompagnate da un profondo sentimento di rispetto e di timore figliale, di cui lo Spirito Santo riempiva l'anima sua santissima.

Quando anche fossi giunto al più alto grado di perfezione, non mancar mai di rispetto alle cose di Dio. Paventa di spiacere in checchessia ad un Padre sì buono, e ricordati che « il timor di Dio è il principio della sapienza (*Prov.* I, 7) *e il principio del suo amore.* (*Eccl.* XXV, 16)

II. — Considera che questo timore si conservava nell'anima di Gesù, per il confronto ch'Egli faceva fra il nulla della sua umanità e l'essere infinito di Dio; e più si vedeva strettamente unito a questo maestro adorabile più tremava di un santo timore.

Oh! chi non temerà Dio, vedendo Gesù tremare dinnanzi al Padre suo? Metti a confronto i tuoi peccati

e la santità di Dio, e non mancherai di tremare per tutta la vita.

III. — Considera il piccolo Gesù immobile nella culla, perchè è ripieno di timore per la presenza di Dio; e in questa disposizione si astiene da ogni delicatezza e da ogni soddisfazione, poichè il dono del timore fortifica la virtù della temperanza e della mortificazione.

Fa attenzione che la vanità e la presunzione non impediscano in te i buoni effetti del timore di Dio.

SABATO. — *La grande umiltà di Gesù Bambino.*

I. — Considera questo grande prodigio: l'umiltà di Gesù, non ostante sia adorno di ogni grazia, ripieno dei doni dello Spirito Santo, il prediletto del Padre, il futuro dominatore degli Angeli... È coricato in un presepio siccome una pietra preziosa sopra un mucchio di immondizie.

Tu sei nulla, sai nulla, puoi nulla: eppure quale ansia di onori e di gloria! Non sei irragionevole?

II. — Considera che l'umiltà del S. Bambino è tanto più degna di ammirazione, in quanto è accompagnata dalla piena conoscenza delle sue perfezioni. Ma egli pensa che tutto è dono di Dio, e non se ne gloria affatto.

Hai tu qualche cosa che non te l'abbia dato Iddio? « E che hai tu che non lo abbi ricevuto? E se lo hai ricevuto, perchè te ne vai gloriando, come se non lo avessi ricevuto? » (I *Cor.* IV, 7)

Una cosa sola è tua davvero: il peccato, che è meno del nulla. Ah! se vi riflettessi sul serio, non è vero che sì facilmente ti lasceresti dominare dall'orgoglio!

III. — Considera che Gesù Bambino si umiliava non solo dinnanzi all'Eterno Padre, ma anche dinnanzi alle creature, comparendo nella grotta di Betlemme come l'ultimo tra i figli dell'uomo. E questo perchè

la sua umanità sacrosanta era convinta di non umigliarsi mai abbastanza.

Non basteranno a convincerti questi due esempi così sublimi? Dopo le umiliazioni d'un Dio e del più perfetto di tutti gli uomini, come non ti umilierai tu?

IV Domenica dopo l'Epifania. (1)

La tempesta sedata.

I. — Considera che gli Apostoli, nel vedere la loro barca sbattuta dalle onde furiose ed in pericolo di sommergersi, ricorrono a Gesù, certi di trovare in Lui solo la salvezza.... La preghiera a Dio è sempre l'arma più necessaria e più sicura che ha il cristiano, sia per scongiurare le tempeste che travagliano la Chiesa sua Madre, come per vincere le tempeste interne dell'anima sua, non meno terribili talvolta e minacciose di quelle del lago di Genezareth.

Ricorri tu alla preghiera quando le passioni ti mareggiano in cuore, o il demonio ti solleva le onde turbolente delle iniquità del mondo, di pensieri pericolosi, di tentazioni gagliarde? E se no, perchè ti lamenti delle tue cadute? Che puoi tu, miserabile creatura, se lasci che Gesù nel tuo cuore dorma?

II. — Considera come gli Apostoli nello stesso tempo che pregano lottano con tutte le loro forze contro il mare infuriato. Non basta pregare Dio che ci aiuti; ma, fidenti nel suo soccorso, dobbiamo combattere e perseverare nella resistenza, poichè la pace della vittoria è solo promessa agli uomini di buona volontà.

Pensa un po' se non è questa la causa di tante tue cadute: nei pericoli forse ti sei raccomandato a Dio,

(1) Negli anni 1923 - 1926 - 1931 - 1934 oggi incomincia il tempo di Settuagesima: vedere a pag. 87: Domenica di Settuagesima.

ma poi invece di combattere te ne stavi in ozio. Risvegliasti Gesù, ma tu ti addormentasti... ed allora?

III. - Considera che se gli Apostoli si trovavano in mare burrascoso, era per ubbidire a Gesù, che loro aveva ordinato di trasportarlo all'altra sponda: ecco perchè, nel momento del pericolo, il Maestro venne loro in soccorso ed acquetò la tempesta.

Se molte volte, nonostante le tue preghiere ed i tuoi sforzi non riuscisti a vincere quelle tentazioni, sai il motivo? Si trattava di tempeste cercate o almeno previste e non fuggite... Esaminati e vedrai se non sia vero...

LUNEDÌ. — *Il silenzio di Gesù Bambino.*

I. — Considera che il silenzio forzato dei bambini è certamente doloroso e incommodo, non potendo esprimere i loro desiderii, nè chiedere sollievo ai loro mali. Ma anche più penoso questo silenzio riusciva a Gesù Bambino, che conosceva il suo male e il cui silenzio era volontario.

Ammira la pazienza del Figliuolo di Dio che vuol tacere; è per dare una lezione a te, che al più piccolo male non cessi di lamentarti.

II. — Considera inoltre che gli altri bambini non sono nemmeno inclinati a parlare, in quanto sono ancora incapaci di pensieri ragionevoli. Ma Gesù Bambino, dotato fin d'allora di ragione e di giudizio, concepisce certo pensieri bellissimi, ma non li manifesta fino al tempo stabilito dal Padre suo.

Credi tu di essere più intelligente di Gesù? Perchè allora questa mania di voler comparire in società colle tue impertinenze? Ricorda le parole dell'Imitazione: « Quante volte mi trattenni cogli uomini, me ne tornai meno uomo... È più facile il tacere affatto, che il non trascorrere nel favellare... Niuno con sicurezza parla, se non chi ama di tacere. » (*Imit.* Lib. I, c. XX, 2)

III. — Considera che la parola può servire a dare dei santi avvisi al prossimo. Gesù tuttavia non se ne vuol servire nemmeno per istruire o consolare la Vergine: il suo silenzio era un invito alla sua S. Madre ad imitarlo per darsi alla contemplazione.

Molte volte il silenzio val meglio di tutte le parole! Sai tu conservarlo?

MARTEDÌ. — *La S. Famiglia parte per Gerusalemme.*

I. — Considera che trascorsi i quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, Maria SS. con S. Giuseppe e il suo Figlio, per obbedire al comando dell'eterno Padre, abbandonarono il loro povero asilo, ma senza affatto rallegrarsi d'aver posto fine ad un ritiro per se stesso lungo e molesto, per quanto per essi fosse trascorso senza noia.

Cerca di imitare questa santa indifferenza. Resta fino a quando piacerà a Dio nello stato in cui ti ha posto e non cercare di cambiarlo che per obbedire ai suoi comandi. Ascolta Gesù che ti dice: « Figliuolo, lasciami fare di te quel che mi pare: io so bene quel che fa per te.... Se tu vuoi camminar con me, così devi stare. Bisogna che tu sia pronto a patire come a godere: così volentieri devi esser mendico e povero come abbondante e ricco... » (*Imit.* Lib. III, c. XVII, 1-8-11)

II. — Considera come Gesù Bambino esce dal suo oscuro presepio con una forte inclinazione alla povertà ed alle altre virtù, che furono il primo retaggio della sua vita. Anche dopo Egli non dimenticherà mai la stalla di Betlemme:

Credi tu forse che l'umiltà, lo spirito di povertà, la mortificazione sieno unicamente a te adatte nei primi anni della tua esistenza? Quale errore! È necessario invece che ne prenda l'abitudine per tutta la vita.

III. — Considera che l'essere presentati a Dio non è cosa di poco conto. Gesù Bambino volle prepararsi

per quaranta giorni ad essere presentato al Padre suo, e si fa portare a Lui adorno di meriti infiniti già acquistati dal giorno della sua nascita.

Quante volte ti presentasti a Dio senza preparazione alcuna! E ti meravigli di non aver ricevuto un'accoglienza consolante!

MERCOLEDÌ. — *La Presentazione di Gesù al tempio.*

I. — Considera che la S. Vergine, l'augusta Madre di Gesù, già aveva presentato il suo Figlio a Dio nell'istante medesimo che da Dio l'aveva ricevuto. Tutta la sua gloria è d'esser la vera Madre d'un tanto figlio, ma lungi dal volerselo trattenere, essa l'offre a Colui che glie l'ha donato.

Impara a non volerti mai appropriare i doni di Dio. A Lui adunque devi far ridondare tutte le grazie che hai ricevute. Che cosa puoi tu avere di buono che non abbia ricevuto da Dio? « L'uomo non può ricevere cosa alcuna se non gli sia data dal cielo. » (Giov. III, 27)

II. — Considera che Gesù Bambino offrivasi egli stesso all'Eterno Padre con un atto interiore di completa oblazione, consecrandosi al suo servizio ed all'esecuzione perfetta della sua SS. Volontà. E non solo per Se si offriva in quell'istante, ma per tutti gli uomini del mondo, per ciascuno di noi in particolare...

Pensa sovente a questa offerta fatta per te; offriti con Gesù al Padre, unito a Lui di mente e di cuore, per la gloria di Dio e per la tua salute.

III. — Considera che Dio Padre accettò questa offerta, e così Gesù venne a trovarsi da quel momento in modo tutto speciale sotto la potestà del Padre, che acquistò nuovo potere su tutti i movimenti della sua vita.

Poichè volontariamente ti offristi a Dio, Egli ha un diritto speciale sopra le tue azioni: Egli adunque dev'essere il solo ed assoluto tuo padrone.

GIOVEDÌ. — *Del sacrifizio incruento offerto a Dio dal Bambino nella Sua presentazione.*

I. — Considera che in questo primo sacrifizio pubblico di Gesù non vi fu effusione di sangue. È un'offerta di profumi, è un sacrifizio di atti interiori di adorazione, di obbedienza e di rassegnazione.

Non sono sempre necessarie le opere esterne per offrire qualche cosa a Dio. L'esteriore non è sufficiente senza l'interiore; ma questo qualche volta basta senza quello.

II. — Considera che questo primo sacrifizio, quantunque meno completo, fu tuttavia sotto un certo riguardo, più gradito di quello della croce: perchè presentato a Dio dalle mani purissime della Vergine Santa, e perchè non vi si riscontrava alcun delitto come quello del Calvario, compiuto dai carnefici.

La divozione interna è la più gradita a Dio. È necessario però che la tua pietà non aspetti soccorso da altri: servi al Signore senz'aspettare che le creature te ne presentino l'occasione.

III. — Considera che questo primo sacrifizio incruento non fu già per esimersi dal secondo; anzi, presentandosi al tempio, Gesù si impegnava di offrirvisi un giorno sulla croce.

Tutti i tuoi esercizi di pietà e di virtù interni non ti esimono dalle opere esterne. Dio ti comunica i suoi lumi, ma perchè li metta in pratica, come già contemplava il Profeta: « Lucerna ai miei passi è la tua parola, e lume a' miei sentieri. » (Ps. CXVIII, 10) cioè una fiaccola che rischiara la via, ma perchè camminiamo senza inciampo, non perchè ce ne restiamo fermi...

VENERDÌ. — *La purificazione di Maria Santissima.*

I. — Considera che Maria SS., quantunque esente da ogni macchia e da ogni colpa, volle tuttavia sottomettersi alla cerimonia della Purificazione, fiduciosa di ottenere con questo mezzo una più grande purezza.

Eccita nel tuo cuore un grande amore per questa virtù e studiati di sempre più purificarti; pensa che solo « colui che ama la purezza di cuore avrà per amico il Re del cielo; (Prov. XXII, 11) e, come lo stesso Spirito Santo afferma, « il valore d'un'anima pura è inestimabile. » (Eccl. XXVI, 20)

II. — Considera che Maria SS. si risolvette di osservare questa legge, umiliantissima certo per una Vergine, perchè aveva visto il suo Figliuolo sottomettersi alla legge anche più umiliante per Lui della Circoncisione. Vide il Figlio di Dio mettersi nel numero dei peccatori, e credette suo dovere comparire ancor Lei come donna legalmente impura.

Impara a conformarti in tutto e sempre al Figlio di Dio, imitandolo anche nelle umiliazioni. Agisci come agì Egli; farai sempre meno di Lui.

III. — Considera che la SS. Vergine in questa cerimonia fece un grande sacrifizio. Sacrificò infatti quanto aveva di più caro e di più prezioso: il suo onore e la sua riputazione, poichè, sottomettendosi alla purificazione sembrò quasi affermare pubblicamente di non essere vergine, prendendo così ancor lei l'apparenza di peccatrice.

Il tuo onore è forse più prezioso di quello di Maria SS.? Perchè dunque esserne così geloso? Disprezza i giudizi del mondo, disprezza il suo disprezzo: è questa la perfezione dell'umiltà.

SABATO. — *L'offerta di Maria SS. nella Purificazione.*

I. — Considera che la Vergine Santa la quale, secondo S. Bonaventura, aveva distribuito in elemosine i doni dei Magi, fu costretta nella sua purificazione ad offrire l'oblazione dei poveri: due piccole colombe. Evitava così tutto quanto avrebbe potuto distinguerla agli occhi degli uomini.

Quale condanna alla tua vanità, che in tutto opera con ostentazione, per comparire in faccia al mondo, non pensando che Dio si deve servire senza cercare noi stessi! « Se in ogni cosa cerchi Gesù, certo che

troverai Gesù. Se poi cerchi te stesso, anche ci troverai te stesso, ma in tuo danno. Impara che l'uomo quando non cerchi Gesù, fa egli più male a sè medesimo, che non il mondo e tutti i suoi nemici. » (*Imit.* Lib. II, c. VII, 14-16)

II. — Considera che la stessa cura della dignità di Gesù sembrava proibire alla Madre sua di sottomettersi a questa prescrizione cerimoniale, poichè in tal modo confondeva il suo divin figliolo cogli altri figli nati nella colpa. Ma l'umile Vergine non sa che una cosa : ubbidire alla legge.

Esempio a te, che molte volte ti servi della gloria di Dio come di pretesto per dispensarti dalla sua legge. Per questo « Gesù si è fatto il più umile e basso di tutti, per vincere con la sua umiltà la tua superbia. (*Imit.* Lib. III, c. XIII, 9) *Il quale essendo nella forma di Dio... annichilì se stesso, prendendo la forma di servo.... fatto ubbidiente fino alla morte, e morte di croce.* (*Filipp.* II, 6-8) *Impara dunque, o polvere, ad ubbidire.* » (*Imit.* ib. 10)

III. — Considera che la S. Vergine, seguendo le parole della legge, si raccomanda alle preghiere del sacerdote. Essa lo supplica di pregare Dio per Lei, non pensando che essa è infinitamente più potente presso Dio di qualunque altra creatura.

Impara da questo a stimare il Sacerdote come l'intermediario fra gli uomini e Dio, e, dietro l'esempio dell'augusta Madre di Gesù, ricorri con fede ed umiltà al suo sacro ministero.

V Domenica dopo l'Epifania. (1)

Grano e loglio.

I. — Considera, che fu nel cuore della notte, mentre i servitori dormivano, che l'uomo nemico seminò

(1) Negli anni 1925 1928-1936-1939 oggi incomincia il tempo di settuagesima. Vedere a pag. 87 : Domenica di settuagesima.

la zizzania nel campo del Padre di famiglia. Il campo è l'anima nostra; Dio n'è il suo solo padrone, perchè creatore e redentore; Satana l'uomo nemico.

Vuoi che nel tuo campo, dove Gesù ha seminato il suo buon grano: fede, ispirazioni, grazie, ecc.. Satana non possa a tradimento seminarvi la zizzania? Non lasciarlo mai nelle tenebre. Fa che sempre in essa risplenda la luce del sole divino, e, credilo, l'uomo nemico non riuscirà nel suo tristo disegno.

II. — Considera la delicatezza del padre di famiglia nel non permettere ai suoi servi d'estirpare la zizzania, per il timore di svellere anche il buon grano. È la stessa ragione per cui Dio permette nella Chiesa l'esistenza dei cattivi.

Ti sembra di essere buon grano, tu, nel campo del Padre? Ringraziane Dio, ma non inorgoglirti; altri, frumento di te più eletto, si sono perduti... Il tuo fratello ti sembra zizzania? Prega per lui, ma non disprezzarlo. Un giorno potrà diventare ottimo grano, e forse tu zizzania.

III. — Considera che un giorno grano e loglio verranno raccolti insieme, ma ben diverso sarà il loro destino; mentre il buon grano verrà raccolto nel granaio del padrone, il loglio verrà gettato al fuoco.

Allora soltanto si vedrà chiaramente chi del tuo prossimo sia buon grano e chi zizzania. Non voler adunque giudicare con tanta leggerezza i tuoi fratelli; molto facilmente potresti sbagliarti. Non affannarti se altri ti giudica male; il padre di famiglia saprà ben Egli rivendicare il tuo onore.

LUNEDÌ. — *Il riscatto del Bambino.*

I. — Considera che la S. Vergine, dopo di aver presentato a Dio il suo primogenito, lo riscattò secondo la legge, con la quota minima di cinque sicli: e subito Gesù venne rimesso nelle braccia materne.

Come allora anche adesso Gesù si dà per nulla. Un po' di buona volontà, qualche piccolo sacrifizio, e Gesù

è tuo. Eppure se fosse necessario dare anche la vita per possedere Gesù, che cosa sarebbe in paragone di quanto ricevesti?

II. — Considera che la S. Vergine riscattò il divin Gesù a nome di tutti gli uomini; Egli passava così completamente sotto il loro potere, per essere loro servo e schiavo, fino ad abbandonarsi alla morte per essi.

E il tuo cuore non si intenerisce a questo pensiero? Puoi tu sopportare che Gesù sia tuo schiavo? Oh! riconoscilo piuttosto per tuo supremo padrone, a cui non sei nemmeno degno di servire.

III. — Considera che nostro Signore fu riscattato ad un prezzo molto inferiore a quello che pretese Giuda, quando lo vendette per trenta denari d'argento. Questo dimostra, che se i peccatori lo vendono per poco, Egli si può riscattare anche a meno.

Hai perduto sventuratamente la grazia di Dio? non disperare di poterla ricuperare: ti basta un solo sentimento di vera contrizione, e Gesù ti ridonerà la sua amicizia. « *Poichè non abbiamo noi un pontefice il quale non possa sentir compassione delle infermità nostre, ma similmente tentato in tutto, tolto il peccato? Accostiamoci adunque con fiducia al trono di grazia, affin di ottenere misericordia e trovare grazia per opportuno sovvenimento.* » (*Ebrei* IV, 15-16)

MARTEDÌ. — *L'incontro del vecchio Simeone e Gesù.*

I. — Considera per quali virtù il S. vecchio Simeone meritò di vedere e stringersi fra le braccia Gesù Bambino. Egli era un uomo giusto, timorato di Dio, pieno di fede nel Redentore che Dio aveva promesso.

Non aspirare tu alla stessa grazia, se non hai le stesse disposizioni per ricevere il Figlio di Dio nella Comunione e per vederlo nella gloria.

II. — Considera che questo santo uomo, essendosi portato al tempio dietro una segreta ispirazione, subito riconobbe Gesù Cristo nelle braccia della sua

Madre. Non lo riconobbe alla pompa esteriore, poichè attorno a Gesù non vi era che povertà e miseria, ma sotto l'ispirazione dello Spirito Santo.

Impara a ben riconoscere Gesù se lo vuoi possedere. Egli non si trova già nella grandezza del mondo, ma nella povertà e nell'umiliazione.

III. — Considera che questo buon vecchio, tenendo Gesù Bambino fra le braccia non ha timore di morire: dopo aver gustata la dolcezza che vi è nel possedere il Figlio di Dio, egli è disgustato di ogni cosa nel mondo.

Tu troverai Gesù man mano che avanzerai nella meditazione. Tienilo stretto fra le due braccia dell'anima tua: intelletto e volontà. Se tu saprai possederlo, disprezzerai naturalmente tutto il resto. « *Cosa infatti può darti il mondo senza Gesù?... Chi trova Gesù trova un tesoro di bene: anzi un bene che è sopra ogni bene.* » (*Imit.* Lib. II, cap. VIII, 2)

MERCOLEDÌ. — *La profezia del vecchio Simeone.*

I. — Considera che il venerando Simeone predisse alla S. Vergine le sofferenze del suo caro Figlio e le sue: così Maria SS. fra la gioia di questa cerimonia ricevette un colpo ben doloroso.

Non crederti di poter vivere senza dolore se vuoi vivere bene: Gesù e Maria, veri prototipi della tua vita, non ricevettero mai una consolazione scevra da qualche dolore; ma ricordati che Gesù ha detto ancora: « *Beati coloro che piangono perchè saranno consolati.* » (Matt. V, 5)

II. — Considera le parole del vecchio Simeone: Egli disse che Gesù Bambino mentre sarebbe stato causa della salute d'un grande numero, per molti ancora sarebbe stato causa di rovina.

Terribili parole per te: a quale schiera appartieni? Sarai fra i salvati da Gesù o fra i perduti? La salute o rovina dipende dal buon uso o dal disprezzo della sua grazia.

III. — Considera il seguito della profezia: Questo

figlio sarà un segno di contraddizione; vale a dire che Egli sarà il grande perseguitato dal mondo, poichè tutti i peccati degli uomini dovranno ricadere su di Lui.

Riconosci con vergogna e dolore, che anche tu sei di quelli che coi loro peccati e col rifiuto delle buone ispirazioni hanno contraddetto e respinto Gesù. Domandagli perdono e cerca di emendarti per l'avvenire.

GIOVEDÌ. — *La prima persecuzione contro Gesù.*

I. — Considera che Gesù, appena venuto al mondo, subito venne perseguitato dall'empio Erode che lo cercava a morte. La sua persecuzione comincia colla sua vita, perchè la sua vita è tutta opposta e contraria ai disegni del mondo.

Se tu non soffri persecuzione dal mondo temi: forse sei troppo dalla parte sua. Se invece ti perseguita, consolati: le persecuzioni sono inseparabili dalla vita di Gesù. S. Paolo ci avverte che « tutti quelli che vogliono vivere piamente in Gesù Cristo, dovranno patire persecuzioni. » (I *Tim.* III, 12) *e Gesù stesso disse: « se foste del mondo, il mondo amarebbe ciò che è suo; invece perchè non siete del mondo, ma io vi ho eletti dal mondo, per questo il mondo vi odia. »* (Giov. XV, 19)

II. — Considera che il primo persecutore di Gesù Bambino fu un re: Erode. Questo principe perseguita Gesù nel disprezzo e nell'umiliazione.

Lo spirito di superbia è ancora il primo persecutore di Gesù, nato nel tuo cuore colla grazia, e che ti ispira l'umiltà come fondamento di ogni virtù.

III. — Considera che il desiderio smoderato di conservare un regno usurpato, fu la causa di questa prima persecuzione: Erode temeva che Gesù Bambino, divenuto grande, non lo cacciasse da un paese di cui non era principe legittimo.

È l'attacco alle cose terrene, che tenta di soffocare in te il principio della perfezione e le buone risoluzioni. Ma sappi che questo amore non è legittimo, poichè la terra non è il tuo retaggio.

VENERDÌ. -- *La fuga di Gesù in Egitto.*

I. — Considera l'amorosa provvidenza del Padre eterno, che previene i mali da cui è minacciato suo Figlio. Erode non aveva ancora concepito il triste disegno della sua persecuzione, che già Dio inviava un angelo a sventare la sua triste macchinazione.

Se Dio è con te, perchè temere? Riposa nelle braccia della sua divina provvidenza: pensa di più Egli a farti del bene, che i nemici del tuo corpo e della tua salute non pensino a farti del male. Canta anche tu col profeta. « Il Signore è mio bene e mia salvezza; che ho io a temere? Il Signore difende la mia vita, chi potrà farmi tremare? Quand'anche avessi contro di me eserciti agguerriti, non temerà il cuor mio.... (*Salm.* XXVI, 1-3)

II. -- Considera che Dio non volle servirsi di miracoli per salvare Gesù dalle mani di Erode, ma volle servirsi di mezzi ordinari. Comandò a S. Giuseppe di portarsi in Egitto, e S. Giuseppe gli obbedì senza discutere, con tutta semplicità.

Non aspettare che Dio faccia dei miracoli per conservarti la grazia e la virtù che ti ha date. Sta a te l'usare i mezzi ordinari e praticare il distacco e la sottomissione di spirito, di cui ti danno esempi così sublimi la Vergine e S. Giuseppe.

III. — Considera che il Figlio di Dio abbandona un paese che lo perseguita, per passare in un altro che avrebbe profittato della sua presenza. Fu per questo ancora che gli apostoli abbandonarono i Giudei, per portare la buona novella ai Pagani.

Nello stesso modo Gesù abbandonerà te, se continuerai ad opporti ai suoi disegni per la tua salute. E non temi che Egli ti ritiri tante grazie di cui non approfitti ed alle quali sempre resisti, per concederle ad altri che ne faranno miglior uso? Ma quale sarà allora la tua sorte?

SABATO. — *Della dimora di Gesù in Egitto.*

I. — Considera che Gesù Bambino, obbligato a fuggire dalle mani di Erode, non volle farsi portare nei paesi dei Magi dov'era conosciuto, ma scelse un paese straniero e pagano per vivere così nelle incomodità dell'esiglio.

Impara a cercare sempre qualche occasione di soffrire. E quando, per es., ti si darà la dispensa di qualche legge più austera, procura di manifestare a Gesù la tua fedeltà con qualche altra mortificazione.

II. — Considera la longanime pazienza di Maria e S. Giuseppe in un esilio che doveva prolungarsi per anni ed anni, cioè fino alla morte di Erode. Il tempo del ritorno non era stato loro indicato, quindi anche più lunga l'attesa: eppure in questo stato di miseria e di povertà essi non si annoiavano; perchè? perchè possedevano Gesù Cristo.

In qualunque stato possa trovarti che importa? se tu possiedi Gesù e la sua grazia devi stimarti felice. Non insistere adunque d'uscirne senza che Egli stesso te lo comandi, pensando che in qualunque stato ti possa trovare « l'essere senza Gesù è un inferno insopportabile; l'essere con Gesù è un dolce paradiso. » (*Imit.* Lib. II, c. VIII, 8)

III. — Considera che Gesù Bambino col suo soggiorno in Egitto santificò tutto quel paese idolatra, che fu poi più tardi un paradiso di solitarii e di religiosi, fertilissimo in prodigi di virtù e di santità.

Quante volte lo stesso Gesù non è venuto in te nella S. Comunione, per dimorarvi colla sua grazia; e non ne vedi punto l'effetto! Forse che il tuo cuore è meno disposto alla santificazione delle roccie e delle sabbie di Egitto?

VI Domenica dopo l'Epifania. (1)

Il grano di senapa.

I. — Considera che il regno di Dio, da Gesù Cristo paragonato ad un grano di senape, il più piccolo dei semi, è la Chiesa, tale veramente per l'umiltà dei suoi inizii. Che cosa trovi infatti nel Cenacolo, la sua prima culla? Pochi Apostoli, uomini rozzi, ignoranti, timidi che colà stavano nascosti per paura dei Giudei,... e furono essi a convertire il mondo!..

Anche la tua santificazione è un albero, il cui piccolo seme, venne da Gesù medesimo gittato nel tuo cuore nel S. Battesimo. Vuoi che cresca rigoglioso e forte? Fa che metta profonde le sue radici per mezzo dell'umiltà.

II. — Considera come la Chiesa divenne veramente un grande albero: così grande che oggi tiene i suoi rami estesi su tutta quanta la terra, piantò le sue radici in tutti le nazioni, e coi suoi frutti divini sazia tutti i popoli.

Anche tu hai la fortuna di trovarti sotto l'ombra di quest'albero benedetto; ma sappi che ti servirà ben poco il goderne l'ombra, se non saprai nutrirti dei suoi frutti, e vivere della sua vita.

III. — Considera che gli uccelli, i quali vanno a riposare sui rami di quest'albero meraviglioso, sono le anime ferventi, che non si accontentano di strisciare a terra, ma continuamente volano veso il centro ché le attrae, Gesù, vero tronco dell'albero glorioso; e cantano colla sacra Sposa: « Sono assisa all'ombra di Colui che ho tanto desiderato e vi assaggio la dolcezza del suo frutto ».

(1) Negli anni 1922-1924-1927-1930-1933-1935-1938 oggi incomincia il tempo di Settuagesima: vedere a pag. 87: Domenica di Settuagesima.

Vuoi anche tu godere di questa felicità? Due cose ti bastano: fede ed amore. Ecco le ali che ti porteranno fra le fronde di questo vero albero della vita.

LUNEDÌ. — *Il ritorno dall'Egitto.*

I. — Considera che Maria SS. e S. Giuseppe, avendone ricevuto l'ordine da Dio, lasciarono l'Egitto, per ritornare in Israele: ma essi se ne allontanarono senza gioia, come vi si erano portati senza dolore, poichè non pensavano che a fare la volontà di Dio, completamente abbandonati alla sua divina Provvidenza.

Anche tu devi aspirare ad una simile indifferenza nella prosperità. È grande perfezione: poichè, siccome la natura con tutta facilità si attacca ai beni sensibili, è molto più difficile essere spirituali quando tutto procede a gonfie vele, che non nel dolore.

II. — Considera che S. Giuseppe non volle recarsi in Giudea ove regnava Archelao, figlio di Erode: egli credeva che Gesù Bambino non fosse abbastanza sicuro nella terra dove imperava il figlio del suo persecutore.

Evita ogni occasione che ti potrebbe far perdere qualche poco della tua perfezione. Per quanto il peccato sia morto nel tuo cuore, esso vi ha lasciato certo qualche radice, qualche tendenza pericolosa di cui devi diffidare.

III. — Considera che fra tutte le città Gesù scelse Nazareth per sua dimora, non solo perchè i suoi genitori vi possedevano una casa, ma sopratutto per compiere la volontà del Padre eterno, che aveva fatto predire del suo Figlio: « Egli sarà chiamato Nazareno. »

In tutte le cose, anche nelle minime, procura sempre di agire per un motivo soprannaturale e in ogni cosa non cercar mai altro che la volontà del Signore; poichè t'avverte Gesù: « Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli; ma solo chi fa la volontà del Padre mio, questi entrerà nel regno dei cieli. » (Matt. VII, 21)

MARTEDÌ. — *La vita nascosta del Verbo Incarnato.*

I. — Considera Gesù Bambino a Nazareth, ritirato presso i suoi parenti e sconosciuto agli uomini. Lo si crede un semplice artigiano, nè gli si rende alcun onore; ma Egli ne ha basta di essere conosciuto dal Padre suo.

Concepisci un grande disprezzo per tutta la vana riputazione e per gli onori del mondo. È così poca cosa, che non solo durante trent'anni il divino Gesù l'ha disprezzata e non volle nemmeno pensarvi, ma che più tardi ammonirà le turbe: « Badate bene di non far le vostre opere buone alla presenza degli uomini per essere veduti da loro: altrimenti non sarete rimunerati dal Padre vostro che è nei cieli. » (Matt. VI, 1)

II. — Considera che il Figlio di Dio, durante la sua vita nascosta, non volle compiere alcuna azione spettacolosa. Egli non ha predicato, nè fatto miracoli; volle unicamente darsi all'esercizio dell'umiltà nella bottega d'un falegname.

L'umiltà è una virtù da considerarsi più che non credi: essa val meglio di tutte le predicazioni e di tutti i miracoli, e molto tempo è necessario per raggiungere nella medesima la perfezione.

III. — Considera che il nostro divin Salvatore trattenne per trent'anni l'ardente desiderio che aveva di impiegarsi nella conversione del mondo, per condurre una vita ritirata, nel raccoglimento e nel silenzio. Alla vita pubblica non ha consecrato che tre anni.

Non dare ascolto sempre agli impulsi del tuo zelo per la salute del prossimo; pensa un po' più alla tua salute ed alla tua perfezione: a questo devi consecrarti sopratutto, poichè è per te l'affare più importante.

MERCOLEDÌ. — *Della sottomissione di Gesù nella sua vita nascosta.*

I. — Considera che Gesù, prima di farsi uomo, essendo in tutto eguale a Dio Padre, per ciò stesso

non gli poteva essere soggetto. Ma dopo la sua Incarnazione volle sottomettersi a Maria SS. ed a S. Giuseppe, obbedendo loro e servendoli come un buon figliuolo può servire i suoi genitori, che, poveri di condizione, non tengono nè domestici nè familiari.

Ammira un Dio in tanta umiliazione! A chi rifiuterai tu obbedienza quando un Dio si sottomette a semplici creature? Senti come ti parla Gesù: « Ma cos'è mai che tu per amor di Dio ti sottoponga ad un uomo, tu che sei polvere e nulla; quand'io onnipotente ed altissimo, che dal nulla ho creato ogni cosa, mi sono assoggettato umilmente all'uomo per amor tuo? » (*Imit.* Lib. III. c. XIII, 2)

II. — Considera che Gesù Bambino trovavasi soggetto per conseguenza del suo stato, della sua condizione medesima, cosicchè l'essere soggetto fu tutta la sua vita e tutto il suo impiego fino a trent'anni. La storia di questi suoi trent'anni si può compendiare in quattro parole: *Et erat subditus illis;* poichè in tutto questo tempo non fece che obbedire.

Essendo tu una creatura, per questo stesso ti trovi in uno stato di sottomissione a Dio: molto più perchè sei cristiano. Tutta la tua vita sia adunque compendiata in questo motto: obbedienza.

III. — Considera che il Figlio di Dio obbediva in tutte le cose che concernevano l'andamento della casa a Maria, della bottega a Giuseppe. Ma ognuna di queste piccole azioni sarebbe bastata a riscattare mille mondi.

Non cercare di fare azioni spettacolose: le minime azioni sono sublimi, quando vengono fatte per obbedire a Dio. Ricordati che non chi fa miracoli od opera prodigi riporterà la vittoria finale, ma l'uomo obbediente. È lo Spirito Santo medesimo che te ne assicura: Vir obediens loquetur victoriam; *l'uomo obbediente canterà l'inno della vittoria.* (*Prov.* XXI, 28)

GIOVEDÌ. – *Del progresso e adolescenza di Gesù.*

I. — Considera che il divin Salvatore cresceva nello stesso tempo in età ed in virtù; vale a dire che più si avanzava negli anni e più lasciava trasparire la virtù, la sapienza e la grazia di cui aveva ricevuto la pienezza fin dalla sua concezione.

Tu ne conti degli anni, sì, ma puoi anche contare il tuo profitto spirituale da quando incominciasti a servire il Signore? Ahimè! che ti sarebbe molto più facile contare il tuo regresso! Avanzi in età, ma pur troppo diminuisce il primo fervore degli anni giovanili... non è così?

II. — Considera che l'accrescimento di Gesù si effettuava con una continua pratica delle virtù per cui aveva ricevuto tutte le grazie necessarie: e questa pratica lo faceva effettivamente crescere in merito, ed acquistare, in tal modo, sempre più la qualità di Redentore.

Procura di corrispondere alla grazia che hai ricevuto per fare le buone opere: praticandole avanzerai davvero, così da pervenire un giorno allo stato cui ti volle destinare quel Dio che ti ammonisce: « Chi è giusto cresca in giustizia ancora; chi è santo cresca ancora in santità. Ecco che io vengo presto e porto meco il guiderdone per dare a ciascuno secondo il suo operare. » (*Apoc.* XXII, 11-12)

III. — Considera che il divino Gesù cresceva dinnanzi a Dio ed agli uomini: il suo progresso interno traspariva all'esterno, e lo faceva segnalare per il buon esempio che costantemente dava a tutti.

Pensa che, come cristiano, tu sei debitore a Dio ed agli uomini e devi soddisfare ad ambedue: non basta quindi glorificare Dio; devi anche edificare il prossimo.

VENERDÌ. — *Del battesimo di Gesù.*

I. — Considera il Figlio di Dio, che in mezzo ai pubblicani riceve nel Giordano il battesimo da San Giovanni Battista. In un certo senso è qui più umiliato che non lo sarà sulla croce, poichè mentre la pena del peccato può essere imposta anche ad un innocente, solo il peccatore ricorre egli stesso al rimedio del peccato.

Non basta praticare umili azioni: chi vuol imitare la vera umiltà del Figlio di Dio deve cercare d'esser ritenuto per una creatura vile e degna di disprezzo. « *Cristo volle patire ed essere disprezzato; e tu hai cuore di risentirti d'alcunchè?... Se fossi entrato bene nelle viscere di Gesù, e avessi gustato un po' del suo ardente amore allora.... ti rallegreresti dell'affronto ricevuto; perchè l'amor di Gesù fa che l'uomo disprezzi se medesimo.* » (*Imit.* Lib. II, c. I, 5-6)

II. — Considera che il divino Gesù, essendo stato battezzato, si aprirono i cieli, ed in mezzo ad una grande luce, apparve lo Spirito Santo sotto forma di colomba, per ricompensare tanta umiltà.

È agli umili che Dio dà l'intelligenza dei grandi misteri. « *Dov'è l'umiltà ivi è la Sapienza.* » (*Prov.* XI, 2) *E Gesù stesso, parlando dei misteri,* « *vi ringrazio, dice a suo Padre, o Signore del cielo e della terra, perchè hai tenute occulte queste cose ai dotti, perchè generalmente superbi, e le hai rivelate ai pargoli.* » (Matt. XI, 25)

III. — Considera che Dio Padre, in questa umile cerimonia, riconobbe pubblicamente Gesù per suo Figlio diletto, dichiarando che in questo mistero Egli gli era stato sommamente gradito.

Tutti siamo figli dello stesso Padre: ma egli stenta a riconoscerti per tale perchè non gli fai punto onore. È la tua superbia che t'impedisce di essere per Lui oggetto di compiacenza.

SABATO. — *Il ritiro di Gesù nel deserto.*

I. Considera che Gesù benedetto, dopo il suo battesimo, si abbandonò in modo speciale alla direzione dello Spirito Santo, per non agire che sotto la sua guida e le sue ispirazioni.

Lo sai tu che i figli di Dio non hanno altra guida? Perchè dunque segui altre vie ed altre massime, che non sono quelle del divino Paraclito?

II. — Considera che lo Spirito Santo condusse il divin Gesù nel più profondo del deserto, ove nostro Signore abitò tra le bestie, senza vedere uomo alcuno; ma gli angeli vennero poi a servirlo.

Lo spirito di Dio ti chiama alla solitudine per conservare la grazia che ti ha dato. Ma forse che non è molto meglio conversare cogli angeli che non cogli uomini? « Ogni volta che fui tra gli uomini ritornai meno uomo. » È un pagano che lo diceva! (Senec. *Epist.* VII) *E invece l'Apostolo ci ammonisce: « La nostra conversazione è in cielo; onde aspettiamo pure il Salvatore N. S. Gesù Cristo... »* (*Filipp.* III, 20-21)

III. — Considera che per quaranta giorni nostro Signore osservò un continuo digiuno, senza sentire la fame sino alla fine: le dolcezze della contemplazione gli facevano dimenticare anche il bisogno di nutrirsi.

Adopera la stessa medicina ed ogni austerità ti sarà lieve. Quando si parla con Dio la felicità dell'anima innonda anche lo stesso corpo. E non è forse Gesù stesso che diceva dei suoi apostoli ai discepoli di Giovanni: « Come possono piangere ed essere in lutto i figli dello sposo, quando lo sposo si trova con essi? » (Matt. IX, 15) *E la contemplazione non è l'unione dell'anima con Dio?*

PARTE II.

Dalla Settuagesima a Pasqua

Domenica di Settuagesima.

Gli operai della vigna.

I. — Considera che, mentre gli operai chiamati dal padrone a lavorare nella vigna all'ora prima, terza e sesta, sono figura dei Giudei che vennero da Abramo, Giacobbe e Mosè chiamati alla cognizione ed al servizio di Dio, quelli dell'ultima ora sono figura dei Gentili chiamati da Gesù e dagli Apostoli.

Come non devi essere riconoscente a Dio per averti fatto nascere in seno al cristianesimo, all'ombra salutare della Chiesa cattolica, dove molto più facile, fecondo e sicuro è il lavoro della propria santificazione! Quanti fedeli se avessero ricevuto tale grazia si sarebbero fatti santi, e tu invece...

II. — Considera che le diverse chiamate del padre di famiglia significano ancora i diversi inviti di Gesù al suo servizio. Alcuni li chiama nell'infanzia, altri nella giovinezza, altri ancora nella virilità, e qualcuno anche in vecchiaia e sul letto di morte. A chi ubbidisce non manca la mercede.

Quante volte, forse da quanti anni Gesù ti chiama, e tu non hai risposto ancora! Non hai paura che la

tua ostinazione lo stanchi, e lo costringa ad abbandonarti? Ah! temi, temi Gesù che passa... Potrebbe ancora non ritornare; ed allora che sarà di te?

III. — Considera che il padrone nel dare la mercede non guardò alle ore più o meno numerose di lavoro dei suoi operai: diede il pattuito... perchè? Per insegnarti che Dio non conta tanto gli anni spesi nel suo servizio, quanto il fervore, la fedeltà, lo zelo.

Non crederti adunque in diritto di una grande ricompensa se fin da giovane lavori nella vigna del Signore. Prega piuttosto che gli anni trascorsi non abbiano ad esserti causa di rimprovero e di pena, per averli perduti nell'ozio e nelle colpe, invece d'impiegarli nella tua santificazione.

LUNEDÌ. — *Pensieri e desideri di Gesù sulla Passione.*

I. — Considera che il primo pensiero di Gesù fu quello di soffrire. Dal primo istante della sua concezione nel seno della Madre sua, offriva il suo corpo all'eterno Padre, come un'oblazione adatta e destinata al sacrifizio. « Essendo impossibile che col sangue dei tori e dei capri tolgansi i peccati; per questo, entrando nel mondo (Gesù) dice al Padre: Non hai voluto ostia, nè oblazione: ma a me hai formato un corpo... Ecco ch'io vengo per fare, o Dio, la tua volontà. » (*Ebrei* X, 5-7)

Il divino Gesù non potè disporsi a soffrire senza pensare a noi tutti, per cui voleva soffrire nella sua Passione. Anche tu adunque fosti oggetto del suo primo pensiero. Riconosci un così grande amore...

II. — Considera che il nostro divin Salvatore durante tutta la sua vita guardò alla croce, e sulla croce applicò costantemente il suo cuore: pareva non avesse altro scopo di vivere che per morire. Egli chiama la passione un calice che desidera di trangugiare con santa impazienza.

Egli la chiamava un calice, come cosa graditissima. Credi forse che il suo gusto fosse depravato? Cerca

adunque di gustare anche tu le vere dolcezze delle sofferenze e del dolore.

III. — Considera che il Figlio di Dio volle che la maggior parte dei suoi misteri fossero in rapporto con quello della croce e della passione. Le sofferenze della sua nascita, i dolori della sua circoncisione, la mirra presentata dai Magi, le cerimonie della presentazione e del suo battesimo, i discorsi della sua trasfigurazione, l'istituzione della Eucaristia; in una parola tutti i misteri della sua vita, portano le stigmate del dolore.

Adora la croce come centro, fine e perfezione di tutti i misteri. Non sperare quindi d'aver parte a mistero alcuno se non sai abbracciar la croce.

MARTEDÌ. — *Il consiglio tenuto dai Giudei per risolvere la morte di N. Signore.*

I. — Considera che i sacerdoti ed i farisei, commossi dallo strepito dei miracoli di Gesù, si radunarono e deliberarono di farlo morire, non già per i suoi delitti — chè certo non ne avrebbero trovati — ma per le sue opere meravigliose, che eccitavano la loro invidia.

Ragiona un po' meglio di quei disgraziati. Poichè Gesù ha fatto tanti miracoli, bisogna credere ciò che dice ed osservare ciò che comanda. Altrimenti ti meriterai il rimprovero di Gesù ai Giudei, quando gli domandavano se davvero era il Cristo: « Ve l'ho detto, e non lo credete: le opere che io faccio nel nome del Padre mio, queste attestano per me. Ma voi non credete, perchè non siete delle mie pecore. » (Giov. X, 25-27)

II. — Considera che i farisei agivano contro i proprii sentimenti, poichè essi stessi confessavano che Gesù era un grande personaggio e credevano veri i suoi miracoli: tuttavia non volevano accettare la sua dottrina, per non essere costretti a cambiar la loro vita malvagia.

Esáminati se non ti sei mai ribellato ai lumi ricevuti da Dio; e sappi che è l'attacco alle tue abitudini cattive, che ti fa rigettare le sue buone ispirazioni.

III. — Considera che i Giudei decisero la morte di Gesù dicendo, che se lo lasciavano vivere i Romani sarebbero venuti a guerreggiarli, avrebbero rovinato il loro tempio ed abolito i loro sacrifizi. All'opposto, è precisamente per averlo fatto morire, che le armi romane rovinarono e il tempio e la nazione di quei disgraziati.

Non affidarti ai ragionamenti degli uomini, se ragionano così male. Non fare giammai un male per evitarne un altro: Dio potrebbe permettere, che il secondo sia il castigo del primo.

Mercoledì. — *L'ultima profezia sulla morte di Gesù Cristo.*

I. — Considera che lo Spirito Santo si serviva delle parole dei sacerdoti radunati in assemblea legale, per dare la ragione della morte del Figlio di Dio. Dicono essi che bisogna farlo morire perchè fa troppi miracoli. E veramente tutti questi miracoli erano come una preparazione alla sua morte, che appunto doveva essere la più grande delle meraviglie da lui operate.

La croce non è sempre un castigo. Se tu hai fatte delle buone azioni è naturale che abbia a sopportare qualche prova, a perfezione della tua stessa virtù.

II. — Considera che Caifa, presidente dell'assemblea, dichiarò che un uomo doveva morire per il popolo, per paura che tutta la nazione avesse a perire. Come fa notare S. Giovanni Apostolo, fu questa una vera profezia della morte di Gesù.

Adora lo Spirito Santo, che si serve della bocca medesima dei peccatori per far sentire agli uomini le sue parole di vita, piuttosto di lasciarli nell'ignoranza. Disponiti a riceverle da chiunque ti vengano annunziate.

III. — Considera il significato di questa profezia, ov'è detto che il Figlio di Dio morrà per il popolo e per tutta la nazione: vale a dire per tutto il mondo; non solo per i Giudei, ma ancora per tutti i popoli della terra.

Ammira l'immensità dell'amore di Gesù, che abbraccia tutto il mondo. Devi imitarlo, allargando il tuo cuore per amar tutti gli uomini, anche i tuoi nemici, come Egli stesso ti ammonisce: « Avete sentito a dire; amerai il tuo prossimo, e odierai il tuo nemico: Io invece vi dico: amate i vostri nemici, e beneficate quelli che vi odiano: e pregate per i vostri persecutori e calunniatori. » (Matt. V, 44-45)

GIOVEDÌ. — *Il ritiro di Gesù nella città d'Efrem.*

I. — Considera che il nostro divin Salvatore, sapendo che i Giudei avevano deciso di farlo morire, non compariva più in pubblico; ma, cedendo alla violenza, ritiravasi nella città di Efrem, per togliere ai suoi nemici l'occasione di molti altri peccati, e vi dimorava fino al tempo stabilito dal Padre eterno per la sua morte.

Impara a non resistere a coloro che ti sono contrarii e nemici, quando non è possibile guadagnarli con la ragione. Piuttosto ritirati, per non essere loro occasione d'offender Dio.

II. — Considera che in questo ritiro il Figliuolo di Dio si preparava alla morte, come al mistero più grande che doveva compiere. Egli non predicava più, per darsi intieramente ad esercizi interiori.

Ciò per insegnare a te quanto sia necessario il disporti a ben morire. Pensaci seriamente come al tuo più importante affare. « Se non ci pensi ora da te, chi vi penserà poi per te? Ora è un tempo molto prezioso. Ohimè! Tu non spendi utilmente il presente, onde poterti meritare la vita eterna. Verrà tempo che tu desidererai un giorno e anche un'ora per emendarti; e non so se l'otterrai! » (*Imit.* Lib. XXIII, 5)

III. — Considera che nostro Signore fu seguito nel suo ritiro dai suoi Apostoli, che non potevano essere sicuri fuori della sua compagnia, tanto più allora che si cospirava contro il loro buon Maestro.

Ritirati dalla compagnia e dai luoghi d'onde si è ritirato nostro Signore. Fuggi il pericolo se non vuoi perderti; poichè chi ama il pericolo perirà in quello: sono parole dello Spirito Santo.

VENERDÌ. — *L'ultimo viaggio di Gesù in Giudea per esporsi alla morte.*

I. — Considera che il nostro divin Salvatore, vedendo approssimarsi il tempo della sua passione, si partì dal suo ritiro per portarsi a Gerusalemme; e s'affrettava nel viaggio, come chi abbia impazienza di giungere ad una méta sospirata.

E qual era la méta cui Gesù si approssimava con tanto fervore? La passione più dolorosa... la morte più ignominiosa e crudele! E non basterà nemmeno quest'esempio sublime a scuotere la tua accidia?

II. — Considera che il Figlio di Dio aveva camminato lentamente e con gravità, quando trattavasi di operare miracoli e compiere azioni gloriose! S'avanza invece con ansia e premura ai tormenti, agli obbrobrii, alla morte....

Egli amava adunque il disprezzo più della gloria: poichè è verso l'oggetto amato che si corre con ansia. Quanto sei lungi tu da un tale sentimento!

III. — Considera che il divin Gesù, nell'avvicinarsi a Gerusalemme, precedeva i suoi Apostoli, per insegnarci che dobbiamo sempre essere i primi, quando si tratta di andar incontro alla sofferenza.... Dei Santi hanno forse operato più miracoli di Gesù: però nessuno più di Lui ha sofferto...

Entra nei sentimenti del tuo divin Maestro; e non seguire i mondani, che vanno a gara nella caccia della gloria e dei piaceri. Pensa « che breve è la gloria che gli uomini danno o ricevono; e la gloria del mondo

ha sempre per compagna la tristezza. Chi desidera la vera ed eterna gloria, non si cura della temporale; e chi cerca la gloria temporale o non la disprezza di cuore, mostra di amare poco la celeste. » (*Imit.* Lib. II, VI, 2)

SABATO. — *La preghiera della Madre dei Ss. Giovanni e Giacomo a Gesù Cristo.*

I. — Considera come nostro Signor Gesù Cristo, avendo detto un giorno che dopo morte sarebbe risuscitato, due de'suoi Apostoli pregarono la Madre loro di raccomandarli a Lui per ottenere i due primi posti nel suo regno. Essi non compresero che la parola « Risurrezione », senza pensare alle sofferenze.

Non è quello che accade anche a te? Nel servizio di Dio non cerchi che quanto ti piace e ti è utile; e mentre non vuoi sottometterti agli oneri, vorresti goderne i privilegi....

II. — Considera che Gesù Cristo rispose loro: « voi non sapete ciò che domandate »: perchè essi chiedevano delle grandezze temporali a chi non ha il regno in questo mondo.

Fai attenzione che Gesù Cristo non abbia a dare la medesima risposta alle tue preghiere. « Quaerite primum regnum Dei... *è Lui stesso che te l'ordina: cerca prima di tutto il regno di Dio* » (Matt. VI, 33) *e non aspirare che alle cose eterne.*

III. — Considera che Gesù Cristo, avendo loro domandato se potevano bere il suo calice, risposero coraggiosamente che sì, offrendosi compagni ai suoi dolori.

Anche tu lo puoi colla grazia di Dio. Non risparmiarti adunque: segui Gesù nella sua Passione e lo accompagnerai nella gloria. È l'Apostolo che te lo assicura: « Lo stesso Spirito fa fede che noi siamo figliuoli di Dio; e se figliuoli, anche eredi: eredi di Dio, e coeredi di Cristo; se però patiamo con Lui, per essere con Lui glorificati. » (*Rom.* VIII, 16-17)

Domenica di Sessagesima.

La parola di Dio.

I. — Considera la fecondità straordinaria della parola di Dio. Una volta sola si fece sentire sul « nulla » e ne schiantò tutte le creature esistenti. Se essa adunque non produce effetto in tante persone che la sentono, è perchè il loro cuore è troppo dissipato, troppo ripieno di attacchi terreni. È come la semente del Vangelo caduta lungo la via, sopra le pietre o fra le spine...

Quante volte tu stesso hai sentito la parola di Dio nelle prediche o da divine ispirazioni, o in certe letture... Come mai non se ne vede frutto alcuno?

II. — Considera che questa divina semente fruttifica in coloro, che la fanno penetrar bene nel cuore per mezzo di frequenti e serie riflessioni: ciò che non solo impedisce ai viandanti di calpestarla ed agli uccelli di portarla via, ma ancora la fa germogliare, irrorandola della rugiada fecondatrice di sentimenti devoti.

Se davvero apprezzassi la parola di Dio, non ti accontenteresti già di sentirla superficialmente; ma sarebbe tua prima cura di farla scendere nel profondo dell'anima tua. Invece, per mancanza di riflessione la tua terra si dissecca, isterilisce e si riempie di rovi.

III. — Considera che il tuo cuore per essere « buon terreno », come esige nostro Signore nel Vangelo, dev'essere libero da tutte quelle maligne erbe e radici, da cui non possono nascere che spine, le quali soffocheranno il buon grano: devi cioè estirpare tutte quelle abitudini viziose, che producono precisamente l'opposto di quanto dovrebbe produrre la parola di Dio.

Ecco perchè in questo modo, dice Gesù, porterai buon frutto, mediante la pazienza... perchè ad ottenerlo è necessario soffrire qualche cosa, far violenza alle proprie cattive inclinazioni. Ma non ti sembra che il profitto ne valga la spesa?

LUNEDÌ. — *Gesù Cristo manifesta ai suoi Apostoli il mistero della sua Passione.*

I. — Considera che il divin Gesù, volendo informare i suoi Apostoli dello scopo del suo viaggio a Gerusalemme, dice loro che vi si porta per essere venduto, flagellato, crocifisso. È questa la terza volta che Gesù Cristo ne dà avviso ai suoi Apostoli.

Se il Figlio di Dio ha parlato così sovente ai suoi Apostoli della sua Passione è per il desiderio di imprimerla bene nel nostro cuore. Ne parlò sovente perchè sovente la meditiamo. Non hai tu da arrossire di vergogna a questo pensiero?

II. — Considera che il nostro divin Salvatore parlò sovente ai suoi Apostoli dei misteri della sua Passione, per confermarli nella fede delle sue ignominie, più difficili a credersi delle sue grandezze.

Credere in un Dio potente e glorioso lo fanno tutti i popoli: credere in un Dio crocifisso è privilegio dei cristiani. Gloriarti d'una tale credenza è una buona cosa; ma devi uniformarvi anche le tue azioni.

III. — Considera che gli Apostoli compresero un bel nulla di quanto il loro maestro diceva; per quanto Egli spiegasse loro le stesse particolarità della sua Passione, fu per essi un parlare d'enigma, incompreso, nascoso...

Se quando Gesù medesimo parlava, gli Apostoli nulla compresero della sua Passione, credi tu di comprenderla leggendola o meditandola? Prega adunque Iddio a darti grazia a comprendere questo profondo mistero. È la scienza più necessaria fra tutte, quella di Gesù Crocifisso: quella scienza di cui si gloriava l'Apostolo: « Imperocchè non mi credetti di sapere altra cosa tra di voi, se non Gesù Cristo; e questo crocifisso. » (*Cor.* II, 2)

MARTEDÌ. — *La conversione di Zaccheo.*

I. — Considera che il divin Salvatore, andando a Gerusalemme, passò per la città di Gerico, dove Zaccheo, uomo ricco e potente lo voleva vedere. Per riuscire nel suo intento precorse Gesù, ed essendo piccolo di statura salì su di un albero, senza preoccuparsi delle ironie dei presenti.

Questo buon desiderio eseguito così generosamente, fu il principio della salute di cotesto buon pubblicano. Anche tu qualche volta hai dei buoni desiderii... ma quanto poco basta a farli svanire! Ed allora a che servono?

II. — Considera che Gesù, vedendolo, lo fece discendere, annunziandogli che desiderava entrare in casa sua: era più che non poteva aspettarsi il povero Zaccheo. Accade sempre così: Gesù portato naturalmente a fare del bene, a coloro che sono ben disposti concede anche più di quanto possono desiderare...

Se adunque tu ottieni così poco da Gesù, la causa è tua. Quante grazie di più sarebbe Egli disposto a concederti, se ti mettessi in grado di riceverle!

III. — Considera che il pubblicano, possedendo Gesù in casa sua ed avendo ascoltato la sua parola divina, senza ritardo volle cambiare vita, e disse: Io do la metà dei miei beni ai poveri, e a chi ho rubato restituisco il quadruplo. Non dice: darò, restituirò, ma dono, restituisco subito, sin da questo momento, senza ritardo.

Dillo anche tu, ma di cuore: fin d'ora comincio a far bene... Ecce nunc coepi. « *Perchè vuoi tu procrastinare il tuo buon profitto? Sorgi, e cammina da questo momento e di': ora è tempo di operare; ora è tempo di combattere; ora è tempo di emendarsi.* » (*Imit.* Lib. I, c. XXII, 5)

Mercoledì. — *Il convito di Gesù Cristo a Betania.*

I. — Considera che il nostro divin Salvatore, continuando la sua marcia verso Gerusalemme giunse a Betania, dove trovandosi a mensa da Simone il lebbroso, Maria Maddalena lo unse di un profumo preziosissimo, rompendo il vaso perchè nemmeno una goccia si conservasse.

Imita questa effusione d'amore. Ungi anche tu la testa e i piedi di Gesù con atti di pietà verso Dio e verso il prossimo.

II. — Considera che Giuda prese a mormorare contro tale azione, pensando che non era questo un rendere un gran servizio al Figlio di Dio, e sarebbe stato molto meglio darne il prezzo ai poveri.

Se fai del bene aspettati delle contraddizioni: ma qualunque siano, sappi sempre apprezzare i minimi atti di pietà.

III. — Considera che il Figlio di Dio prese a difendere Maria, attestando che il suo atto gli riusciva graditissimo, in quanto era un simbolico annunzio della sua morte: Egli era in anticipazione imbalsamato, come ben presto avrebbe dovuto esserlo realmente nel sepolcro.

Da questo puoi giudicare quanto sia gradito a Gesù che noi pensiamo alla sua Passione. Non dimenticarlo mai, e se, oltre il ricordarla, la rappresenterai colla tua mortificazione, farai un atto che gli sarà anche più accetto. « Se Gesù Crocifisso entrasse davvero nel nostro cuore, oh! come presto e bene diventeremmo addottrinati e santi! » (Imit. Lib. I, cap. XXV, 6)

Giovedì. — *I preparativi per l'ingresso di Gesù in Gerusalemme.*

I. — Considera che il Salvatore volle entrare solennemente ed in trionfo nella città di Gerusalemme, ove si recava per esporsi alla morte: e questo perchè,

dopo gli onori del trionfo, le ignominie gli riuscissero più vivamente sentite.

Rileva questo nuovo uso degli onori temporali, e distaccane il tuo cuore.

II. — Considera che Gesù benedetto, volendo servirsi del suo sovrano dominio, invia due Apostoli perchè gli conducano un asina col suo asinello, di cui voleva servirsi per il suo ingresso in città. Gli Apostoli obbedirono senza difficoltà ad un ordine così straordinario, per quanto non ne conoscessero affatto la ragione.

Anche se non conosci i motivi per cui ti vengono comandate cose, che forse ti sembrano vili e ridicole, obbedisci sempre in omaggio all'autorità di Gesù Cristo, che ha il diritto di ordinarti ciò che più gli aggrada. « Un vero obbediente, scrive S. Bernardo, non discerne una cosa dall'altra, nè desidera un impiego più che un altro, perchè egli non tende ad altro che ad eseguire fedelmente quel che gli viene comandato ».

III. — Considera che il padrone dell'asina non si oppose per nulla agli Apostoli, quando gli dissero: « Il Signore ne abbisogna. » Non chiede nè chi sia questo Signore, nè cosa voglia farne.

Quando la tua sensualità vuole opporsi a qualche pratica di mortificazione, od all'esecuzione d'un ordine sgradito rispondi senz'altro: Il Signore ne abbisogna per il suo trionfo.

VENERDÌ. — *L'entrata di Gesù nel tempio.*

I. — Considera che tutta la pompa trionfale dell'entrata di Gesù a Gerusalemme finisce al tempio, dove Egli si porta direttamente per adorarvi Dio suo Padre ed offerirgli tutti gli onori ricevuti.

Impara a non appropriarti gli onori e le lodi del mondo, ma riporta tutto a Dio; Egli è il principio del bene da noi operato. Senti come Dio ti parla: « figliuolo, io devo essere il tuo primo ed ultimo fine, se brami veramente d'esser beato... adunque riporta

tutto principalmente a me, perchè io sono Colui che ti ho dato tutto... Chi poi vorrà cercare la sua gloria fuori di me, non avrà sincera e ferma allegrezza... Io ho dato il tutto, e tutto voglio riavere. Questa è la verità. » (*Imit.* Lib. III, c. IX, 1-2)

II. — Considera che nostro Signore, in tanta magnificenza di gloria si diporta come una vittima, come l'agnello pasquale che, secondo la legge, doveva essere condotto al luogo del sacrifizio cinque giorni prima della cerimonia... Il Figlio di Dio entra nel tempio per presentarsi come tale al Padre.

Medita tutti questi preparativi a la Passione, e concepisci un'alta stima di questo sacrosanto mistero.

III. — Considera che Gesù Cristo nel tempio osserva ogni cosa, come un padrone che ritorna a casa sua per vedervi se tutto è in ordine : ma essendo l'ora già tarda e non il momento propizio di correggere gli abusi che si commettevano, n'esce cogli Apostoli.

È specialmente quando ti trovi nel tempio, che Gesù osserva il tuo cuore, suo vero tempio; non dimenticarlo. Impara ancora che si deve scegliere il momento più opportuno per correggere negli altri gli abusi e i difetti, se non vuoi che le tue correzioni invece di ottenere l'effetto desiderato, non riescano di danno, o almeno inutili.

SABATO. — *Gesù è costretto ad uscire di Gerusalemme il giorno stesso della sua entrata trionfale.*

I. — Considera l'incostanza del popolo, che dopo aver al mattino ricevuto il Nazareno colle più vive acclamazioni e con dimostrazioni straordinarie d'amore, in sulla sera completamente l'abbandona. Egli non trovò alcuno che gli offrisse asilo per la notte, un tozzo di pane per sfamarsi.

Non fidarti mai dell'affetto del mondo; è un infedele. E fa attenzione a non cadere anche tu in questo vizio

nefando: essere tutto per Lui al mattino quando fai la comunione è cosa buona; ma sai poi, lungo il giorno, fare per Lui un piccolo sacrifizio?

II. — Considera un'altra causa di questo strano abbandono: il rispetto umano, la paura di compromettersi. Quantunque molti, anche fra i capi-popolo credessero in Gesù, non osavano però dichiararsi per Lui, per timore d'essere cacciati dalla sinagoga: amavano più la gloria degli uomini che quella di Dio.

Vi sono circostanze in cui la dissimulazione equivale ad infedeltà, in cui non confessare la fede, è rinnegarla. Non vergognarti mai di Dio, se vuoi che Dio un giorno non si vergogni di te. Ricorda sempre le parole di Gesù: « Anch'io riconoscerò innanzi al Padre mio nei cieli chi riconoscerà me davanti agli uomini. Ma chi mi rinnegherà dinanzi agli uomini lo rinnegherò anch'io davanti al Padre mio che è nei cieli. » (Matt. X, 33)

III. — Considera che Gesù, avendo abbandonati quegli ingrati, ritornò a Betania dove venne ricevuto con grande amore. E questo fece anche per sottrarsi ai suoi nemici, per sottomissione al volere del Padre, di cui non voleva prevenire il decreto: « *nondum venit hora mea.* »

Quando Dio ti offre le sue grazie, non è già per suo interesse, ma pel tuo: se tu rifiuti non mancheranno a Lui altre anime fedeli. O Gesù, se il mondo vi odia e perseguita, venite a nascondervi nel mio cuore e dimoratevi sempre, sempre; nel tempo e nell'eternità.

Domenica di Quinquagesima.

Il cieco guarito da Gesù prima della sua Passione.

I. — Considera che nostro Signore, avvicinandosi a Gerusalemme, s'incontrò in un cieco. Egli rappresentava tutti gli uomini, che, prima di venire illuminati

dalla Passione di Gesù Cristo, si trovavano nelle tenebre.

Se così sovente tu cadi nella colpa è perchè non ci vedi; l'ignoranza e qualche passione sregolata ti oscurano la vista spirituale.

II. — Considera che il cieco, avendo sentito dire che passava Gesù, implorò la sua misericordia con grida, che sempre più aumentavano, non ostante i presenti l'invitassero a tacere.

Cerca di ben conoscere il tuo acciecamento e chiedi con fervore la luce del Crocifisso, senza badare all'orgoglio che vorrebbe persuaderti di non averne bisogno. Che a te non si possa applicare la sentenza di Gesù: « E la sentenza è questa: che è venuta al mondo la luce, e gli uomini amarono le tenebre meglio della luce, perchè le opere lòro erano malvagie. In vero chi fa il male odia la luce e alla luce non s'accosta, affinchè non siano discusse le opere sue.... (Giov. III, 19-20)

III. — Considera che il Figlio di Dio, fattosi avvicinare quel povero infelice, gli chiese cosa volesse. E rispose quel disgraziato: « *Domine, ut videam:* Signore, fate che io veda ». E subito venne da Gesù esaudito.

Gesù non ti negherà nulla di quanto è necessario alla tua eterna salute. Ebbene chiedigli la duplice conoscenza di Dio e di te stesso; potrai così più facilmente ben penetrare nel mistero della sua Passione. Oh! ripetila frequente a Gesù Crocifisso l'invocazione del cieco: « Domine, ut videam. » « Ch'io conosca Te, o Signore, e conosca me; Te per amarti, me per odiarmi. » (S. Agostino)

Lunedì. — *La ficaia maledetta da Gesù prima della sua Passione.*

I. — Considera che questa ficaia non aveva che foglie; frutti nessuno: simile in questo ad un numero troppo grande di cristiani che hanno sì la fede, ma non opere buone.

Saresti tu per caso uno di questi alberi infruttiferi? Guai a te, se non cerchi di accontentare Gesù che ha fame, e desidera con infinito amore la tua santificazione! non paventi la sua maledizione?

II. — Considera che nostro Signore maledì questa ficaia perchè non aveva frutti, quantunque non ne fosse il tempo.

Impara da questo che è sempre tempo di operare il bene: in ogni stagione il Figlio di Dio ha diritto di chiedertene conto.

III. — Considera che la maledizione di questa ficaia infruttifera ebbe per effetto la sua sterilità, cosicchè da allora mai più portò frutti. È la maledizione di coloro che non si vogliono applicare a far bene.

Se tu non vuoi praticare la virtù che Dio per grazia sua ti ispira, verrà tempo in cui vorrai praticarla e più non lo potrai. Sarà questa la tua maledizione e la tua rovina. Ascolta adunque il consiglio di Gesù: « Camminate mentre avete luce, affinchè le tenebre non vi sorprendano: chi cammina al buio, non sa dove vada. Sinchè avete luce credete nella luce, affinchè siate figli della luce. » (Giov. XII, 35-36) *Vale a dire: finchè siete sotto l'ispirazione della grazia operate il bene, affinchè possiate un giorno diventare veri figli della luce eterna in cielo.*

Martedì. — *Dell'infame disegno di Giuda di vendere il suo Maestro.*

I. — Considera che, secondo l'affermazione concorde degli Evangelisti, fu il demonio a tentare Giuda di vendere il Maestro: e nota come questo disgraziato Apostolo diede più retta al demonio che non a tutte le ispirazioni della grazia.

Ah! non fai tu la stessa cosa quando operi contro le ispirazioni dello Spirito Santo?

II. — Considera che il motivo di questo infame disegno fu l'avarizia e l'affetto disordinato ai beni della

terra. Poichè Giuda non avrebbe certo abbandonato Gesù nelle mani dei Giudei, se non avesse sperato da loro una qualche mancia generosa.

Diffida delle ricchezze e dell'oro, poichè il loro amore produce effetti così disastrosi, ed ama, oh sì, ama invece la povertà. « *Imperocchè quelli che vogliono arricchire incappano nella tentazione e nel laccio del diavolo, e in molti inutili e nuovi desideri, i quali sommergono gli uomini nella morte e nella perdizione.* » (*Imit.* VI, 9)

III. — Considera che questo disegno così spaventoso ed infame venne concepito da Giuda, uno dei dodici apostoli scelti dal Figlio di Dio ad essere i suoi intimi. È un apostolo che commise il più grande delitto.

Temi e trema in qualunque stato ti possa trovare. Quand'anche tu fossi tra i perfetti come un apostolo, se sei infedele alla grazia puoi diventare un demonio; anzi quanto più si è perfetti, tanto più spaventoso è l'abisso in cui si può precipitare, perchè: Corruptio optimi pessima: *la corruzione dell'ottimo è pessima.*

Mercoledì delle Ceneri.

Del vile mercato tra Giuda e i Giudei.

I. — Considera l'ingiuria fatta a N. Signore, nel mercanteggiarlo come una cosa qualunque. Egli è Dio, e perciò inapprezzabile e di un valore infinito: tuttavia lo si vende ad un prezzo irrisorio.

Così si tratta un Dio; ed Egli lo sopporta! E tu ti irriti perchè ti credi non abbastanza stimato! Ma cosa pensi di valere? Forse più di Gesù Cristo?

II. — Considera che Giuda, questo infame mercante, si rimette ai compratori per il prezzo di Colui che vuol vendere, dicendo loro: Quanto mi volete dare? Stima sì poco il suo Maestro, il disgraziato, da cederlo per qualunque offerta!

Quando per un piccolo piacere tu abbandoni le cose di Dio, o per un futile motivo lasci la Comunione, imiti

Guida: per una bagattella abbandoni Colui che non ha prezzo. Quale cambio!...

III. — Considera che questo mercato è tutto in disavvantaggio di Colui che è venuto; poichè i Giudei non comperano Gesù se non per farlo morire; cosicchè l'azione di Giuda fu la causa prossima, possiamo dire, della passione del Figlio di Dio.

Per quanto Giuda sia sommamente da detestarsi, dovresti indignarti anzitutto contro te stesso: poichè è a nome di tutti i peccatori che Giuda conchiuse il suo vile mercato. E tu non sei forse nel numero?...

GIOVEDÌ. — *Gesù prende commiato da sua Madre.*

I. — Considera che il Figlio di Dio, secondo molti gravi autori, non volle portarsi alla morte senza prima prendere congedo dalla sua SS. Madre. Lo fece per un dovere figliale e per una sottomissione convenientissima al più umile fra gli uomini.

Rifiuterai tu ancora di sottometterti in tante piccole cose, quando il Figlio di Dio vuol sottoporre al consenso della sua santa Madre la stessa opera sublime della Redenzione del mondo?

II. — Considera il triste addio d'un tanto Figlio ad una tanta Madre! Egli le testimoniò tutte quelle tenerezze che non avrebbe potuto manifestarle più tardi dalla croce; ma certo il cuore di Maria fin d'allora fu trafitto dallo spasimo più atroce.

La Vergine santa, come da Gesù la più amata, fu la prima a ricevere la sua parte del calice della passione. Credi pure, che tanto più sei amato da Dio, quanto più ti rende partecipe dei suoi dolori.

III. — Considera che il divin Gesù lascia sua Madre per darsi alla croce. Il suo amore per la salute dei peccatori la vince sull'amore della S. Vergine, che senza dubbio, come Madre, avrebbe potuto desiderare almeno un altro genere di morte!

Che cosa non dovrai tu sacrificare per Colui che tutto per te ha sacrificato? « Adattati adunque, come buono e fedele servo di Gesù, a portare con coraggio la croce del tuo Signore, che volle per amor tuo morivi confitto. » (*Imit.* Lib. II, c. XII, 10)

VENERDÌ. — *L'ultima cena di Gesù cogli Apostoli.*

I. — Considera che il Figlio di Dio volle ritornare a Gerusalemme per mangiare l'agnello pasquale, seguendo il precetto della legge, quantunque ben conoscesse il tradimento che contro di lui si tramava.

Che cosa risponde ad un tale esempio la tua accidia, che così facilmente ti scusa dal servizio di Dio, quando il divino Gesù, con pericolo della sua vita, vuole compiere la volontà del Padre suo?

II. — Considera con quale attenzione di spirito Nostro Signore avrà mangiato l'agnello pasquale, in cui vedeva spiccare la figura e i particolari della sua passione, e come si sarà disposto a soffrire ciò che vedeva rappresentato!

È così che devi osservare, con intelligenza e con amore, tutte le cose divine; poichè anche le minime sono sature di grandi misteri.

III. — Considera che il divino Gesù, durante la Cena, disse ai suoi Apostoli: « oh! quanto ardentemente ho desiderato di mangiare questa pasqua: *desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum!* »: E voleva dire con questo come ardentemente avesse desiderato di trovarsi nel tempo, in cui la realtà doveva succedere alla figura.

Tu vivi in questo tempo felice. La tua devozione adunque non dev'essere in figura ed esteriore; ma devi servire ed adorare Dio in spirito e verità: come Gesù stesso ti comanda: « Ma l'ora viene, anzi è questa, in cui adoratori veraci adoreranno il Padre in Spirito e verità: chè il Padre tali vuole i suoi adoratori. » (Giov. IV, 23)

SABATO. — *Gesù lava i piedi ai suoi Apostoli.*

I. — Considera che il Figlio di Dio, come fa rilevare S. Giovanni, con un'attuale riflessione sull'eccellenza della sua Persona, volle abbassarsi fino a lavare i piedi dei suoi Apostoli, pur sapendo e pensando ch'Egli era il Figlio di Dio e quindi Signore assoluto di tutte le creature.

Ecco un nuovo motivo d'umiltà. Dopo un tale esempio, quand'anche ti credessi tra i più virtuosi ed eccelsi, come non sentiresti il dovere di umiliarti? « *Quanto più sei grande, tanto più umiliati in ogni cosa:* » *è lo Spirito Santo che te lo insegna.* » (*Eccles.* III, 21) « *E non credere di aver fatto alcun progresso nella virtù, se non vivi persuaso di essere a tutti inferiore.* » (*Imit.* Lib. II, cap. II, 2)

II. — Considera che l'umiltà di Gesù Cristo fu amorevole e delicata, facendo tutto solo un'azione così bassa, senz'aiuto d'alcuno; Egli stesso si svestì della tunica, versò l'acqua nel vassoio, e cominciò a lavare i piedi ai discepoli.

Un'azione umile è dunque una cosa così onorevole, che un Dio non voglia seco nè compagni nè assistenti?... Pratica l'umiltà, senza preoccuparti se la praticano gli altri: non ti basta Gesù che ti precede, e te ne dà l'esempio?

III. — Considera che in tale occasione il Figlio di Dio prese veramente la forma di servo, umiliandosi ai piedi degli apostoli. Tuttavia non era questa che una figura di quanto doveva fare il giorno dopo sulla croce, ove, sotto le spoglie di peccatore, avrebbe dato tutto il suo Sangue per lavare le anime peccatrici.

Se Gesù ti si mostra servo e vuol comparire come un reo, quale posa oserai tu prendere? Ricercherai tu gli impieghi e titoli onorifici? Prega Dio che ti faccia conoscere ed imitare questa umiltà così profonda.

I Domenica di Quaresima.

I. — Considera, con tua grande meraviglia, il divin Gesù tentato dal demonio. Nonostante l'eccellenza della sua Persona, la santità dei suoi esercizi e della sua vita, Egli è combattuto da tre violentissime tentazioni.

Dopo questo puoi tu vivere senza timore? Sempre ed ovunque si deve andare guardinghi: poichè la più terribile tentazione è il non temere tentazioni. Ascolta adunque il consiglio dell'apostolo Pietro. « *Siate sobrii e vigilanti, poichè il vostro nemico, il demonio, come un leone ruggente, continuamente gira a voi d'intorno cercando di divorarvi.* » (I Piet. V, 8)

II. — Considera che il demonio, accorgendosi che nostro Signore aveva fame, prese occasione per tentarlo; ciò che non aveva potuto fare durante i quaranta giorni in cui il Figlio di Dio non aveva neppur pensato al nutrimento del suo corpo.

È così che il demonio si serve delle tue inclinazioni naturali, anche se indifferenti e forse necessarie, per tentarti. Se tu non fai attenzione esse saranno causa della tua rovina.

III. — Considera che il Figlio di Dio volle essere tentato, per insegnarci a combattere e vincere le tentazioni; Egli antepone le delizie dell'anima ai piaceri del corpo, la discrezione alla vana gloria, lo zelo della gloria di Dio all'ambizione dei beni temporali.

Ascolta bene queste tre risposte di Gesù, ed applicale a te stesso, per servirtene all'occasione.

LUNEDÌ. — *Gesù e S. Pietro nella lavanda dei piedi.*

I. — Considera che S. Pietro, sorpreso di tanta umiltà, non voleva addattarsi, ma il Salvatore gli rispose: « Ciò che faccio tu ora non lo comprendi: ma lo comprenderai più tardi. »

La stessa cosa dice a te quando, volendo Egli purificare i tuoi affetti, col privarti di ciò che forse ami sregolatamente, tu ti opponi. Al presente non comprendi l'opera misericordiosa di Dio, ma la comprenderai un giorno.

II. — Considera, che continuando S. Pietro nella sua resistenza, N. Signore lo minacciò di scomunicarlo, se non si rimetteva: l'ostinazione dell'Apostolo, per quanto sotto pretesto di virtù, gli dispiaceva.

Impara a sottometterti, anche se credi di aver ragione; l'obbedienza vale più di ogni sacrifizio. Ascolta la voce del Signore: « Ma che gran cosa è se tu, il quale sei polvere e niente, ti soggetti per amor di Dio all'uomo, mentre io onnipotente ed altissimo che il tutto creai dal nulla, mi sottoposi umilmente all'uomo per amor tuo? » (*Imit.* Lib. III, c. XIII, 2)

III. — Considera che S. Pietro, spaventato da tale minaccia, offrì non solo i suoi piedi, ma le mani e la testa. Gesù però gli disse, che, essendo già purificato, gli bastava la lavanda dei piedi per essere perfettamente puro.

Per accostarti a Gesù nel convito eucaristico basta che l'anima sia libera da ogni colpa mortale; è vero: ma quanto più fruttuose saranno le tue comunioni se ti farai uno studio di liberarti anche dalle colpe veniali deliberate!...

MARTEDÌ. — *Gesù lava i piedi a Giuda.*

I. — Considera questo prodigio d'umiltà: il Figlio di Dio prostrato a terra dinanzi al più nefando fra gli uomini. Satana regna nel cuore di Giuda, e il divino Gesù gli si umilia ai piedi!

Eppure non è quanto accade ogni giorno nel mondo, in cui i peccatori danno il loro cuore al demonio e non hanno che disprezzo per le cose di Dio? E tu non lo hai trattato tante volte in questo modo il tuo divin Salvatore?

II. — Considera che il Figlio di Dio di più non poteva umiliarsi. Mettendosi al di sotto d'un riprovato, al di sotto del demonio, Egli si abbassava più profondo dell'inferno.

Puoi tu vedere Gesù in uno stato di così profonda abbiezione, e non sentire il dovere di sprofondarti nell'abisso del tuo nulla? Non pensi che se ti si volesse umiliare quanto meriti si dovrebbe creare un nuovo inferno? E invece sei così insofferente di ogni umiliazione, così avido di onori, così superbo!!

III. — Considera in tanta umiliazione di Gesù un pietoso stratagemma del suo amore, che voleva guadagnarsi quel cuore ingrato, e confronta insieme questi due cuori: l'uno nelle sue tenerezze squisite; l'altro nella sua crudeltà senza nome. Il disprezzo d'una tale grazia completò la riprovazione di Giuda.

In quale rapporto si trova il tuo cuore col cuore di Gesù? Oh! lasciati guadagnare una buona volta dalle sue tenerezze, arrenditi alle sue amorevoli sollecitazioni. « Non dire: ho peccato, e che m'è venuto di male? perchè l'Altissmo è pagatore benchè paziente... Non tardare a convertirti al Signore, e non differire da un dì all'altro: perchè repentinamente scoppia l'ira di Lui, ed Egli nel lampo della vendetta ti disperderà. » (*Eccles.* V, 4-9)

MERCOLEDÌ. — *L'istituzione del SS. Sacramento.*

I. — Considera, che proprio nell'ora in cui il mondo preparavasi a commettere il più grande dei delitti contro Gesù, Gesù dava al mondo la prova massima del suo amore col dono sublime del SS. Sacramento.

Cerca di opporre la tua virtù alla malizia degli altri; e invece di imitare così facilmente i cattivi esempi altrui, ti sieno essi motivo e sprone a fare meglio.

II. — Considera che il divin Gesù, prima di abbandonarsi ai suoi nemici, si volle dare ai suoi amici, istituendo l'adorabile Sacramento dell'Eucaristia, dove,

non ostante l'invidia dei Giudei, il suo amore avrebbe perpetuata la sua presenza.

Ringrazia di cuore il Figlio di Dio che non volle abbandonarti, e giuragli che nemmeno tu l'abbandonerai in eterno.

III. — Considera che Gesù Cristo ha istituito l'adorabile Sacramento prima della sua morte, come suo testamento, col quale ci nominò suoi legatari universali. Egli ha donato a ciascuno di noi in particolare tutto quanto ci poteva dare: la sua divinità, le sue virtù e i suoi meriti.

Ricevi l'adorabile Sacramento come l'eredità del tuo Padre; ma guardati bene dal dissipare una così ricca successione. Qual uso ne hai fatto fino ad ora?

Giovedì. — *La Passione di Gesù Cristo rappresentata nel SS. Sacramento.*

I. — Considera che nella materia dell'augusto Sacramento Gesù rappresentava la sua Passione. Egli prese del pane e del vino: del pane composto di tanti grani schiacciati; del vino fatto da molti grappoli d'uva spremuti sotto il torchio. Voleva insegnarci così che il suo corpo sarebbe stato flagellato, percosso ecc. ed il suo Sangue spremuto a forza di tormenti e di strazii.

Non ricevere mai la S. Eucaristia senza meditare la Passione. Se tu pensassi che nell'Eucaristia ricevi il frutto di tante pene e di tanti dolori, quanto più ferventi ed umili sarebbero le tue Comunioni! Non è forse Gesù stesso che, nell'istituire questo adorabile Sacramento, la sera stessa della sua Passione, rivolse ai suoi apostoli l'invito: « Fate questo in memoria di me? »

II. — Considera che nella diversità delle due specie, il Figlio di Dio rappresentò la sua morte, in cui il suo Sangue doveva venir separato dal suo Corpo, come le specie del vino erano separate da quelle del pane.

Perchè l'effusione di questo Sangue prezioso non eccita il tuo coraggio, come altra volta infiammava

quello dei martiri, che dopo essersi comunicati andavano con gioia incontro ai più crudeli supplizi? Ogni giorno forse ti comunichi, e non sei capace poi di soffrire un'inezia pel tuo Signore!!

III. — Considera che il divin Gesù si trova nel SS. Sacramento come in uno stato di morte: immobile, senza l'uso dei sensi, involto dalle specie del pane come un morto nella Sindone.

È tuo dovere conformarti a questa morte spirituale con la pratica della mortificazione. Muori a te stesso: se la morte di Gesù sarà nel tuo corpo, la sua vita sarà nel tuo spirito. « Siccome io colle mani distese e col corpo ignudo sulla croce offersi spontaneamente me stesso a Dio Padre per i tuoi peccati... così ancora ogni giorno nella S. Messa tu devi offerire a me volontariamente te stesso come un'ostia pura e santa.... (*Imit.* Lib. IV, cap. VIII, 1)

VENERDÌ. — *La Comunione di Gesù Cristo e degli Apostoli.*

I. — Considera che N. Signore, dopo la consecrazione comunicò se stesso. Fu questa l'unica comunione veramente degna: poichè Colui che la riceveva era uguale, anzi lo stesso che veniva nella Comunione ricevuto.

Ecco tuttavia il modello delle tue comunioni. Avvicinati per quanto ti è possibile a questa perfezione di preparazione e di disposizione: preparati con tutta la cura possibile, poichè resterai sempre ben lungi da un tale modello. « Sappi però che tu non puoi prepararti sufficientemente col merito delle tue opere, ancorchè vi ti disponessi per un anno intero. Ma per mia sola pietà e grazia ti è permesso accostarti alla mia mensa... » (*Imit.* Lib. IV, c. XII, 2)

II. — Considera l'infame comunione di Giuda, di cui nessuna fu più indegna. Il Corpo di Gesù fu per lui un veleno, poichè lo ricevette indegnamente. E

pensa qual dolore sia stato per il divin Maestro il scendere nel cuore di quel miserabile, ostinato nell'iniquità.

Le tue comunioni furono sempre buone? o forse anche tu qualche volta — te ne guardi il cielo! — ti accostasti al celeste convito col peccato nell'anima? Se così fosse, prostrati nell'abisso della tua miseria, chiedi perdono a Gesù, e promettigli che mai più vorrai rinnovare nel tuo cuore il delitto orribile di Giuda.

III. — Considera che la comunione degli altri Apostoli non fu indegna, poichè puri di coscienza: tuttavia non apportò l'effetto dovuto; poco dopo infatti S. Pietro rinnegò il suo Maestro e gli altri Apostoli l'abbandonarono.

Mio Dio! E non sono forse di questa sorte la maggior parte delle tue comunioni, se non se ne vedono i buoni frutti? Esaminati su ciò che le impedisce d'essere fruttuose, e prendi la risoluzione di ripararvi.

SABATO. — *L'ordinazione dei primi Sacerdoti: gli Apostoli.*

I. — Considera che Gesù, volendo perpetuare il suo sacrifizio, conferì agli Apostoli il potere di consecrare, dicendo loro: « Fate questo in mia memoria; » e comunicò loro in tal modo la sua onnipotenza per operare la più grande delle meraviglie.

Ringrazia Dio di aver lasciato nella sua Chiesa un potere, che ti riesce di tanto vantaggio: e non ritenere più nulla d'impossibile a colui, che Dio conforta e riveste della sua potenza.

II. — Considera che l'amore del Figlio di Dio non volle punto limitare questo potere a certi luoghi od a certi determinati tempi. In ogni tempo: non v'è istante nel giorno in cui qualche sacerdote non offra in terra il suo sacrifizio... In ogni luogo: nelle cattedrali e nelle basiliche delle città, come nelle capanne del mis-

sionario... A tutti: per i grandi e per i piccoli, ricchi e poveri, sapienti ed ignoranti.

Non dice nulla al tuo cuore questa profusione di Gesù Eucaristia, questa sua inondazione d'amore? Per ricompensare in parte quest'amore infinito il miglior mezzo è di non limitare il tuo, amando Gesù sempre, dovunque, in tutte le creature....

III. — Considera che anche Giuda ricevette lo stesso potere. Da quel momento il divino Gesù si obbligava ad obbedire alla voce ed al comando di tutti i sacerdoti, fossero pure di cattiva vita e consecrati con cattiva intenzione.

Tanta umiltà è un effetto dell'amore che ci porta. Umiliati anche tu dinnanzi a qualunque sorta di persone, anzichè mancare al suo amore ed al suo servizio. « Ma che gran cosa è se tu, il quale sei polvere e niente, ti soggetti per amor mio all'uomo, mentre io onnipotente ed altissimo, il quale creai tutto dal nulla, mi sottoposi umilmente all'uomo per amor tuo? » (*Imit.* Lib. III, cap. XIII, 2)

II Domenica di Quaresima.

La Trasfigurazione.

I. — Considera che il Figlio di Dio, pure amando tutti i suoi Apostoli di grande amore, solo tre ne sceglie ad essere testimoni della sua trasfigurazione. Le illustrazioni straordinarie sono grazie speciali che Dio fa a poche persone, le quali però non debbono affatto gloriarsene, perchè non sempre le concede ai più perfetti... quante anime infatti che mai non ne hanno ricevute, sono più perfette e sante in faccia a Dio di chi pure ne ricevette in abbondanza!

Sappi adunque approfittare della luce e delle tenebre, delle consolazioni e delle aridità per avanzare sempre

più nella via della perfezione. Solo così meriterai un giorno la tua trasfigurazione eterna in cielo.

II. — Considera che il nostro Signore per trasfigurarsi volle scegliere un luogo lontano dal mondo. Voleva insegnarci che non è già in mezzo al turbinio ed alle dissipazioni mondane, che Iddio si rivela all'anima e la fa passare dalle miserie del vecchio uomo agli splendori ed alle virtù dell'uomo novello.

Vuoi vedere Dio, sentirlo, gustarlo ed essere trasformato in Lui mediante la sua grazia? La prima condizione richiesta è la solitudine interiore, la calma dell'anima. Fino a quando ti lascierai andare alla dissipazione dello spirito, alle preoccupazioni delle cose terrene, al tumulto dei pensieri inutili, Dio non si lascerà vedere.

III. — Considera che nostro Signore scelse per la sua trasfigurazione un alto monte; per insegnarci che non si può godere Dio, nè meritare la sua grazia e santificarsi se non si eleva il cuore al di sopra di tutte le cose sensibili del mondo, calpestando tutto quanto esso offre di seduzione e di allettamento.

Fin che ti lascerai attrarre dalle cose di quaggiù; finchè sulla terra vi sarà qualche cosa capace di incatenarti il cuore, t'illudi se credi di poter percorrere velocemente la via della virtù, che ti dovrebbe trasformare nell'angelica farfalla.

Lunedì. — *Il tradimento di Giuda scoperto da Gesù Cristo agli Apostoli.*

I. — Considera che il Figlio di Dio volle manifestare agli Apostoli il tradimento di Giuda, non per diffamarlo, poichè non dice il suo nome, ma per farlo rientrare in sè stesso, eccitarlo a riconoscere il suo fallo, impiegando così tutti i mezzi capaci di convertirlo.

Lo stesso scopo ha nostro Signore sopra di te quando ti avverte, sia interiormente e sia per mezzo del tuo

prossimo, di astenerti dalle colpe ordinarie. Ascolta la voce del Maestro e non imitare Giuda, pensando in quale abisso spaventevole è precipitato per la sua ostinazione.

II. — Considera che il divin Gesù lo fece conoscere in particolare a S. Giovanni, come al testimonio della sua carità, e glie lo designò offrendo a Giuda con molta tenerezza un tozzo di pane, pegno di onore e di amicizia allora in uso.

Ammira la carità di Gesù verso il traditore: ma trema che non ti si riconosca allo stesso contrassegno: anche tu sei un traditore nella famiglia di Gesù Cristo, se abusi delle sue grazie e dei suoi doni speciali....

III. — Considera che Giuda, vedendosi scoperto, abbandonò per sempre la compagnia del Figlio di Dio e degli Apostoli: « Ed era notte » aggiunge il Vangelo. Ahimè! la notte era altrettanto completa nell'anima del traditore, abbandonato al principe delle tenebre.

Quando si è resistito alla grazia con ostinazione, i lumi dello Spirito Santo si estinguono, la coscienza si ottenebra, gli stessi raggi della speranza svaniscono. Allora si abbandona Gesù, si fuggono le anime fedeli e ad occhi chiusi si cammina verso l'abisso. È la storia dolorosa di tante e tante anime... prega Dio che non abbia ad essere la tua!

MARTEDÌ. — *Disputa d'onore tra gli Apostoli.*

I. — Considera, che nello stesso tempo in cui il nostro divin Salvatore si disponeva ad umiliarsi fino alla croce, lo spirito di vanità suscitò fra gli Apostoli una disputa per sapere chi sarebbe stato il primo e il più grande fra loro nel nuovo regno, di cui il Maestro annunziava prossimo l'avvenimento.

I pensieri del mondo non si accordano coi pensieri di Gesù. Per conoscere adunque da qual parte tu sia, esamina i tuoi pensieri e le tue inclinazioni. Se la vanità, per esempio, regna nel tuo spirito non sei di

Gesù... « Non vogliate amare il mondo, nè le cose del mondo. Se uno ama il mondo la carità del Padre non è in lui: poichè tutto quello che è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita... » (I Giov. II, 15-16)

II. — Considera che il divin Maestro, per guarire la vanità dei suoi apostoli, spiegò ad essi che il loro modo di agire doveva essere tutto opposto a quello del mondo, e dovevano imitare l'umiltà di cui Egli aveva dato tanti esempi.

Dopo questa lezione non cercar più di autorizzare la tua condotta coll'esempio dei mondani; poichè è precisamente all'opposto del mondo che si deve agire per essere vero discepolo di Gesù Cristo. « Non sapete voi che l'amicizia del mondo è inimicizia con Dio? Chiunque pertanto vorrà essere amico di questo mondo, vien costituito nemico di Dio. » (Giov. IV, 4)

III. — Considera che per abbattere completamente l'orgoglio degli Apostoli Nostro Signore predisse loro la viltà di cui si sarebbero macchiati, e come fra qualche ora l'avrebbero rinnegato ed abbandonato.

Per umiliarti davanti a Dio ed agli uomini non hai che da guardare ai peccati commessi o che potrai commettere. Una tale considerazione è un vero contravveleno della superbia.

Mercoledì. — *L'ultimo sermone di Gesù ai suoi Apostoli.*

I. — Considera le ultime parole e l'ultimo addio di Gesù, poco prima della Passione. Egli raccomanda l'amore di Dio; e insegna che una prova di questo amore ed un grande mezzo per conservarlo è di obbedire a tutti i precetti divini.

Non credere già di amar Dio se non fai la sua volontà: o se ancora l'ami, il tuo amore sarà di breve durata. « Chi non è disposto a soffrire tutto ed a conformarsi in tutto alla volontà del suo diletto, non merita

il titolo di amante. Bisogna che l'amante abbracci con piacere ogni cosa ardua ed amara per l'amore del suo diletto, nè che si scosti da lui per qualunque contrarietà che avvenga. » (*Imit.* Lib. III, c. V, 8)

II. — Considera che nostro Signore fece un nuovo comandamento dell'amore del prossimo, dichiarando che tale amore sarà il distintivo per riconoscere coloro che gli appartengono.

Il Figlio di Dio ti sconfesserà se non avrai la carità fraterna. Obbedisci dunque al suo comando più che alla tua passione o al tuo risentimento, ed ama sempre e tutti i tuoi fratelli. « *In questo vi riconosceranno tutti per miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro.* » (Giov. XIII, 35)

III. — Considera che il divino Gesù lasciò per testamento ai suoi discepoli le pene e le afflizioni, che loro predisse, esortandoli a sopportarle colla speranza che si sarebbero un giorno cangiate in gioia e felicità eterna.

Quando ti accadrà qualche disgrazia, ricevila come una porzione di eredità senza perderne i profitti; accetta le sofferenze della terra, come sarai felice di accettare un giorno la gloria del cielo.

GIOVEDÌ. — *La preghiera di Gesù nel Cenacolo.*

I. — Considera che il divino Gesù, dopo di aver compiuti i tre anni della sua missione, alla fine del suo ultimo discorso s'indirizzò all'Eterno Padre per rendergliene conto, e chiedergli la ricompensa della sua fedeltà nell'adempirla.

Quale fortuna, nevvero, se dopo un esame serio della tua vita trascorsa potessi ragionevolmente chiedere a Dio la ricompensa! Pregalo che almeno te ne allontani il meritato castigo!

II. — Considera che in questa preghiera nostro Signore affermò la sua grande avversione per il mondo, dichiarando di non pregare per lui. Ed è giusto: non

si oppone forse il mondo alla dottrina, alle preghiere, ai Sacramenti, a tutte le grazie di Gesù?

Quale sventura esser compresi in questa vera scomunica del divin Maestro. Eppure chi segue le massime del mondo non potrà certamente partecipare alle preghiere del Figlio di Dio. Sarebbe forse il caso tuo? Pensaci....

III. — Considera che il nostro divin Salvatore chiese al Padre per tutti i suoi Apostoli e per tutti quelli, che per mezzo loro si sarebbero a lui convertiti, la vera santità, quella cioè insegnata dalle parole del suo Vangelo.

Il divino Gesù pregava anche per te: Egli adunque vuole la tua santità: ma come potrai acquistarla? osservando la sua legge. È Gesù medesimo che te lo dice: « Se vuoi arrivare alla vita — e la vita vera consiste precisamente nella santità — osserva i comandamenti. » (Matt. XIX, 17)

VENERDÌ. — *L'uscita di Gesù dal cenacolo per andare nell'orto degli ulivi.*

I. — Considera che il Divino Gesù, essendo abituato a ritirarsi tutte le sere in qualche luogo solitario a pregare, non volle omettere questa santa pratica la sera più perigliosa di tutta la sua vita.

Era per confondere la tua accidia, che alla minima occasione ti fa abbandonare le migliori abitudini.

II. — Considera che nostro Signore non volle restare in città nè al Cenacolo ove l'avrebbero potuto difendere: ma si portò nella solitudine della campagna per mettersi così alla mercè dei suoi nemici. « Perchè il mondo sappia, disse, l'amore che io porto al mio Padre, andiamo, usciamo di qui. »

Si vedrà se tu ami Dio, quando presentandosi l'occasione di soffrire, l'accoglierai generosamente.

III. — Considera che il Figlio di Dio non scelse che tre Apostoli per accompagnarlo nel principio della sua

passione: e furono Pietro, Giacomo e Giovanni, i suoi più intimi, a cui riserbava la parte migliore dei suoi favori.

Non credere adunque che sia una disgrazia quando Dio ti manda qualche afflizione. Soltanto i suoi amici bevono al suo calice! « Se giudichi delle cose con savièzza e le miri al lume del vero, non devi mai per le avversità lasciarti abbattere dalla tristezza; ma piuttosto rallegrarti e ringraziarmene... Siccome il Padre amò me, così io amo voi, dissi ai miei diletti discepoli: i quali certamente non mandai a gaudii temporali, ma a grandi battaglie; non agli onori ma alle contumelie; non all'ozio ma alle fatiche... Figliuol mio, ricordati di queste parole. » (*Imit.* Lib. III, cap. XXX, 6)

Sabato. — *La tristezza di Gesù nel giardino degli ulivi.*

I. — Considera che il divino Gesù, per cominciare a soffrire volle privarsi di ogni gioia sensibile, interdirsi tutte le consolazioni della parte superiore dell'anima sua, affinchè i tormenti gli fossero più difficili a sopportare.

Come oserai tu ancora andar mendicando nei tuoi piccoli dolori consolazioni e conforto dal mondo, mentre Gesù si priva di quelle stesse che gli provengono da Dio? « Vano e di breve durata è qualunque conforto che viene dagli uomini... L'uomo divoto porta seco per tutto il suo Consolatore Gesù, e gli dice: Gesù Signore, assistetemi in ogni tempo e luogo. Sia questa la mia consolazione: privarmi di ogni consolazione. E se pure mi mancassero le divine, la vostra volontà e la giusta prova che si fa di me, mi servano per sommo conforto. » (*Imit.* Lib. III, cap. XVI, 2)

II. — Considera l'eccesso di questa tristezza, così grave da morirne: poichè erano l'abbattimento, il tedio, il disgusto di ogni cosa, una specie di stupore misto a spavento, che producevano nell'anima sua una impressione terribile ed accasciante.

Chiedi perdono a Dio della tua nausea, della tua noia, del tuo tedio colpevoli nelle cose di pietà; ed in loro soddisfazione offri all'Eterno la tristezza mortale di Gesù nell'orto degli ulivi.

III. — Considera i giusti motivi d'una così grande tristezza: il divin Gesù aveva nel suo spirito l'immagine spaventosa di tutti i peccati del mondo, la loro moltitudine infinita, la loro enormità, la pena eterna che meritavano e i tormenti che in causa loro avrebbe dovuto soffrire.

Anche tu eri presente nel pensiero di Gesù in quegli istanti dolorosi, anche tu eri causa della sua tristezza: eccita dunque il tuo cuore a partecipare alla sua afflizione.

III Domenica di Quaresima.

Guarigione del muto.

I. — Considera che Gesù Cristo, cacciando il demonio dal povero muto del Vangelo odierno, ci insegna a parlare, poichè il silenzio quando si dovrebbe parlare è colpa tanto grave quanto il parlare quando dovrebbesi tacere. Gesù in fatti vuole che si parli liberamente e senza paura quando si tratta della sua gloria e del bene del prossimo, sopratutto poi nel sacramento della Confessione, accusando sinceramente le nostre colpe per quanto gravi...

Esaminati seriamente se fino ad ora hai fatto buon uso di questo dono di Dio... o se molte volte non hai taciuto, per viltà, quando pure sarebbe stato tuo preciso dovere il parlare.

II. — Considera che se la lingua è un dono prezioso di Dio, è anche uno strumento pericolosissimo di cui può servirsi il demonio per rovinare l'uomo, trascinan-

dolo ad un numero infinito di colpe: mormorazioni, maldicenze, calunnie, discorsi cattivi, parole equivoche, oltraggi, imprecazioni, bestemmie...

Pensa alle parole dell'Apostolo Giacomo: « Chi non offende Dio colla lingua è un uomo perfetto »; e fa in modo che il demonio non possa mai servirsi di questo dono ineffabile a tua rovina e perdizione....

III. — Considera che il silenzio è un mezzo efficacissimo per evitare i pericoli, in cui vorrebbe cacciarti il demonio coll'abuso di parlare: « poichè, dice S. Basilio, è col tacere che si impara a ben parlare; » ed è ancora nel silenzio che Dio parla al cuore e il cuore ispira la lingua a condursi secondo le regole della carità e della prudenza cristiana.

Quanto tempo hai perduto in discorsi vani, inutili, forse pericolosi! Quanti peccati avresti evitato, se avessi saputo tacere! Chiedi perdono a Dio; e per l'avvenire fa che Gesù Cristo sia sempre il primo movente della tua lingua.

Lunedì. — *La preghiera di Gesù nel giardino degli ulivi.*

I. — Considera l'umiltà della preghiera di Gesù Cristo. Egli è Figlio di Dio; prega adunque il Padre con molta confidenza: tuttavia è prostrato colla faccia a terra, come il pubblicano sulla porta del tempio.

Con quale rispetto non dovresti tu pregare! Se fosse possibile dovresti umiliare il tuo corpo fin sotto terra e il tuo spirito fino all'annientamento; e invece nelle tue preghiere quante volte ti avvicini piuttosto al Fariseo, che non al Pubblicano! Non per nulla ne ottieni così miseri risultati...

II. — Considera la perseveranza nella preghiera del Figlio di Dio. Per quanto non abbia ricevuto dal Padre risposta alcuna nè la prima nè la seconda volta, insistette per una terza, e per tre ore domandò sempre l'istessa cosa.

Perchè stancarti quando Dio non ti accorda subito quanto domandi? È la perseveranza che ottiene le grazie; Gesù stesso te lo dice: « Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto. Imperocchè chi chiede riceve: e chi cerca trova; e a chi picchia sarà aperto. » (S. Luc. XI, 5-15)

III. — Considera la perfetta rassegnazione della volontà di Gesù a quella del Padre. La sua preghiera non è mai senza questa condizione: « Se è possibile passi da me questo calice, ma la tua volontà sia fatta, non la mia ».

Non chiedere mai nulla senza questa condizione: poichè tutto quanto ti devi augurare è il compimento della volontà divina. Allora Dio farà la tua volontà, quando tu ti sottometterai completamente alla sua. Ti sembra un paradosso? No, credilo; è la pura verità.

MARTEDÌ. — *Del sonno degli Apostoli mentre Gesù prega.*

I. — Considera l'estrema viltà degli apostoli, che s'addormentano, quantunque il loro buon Maestro li abbia avvertiti di pregare e vegliare con Lui nella sua più grande tristezza. L'infermità della carne la vince sulla prontezza dello spirito.

Guardati dal cadere nello stesso disordine! Sei forse pronto a risolvere ed a promettere, ma quanto sei debole nel mantenere!

II. — Considera che questa viltà degli Apostoli aumentava la tristezza di Gesù Cristo. Egli sapeva bene di non poter nulla aspettarsi da coloro che non avevano nemmeno il coraggio di vegliare con Lui un'ora.

I tuoi difetti anche minimi son molto sgraditi a Gesù: poichè rifiutandogli cose di poco conto, dimostri di non essere affatto disposto a dargli di più. Non è così?

III. — Considera il deplorevolissimo risultato d'una tale accidia. Gesù, dopo aver pregato ferventemente, andò a soffrire con somma costanza : gli Apostoli, che non avevano preso il rimedio contro la tentazione, vi soccombettero, e fuggirono al primo incontro degli sgherri.

Non cercare altre cause alle tue cadute. Risolviti piuttosto di essere fedele alla preghiera : solo così vincerai le tentazioni. Forse che Gesù Cristo medesimo non te lo disse chiaramente : « Vegliate e pregate per non entrare in tentazione : poichè lo spirito è pronto, ma la carne inferma? » (Matt. XXVI, 41)

MERCOLEDÌ. — *Gesù suda sangue.*

I. — Considera che quest'agonia di Gesù fu una lotta fra il timore e l'amore. Egli temeva la morte, nella parte inferiore e sensibile dell'anima : tuttavia voleva morire per l'amore che portava ai poveri peccatori. E l'amore la vinse sul timore.

Osserva la stessa lotta nel tuo cuore, dove i sentimenti naturali combattono le buone ispirazioni della grazia. La vittoria di chi sarà? Sta da te a deciderla.

II. — Considera che nostro Signore si fece generosamente coraggio, con dei ferventi atti di amore, a vincere la sua naturale paura : e furono tali i suoi sforzi e le sue violenze, che gli si sprigionò un sudore di sangue, le cui goccie bagnarono la terra.

Ecco come devi tu pure farti violenza per venire a capo dei tuoi pii disegni, anche se ti costassero lagrime e sangue. Sappi che « il regno dei cieli si ottiene colla forza e se lo afferrano i violenti. » (Matt. XI, 12)

III. — Considera che il Figlio di Dio non aspetta i carnefici per spargere il suo sangue prezioso : lo versa da sè stesso, per dimostrarci che ce lo dà liberamente, di sua propria volontà, o meglio di suo proprio amore...

Non aspettare occasioni lontane per eseguire i tuoi buoni propositi : mettili subito in pratica, poichè se

aspetti, se ne farà nulla. « *Ricordati sempre del fine e che il tempo perduto non ritorna: senza sollecitazione non farai mai acquisto della virtù.* » (*Imit.* Lib. I, cap. XXV; 11)

GIOVEDÌ. — *L'angelo consola Gesù.*

I. — Considera che l'eterno Padre, vedendo suo Figlio in una tristezza mortale, gli inviò un angelo per consolarlo e testimoniargli che non rigettava tutta la sua preghiera.

Non stancarti mai di pregare, non ti scoraggire mai. Se Dio non ti concede il bene o le grazie che desideri, ti darà quella di ben soffrire il male che temi... ed è più importante ancora. « *Non ti credere derelitto totalmente, ancorchè per qualche tempo io ti mandi alcuna tribolazione, oppure ti sottragga la bramata consolazione: poichè per questo si passa al regno dei cieli.* » (*Imit.* Lib. III, cap. XXX, 3)

II. — Considera che Dio non abbandona mai nelle necessità. Egli manda un angelo dal cielo per consolare il suo divin Figliuolo e impedirgli di morire nella tristezza quando Egli è abbandonato da tutti gli uomini, anzi dai suoi stessi Apostoli.

Come è dolce servire ad un Dio così fedele verso quelli che lo servono! Non perderti dunque mai di coraggio, quand'anche tutto il mondo ti fosse contro: Dio allora sarà con te. E « si Deus pro nobis, quis contra nos?... » (*Rom.* VIII, 31)

III. — Considera con quale deferenza il divino Gesù ricevette una tale consolazione: un Dio ascoltare così una sua creatura! Egli ne sa più di tutti gli angeli, e tuttavia riceve, accetta e gradisce tutte le ragioni dell'angelo che l'esorta a soffrire!

Dopo un tale esempio rifiuterai tu i buoni avvisi di quelle persone che ti sembrano meno illuminate ed istruite di te? Ricevi sempre ogni buona parola, e non guardare con qual mezzo Dio te le faccia sentire!

VENERDÌ. — *L'incontro di Gesù con Giuda.*

I. — Considera che, dopo tre ore di preghiera, nostro Signore disse ai suoi Apostoli: « Alzatevi, andiamo: ecco il traditore che si avvicina. » Vuole andare incontro ai suoi nemici e far Egli stesso il primo passo verso la Passione.

Quale esempio per te, che invece di cercare le occasioni di meritare — e sarebbe tuo dovere! — portandoti volontariamente e con generosità incontro al dolore, le fuggi con tanto ardore, se lo puoi, e quando per forza ti tocca subirle mormori, ti lamenti, imprechi!

II. — Considera come i soldati avendo risposto che cercavano Gesù Nazareno, disse loro: « Son io! » E questa parola fu come un colpo di fulmine, che atterrò Giuda e tutta la ciurmaglia.

Gesù è dolcissimo per coloro che lo cercano per possederlo: ma è terribile a quelli che lo cercano con cattive intenzioni. A quale schiera appartieni?

III. — Considera che Giuda, avvicinandosi al Figlio di Dio, lo baciò per farlo riconoscere a quelli che venivano per catturarlo. Questa perfidia commosse talmente N. Signore, che non potè far a meno di lamentarsene all'istante.

Ahimè! l'ipocrisia, la falsità e il tradimento non sono morti ancora con Giuda! I tuoi sentimenti interni hanno sempre corrisposto sia al rispetto esterno che dimostri a Dio, sia all'accoglienza che fai al prossimo? Pensa che l'ipocrisia ha strappato al cuore dolcissimo di Gesù le sue più terribili maledizioni... (Matt. XXIII, 13-33) *ed essere maledetti da Gesù, lo sai, è la più tremenda sventura.*

SABATO. — *La cattura di Gesù.*

I. — Considera che il divin Salvatore si dà prigioniero nelle mani degli sgherri, permettendo ad essi di catturarlo. « È questa l'ora vostra, dice loro, e la po-

tenza delle tenebre. » (Luc. XXII, 53) Quanto dire che s'abbandonava a tutta la crudeltà dell'inferno.

Prenditi guardia che il Figlio di Dio non sia prigioniero presso di te. E lo è certamente quando obbedisci alle potenze dell'inferno od alle false massime del mondo.

II. — Considera che S. Pietro, dato mano alla spada, voleva impedire la cattura del Maestro e con un colpo tagliò un'orecchia ad uno degli sgherri. Ma Gesù non volle che si facesse anche un minimo atto contro la volontà del Padre, e quindi gli ordinò di deporre l'arma.

Imita questa costante sottomissione alla volontà di Dio; e non dimenticare mai che le armi della nostra milizia spirituale sono la preghiera, la pazienza, la mortificazione, il martirio se Dio vi ci chiama.

III. — Considera che nostro Signore proibì ai soldati di arrestare i suoi Apostoli, e loro ordinò di lasciarli liberi: Egli sapeva bene che non avevano ancora virtù bastante da essergli compagni nelle sofferenze della Passione.

Tu invece compatisci chi è tribolato ed invidi chi se la gode. Quanto ti sbagli! Se Dio non ti manda tribolazioni forse è un castigo, una prova della tua imperfezione: poichè i grandi santi furono sempre esposti ai grandi dolori in compagnia di Gesù Cristo.

« Qual Santo fu mai nel mondo senza croci e senza tribolazioni?... Quando sarai giunto a tanto, che i travagli ti riescano dolci, e ti piacciano per amor di Gesù Cristo, allora pensa che va bene per te, avendo trovato il Paradiso in terra. » (*Imit.* Lib. II, cap. XII, 6-11)

IV Domenica di Quaresima.

Moltiplicazione dei pani.

I. — Considera la fedeltà e l'amore delle turbe, che per seguire Gesù e sentire la sua divina parola, abbandonavano le loro case, i loro interessi, non pen-

sando nemmeno più al nutrimento... Per questo meritarono che il divin Maestro, mosso da compassione, operasse un così stupendo prodigio onde sfamarle.

Sappi che la prima condizione per meritare le grazie di Gesù è di seguirlo con amore e fedelmente... non solo nella gioia e nelle comodità, ma anche nelle ore di sacrifizio e di sofferenza... Fino a quando amerai di più i tuoi interessi materiali, i tuoi agi ed i tuoi gusti del suo servizio, non meriterai certo di godere dei suoi prodigi e delle sue preferenze.

II. — Considera che Gesù Cristo, volendo consolare le turbe con un miracolo così stupendo, le trasse fuori della città, in una solitudine, sopra d'un monte. Dio non vuole che il mondo possa godere dei suoi prodigi, nè possa nutrirsi del suo cibo divino.

Se vuoi che Gesù dia volentieri anche a te il pane della vita, fuggi il mondo. Quanto più saprai isolarti dalle cose della terra e dalle dissipazioni mondane, e tanto più saprai gustare il pane del Redentore. La dissipazione: ecco il motivo principale delle tue comunioni fredde, aride, senza consolazioni e senza frutto...

III. — Considera come Gesù fugge quando le turbe vogliono esaltarlo a re, e si ritira a pregare sul monte. Egli stesso invece si presenterà più tardi ai suoi carnefici per esser fatto prigione, maltrattato, deriso, incoronato di spine, bestemmiato, condannato innocente a morte, crocifisso....

All'opposto accade di te. Con quanta cura eviti il mondo quando potrebbe farti oggetto dei suoi disprezzi e delle sue derisioni, con altrettanto ardore lo segui quando può farti oggetto delle sue approvazioni e del suo plauso... E ti dici amante di Gesù?...

LUNEDÌ. — *Gesù presso Anna il Pontefice.*

I. — Considera che il divin Salvatore essendo stato condotto da Anna il Pontefice, questi lo interrogò sulla sua dottrina: e Gesù rispose che avrebbe dovuto informarsi in proposito da coloro che l'avevano sentito predicare.

Sei tu quindi che devi rispondere della dottrina di Gesù Cristo; tu che l'hai sentita tante volte. Ebbene quale testimonianza ne rendi, specialmente colle tue opere? Chi ti vede in chiesa, in casa, per le vie, nelle conversazioni ecc. è portato ad ammirare e ad amare la religione cristiana? o non piuttosto si potrà dire di te: i cristiani non sono migliori degli altri?

II. — Considera che uno dei satelliti presenti alla risposta di Gesù gli diede uno schiaffo, dicendo: « È così che rispondi al Pontefice? » ciò che dovette riuscire ben umiliante per il Cristo, dinnanzi ad una tale congrega di scribi e di dottori della legge.

Ahimè! quanti schiaffi vengono dati a Gesù per aver parlato! È perchè la sua dottrina umilia l'orgoglio e la sua morale contraria le passioni! Tu stesso quando Egli ti ha parlato per mezzo della tua coscienza non l'hai coi fatti schiaffeggiato, commettendo la colpa, anche se coscientemente ti sapevi alla presenza di Dio?

III. — Considera che N. Signore rispose a quell'insolente con una dolcezza tutta divina: « Se ho parlato male fammelo vedere; se no, perchè mi percuoti? » Il silenzio nell'ingiuria è talvolta sintomo di dispetto: ma la parola dolce del Figlio di Dio dimostra che Egli non è punto in collera.

Impara a comportarti anche tu così nelle medesime circostanze. Quante volte una buona parola in risposta ad uno sgarbo, ad un' ingiuria basta a calmare il cuore ed a conservare la pace, mentre un silenzio dispettoso non serve che a rincrudire le piaghe! « Una mite risposta rompe l'ira » è lo Spirito Santo che lo dice, (Prov. 15-1) *e « la parola dolce moltiplica gli amici e calma i nemici... »* (Eccl. VI, 5)

MARTEDÌ. — *Gesù presso Caifa.*

I. — Considera che i Principi dei Sacerdoti, radunati presso Caifa, cercavano qualche teste che deponesse contro Nostro Signore, per avere così qualche

apparente motivo di condannarlo a morte, senza darne a conoscere il vero: la loro invidia e le loro passioni.

Dev'essere ben deforme il vizio, se cerca di nascondersi! Eppure non è così che anche tu chiami giustizia il tuo interesse, zelo la tua collera, necessità la tua passione?

II. — Considera che tutti i falsi testimonii i quali deposero contro G. Cristo nulla poterono affermare che fosse materia di condanna; la sua vita era così innocente, che non dava appiglio al minimo dubbio di delitto.

È questa la forma di vita che ti è prescritta nella nuova legge: una vita così esente da colpa, che la stessa calunnia non ti possa intaccare. E tale la tua?

III. — Considera che Gesù rispondeva a tutte le accuse col silenzio, non volendo nemmeno pronunziare una parola che potesse esimerlo dal soffrire: e ciò per insegnare a noi, che molte volte il tacere è il mezzo migliore per distruggere la calunnia.

Impara a non far tanto chiasso quando qualcuno ti accusa ingiustamente. Taci; meriterai di più, e la calunnia si distruggerà da sè medesima. « *La tua pace non dipenda dalla lingua degli uomini: attesochè o essi giudichino bene o male di te ora, per questo non sei altro uomo da quello che sei. Ove si trova la vera pace e la vera gloria? Non è forse in me? Così, chi non desidera di piacere agli uomini, nè teme di dispiacere loro godrà molta pace.* » (*Imit.* Lib. III, cap. XXVIII, 2)

MERCOLEDÌ — *Il rinnegamento di Pietro.*

I. — Considera l'imprudenza commessa da S. Pietro, nel seguire i soldati che maltrattavano il divin Salvatore. Dopo di aver preso vigliaccamente la fuga al momento dell'arresto, avrebbe ben dovuto conoscere la sua debolezza e non esporsi ad un tale pericolo.

Se ami il pericolo la tua perdizione è certa. Fuggi quindi le occasioni se non vuoi cadere. È lo Spirito

Santo che te lo assicura: Qui amat periculum in illo peribit: *chi ama il pericolo cadrà ni quello.* (*Eccl.* III, 27)

II. — Considera che il rispetto umano fu la causa del rinnegamento di Pietro: il timore di essere maltrattato gli fece dire e giurare che non conosceva affatto il suo divin Maestro.

E non è una piccola, piccolissima paura che ti fa in qualche modo rinnegare G. Cristo, quando ti vergogni di operare da vero cristiano? Quando per una piccola considerazione temporale abbandoni il Suo servizio?

III. — Considera che dopo la terza rinnegazione di Pietro il Figlio di Dio lo guardò, per dimostrargli la cura che si prendeva della sua salvezza. A quello sguardo divino Pietro rientrò in sè stesso, vide tutto il suo delitto, uscì fuori e pianse amaramente. Solo allora? No, per tutta la vita!

I buoni movimenti che tante volte senti nel tuo interno sono sguardi di Dio. Cerca di approfittarne e subito: uno sguardo dura così poco! Ricorda l'ammonimento di S. Agostino: Temi Gesù che passa... se non approfitti potrebbe non ritornare... ed allora che ne sarà di te?

GIOVEDÌ. — *La notte dolorosa di Gesù in casa di Caifa.*

1. — Considera il divin Salvatore in balia dei servi di Caifa, che gli fanno soffrire tutte le umiliazioni e le sevizie più crudeli. È così ancora che ai giorni nostri è abbandonato alla malizia degli uomini nell'adorabile Sacramento!

Oh! abbi compassione del Figlio di Dio, divenuto l'obbrobrio di tutto un popolo; e vedi se anche tu non contribuisci ad un sì nefando trattamento verso Gesù Eucaristia!

II. — Considera che i Giudei bendarono a Gesù gli occhi per essere più liberi di percuoterlo: quasi che Egli non li potesse più vedere!

La dimenticanza di Dio è un velo che il peccatore crede di gettare sugli occhi della maestà divina. « *Imperocchè egli ha detto in cuor suo: Dio non ricorda, ha rivolto altrove la faccia per non vedere: ma per questo appunto ha irritato il Signore, perchè ha detto: non vede.* » (*Salm.* IX, 31-33) Ah! temi di offendere gli occhi di Colui che vede anche nei meati profondi dell'anima tua: scrutans corda et renes Deus. (*Salm.* VII, 9)

III. — Considera la mirabile pazienza di N. Signore nell'accettare senza opposizione alcuna tutti quegli oltraggi da cui sì facilmente avrebbe potuto liberarsi: Egli non palesò con nessun gesto quanto quegli affronti gli riuscissero dolorosi! Ma ciò che più di tutto l'affliggeva era l'indurimento di cuore di quei miserabili.

Dopo un tale esempio come oserai tu ancora lamentarti e mormorare per una piccola contrarietà, od un' inezia che abbia potuto offendere la tua suscettibilità orgogliosa?

VENERDÌ. — *La disperazione di Giuda.*

I. — Considera come Giuda, vedendo che Gesù veniva condannato a morte, ne fu straordinariamente sorpreso. Egli certo non credeva che si sarebbe giunti a tale estremo. Sperava d'essersi preso giuoco de'Giudei, abbandonando loro Chi avrebbe ben saputo sfuggire dalle loro mani.

Ecco fin dove giunge il peccato. Se si pensasse sempre alle sue terribili, ignote conseguenze forse che si commetterebbe con tanta facilità? Il minimo difetto negligentato poco a poco si sviluppa e può produrre ben presto effetti disastrosi. È lo Spirito Santo che te lo dice: « *chi le piccole cose disprezza, a poco a poco cadrà nell'abisso.* » (*Eccles.* cap. XIX, 1)

II. — Considera il falso pentimento di Giuda: confessa il suo delitto, restituisce il prezzo del suo tradimento, e tuttavia si dispera: perchè? perchè non

guarda che il suo peccato in sè, senza alcun rapporto a Dio, nella cui misericordia avrebbe dovuto confidare.

Non guardare mai alle tue colpe senza pensare alla bontà di Dio. Allora soltanto sarà vera la tua penitenza.

III. — Considera l'estrema afflizione del Cuore di Gesù per la perdita di quest'anima disgraziata, cui nulla avrebbe giovato la sua Passione. Oh! Gesù era ben lungi dal godere della morte del suo più grande nemico!

Un vero cristiano deve sentire in cuore gli stessi sentimenti. La disgrazia dei tuoi nemici, non che di gioia, dovrebbe essere oggetto per te di afflizione e di compatimento.

SABATO. — *Nostro Signore al tribunale di Pilato.*

I. — Considera che i membri del Sinedrio, i Dottori della legge e gli anziani del popolo condussero al tribunale del governatore romano Gesù, contro il quale volevano ottenere una sentenza di morte, dicendo che essi avevano una legge secondo la quale Ei doveva morire.

È la legge del peccato che obbliga il divin Salvatore a morire per espiarlo. Questa legge è nel tuo cuore, e anche tu hai concorso alla morte del Figlio di Dio. Non dovrebbe questo solo pensiero riempirti l'anima di un odio profondo per tutto ciò che è male e colpa?

II. — Considera che nostro Signore alle interrogazioni di Pilato rispose, che Egli era veramente re, ma che il suo regno non era di questo mondo.

Come discepolo di Gesù Cristo è il regno di Dio che anzitutto devi cercare: « *Cercate anzitutto il regno di Dio.* » (Matt. VI, 33) *Ma se proprio vuoi trovarlo devi staccarti dal mondo e disprezzare i suoi beni, poichè il mondo non è di Gesù Cristo. Egli stesso te lo dice:* « *Il mio regno non è di questo mondo.* » (Giov. XVIII, 36)

III. — Considera che Pilato, avendo voluto interrogare Gesù davanti ai Giudei per far loro vedere la

sua innocenza, Egli non rispose una sola parola, per non dare a Pilato occasione alcuna di liberarlo.

Quanto sei lungi dalla condotta del tuo Maestro, tu che per giustificarti saresti forse anche capace di mentire! E non hai vergogna di parlare tu, miserabile creatura, le mille volte colpevole, mentre tace il tuo Salvatore, il Santo dei Santi, l'Innocente per essenza?

Domenica di Passione.

La voce del Maestro.

I. — Considera che Gesù, nel Vangelo odierno, rispondendo ai Giudei, che, secondo il solito, tentavano di calunniarlo, disse loro: « Chi mi può accusare di peccato? Se vi dico la verità per qual ragione non mi ascoltate? Chi è da Dio ascolta la parola di Dio. » Il ben ascoltare la parola di Dio è adunque un segno di predestinazione: poichè solo i figli di Dio godono nel sentirlo parlare, distinguono la sua voce, come la pecora riconosce la voce del suo pastore.

Vuoi essere veramente pecorella di Gesù? Non ascoltare che Lui, non seguire che Lui, e nel giorno dell'estremo giudizio avrai posto alla sua destra.

II. — Considera che la parola di Dio può fornire a chi bene l'ascolta quanto è necessario alla sua eterna salute. Essa infatti ne è la prima causa, facendo conoscere all'uomo i suoi obblighi verso Dio. E quando è in giuoco una causa così potente, come non aspettarsene il più glorioso successo?

Non vi è dunque nulla a sperare di chi non vuol saperne della parola di Dio, di chi non la intende, di chi non la segue, non più che dell'infermo il quale ricusi ogni cibo ed ogni medicina. Temi un sì deplorevole stato.

III. — Considera che la sua parola, essendo così necessaria, Dio ce la fa sentire in moltissimi modi: interiormente con segrete inspirazioni, ed all'esterno

con la predicazione, con buoni libri, sante conversazioni, ecc..

Dopo questo, come potrai tu scusarti se non ascolti la voce del Signore? Forse che non ti parla ad ogni istante? E se tu la senti e non la segui, come potrai discolparti?

LUNEDÌ. — *Ciò che nostro Signore soffrì da Erode.*

I. — Considera come Erode mosse varie questioni al Figlio di Dio, che non lo degnò di risposta, perchè l'interrogava per semplice curiosità, senza desiderio vero d'istruirsi.

Quanti Erodi moderni in fatto di religione e di pietà! Saresti tu nel numero? Chiedine perdono a Gesù, e procura d'ora innanzi di evitare ogni curiosità nelle cose di Dio: essa ti renderebbe indegno dei suoi lumi e delle sue grazie. « Oh! Beata la semplicità, la quale lascia le vie scabrose delle questioni, e batte il piano e sicuro sentiero dei comandamenti di Dio. Molti mentre vollero scrutinare i più alti arcani, perdettero la divozione. » (*Imit.* Lib. IV, cap. XVIII, 2)

II. — Considera che il silenzio di Gesù Cristo lo fece ritenere come folle ed insensato; ciò che è il disprezzo più grave, poichè riguarda lo spirito e la ragione di cui tutti vogliono essere abbondantemente provvisti.

Imita l'esempio di Gesù, se non vuoi anche tu accusarlo di non aver abbastanza spirito per insegnarti un buona pratica di virtù.

III. — Considera che Erode fece rivestire nostro Signore d'una bianca veste, quale pazzo. Era questo tuttavia un simbolo d'innocenza, ed è per questo che Pilato ne traeva argomento per assolverlo.

È così che le ingiurie più atroci ridondano a vantaggio di colui che le sopporta, anche in faccia agli uomini. La pazienza, credilo, non è poi così penosa come a prima vista ti sembra. Del resto, non ti ammonì forse nostro Signore: « nella pazienza guadagnerete le anime vostre? » (Luc. XXI, 19)

MARTEDÌ. — *La flagellazione di nostro Signore.*

I. — Considera l'ingiustissima sentenza di Pilato, che condannò il Salvatore alla flagellazione, quantunque fosse convinto della sua innocenza, ed avesse pubblicamente dichiarato di non trovare in lui colpa alcuna.

Ma forse che tu non fai l'istessa cosa, quando offendi il tuo Dio, per quanto convinto che merita tutto il tuo amore?

II. — Considera il crudele spettacolo della flagellazione, nella quale i carnefici impiegarono tutte le loro forze e la loro ferocia, e moltiplicarono talmente i colpi che Gesù dovette miracolosamente conservarsi in vita; ciò che fece unicamente per soffrire più a lungo.

Non scusarti dal soffrire, dicendo che Gesù era Dio, e tu debole creatura: la sua potenza non serviva a Lui che per accrescere le sue pene, mentre se tu la invochi di cuore, servirà a te per diminuirle. Forse che S. Paolo non diceva ai Corinti: « in mezzo ad ogni sorta di tribolazioni, sono innondato di gioia? » (II *Cor.* VII, 4)

III. — Considera che a tutti questi tormenti, uno se ne aggiungeva più terribile degli altri: il trovarsi nudo davanti a quella ciurmaglia. Niente di più penoso della vergogna per un'anima delicata; e certo non vi fu onta eguale a quella sopportata allora dal Salvatore.

Egli volle soffrirla per espiare le nudità colpevoli e le voluttà ree e delittuose degli uomini: ma anche per insegnare a te a vincere una falsa vergogna, quando voglia impedirti di praticare il bene e di riprovare il male.

MERCOLEDÌ. — *L'incoronazione di spine.*

I. — Considera che Gesù volle avere incoronata di spine la sua testa, che la flagellazione aveva forse risparmiata, per soffrire così in tutte le sue membra:

ciò che finì di renderlo veramente Uomo dei dolori, Sposo incoronato di sofferenze.

Se l'anima tua vuol essere Sposa di Gesù deve molto soffrire, per avvicinarsi alla condizione del suo Sposo divino. Ed invece tu sei così avverso al dolore!

II. — Considera che Gesù Cristo è incoronato come una vittima destinata al sacrifizio: la sua corona però non è già di fiori come negli antichi sacrifizi, ma di pungentissime spine.

Lo stesso Gesù come Dio merita che tu gli sacrifichi il tuo cuore, ma circondato, incoronato di spine; e sai quali? le spine della mortificazione e delle afflizioni cristianamente accettate.

III. — Considera che i soldati volevano prendere in giro Gesù nostro Signore e la sua regalità. Tuttavia è ben vero che gli spettava una corona, essendo Re: e una corona di spine essendo il Re dei sofferenti, il Re delle anime provate ed immolate.

Risolviti a soffrire se vuoi essere tra i veri sudditi di questo Re; e ricordati che un membro delicato sotto un capo incoronato di spine, sarebbe cosa mostruosa. « Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio, e tu vai in cerca di riposo e di gaudio?... Nulla vi ha di più accetto a Dio, nè di più giovevole a te in questo mondo, quanto il patire volentieri per Cristo. E se fosse la scelta in mano tua, dovresti anzi eleggere di sostenere delle traversie per Cristo, che di venir ricreato con molte consolazioni: poichè in tal guisa saresti più simile al Salvatore. » (*Imit.* Lib. II, cap. XII, 7-14)

Giovedì. — *Ecce Homo!*

I. — Considera nostro Signore condotto sulla galleria esterna del palazzo del Pretorio, esposto tutto sanguinolento alla vista del popolo per eccitare la sua pietà e non eccitando invece che grida di morte. Rileva le parole di Pilato: « E come! crocifiggerò io il vostro Re? »

Almeno tu compatisci alle pene di G. Cristo: è per te che soffre. E quando sarai tentato alla colpa ripeti a te stesso: E come! crocifiggerò il mio Dio?

II. — Considera il senso misterioso nascosto nelle parole di Pilato: « *Ecce Homo:* ecco l'uomo ». Non è un fantasma od un'illusione; è un vero uomo, l'ideale, il modello perfetto di tutti gli uomini.

Vi è qualche rapporto o rassomiglianza fra te e questo modello? Eppure è così che dev'essere l'uomo. Impara ancora che non devi assolutamente risparmiarti per fare la volontà di Dio! « Chi non è disposto a soffrir tutto eâ a conformarsi alla volontà del suo Diletto, non merita il nome di amante. Bisogna che l'amante abbracci con piacere ogni cosa ardua per amor del suo Diletto, nè che si scosti da Lui per qualunque contrarietà che avvenga. » (*Imit.* Lib. III, cap. V, 8)

III. — Considera la crudele incostanza e durezza tenace di quel popolo, che va gridando: *Tolle, tolle. Crucifige, crucifige eum!* Via, via, crocifiggilo.... Essi hanno perduta tutta la stima al Figlio di Dio perchè lo vedono in un mare di sofferenze: e quest'oggetto così prezioso non può intenerire i loro barbari cuori.

E quello che fai un po' anche tu, quando non stimi che le virtù clamorose... Quando ti si propone qualche atto di umiltà o di mortificazione anche tu vai gridando nel tuo cuore: tolle, tolle... *Non è così?*

VENERDÌ. — *La sentenza di morte contro Gesù.*

I. — Considera l'estrema viltà di Pilato, che dopo avere per qualche poco resistito all'iniquo disegno dei Giudei, si arrende in fine alle loro sollecitazioni, e condanna a morte Gesù, pur sapendolo innocente.

È così che la tentazione si attira il tuo consenso dopo qualche debole resistenza. È necessario cacciarla subito, e non già ascoltarla o trattenerla come Pilato, se non vuoi precipitare nello stesso abisso. « Poichè più facilmente si vince il nemico se non gli si permette

in nessun modo di entrare nel cuore: ma appena picchia alla porta gli si va incontro fuor della soglia per respingerlo. Onde un certo poeta disse: Osta ai principii. Imperocchè si presenta prima alla mente in semplice immaginazione; di poi la dilettazione col movimento cattivo; ed in ultimo si viene al consentimento. » (*Imit.* Lib. I, cap. XIII, 5)

II. — Considera che la causa della vile condiscendenza di Pilato al volere dei nemici di Gesù Cristo fu il rispetto umano, e la paura di incorrere nella disgrazia di Cesare, come gli minacciava il popolo: *non es amicus Caesaris.*

Simile rispetto umano e un poco di timore per qualche danno temporale, quante volte non furono per te causa di peccati!

III. — Considera che tale condanna fu ben vergognosa per il povero Gesù: poichè la stessa sentenza che lo condannava, liberava Barabba, famoso ladro ed assassino, che Pilato gli aveva messo in confronto, e il popolo gli aveva preferito.

Pilato e i Giudei commisero un delitto perchè non conoscevano G. Cristo. Ma tu, tu che lo conosci per tuo Salvatore e Dio, quando commetti la colpa, non preferisci forse a Gesù una bagattella, un Barabba di una passione qualunque? E saresti da scusare?

Sabato. — *Gesù porta la croce.*

I. — Considera con quale affetto Gesù guardò alla croce che gli veniva presentata e con quale sottomissione la ricevette, come dalle mani di Dio, suo Padre. Non era forse l'oggetto di tutti i suoi pensieri, l'ideale di tutti i suoi sospiri?

Impara come si deve ricevere la croce cui Dio piace di mandarti senza tua scelta. La croce di Gesù era per Lui una di queste croci necessarie: Oportet Filium hominis pati multa. *Sappi che ha più merito innanzi a Dio una piccola croce accettata dalla sua mano con*

rassegnazione, che non una croce più grande liberamente scelta.

II. — Considera che nostro Signore, mentre portava la croce, essendo accompagnato da molte pie donne disse loro: « O Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me; piangete piuttosto sopra di voi stesse. »

Sono le parole che rivolge a te. E davvero; se fosse sincera la tua compassione per le sofferenze di Gesù, non avresti anche più dolore delle tue colpe che ne sono la causa?

III. — Considera che il divin Salvatore permise alla sua sacrosanta umanità di soccombere per tre volte sotto il peso della croce, e di venir aiutato a portarla per il resto della via.

Egli desidera che anche tu abbia la tua parte di croce. Pensa che ciò è assolutamente necessario alla tua salute, e non devi essere costretto a forza come Simone il Cireneo. Altrimenti che merito ne avrai? « Nulla v'ha di più accetto a Dio, nè di più giovevole a te in questo mondo, quanto il patire per Cristo di buona voglia. Se tu volentieri porti la croce, ella porterà te, e ti condurrà al fine bramato; cioè dove sarà il fine dei tuoi patimenti... Se mal volentieri la porti, ti accresci il peso, vie più ti aggravi, e ad ogni modo bisogna che tu la porti..... » (*Imit.* Lib. II, cap. XII, 5)

Domenica delle Palme.

L'entrata di N. Signore in Gerusalemme.

I. — Considera il divino Gesù, che per fare la sua entrata trionfalmente regale in Gerusalemme cavalca un asino. Obbligato ad accettare una dimostrazione d'onore, ne prende il meno che può; ed in mezzo a tanta pompa non può dimenticare la sua virtù preferita: l'umiltà.

È per confondere l'orgoglio umano, che cerca sempre d'innalzarsi e di salire. Se tu perdi il carattere dell'umiltà, perdi il carattere dei veri figli di Dio: ricordati.

II. — Considera la devozione del popolo che riceve Gesù. Molti, senza esserne stati comandati e forse nemmeno avvertiti, senza speranza alcuna di vantaggio personale, escono dalla città portando palme e cantando inni di lode: tutto questo per obbedire ad una interna ispirazione.

Questo popolo dovrebbe farti arrossire. Quante buone ispirazioni e quanti buoni avvisi non ti ha mandato Iddio! e tu persisti ancora nella tua negligenza!

III. — Considera che i Farisei, congiurati contro Gesù, incapaci di impedire essi medesimi la devozione del popolo, si rivolgono a Lui medesimo, perchè li faccia zittire: Egli però risponde loro: « ma non sapete che se essi tacessero, griderebbero le pietre? »

Vedi come sia impossibile impedire la gloria di Dio. Ma temi che tacendo tu, egli susciti al tuo posto altri di te più zelanti e fedeli. Sarebbe la tua rovina.

LUNEDÌ. — *I dolori della SS. Vergine.*

I. — Considera come la Vergine Santa, avendo sentito che il suo divin Figliuolo veniva condotto al supplizio, subito si decise di accompagnarlo. Oh! Essa non teme affatto di essere riconosciuta per la Madre del Crocifisso!

Chiedi allo Spirito Santo una scintilla di questo fervore, per seguire coraggiosamente Gesù al Calvario, senza paura e senza vergogna: solo così meriterai di seguirlo nella gloria del cielo.

II. — Considera che furono ben grandi il dolore e la compassione di Maria, quando vide il suo Figlio accasciato sotto il peso della croce e sopratutto quando lo vide crocifisso. Fu così grande il suo strazio quanto era grande il suo amore... e chi lo potrà comprendere?

Osserva però questa proporzione del dolore coll'amore. Tu puoi conoscere facilmente quanto sia il tuo

amore per Dio, dal dolore che senti per l'offesa contro di Lui commessa.

III. — Considera che il divin Gesù volle la sua SS. Madre presente sul Calvario, per aumentare anche di più le sue sofferenze. Chi potrà infatti comprendere quanto lo strazio della Madre accrescesse gli strazi del Figlio?

Tu vedi che il divin Salvatore volle soffrire da tutti, anche dalla Madre sua Santissima, per quanto da parte sua senz'ombra di colpa! Dopo questo che cosa non vorrai tu sopportare dal prossimo? Tutto devi soffrire, senza condannare l'intenzione di chi ti è causa di dolore, e che dinnanzi a Dio può essere perfettamente innocente. « *Il vero paziente non bada da qual persona gli avvenga la vessazione!... Ma indifferentemente da qualsiasi creatura, e quante volte ed in qualsivoglia maniera, qualunque sinistro gli avvenga, tutto riceve con riconoscenza dalla mano di Dio e lo stima di gran guadagno.* » (*Imit.* Lib. III, cap. XIX, 3)

MARTEDÌ. — *La crocifissione di N. Signore.*

I. — Considera che Gesù, giunto sul monte Calvario con molta fatica, non volle tuttavia assaggiare del vino misto a mirra, che si usava offrire ai condannati per dare loro un po' di refrigerio e di forza.

È così che un cristiano, deciso e risoluto a mortificarsi, lo fa interamente, senza debolezze e senza restrizioni. Ammira, e per quanto ti è possibile procura d'imitare il tuo divino modello, ascoltando il consiglio dello Spirito Santo: « *Guarda e fa secondo il modello che ti viene mostrato sul monte.* » (*Esod.* XXV, 40)

II. — Considera che nostro Signore da se stesso si adagia e si distende sulla croce. È una vittima vivente sull'altare del sacrifizio. In questo stato Egli alza gli occhi a Dio suo Padre e lo prega di ricevere il suo sacrifizio.

Prega anche tu l'eterno Padre perchè accetti quest'ostia divina in soddisfazione dei tuoi peccati, e ti palesi

i sentimenti del Cuore di Gesù, che per te s'immola. Non solo, ma unendoti a Gesù Crocifisso, offri il tuo corpo in ostia viva, santa e a Dio gradita, come ti esorta l'Apostolo. (*Rom.* XXI, 1)

III. — Considera che i carnefici confissero alla croce con chiodi il corpo adorabile del divin Salvatore, di modo che dalla croce più non poteva separarsi, e vi rimase stretto fino alla morte.

È così che tu devi crocifiggere le tue passioni. Tienile sotto il dominio della ragione e della grazia, perchè non abbiano a sfuggirti senza il tuo consenso.

MERCOLEDÌ. — *Dei misteri di Gesù in croce.*

I. — Considera il divin Salvatore che pende dalla Croce fra cielo e terra, fra la giustizia di Dio ed i peccati degli uomini. Egli riceve sulla persona adorabile e sacrosanta tutti i castighi che avrebbero dovuto piombare sul capo dei peccatori.

Mettiti ai piedi della croce per essere al riparo dei colpi della giustizia divina. Ma non avrai compassione, vedendo Gesù portare la pena dei tuoi peccati?

II. — Considera, seguendo la dottrina di S. Paolo, che Gesù sulla croce è un sacerdote all'altare, che offre a Dio un grande sacrifizio per la redenzione degli uomini.

Egli pensava a te in particolare. Offri il tuo cuore e il tuo corpo a Dio, in unione di un così gradito sacrifizio. « *Siccome io colle mani distese e col corpo ignudo sulla croce, offersi spontaneamente me stesso a Dio Padre pe'tuoi peccati; dimodochè, nulla in me rimase che non fosse offerto in sacrifizio, per placare la maestà divina: così ancor tu devi ogni giorno offerire a me volontariamente te stesso, come un'ostia pura e santa, con tutte le tue potenze e le affezioni del cuore...* » (*Imit.* Lib. IV, cap. VIII, 1)

III. — Considera che nostro Signore sulla croce, come dice S. Agostino, era un ammirabile dottore

sulla cattedra, dove insegnava la più sublime perfezione.

Cerca di ben comprendere ciò che Gesù Cristo crocifisso dice al tuo cuore: ed in tutte le tue azioni pratica ciò che ti venne insegnato sul monte Calvario.

Giovedì. — *I. N. R. I.*

I. — Considera che Pilato scriveva la causa della morte del divin Salvatore in queste parole: « *Iesus Nazarenus Rex Judaeorum.* » Egli adunque doveva essere crocifisso, anzitutto perchè era *Gesù,* vale a dire *Salvatore,* per compiere ciò che significa il suo nome.

Anche tu hai un nome: Cristiano. Ma lo sai a quante cose ti obbliga questo nome così bello e così glorioso?

II. — Considera nella seconda parola di questo titolo, la seconda causa delle sofferenze di nostro Signore. Perchè era *Nazareno,* vale a dire, « santo di virtù fiorita, » Ei venne scelto a meritare colla sua morte ed operare la redenzione del genere umano.

Non fuggire più le croci, vedendo in esse non altro che la pena del peccato: poichè le persone più afflitte sono molte volte le persone più sante. « Credi tu di schivare ciò che nessuno dei mortali potè sfuggire? Qual santo fu mai nel mondo senza croce e senza tribolazione? Neppur Gesù Cristo Signor nostro, mentre visse tra noi, fu un'ora sola senza dolori di passione. Bisognava, diss'egli, che Cristo patisse e risorgesse da morte ed in tal guisa entrasse nella sua gloria. E come cerchi tu un'altra via, diversa dalla via reggia, che è quella della croce? » (Imit. Lib. II, c. XII, 6).

III. — Considera l'ultima parte dell'iscrizione: « *Re dei Giudei:* » è questo il terzo motivo per cui Gesù Cristo è morto sulla croce; per diventare cioè il *Capo supremo* di tutto il popolo di Dio.

Rendi omaggio al divino Gesù crocifisso come a tuo Re legittimo, e pregalo di regnare veramente sopra

di te. Non cercare altrove le grandezze che nella croce, e nella crocifissione della tua carne e delle tue delicatezze.

VENERDÌ. — *La santa morte di Gesù Crocifisso.*

I. — Considera che il divino Gesù, prima di spirare gittò un forte grido: fu un grido di dolore, quasi per dimostrare con quale sentimento la sua anima beata abbandonava il suo corpo, che non le era stato mai ribelle, ma sempre l'aveva aiutata nelle opere buone.

La tua anima purtroppo dovrà temere di abbandonare il corpo, ma per ben altre ragioni: perchè avendolo impiegato in molti peccati, ne paventerà il castigo. Procura almeno che questo timore non abbia ad essere privo di confidenza, cercando fin'ora di piangere ed espiare le colpe commesse.

II. — Considera che nostro Signore prima di morire inclinò la testa, per testimoniare che moriva per obbedienza e per amore: Egli abbassava la testa sotto il comando del Padre eterno, e s'inchinava verso gli uomini che voleva riscattare.

Vivere e morire nell'obbedienza e nell'amore, per sempre più riconoscere il sovrano dominio di Dio e la sua bontà verso di te: ecco il tuo massimo dovere. Rivolgi adunque sovente al signore la preghiera del Salmista: « Insegnatemi, o Signore, a fare la vostra volontà, perchè voi siete il mio Dio. » (Sal. CXLII, 10)

III. — Considera che la morte non fu la fine della passione di G. Cristo, poichè un colpo di lancia gli aprì in seguito il sacro costato e gli trapassò il cuore. Ciò a significare che il divin Gesù anche dopo la sua morte sarebbe stato colpito da tutti i peccati che si sarebbero commessi.

Tutte le volte che hai peccato tu rinnovasti questo colpo di lancia. Quale strazio inescusabile! E quale enormità di ingratitudine nel prendertela contro il Sacro Cuore di Gesù! Oh! chiedine perdono a Dio e promettigli di convertirti sul serio.

SABATO. — *La sepoltura di N. Signore.*

I. — Considera il Corpo di Gesù dopo la sua morte. Egli è morto perchè privo dell'anima sua: tuttavia è vivente poichè la divinità non se n'è separata, e il suo Corpo è sempre unito ad una Persona divina.

Quanto saresti fortunato se anche tu fossi morto in tal modo, che Dio solo fosse il principio della tua vita, come già scriveva l'Apostolo ai primi cristiani: « Voi siete morti, e la vostra vita è nascosta in Gesù Cristo! » (*Col.* III, 3)

II. — Considera che il sacro Corpo di Gesù Cristo venne imbalsamato con mirra ed aloe, la cui amarezza significava le continue e necessarie mortificazioni del suo mistico corpo: la Chiesa cristiana.

Se sei membro di questo corpo, non rifiutare i profumi amari della mortificazione: sono quelli che ti devono imbalsamare per preservarti dalla corruzione. « Imperocchè, ci dice l'Apostolo, se vivrete secondo la carne morrete, ma se con lo spirito darete morte alle azioni di carne, vivrete. » (Rom. VIII, 13).

III. — Considera che questo Corpo adorabile venne posto in un sepolcro tutto nuovo, dove non vi erano nè ceneri, nè ossa, nè resti di morti.

Se il tuo cuore non è un sepolcro nuovo, sia almeno rinnovato, purificato: almeno non vi sieno resti del vecchio uomo, perchè il Figlio di Dio vi possa convenientemente abitare.

PARTE III.

Tempo Pasquale

Domenica di Pasqua.

Colloquio degli Angeli colle sante donne.

I. — Considera che gli angeli dissero alle sante donne che nulla avevano a temere... perchè? perchè il loro amore era puro e perfetto. Esse infatti cercavano nostro Signore dopo la sua morte, quando umanamente più nulla avevano a sperare.

Se il tuo amore per Dio fosse così generoso e disinteressato, nulla sarebbe capace di intimorirti. I tuoi scoraggiamenti e le tue paure sono effetto sopratutto di mancanza d'amore.

II. — Considera che gli angeli dissero alle donne che non dovevano cercare un vivo fra i morti: poichè Gesù aveva abbandonato il sepolcro, e per la sua risurrezione era passato ad una vita gloriosa: « *surrexit, non est hic.* »

Se vuoi cercare Gesù non cercarlo fra i morti, vale a dire fra le cose terrene e mondane, ove tutto è mortale e caduco: Egli è il sole della vita, come potresti trovarlo fra le tenebre del sepolcro?

III. — Considera che gli angeli provarono alle pie donne la risurrezione di Gesù Cristo colla predizione

ch'Egli stesso ne aveva fatto. Perchè in tanto hanno valore le loro affermazioni, in quanto sono conformi a quelle di Gesù.

Tienti sempre alla dottrina di questo divin Salvatore, e quand'anche un angelo ne dicesse il contrario, non prestarci fede. Egli solo è la verità, Egli solo è la via, Egli solo è la vita. « *Chiunque vi annuncia un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunziato noi, benchè fossi io stesso e fosse anche un angelo disceso dal cielo, sia scomunicato.* » (S. Paolo ad Galat.)

LUNEDÌ. — *La Risurrezione di N. Signore.*

II. — Considera che N. Signore volle, per dir così, affrettare l'ora della sua risurrezione, abbreviando quanto poteva i tre giorni, senza intaccare la verità della sua promessa. Era per soccorrere prontamente i suoi discepoli che si trovavano nelle tenebre dell'infermità.

Ringrazia il Figlio di Dio per l'amore dimostrato a quelle povere creature. E se l'ami, cerca anche tu di eseguire finalmente quanto gli hai promesso tante volte.

II. — Considera l'ammirabile cambiamento che glorificò il corpo di Gesù Cristo nella sua riunione all'anima beata. Mentre nel sepolcro si trovava tutto ferito, martirizzato, disfatto, nel momento della sua risurrezione si levò sano e glorioso.

È la figura di ciò che vuole operare in te. Se lo vuoi ti farà salire da uno stato imperfettissimo a quello d'un' eminente perfezione: ma lo devi volere sinceramente, fortemente, costantemente.

III. — Considera che il Figlio di Dio non volle risuscitare da solo, ma risuscitò molti con sè, per dimostrarci che risuscitava per noi, perchè sin da questa vita noi avessimo parte alla sua risurrezione.

Corrispondi a questa grazia che Gesù risuscitato ti offre. Risuscita veramente con Lui, e dà subito princi-

pio ad una vita tutta nuova, come ti ordina l'Apostolo: « Se adunque siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù, dov'è Cristo sedente alla destra di Dio: abbiate pensiero delle cose di lassù, non di quelle della terra. Poichè siete morti (alla terra) e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio. » (*Coloss.* III, 1-3)

MARTEDÌ. — *Le meraviglie che accompagnarono la Risurrezione di Gesù Cristo.*

I. - Considera che alla risurrezione di Gesù Cristo ebbe luogo un fortissimo terremoto, per rendere il mondo attento a questo grande miracolo e per svegliare le guardie del sepolcro, onde fossero testimoni delle prime circostanze della Risurrezione.

Concepisci un profondo rispetto per il tuo Salvatore risuscitato. Tutti i tuoi sensi e tutte le potenze della tua anima dovrebbero essere occupate ed attente a questo grande mistero; non è forse il fondamento della tua fede e il pegno della tua stessa risurrezione?

II. — Considera che nel medesimo istante un angelo discese dal cielo: il suo volto risplendeva come un sole, le sue vesti erano bianche come la neve. Fu la prima apparizione di angeli sotto una forma gloriosa: fino ad allora erano sempre apparsi come uomini ordinari; adesso compariscono in uno stato che dev'essere imitato dagli uomini.

Dopo la risurrezione tu devi comparire e vivere negli splendori della fede e nel candore dell'innocenza: come scriveva S. Paolo a quei di Corinto: « Togliete via il vecchio frumento, affinchè siate una nuova pasta... poichè nostro agnello Pasquale è stato immolato, Cristo. Per la qual cosa solennizziamo la festa non col vecchio lievito (della vita corrotta dalle passioni), nè col lievito della malizia e delle malvagità, ma cogli azimi della purità e della verità. » (I *Cor.* V, 1-8)

III. — Considera che l'angelo, subito dopo la Risurrezione sollevò la pietra che chiudeva il sepolcro, per

far vedere a tutti che il Corpo di N. Signore più non v'era. Fu la prima prova della risurrezione: un sepolcro vuoto del corpo che racchiudeva.

Non basta possedere la vita: bisogna uscire dalla tomba. Per una vera e perfetta risurrezione devi adunque abbandonare anche il sepolcro, vale a dire le occasioni del peccato.

MERCOLEDÌ. — *L'esaltazione di Gesù Cristo nella sua Risurrezione.*

I. — Considera il grande onore che ricevette il Corpo di G. C. nella Risurrezione, in cui divenne tutto glorioso, come avrebbe dovuto essere dal primo istante della sua unione alla Persona divina: cosicchè ricevette allora la sua ultima perfezione, di cui non era stato privo che per essere esposto alle sofferenze.

Se ancora non hai ricevuto tutto quanto credi di meritare, consolati nella speranza che Dio te lo darà a suo tempo; come si consolava l'Apostolo Paolo, scrivendo a Timoteo: « *Conosco di chi mi sono fidato, e son certo ch'Egli è potente a conservare il mio deposito fino a quel giorno, in cui darà a ciascheduno la mercede meritata colle opere.* » (II *Timot.* I, 12)

II. — Considera che questa gloria fu una ricompensa alla sua umiltà. Il Padre eterno volle glorificare un corpo ch'era morto in croce. Ma nota bene, che per una vita mortale ne ricevette una immortale e ben più eccellente.

Sacrifica coraggiosamente a Dio tutto quanto ti chiede: sacrifica i tuoi interessi alla sua gloria, e certamente riceverai più di quello che non abbia dato.

III. — Considera la grande esaltazione di Gesù Cristo nella confusione dei suoi nemici, a cui sfugge colla sua risurrezione. Essi gli avevano procurato una morte ignominiosa; ed eccolo riprendere una vita immortale a cui più non potranno arrecare il minimo danno.

Se vuoi servirti della grazia della Risurrezione potrai evitare tutti gli attacchi dei nemici della tua salute.

Chiedi questa grazia a Dio, pregandolo colla Chiesa: « Signore, che per liberarci dai nemici della nostra salute non hai dubitato di abbandonare al supplizio della Croce il tuo stesso Figlio, concedine che possiamo conseguire la grazia della Sua risurrezione. » (*Oremus* Fer. II Hebd. I post oct. Pasch.)

GIOVEDÌ. — *La Risurrezione spirituale di Gesù.*

I. — Considera che il Figlio di Dio risuscitando realmente dal sepolcro, risuscitò anche spiritualmente nel pensiero e nel cuore dei suoi Apostoli, ove era morto per la loro infedeltà e il raffreddamento del loro amore. Essi infatti incominciarono a credere in Lui con una fede più profonda e ad amarlo d'un amore più ardente e più forte.

Anche in te, che tante volte hai imitato gli Apostoli nelle loro debolezze e paure durante la Passione, la Risurrezione di G. C. deve produrre i medesimi effetti; deve cioè accrescere la tua fede ed aumentare il tuo amore verso Gesù, che risuscitando da morte ti porge una prova così potente della verità delle sue parole e del suo amore alla Chiesa.

II. — Considera che, in questi giorni specialmente, Gesù risuscita spiritualmente nel cuore dei cristiani, ov'era morto per il peccato. È questo uno dei motivi principali della santa allegrezza della Chiesa.

Ringrazia Dio della misericordia che usa verso tanti cristiani, e pregalo che questa nuova vita in te non abbia troppo presto a finire con una morte più funesta della prima.

III. — Considera che nostro Signore risuscita ancora spiritualmente nei giusti e nei santi, come allora risuscitò nell'anima della sua S. Madre, la cui tristezza cangiò in una gioia divina. Così consola Gesù coloro che per suo amore sono afflitti e mortificati.

Sei tu del numero di questi fortunati? Se tu mor-

tificherai le tue passioni, riceverai una vita tutta nuova per una sovrabbondanza di grazie: non solo, ma ti renderai degno di partecipare un giorno alla gloria di Gesù. Egli stesso lo promise: « Voi mi avete seguito nei miei cimenti; ed io dispongo del regno per voi, come il Padre ha disposto per me, affinchè beviate e mangiate alla mia mensa nel regno mio. » (Luc. XII, 28-29)

VENERDÌ. — *L'immortalità della vita gloriosa di Gesù.*

I. — Considera che nostro Signore non potrà mai più perdere la vita gloriosa ricevuta nella sua Risurrezione, poichè mai più sarà obbligato a morire per i peccati del mondo, avendo sovrabbondantemente soddisfatto alla giustizia divina.

Studia di approfittare dei meriti della Passione e delle sofferenze di Gesù Cristo. Egli non morrà una seconda volta; il prezzo della tua salute venne versato: sta a te il servirtene.

II. — Considera che la risurrezione ha unito l'anima di Gesù col suo corpo in una unione indissolubile, perchè un'anima beata e santa è la padrona assoluta di un corpo glorioso e nulla è capace di costringerla a separarsene.

La grazia che hai ricevuto, se tu lo vorrai, sarà nello stesso modo unita all'anima tua. Nessuna forza nè umana nè diabolica te la potrà rapire se tu vorrai conservarla. « Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? forse la tribolazione? forse l'angustia? forse la fame? forse la nudità? forse il pericolo? forse la persecuzione? forse la spada?... Oh no; poichè di tutte queste cose siamo più che vincitori per colui che ci ha amati. » (*Rom.* VIII, 35)

III. — Considera che questa immortalità di Gesù è la causa dell'immortalità che noi speriamo. Tutti gli uomini divenuti mortali in Adamo diverranno immor-

tali in Gesù Cristo. Ma ahimè! quanto sarà terribile questa immortalità ai condannati!

Due immortalità ti stanno di fronte: una felice, infelice l'altra: a te la scelta.

SABATO. — *La sottigliezza del corpo di Gesù.*

I — Considera, che per il dono della sottigliezza il Corpo di Nostro Signore, dopo la sua risurrezione, penetrava attraverso i muri, così da poter entrare, per esempio, nel Cenacolo dove stavano radunati gli Apostoli, senza aprirne le porte, che essi avevano ben chiuse per timore dei Giudei.

Dev'essere ben duro il tuo cuore se Gesù non giunge a penetrarvi.... Nota però, che se nel Cenacolo penetrò ad insaputa degli Apostoli, nel tuo cuore non vi entrerà che per amore. « Ecco che io sto alla porta, e picchio: chi udirà la mia voce e mi aprirà la porta, entrerò da lui..... » (*Apoc.* III, 20)

II. — Considera che nostro Signore si servì di questa proprietà con molta discrezione. Egli non se ne servì già per entrare nelle stanze di Erode, di Pilato, o dei Principi dei Giudei a sorprendervi i loro segreti, od a rinfacciare ad essi la loro perfidia, ma per visitare e confortare i suoi Apostoli, fortificandoli nella fede.

Impara a non sperperare in vane curiosità i talenti ricevuti da Dio, ma bensì a servirtene per la sua gloria e per la salute tua e del prossimo.

III. — Considera che un'anima risuscitata con Gesù Cristo partecipa a questa sottigliezza del suo Redentore, con una grandezza di coraggio, che penetra tutti gli ostacoli ed ogni difficoltà, quando è necessario per un buon fine.

Chiedi a Dio che guarisca la pesantezza della tua volontà e la sottilizzi, perchè possa passare attraverso a tutto ciò che si oppone alle tue buone risoluzioni.

Domenica in Albis.

Il « Pax vobis » di Gesù ai suoi S. Apostoli.

I. — Considera che la prima parola di Gesù risuscitato ai suoi Apostoli nel cenacolo fu : « *Pax vobis* », a pace sia con voi, per dichiarare loro che Egli aveva riconciliato tutti gli uomini con Dio per i meriti della sua Passione.

Se Gesù colla sua Passione e Morte ti ha riconciliato con Dio, tu devi vivere in pace con Lui; e questa pace consiste nel non resistere mai ai suoi voleri e nel riposarti nel suo amore. Quando saprai « offerirti di tutto cuore al volere divino, senza cercare il tuo interesse nè in poco nè in molto... allora tu camminerai nella via della pace. » (*Imit.* Lib. III, cap. XXV, 6)

II. — Considera che il Divin Salvatore ripetè queste parole « *Pax vobis* » per dimostrarci, che una seconda pace ci aveva guadagnato; una pace cioè interna con noi medesimi, fra i diversi sentimenti del nostro cuore.

Questa pace suppone la mortificazione dei sensi e delle passioni. Animati a dare tutto quanto ti si chiede, anche se ti costa; non sarà mai troppo per il tesoro che riceverai in premio: la pace....

III. — Considera che nostro Signore ripetè per una terza volta : « *Pax vobis* »! per dinotarci una terza pace : quella che noi dobbiamo avere con il prossimo, sopportando i suoi difetti e le sue contradizioni : poichè è nella pazienza che possediamo le anime nostre e vi conserviamo la pace.

Questa terza pace è un effetto delle prime due. Ed è un mezzo di conservare il possesso di Gesù Cristo, che è il Dio della pace. Se in te non è pace, Gesù non è in te: e se in te non è Gesù tu non potrai mai avere la pace. È l'Apostolo che te lo dice: « Conservate la pace, e il Dio della pace e dell'amore sarà con voi. » (II *Cor.* XIII, 11)

LUNEDÌ. — *Lo splendore del Corpo divino di G. C.*

I. — Considera che il corpo di nostro Signore dopo la sua risurrezione era dotato d'uno splendore meraviglioso, affascinante, d'una gloria tutta celeste. Era la degna ricompensa degli strazi e delle ferite ricevute nella dolorosa Passione.

Abbandona coraggiosamente il tuo corpo alle austerità e mortificazioni: è questo il vero mezzo di procurarti in cielo un così meraviglioso splendore. Non sei forse anche tu cittadino del cielo, in attesa del Salvatore Gesù « il quale trasformerà il corpo di nostra vilezza, perchè sia conforme al corpo della sua gloria? » (*Filipp.* III, 21)

II. — Considera che il Figlio di Dio risuscitato, per poter conversare coi suoi Apostoli, non lasciava rifulgere continuamente questo splendore, che certo li avrebbe abbagliati.

E questo dovrebbe confondere il tuo orgoglio e la tua vanagloria, che ti fanno ostentare tutto quanto hai, e molte volte anche ciò che ti manca, per comparire in faccia al mondo.

III. — Considera che nostro Signore comunica questo splendore alle anime buone, con una luce interna, che fa loro conoscere chiaramente la verità dei santi misteri, e saggiamente giudicare delle cose di Dio.

Prega Dio che rischiari le tenebre dell'anima tua, ma guardati bene che i vapori e le nebbie delle massime del mondo non oscurino in te la luce dello spirito di Dio.

MARTEDÌ. — *Le piaghe gloriose di Gesù Cristo.*

I. — Considera che nostro Signore volle conservare nel suo Corpo glorioso le cinque piaghe, che lo dovevano adornare, risplendenti come stelle, in cielo.

Nulla adunque di più prezioso del dolore, se le sue vestigia diventano gli ornamenti della gloria. Ep-

pure mentre sei così amante della gloria, vuoi saperne così poco del dolore! « Ma se fu necessario che Cristo patisse e risorgesse da morte, ed in tal guisa entrasse nella sua gloria... come cerchi tu altra via diversa da quella del dolore? » (*Imit.* Lib. II, cap. XII,6)

II. — Considera che il Figlio di Dio ha conservato queste piaghe per intercedere a mezzo loro, come per altrettante bocche, presso il suo Eterno Padre in nostro favore.

Abbi molta confidenza nell'efficacia di queste piaghe sacrosante; e pensa che le creature più sofferenti, essendo a loro più conformi, hanno altresì più parte alla loro intercessione. Ah! se sapessi la potenza della preghiera d'un' anima dolorante sul cuore di Dio!!

III. — Considera che il divin Gesù ha voluto conservare queste piaghe per farle vedere ai popoli nel giorno tremendo dell'estremo giudizio: saranno allora la consolazione dei santi, che ne avranno approfittato, e la confusione dei malvagi che le avranno disprezzate.

Previeni questo giorno terribile, e non negligentare la grazia la cui sorgente è in queste piaghe sacrosante: altrimenti guai a te! esse saranno in quel giorno terribile la causa della tua disperazione.

Mercoledì. — *La mortificazione insegnata dalle piaghe di Gesù Cristo.*

I. — Considera che nostro Signore anche glorioso in cielo volle conservare le sue piaghe, per insegnare a tutte le persone spirituali, che non si devono mai omettere le pratiche di mortificazione, sia pure nello stato di perfezione più eletta.

Disingànnati adunque una buona volta dai tuoi falsi pregiudizi; e guardati dal pensare che tali pratiche non convengano che ai grandi peccatori o ai principianti.

II. — Considera che Gesù Cristo volle conservare le sue piaghe per significarci la perpetuità degli effetti della sua Passione, e nello stesso tempo per insegnarci che si deve perseverare nella mortificazione se si vuole conservarne gli effetti acquistati.

Pensa un istante sul serio alla tua vita trascorsa, e dovrai riconoscere, che se molte volte hai perduto in un istante quanto prima ti eri acquistato in virtù ed in meriti, fu per aver cessato di mortificarti.

III. — Considera che le piaghe in Gesù glorioso non sono più umilianti come erano sul Calvario, ma principio e causa di onore e di gioia: il Figlio di Dio non solo le porta senza dolore, ma con grande gaudio e contentezza.

È questa la differenza tra lo stato di novizio e quello di provetto nella professione della virtù. Se quindi vuoi conoscere il grado della tua perfezione, pensa che solo allora sarai perfetto, quando la mortificazione più non ti sarà penosa; perchè solo allora sarai vero amante di Gesù quando « abbraccierai con piacere ogni cosa ardua ed amara per amor del tuo diletto. » (*Imit.* Lib. III, cap. V, 8)

GIOVEDÌ. — *Santi affetti che deve produrre in noi la Risurrezione di Gesù Cristo.*

I. — Considera che la fede della Chiesa è fondata sulla Risurrezione di Gesù Cristo; perchè s'Egli non fosse risuscitato vana sarebbe la nostra fede e vana la predicazione degli Apostoli. Se Gesù infatti non fosse risuscitato, non sarebbe Dio, e quindi sarebbe menzogna il suo Vangelo.

Fa un atto profondo di fede nella risurrezione del Nostro Salvatore, opponendo a tutte le ripugnanze della ragione umana l'onnipotenza di Dio.

II. — Considera che la nostra speranza è ben fortificata dalla Risurrezione del Figlio di Dio. Egli è nostro Capo; se quindi Egli è risuscitato anche noi

risorgeremo: la nostra risurrezione è la naturale conseguenza della sua.

Disprezza tutti i lavori, le pene, le fatiche di questa vita dal momento che ne aspetti un'altra migliore. È questa speranza che deve addolcire tutte le amarezze della mortificazione. Che importa soffrire un giorno, se in premio avrai un'eternità di gaudio infinito? « Imperocchè lo stesso Spirito fa fede al nostro spirito, che noi siamo figli di Dio. Se figli, anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo: se però patiamo con Lui per essere con Lui glorificati. Imperocchè io tengo per certo che i patimenti del tempo presente non hanno che fare colla futura gloria che a noi sarà rivelata. » (*Rom.* VIII, 16-18)

III. — Considera che da questo mistero della Risurrezione il nostro amore è interamente purificato; non dobbiamo più cercare nè amare che le cose del cielo, dal momento che Gesù risuscitato non è più della terra, ma del cielo.

Sradica la tua affezione da tutto quanto il tuo divin Salvatore abbandonò risuscitando da morte: ed allora non amerai più certamente le cose sensibili e caduche.

VENERDÌ. — *Gesù Cristo resta 40 giorni sulla terra dopo la Risurrezione.*

I. — Considera che durante questa sua gloriosa quarantena il divin Gesù dimorò come in uno stato violento, fuori del posto in cui doveva regnare il suo Corpo glorificato. Il suo amore per la Chiesa nascente era più potente a trattenerlo, che non poteva trascinarlo al cielo la gloria che l'attendeva.

Quale fortuna se sapessi davvero corrispondere a tanto amore! L'amore tuo per Gesù dovrebbe essere la più potente delle tue inclinazioni. E invece!

II. — Considera che nostro Signore durante questi quaranta giorni conversava cogli Apostoli in una maniera tutta speciale: le sue visite eran rare, brevi le

sue conversazioni. Quale esempio mirabile in questa condotta di Gesù!

Se tu sei risuscitato con Gesù Cristo non devi più trattenerti colle creature che raramente e brevemente, lo stretto necessario. « La tua conversazione, è l'Apostolo che te lo dice, deve essere in cielo. » (*Filipp.* III, 20)

III. — Considera che il divin Gesù nelle sue conversazioni non parlava che del regno di Dio; vale a dire dello stabilimento della Chiesa, dei Sacramenti e di tutto quanto è necessario per ottener l'eterna vita.

Ecco quale deve essere il soggetto preferito di conversazione di chi vuol essere veramente cristiano: vivere come stranieri al mondo, e non parlare che delle cose del cielo.

SABATO. — *L'apparizione di Gesù risorto a sua Madre.*

I. — Considera che la santa Vergine, la quale aveva dato un esempio di così sublime fortezza ai piedi della Croce, malgrado il peso del suo immenso dolore, non si dimostrò meno ferma nella fede alle parole del suo Figlio: « Io risorgerò il terzo giorno. » Così essa non lo cerca affatto fra i morti, ma tutta immersa nella preghiera attende in casa sua con confidenza l'ora di Dio.

Procura di rafforzare la tua fede ed imitare questa costanza, in modo da non aver bisogno di vedere per credere, nè di grazie straordinarie per servire a Dio. Ricorda sempre le parole di Gesù: « Beati quelli che non videro ed hanno creduto. » (Giov. XX, 29)

II. — Considera che nostro Signore, dopo la sua Risurrezione apparve alla sua santissima Madre. Era ben giusto e naturale, che chi più di tutti aveva compatito ai dolori del Figlio di Dio, avesse la prima e la più grande parte delle gioie della sua gloria.

Essendo il dolore la misura della gloria, ricordati che tanto più sarai felice quanto più avrai da soffrire; ben inteso quando sappia soffrire cristianamente.

III. — Considera la santa gioia di Maria nel vedere così glorioso e trionfante quel corpo, ch'Ella stessa aveva dato a Gesù. Essa vedeva così la sua maternità perfettamente compiuta, poichè vedeva il suo Figlio impassibile, immortale, rivestito di tutto lo splendore che la divinità dava alla sua santa umanità.

Rallegrati della maggior gloria del Figlio di Dio e sarà santa la tua gioia. Prega Maria, come Madre della grazia e della gloria, a volerti ottenere una gloriosa risurrezione.

II Domenica dopo Pasqua.

Il buon Pastore.

I. — Considera che Gesù Cristo, da buon pastore, conosce le sue pecorelle, le anime cioè che gli sono fedeli, e pensa a loro continuamente per fornirle di tutto quanto può esser loro necessario ed utile. Per parte loro, anche le pecorelle lo conoscono, tenendolo sempre presente al loro pensiero, per procurargli tutta quella gloria e quell'onore che possono.

Dal momento che Gesù pensa a te, dovresti dimenticare te stesso. Non pensare che a Lui, e stai tranquillo: Egli si prenderà cura di quanto ti riguarda.

II. — Considera che questo buon Pastore ha camminato dinnanzi alle sue pecorelle, eseguendo per il primo quanto insegnava, e dando loro continuamente i più ammirabili e santi esempi. Ma le pecorelle, che formano il suo vero gregge, fanno grande attenzione a camminare dietro Lui, ed a non perdere mai di vista questo divino modello, sforzandosi ancora d'imitarlo.

Soffrirai tu che Gesù Cristo abbia inutilmente lavorato per te? Eppure tutto quanto fece, lo fece per dartene esempio: exemplum dedi vobis; *e tutti questi*

esempi divini saranno per te inutili se non saprai imitarli.

III. — Considera che questo buon Pastore non conosce che le sue pecorelle: nel giorno del giudizio dirà alle altre, di nulla aver a che fare con loro. Così ancora le sue pecorelle, le anime giuste e docili non conoscono che Lui e non ascoltano che la sua voce.

Stringiti unicamente al tuo Pastore, che è pure il tuo Dio, e a te tutto si dona, e non cercarne altro: Egli solo è capace di renderti felice. Non prestare orecchio nè alla voce del mondo, nè alle blande sollecitazioni della natura decaduta: ti allontanerebbero da Gesù; e lungi dal tuo Pastore sarà certa la tua rovina.

LUNEDÌ. — *La divozione delle pie donne che vanno al sepolcro di Gesù Cristo.*

I. — Considera che la divozione di queste sante donne fu accompagnata da una grande discrezione ed obbedienza. Quantunque desiderassero vivamente imbalsamare il corpo del divin Salvatore, tuttavia non vollero portarsi al sepolcro in giorno di sabato, in cui la legge proibiva qualsiasi lavoro.

È così che devi essere discreto anche tu nelle tue divozioni: non devi cioè lasciarti mai guidare e regolare dal capriccio e dal proprio volere.

II. — Considera l'estrema diligenza di queste sante donne, che appena fu permesso, subito se ne uscirono di buon mattino, prima del levar del sole. In questo dovettero certamente piacere a nostro Signore.

Fa il bene appena lo puoi; ogni dilazione dinota pigrizia, ed è un ostacolo al compimento dei tuoi buoni desideri.

III. — Considera con quale confidenza esse si portarono al sepolcro di Gesù, che pure sapevano rinchiuso da una grande pietra: speravano fermamente che Dio avrebbe dato loro modo di compiere il loro

pio, devoto, amorevole disegno. Infatti un angelo stesso venne inviato dal cielo a smuovere il sasso.

Disponiti a fare ciò che Dio richiede da te, senza lasciarti intimorire da qualsiasi difficoltà: Nostro Signore ti darà certamente i mezzi di fare ciò che ti ispira. Poichè « Dio non comanda le cose impossibili; ma ordinando ti ammonisce di fare ciò che puoi e chiedere ciò che non puoi. » (S. Agostino)

MARTEDÌ. — *S. Pietro e S. Giovanni si portano al sepolcro.*

I. — Considera che le sante donne avendo riportato agli Apostoli ciò che del Maestro avevano veduto e sentito al sepolcro, essi le credettero illuse: tuttavia S. Pietro e S. Giovanni vi prestarono un po' di fede e decisero di recarsi al sepolcro.

Quelli che cercano Dio credono facilmente alle meraviglie che di Lui si raccontano, perchè « l'amore crede tutto: » è l'Apostolo che dice. (I *Cor.* XIII, 7) *Se quindi tu sei così facile al dubbio, è perchè non ami abbastanza.*

II. — Considera la prudenza di S. Giovanni, che essendo arrivato per il primo al sepolcro, non volle entrarvi prima di Pietro, a lui riserbando l'esame ed il giudizio della Risurrezione.

Evita ogni precipitazione nelle cose spirituali, e segui il giudizio delle persone, che Dio ha destinato a tuoi superiori spirituali: eviterai molte mancanze e il tuo cuore sarà molto più in pace.

III. — Considera come questi due Apostoli, vedendo il lenzuolo e la sindone che Gesù Cristo aveva abbandonato nel sepolcro, lo credettero veramente risorto, poichè aveva lasciato tutto l'apparato di morte.

Sarà questo uno dei segni più sicuri d'una perfetta risurrezione: se cioè avrai abbandonato tutto quanto precedentemente aveva potuto trattenerti nel peccato, anche le più piccole abitudini cattive.

MERCOLEDÌ. — *Maria Maddalena al sepolcro di Gesù.*

I. — Considera che Maria Maddalena non poteva distaccarsi dal sepolcro: tutti se ne erano andati, essa no; non volle partirsene, risoluta di cercare a tutti i costi il suo divin Maestro, di trovarlo, o morire di angoscia.

Quand'anche intorno a te tutti abbandonassero la via della perfezione, sii forte e non l'abbandonare mai. Questa santa ostinazione è un potente mezzo per ottenerla.

II. — Considera come l'amore di S. Maria Maddalena era così fervente, che Gesù Cristo occupava tutti i suoi pensieri. È molto se fa attenzione alle parole degli angeli: ed essa stessa parla del suo Maestro divino senza nemmeno nominarlo, quasi che tutti debbano indovinare il suo pensiero.

Riconosci che il tuo amore per Dio è ben debole, se ogni piccola cosa ti distrae dal pensare a Lui; o quando la colpa te l'ha rapito dal cuore passi giorni e mesi senza sentire il bisogno di ricercarlo. Eppure « chi perde Gesù, perde troppo assai, ed anche più che se perdesse tutto il mondo... mentre chi trova Gesù trova un tesoro di bene, anzi un bene che è sopra ogni bene. » (*Imit.* Lib. II, cap. VIII, 2)

III. — Considera che il fervente amore di S. Maddalena l'elevava al di sopra della propria debolezza; sicchè, con un'ammirevole confidenza, senza esitare, s'offre di portar via essa medesima il corpo del suo divin Maestro in qualunque luogo si trovasse.

Nulla d'impossibile per chi ama veramente. Se tu avessi adunque un simile amore, quale ostacolo potrebbe impedirti di acquistare questa o quella virtù che ti mancano? Se non l'hai questa forza è perchè non hai amore... « L'amore non sente peso, ha per nulla la fatica.., non si scusa coll'impossibilità; poichè crede che tutto gli sia permesso e possibile. Egli è

dunque capace di tutto; ed effettivamente adempie e perfeziona molte cose, nelle quali chi non ama manca e soccombe. » (*Imit.* Lib. III, cap. II, 4)

GIOVEDÌ. — *L'apparizione di Gesù a S. M. Maddalena.*

I. — Considera che Maria Maddalena non riconobbe da principio chi cercava con tanta ansia e che pure le si trovava vicino. È molto, se nella sua preoccupazione gli diede attraverso le lacrime uno sguardo furtivo: del resto essa cercava un morto, e chi le parlava era vivo.

Se trovi imperfetta la fede della Maddalena, che dire della tua? Dio è presente ovunque, e il divino Gesù è presente sull'altare, anche se nascosto sotto apparenze comuni. Lo riconosci tu sempre?

II. — Considera come Maria Maddalena, avendo dimostrato colle sue parole un ferventissimo amore per nostro Signore, che pure non riconosceva, il divino Gesù non potè più nascondersi... ma chiamandola per nome le fece la grazia di subito riconoscerlo.

Nota che è più facile cosa amare Dio, che conoscerlo. Ma se ami Dio ben presto diverrai sapiente. Senti ciò che dice il Signore: « Io sono che ammaestro... io sono che in un attimo sollevo la mente umile perchè capisca più ragioni della verità eterna, che se altri ne avesse studiato per dieci anni nelle scuole. Ecco perchè vi fu taluno, che amandomi di cuore, intese gli arcani divini e ne parlò mirabilmente.... » (*Imit.* Lib. III, cap. XLIII, 3)

III. — Considera che Maria Maddalena, avendo riconosciuto Gesù alla sua voce, tutta rapita si prosternò ai suoi piedi. Ma il Maestro non le permise di abbracciarglieli, come Essa avrebbe desiderato.

Vuoi riconoscere Gesù? ascolta la sua parola.

Nel servizio di Dio poi non cercare con troppa avidità le consolazioni spirituali: Egli te ne priverebbe. Se ti vengono meno, non crucciarti: le gioie dell'anima non saranno permanenti che in cielo.

Venerdì. — *L'apparizione di Gesù alle sante Donne.*

I. — Considera che il Figlio di Dio non volle lasciare senza ricompensa la devozione delle pie donne, che si erano portate a cercarlo al sepolcro. Dopo qualche prova e qualche dilazione, si presenta loro e le saluta con una parola di benedizione: *Avete.*

Non stancarti nel tendere all'esecuzione dei tuoi buoni desideri: è la perseveranza che porta al successo.

II. — Considera che quelle pie donne si prostrarono per adorare nostro Signore, che loro permise di toccarlo e baciare i suoi sacri piedi: privilegio cui non avrebbero osato aspirare, non credendosi degne, ed essendo piene di paura.

Ecco come l'umiltà ottiene da Dio delle grazie e dei favori tutto speciali. Se ti umilii, nostro Signore si avvicinerà a te: poichè « Dio resiste ai superbi, ma agli umili concede la sua grazia. » (Giac. IV, 6)

III. — Considera che nostro Signore disse loro di non temere e di ricordare agli Apostoli, che chiama « suoi fratelli » la predizione loro fatta, che cioè dopo la sua Risurrezione li avrebbe preceduti in Galilea e là lo avrebbero veduto.

Il timore deve cedere all'amore quando si è vicini a Gesù. Rallegrati d'esser ancor tu fratello di Gesù: ma come i discepoli incamminati coraggiosamente per il cielo, ove lo potrai vedere eternamente.

Sabato. — *L'apparizione di nostro Signore a S. Pietro.*

I. — Considera che il divin Salvatore volle comparire in particolare a S. Pietro, prima che agli altri Apostoli, per consolarlo nella sua penitenza, mentre non apparve a S. Giovanni che pure gli era stato sempre fedele nei tristi giorni della Passione: volle così fare un più grande favore a un peccatore convertito.

Quale confidenza non devi dunque avere nella divina misericordia, quando veramente sia disposto ad una sincera penitenza!

II. — Considera quali furono i sentimenti di S. Pietro alla vista di Gesù risuscitato. Senza dubbio dovette gettarsi ai suoi piedi estremamente confuso, dicendogli come altra volta: Allontanati da me che sono peccatore...

Ecco quali ancora devono essere i tuoi sentimenti, ricevendo Gesù nella santa Comunione: ti convengono non meno che a S. Pietro... Ripetile adunque con tutta l'anima le parole che il Sacerdote dice a tuo nome prima di comunicarti: Domine, non sum dignus!... *O Signore, non son degno...*

III. — Considera che S. Pietro riporta questa apparizione agli Apostoli, e alle sue parole la maggior parte di essi credettero alla risurrezione del loro Maestro: è certo che è risuscitato, dicevano, poichè Pietro l'ha veduto.

Sottometti il tuo spirito alle decisioni della Chiesa e delle persone a cui Dio ha dato colla sua autorità la luce per esserti di guida. Quanto più sarà umile e fedele la tua sottomissione, tanto più facile e sicura sarà la tua risurrezione spirituale.

III Domenica dopo Pasqua.

Tristezza e gioia.

I. — Considera quanto sieno vere le parole di Gesù ai suoi Apostoli, ricordate dal Vangelo odierno: « *Il mondo godrà...* » Infatti i mondani, coloro cioè che vivono secondo la carne e non vogliono saperne dello spirito, pigliano la vita come una festa od un perpetuo

carnevale. Così già facevano gli antichi Epicurei rimproverati da Salomone, così fanno ancora i nostri moderni, anche se, per il Battesimo, appartengono alla Chiesa di Gesù Cristo. Onori, piaceri, ricchezze sono il loro ideale, il loro sogno, la loro felicità.

Esaminati seriamente su questo punto; e se ti sembra di appartenere anche tu al mondo, trema: Gesù lo maledisse il mondo.

II. — Considera le altre parole di Gesù: « *Voi invece sarete in afflizione.* » Infatti i veri cristiani, da veri seguaci del loro divin Maestro, il grande, il divino sofferente, devono condurre una vita umanamente parlando triste, perchè vita di mortificazioni e di lotta contro Satana, contro il mondo e contro le proprie passioni. Ma la loro tristezza è quella dei santi, di cui parla l'Ecciesiaste: « Il cuore dei sapienti sta dov'è la tristezza; il cuore degli stolti dov'è la letizia. » (VII:, 5)

Anche tu molte volte sei triste: ma quale ne è la causa? Soffri perchè ti manca il tuo Dio, o perchè il mondo ti nega le sue gioie? Se fosse così, sappi che la tua tristezza non sarebbe da sapiente, ma da stolto: quella di cui dice S. Paolo: « la tristezza secondo Dio opera la salute, ma la tristezza del mondo genera la morte. » (II *Cor.* VII, 7)

III. — Considera che Gesù aggiunse: « *ma la vostra tristezza sarà mutata in gaudio* ». Queste parole alludono non solo alla letizia immensa della gloria celeste, ma anche al tempo stesso della lotta e della sofferenza. E come potrà questo avvenire? Lottando e soffrendo con Gesù, in Gesù. I santi infatti forse che non erano felici anche in mezzo ai dolori...? Anzi, tanto più felici quanto più perseguitati e sofferenti?

Ti sembra un paradosso questo? È perchè non sai ancora partecipare abbastanza alla vita di Gesù. Stringiti sempre più a questo divino sofferente, e allora comprenderai tutta la bellezza del grido sublime di S. Teresa: « O patire o morire! »

LUNEDÌ. — *L'apparizione di nostro Signore ai discepoli d'Emmaus.*

I. — Considera lo scoraggiamento di questi due discepoli: sono usciti da Gerusalemme, hanno abbandonato la compagnia degli Apostoli e vanno a cercare la loro consolazione in campagna.

Ecco quanto fai anche tu, quando hai perduto il gusto delle cose di Dio, e cerchi le soddisfazioni terrene, in seguito ad una certa impazienza nelle aridità spirituali. Ma con qual frutto? Di trovare più lunga la via, più aspro il cammino, più difficile la virtù.

II. — Considera che questi due discepoli nella loro tristezza non avevano perduto del tutto i sentimenti delle cose di Dio, poichè nel loro viaggio s'intrattenevano delle sofferenze e della morte di Gesù Cristo.

Qualunque cosa ti accada non tralasciar mai i tuoi doveri di pietà; cerca in essi la tua consolazione e certamente la troverai; poichè la pietà è un grande tesoro, fonte d'ogni bene e di ogni felicità. È S. Paolo che te lo assicura: « La pietà è buona a tutto, avente le promesse della vita presente e futura. » (I *Timot.* IV, 8)

III. — Considera che il nostro divin Salvatore non si mostrò loro nella sua figura ordinaria, ed essi non lo riconobbero punto. Sembrava uno straniero vestito da pellegrino, e si unì a loro come per viaggiare in compagnia.

Quando Gesù ritorna a te, dopo averti sospese le sue consolazioni, quasi non riesci a riconoscerlo: ma sappi ch'Egli allora appunto vuol forse condurti per una via più soda e sicura. Prosegui adunque coraggiosamente e senza timore il tuo cammino, poichè Egli è con te in questo stato di afflizione.

MARTEDÌ. — *Come Gesù si fece riconoscere ai discepoli d'Emmaus.*

I. — Considera che nostro Signore, senza farsi conoscere, finse di voler proseguire il suo viaggio oltre

Emmaus, perchè i discepoli lo pregassero di restare. Ciò che essi fecero con amorosa insistenza: per questo meritarono di riconoscerlo.

Per ottenere la cognizione delle cose di Dio bisogna desiderarla, ma con tanto ardore, che Dio sia obbligato per amore a dartela. Già lo diceva lo Spirito Santo: « La Sapienza... vien trovata da coloro che la sanno cercare con fervore. » (*Sap.* VI, 13)

II. — Considera che i due discepoli non avevano punto conosciuto il Figlio di Dio ascoltando le sue parole: ma Egli si fece loro conoscere quand'essi praticarono un'opera di carità per amor suo.

Non è sempre nello studio, e nemmeno nella meditazione, che Dio comunica le sue grazie più importanti. I più grandi santi ne hanno ricevute delle meravigliose esercitandosi nelle opere più caritatevoli ed umili. Del resto, non ha detto S. Giovanni, che « chi non ama il prossimo non può conoscere Dio, poichè è carità? » (I Ioan. IV, 8)

III. — Considèra che il nostro divin Salvatore disparve appena i due discepoli l'ebbero riconosciuto. Tuttavia essi ne compresero abbastanza per essere all'istante cambiati in uomini fedeli e ferventi, e lo provarono ritornando subito a Gerusalemme.

La luce divina non ti è data che di passaggio. Approfittane finchè ti illumina; ti serva essa ad animare la tua fede e il tuo amore verso Dio, e a farti riprendere coraggiosamente i tuoi esercizi negligentati, o forse anche abbandonati.

Mercoledì. — *La prima apparizione di Gesù agli Apostoli.*

I. — Considera che nostro Signore, il giorno della sua risurrezione, differì fino a sera la sua visita agli Apostoli riuniti. Egli voleva provare la loro pazienza ed il loro amore: voleva che la loro fede meritasse la chiara visione della sua adorabile persona.

Non scoraggiarti mai, se il divino Gesù ti differisce le sue consolazioni. Lasciati guidare dalla fede e meriterai una cognizione pratica delle cose di Dio. Se anche nella notte dell'aridità e delle tentazioni gli sarai fedele, Gesù non mancherà dopo la prova d'innondarti della sua luce divina.

II. — Considera che Gesù risuscitato entrò nel Cenacolo dopo che gli Apostoli, per paura dei Giudei, ne avevano chiuse ermeticamente tutte le porte. Era per far loro conoscere la sottigliezza del suo corpo glorioso, che penetrava i muri.

Era ancora per insegnare a te ch'Egli non entrerà nel tuo cuore se non chiudi le porte dei tuoi sensi esteriori, per cui ti può entrare la morte nell'anima. « Se tu sapessi spogliarti d'ogni affetto per le cose create, allora mi obbligheresti a discendere in te coll'abbondanza delle mie grazie. Ma quando tu fissi gli sguardi sulla creatura, ti vien tolta la vista del Creatore. » (*Imit.* II, cap. XLII, 2)

III. — Considera questa particolarità, rilevata dagli Evangelisti, che il divin Maestro si pose in mezzo ai suoi Apostoli. Egli prese quel posto, come il cuore nel centro del corpo, per comunicare loro gli influssi d'una vita tutta nuova: o meglio per essere il sacro vincolo della loro perfetta unione.

Se tu sei membro di questo mistico corpo devi vivere dell'influsso di questo cuore divino, e non devi contrarre unione con alcuno se non per mezzo di Gesù Cristo risuscitato. In altre parole: Gesù dev'essere il centro del tuo cuore, l'anima dell'anima tua.

Giovedì. — *Gesù prova ai suoi Apostoli la sua Risurrezione.*

I. — Considera che il Figlio di Dio, volendo provare ai suoi Apostoli la sua Risurrezione, presentò loro le piaghe delle sue mani e dei suoi piedi: perchè essi avessero la sicurezza che era lo stesso corpo crocifisso sul Calvario.

Nota come le cicatrici sieno segni e prova di risurrezione. Non crederti adunque di essere spiritualmente risuscitato, se più non si vedono in te le pratiche delle prime penitenze.

II. — Considera che il divin Salvatore permise ai suoi Apostoli di toccarlo, perchè conoscessero che non si trattava di un fantasma, ma di un corpo solido, che aveva una ferma consistenza e non poteva svanire come un fumo.

Ahimè! Quante fantastiche risurrezioni! Se al minimo urto la tua fermezza vien meno, come puoi credere che la tua sia vera?

III. — Considera che, a provare sempre più la sua Risurrezione, Gesù mangiò in presenza dei suoi Apostoli una porzione di quanto gli avevano presentato, e diede loro il rimanente, perchè potessero convincersi che veramente aveva mangiato.

Non sai forse che il più delizioso nutrimento di Gesù Cristo è il compiere la volontà del Padre? Egli stesso lo ha detto: « Il mio cibo è di fare la volontà di Colui che mi ha mandato. » (Giov. IV, 34)

Ricevi adunque dalle sue mani il resto che ti offre: questo cibo divino è il vero sostentamento della vita risuscitata.

VENERDÌ. — *L'incredulità di S. Tommaso.*

I. — Considera la disgrazia di questo Apostolo, che, assente dal cenacolo alla prima visita del Maestro, aveva perduto un bene così grande: non vedere Gesù risuscitato, non sentire la sua dottrina, non ricevere lo Spirito Santo!

Evita le singolarità nella divozione: poichè il Figlio di Dio non le onora della sua visita. Quante occasioni di ricevere grazie non perdi coll'allontanarti dalla compagnia dei Santi!

II. — Considera che questo povero Apostolo, invece di riconoscere il suo fallo, cadde in una più grave colpa, quando, a scusare la sua assenza, non volle

credere nè all'apparizione, nè alla risurrezione di Gesù Cristo.

Tu pure cadi nello stesso inconveniente quando, per scusarti, non vuoi credere all'importanza del tuo fallo: t'inganni come S. Tommaso.

III. — Considera la testardaggine di quell'incredulo, che non volle arrendersi alle testimonianze di tante persone; preferisce, per un orgoglio profondo quanto pericoloso, la sua particolare opinione alla credenza comune degli Apostoli.

Nulla di più funesto che l'essere così attaccati al proprio giudizio: è la sorgente di tutte le eresie. Abbandona invece i tuoi lumi: Dio ti darà la sua luce. Ricorda le parole di Gesù a Tommaso: « Poichè hai visto hai creduto, ma beati coloro che non vedendo hanno creduto! » (Giov. XX, 29)

SABATO. — *La conversione di S. Tommaso.*

I. — Considera l'estrema bontà del Figlio di Dio. Dopo di aver aspettato per otto giorni il suo Apostolo incredulo, ritorna nuovamente al cenacolo, e ritorna per convertirlo, per dare a lui solo ciò che prima già aveva dato agli altri.

Vedi quanto per Gesù sia preziosa anche un'anima sola! Quante volte è venuto in te per operare la tua salute e la tua perfezione, come non avesse altri a santificare! Non ti confonde questo pensiero?

II. — Considera che il divin Salvatore con molta accondiscendenza offre a S. Tommaso le sue mani, i suoi piedi e il suo costato, perchè ne esamini le piaghe e vi trovi il rimedio alla sua incredulità.

Penetra anche tu in queste piaghe divine, in quella specialmente del suo Costato, e più non potrai dubitare dell'amore di Gesù che glie le ha prodotte, nè dell'eccellenza dell'anima tua di cui esse ne sono il prezzo. « Per questo volle Gesù perforato il suo Costato, per darci ingresso al suo Cuore; per questo volle ferito il suo Cuore, perchè vi potessimo penetrare e per ri-

velarci a mezzo di questa piaga visibile, l'invisibile piaga del Suo amore. » (S. Bernardo, *Serm.* III, *De Passione*)

III. — Considera che S. Tommaso, tutto rapito, gridò : « Mio Signore e mio Dio », riconoscendo che Gesù Cristo colle sue sacrosante piaghe s'era conquistate tutte le anime, e che solo un Dio poteva essere capace di tanta misericordia.

Non le credi tu queste grandi verità? E se le credi, perchè non le confesserai con un' intera sommissione a Gesù Cristo, tuo Signore e Dio, e nel dimostrargli un ardente amore?

IV Domenica dopo Pasqua.

Necessità dello Spirito Santo.

I. — Considera, meditando le parole di Gesù ai suoi Apostoli ricordate dall'odierno Vangelo : « Lo Spirito Santo vi insegnerà tutte le verità, » che la dottrina del Figlio di Dio non si può facilmente comprendere da tutti : lo spirito umano non può, per esempio, concepire da sè la necessità ed il dovere di abbandonare ogni cosa, di rinunziare a sè stesso, di portare la croce. È necessario l'opera dello Spirito Santo che, infiammando il cuore d'amor divino, fa vedere come non solo tutto questo sia ragionevole, ma anche troppo poco per amor di Dio.

Non voler ragionare sul Vangelo che secondo i principii della fede : e non dare ascolto alla ragione umana, quando da sola e colle sole sue forze vuol disputare su questo oggetto che infinitamente la sovrasta.

II. — Considera che la fede può convincere e anche persuadere dell'eccellenza della dottrina di Gesù : ma nella pratica essa ci sembrerà impossibile ad osservarsi,

se l'amor divino non ne appiana le difficoltà, facendoci trovar facile tutto quanto è gradito alla bontà di Dio.

Essendo cristiano, tu credi certo che Gesù non ha detto se non cose eccellenti ed ottime: e pur tuttavia non le osservi. Perchè? Perchè ti manca l'amore. Oh chiedilo, chiedilo istantemente al divino Paraclito questo amore ineffabile, che sarà la tua forza, la tua guida, la tua vittoria.

III. — Considera che queste pratiche evangeliche potranno forse sembrarci facili in un momento di fervore: ma come perseverare con costanza in questo stato, che si ritiene come uno stato di violenza? Solo il santo amore ci fa conoscere come invece sia cosa ben giusta e naturale che la creatura faccia continuamente la volontà del suo Signore.

Studiati di ottenere questo fervido e costante amore, che ti rende naturali e facili tutte le pratiche della dottrina di Gesù, anche le più rudi e pesanti. E sarà coll'unirti a Dio, in cui la santità è natura ed essenza, che tu potrai giungere a questo meraviglioso risultato.

LUNEDÌ. — *Apparizione di Gesù sulle rive del lago.*

I. — Considera il lavoro inutile degli Apostoli: nell'assenza di Gesù passano tutta la notte e non prendono un pesce. Dio voleva far loro vedere che senza Gesù Cristo nulla potevano.

Non è forse anche questa la tua condizione? È sì gran tempo che lavori ed hai così poco guadagnato... forse nulla! Quale la causa, se non l'assenza di Gesù?

II. — Considera che il divin Salvatore apparve ai suoi Apostoli di mattino, sulle rive del mare. Egli non camminò sulle onde, non entrò nella barca, come altre volte: per insegnarci ch'Egli già si trovava nella stabilità della gloria, e la sua qualità di risorto non era soggetta ad incostanze.

Se vuoi partecipare a questa stabilità è necessario che la tua volontà non sia più così incostante nei buoni propositi, nè così incerta nelle risoluzioni da prendersi.

III. — Considera che nostro Signore disse agli Apostoli: « Gettate la vostra rete a destra e troverete dei pesci. » Essi obbedirono senz'altro; e fu una pesca meravigliosa.

Se nelle tue azioni non sai bene dirigere la tua intenzione, getti la tua rete a sinistra e sarà vana fatica. Vuoi gittare la rete a destra? Lavora con retta intenzione, obbediente alla voce di Gesù; e certamente non lavorerai invano. Ricorda le parole del Signore: « Io non giudico già come l'uomo: poichè l'uomo vede solo ciò che apparisce; il Signore invece scruta il cuore. » (I *Reg.* 16-7)

MARTEDÌ. — *Le tre testimonianze di amore date da S. Pietro al Figlio di Dio.*

I. — Considera che Gesù risuscitato, volendo confidare a S. Pietro il governo della sua Chiesa e il più grande potere di cui uomo sia capace, lo richiese d'una cosa sola: se l'amava. L'amore era per Gesù prezzo sufficiente per la prima autorità del mondo.

Se tu ami Dio, Dio nulla ti potrà negare, dal momento che a chi l'ama dona se stesso. Ma ricordati che « Chi ha i miei comandamenti e li osserva, dice Gesù, quello è che mi ama; e chi ama me sarà amato dal Padre mio, e io pure lo amerò e gli darò me stesso... » (Giov. XIV, 21)

II. — Considera che il divin Salvatore domandò a S. Pietro se lo amava più degli altri: poichè un più grande amore si aspettava da quegli cui aveva concesso un più grande perdono, accordate grazie maggiori e preparati i più grandi favori.

A te Dio chiede la stessa cosa e per le stesse ragioni. Non basta adunque che tu abbia per Lui un amore comune: non ti ha forse privilegiato in tante cose?

III. — Considera che nostro Signore domandò tre volte a S. Pietro se l'amava: ed altrettante volte que-

sto Apostolo lo assicurò, in riparazione delle tre rinnegazioni che aveva commesso nell'atrio del Pontefice.

Fai degli atti d'amore quanto più ti è possibile: nulla è più gradito a Dio, nulla più efficace a riparare le colpe passate.

MERCOLEDÌ. — « *Sicut misit me Pater.....* »

I. — Considera che il Figlio di Dio disse ai suoi Apostoli: « Come il Padre mandò me, così io mando voi. » (Giov. XX, 21) Con queste parole Gesù voleva dire, che loro comunicava un potere simile a quello che aveva ricevuto da l'Eterno Padre, per rappresentarlo nel mondo.

Rispetta le persone che tengono il posto di Dio: se Dio diede loro un tale potere, meritano da parte tua un tale rispetto.

II. — Considera un altro significato di queste parole: « Come il Padre mandò me, così io mando voi, » vale a dire: Mio Padre da uno stato glorioso mi ha inviato in uno stato di pene e di sofferenze; così da la gloria della mia risurrezione io mando voi a soffrire nel mondo per continuare i miei dolori.

Questa missione conviene a tutti i discepoli di Gesù Cristo. Se tu non sei da Dio inviato a fare delle opere apostoliche, sei però inviato a soffrire la tua parte di pene degli Apostoli. Accetta questo uffizio, in cui devi tenere il posto del Figlio di Dio.

III. — Considera che il divin Salvatore diede lo Spirito Santo ai suoi Apostoli col potere di rimettere i peccati; potere esteso fino all'infinito. « Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi; e saranno ritenuti a chi li riterrete ». (Ibid. 22-23)

Benedici Dio d'aver dato un tale potere agli uomini; e ammira l'immensità di questa misericordia divina. Ma se Dio è così buono a tuo riguardo, perchè non gli sarai tu fedele?

GIOVEDÌ. — *Come Gesù Cristo disponeva S. Pietro alla morte di Croce.*

I. — Considera che il divin Gesù, essendosi assicurato dell'amore di S. Pietro, gli predisse che avrebbe più tardi sofferto il martirio, e il martirio della croce: ciò che gli richiedeva come la più grande prova d'amore.

L'amore di Dio non consiste in vane parole, nè in qualche sospiro di divozione: ma nelle opere e nei sacrifizi. Che cosa sei tu disposto a soffrire per Gesù? « *Chi non è disposto a soffrire tutto ed a conformarsi alla volontà del suo Diletto, non merita il nome di amante. Bisogna che l'amante abbracci con piacere ogni cosa ardua ed amara per l'amore del suo Diletto, nè che si scosti da Lui per qualunque contrarietà...* » (*Imit.* Lib. III, cap. V, 8)

II. — Considera che il Figlio di Dio, volendo far conoscere il martirio di S. Pietro, gli disse « che un altro lo condurrebbe ove egli non avrebbe voluto. » Come se il martirio e l'abnegazione della propria volontà fossero la stessa cosa.

Vedi come sia grande perfezione lasciarti condurre da altri, mortificando la propria volontà. Deciditi adunque a soffrire questo martirio spirituale così gradito a Dio.

III. — Considera che S. Pietro avendo chiesto cosa sarebbe divenuto S. Giovanni, nostro Signore gli rispose: « Non affannarti al riguardo: pensa solo a seguirmi come ti ho ordinato. »

Applica a te stesso questa risposta. Che importa ciò che faranno gli altri? Sai il tuo dovere: eseguiscilo e vivi in pace.

VENERDÌ. — *L'apparizione di Gesù sopra un monte di Galilea.*

I. — Considera che il Figlio di Dio, volendo consolare i suoi discepoli con una solenne apparizione, indicò

loro un monte della provincia di Galilea dove dovevano recarsi... una solitudine tranquilla, molto lungi da Gerusalemme.

Per gustare le cose di Dio e ricevere le sue visite d'amore, non basta l'allontanarti dai frastuoni e dai tumulti del mondo, devi salire sul monte: innalzarti cioè sulle ali della preghiera e della meditazione.

II. — Considera che quest'apparizione fu pubblica e generale: poichè vi si trovavano più di cinquecento persone. Il divin Maestro voleva testimoniare così di non essere risorto solo per qualcheduno, per quelli cioè cui era fino allora comparso, ma per tutti.

Anche tu eri rappresentato in quella fortunata moltitudine che figurava la Chiesa. Nella persona di quei fortunati, Gesù offre a te gli stessi favori di cui aveva onorato la Maddalena e Pietro. Da te solo dipende il goderne. E come? Ascoltando il consiglio dell'Apostolo: « *Se siete adunque risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo sedente alla destra di Dio; abbiate pensiero delle cose di lassù, non di quelle della terra.* » (*Coloss.* III, 1-2)

III. — Considera che il divin Gesù ricevette allora per la prima volta le pubbliche adorazioni di tutta la Chiesa. Egli non apparve più in compagnia di Mosè ed Elia, ma affatto solo, per essere l'unico oggetto dei pensieri, degli affetti, dell'adorazione di tutti.

Rallegrati di questa pubblica adorazione di Gesù. Offrigli nuovamente la sommissione del tuo spirito e del tuo cuore, e consacrati a Lui per sempre.

SABATO. — *La sovrana potenza di Gesù risorto.*

I. — Considera che il Figlio di Dio dichiarò sul monte della Galilea dinnanzi a tutti i suoi discepoli, che Egli aveva ogni potere in cielo e in terra. Fin dal primo istante della sua nascita l'aveva, ma solo dopo la sua risurrezione volle manifestarla.

Se ogni potere è in Gesù, non devi servire che a Lui solo, a Lui solo ricorrere nei tuoi bisogni e nelle tue

necessità. Confida in chi può tutto: sulla terra per liberarti da ogni male, in cielo per darti ogni bene.

II. — Considera che l'uomo è un piccolo mondo, composto di cielo e di terra, d'un'anima e di un corpo su cui Gesù Cristo ha ottenuto ogni potere. Ma Egli è impedito di esercitarlo in coloro che ancora non partecipano a questa vita novella della risurrezione.

Di qual numero sei tu? Il Figlio di Dio regna in tutto sopra di te? in tutto il tuo corpo e in tutto il tuo spirito? Consacragli adunque tutte le tue potenze e per sempre.

III. — Considera che il divino Gesù, per dimostrare il suo grande potere diede la missione agli Apostoli di andare in tutto il mondo, predicare a tutte le creature, lavorare alla salute di tutti gli uomini. Egli non voleva esercitare la sua potenza che per far del bene.

È per apportare a te la sua luce divina, che Gesù Cristo mandò gli Apostoli per il mondo. « *Io venni luce del mondo; chi segue me non camminerà fra le tenebre, ma avrà luce di vita.* » (Giov. VIII, 19) *Ebbene, cammini tu seguendo questa luce?*

È anche tuo dovere di lavorare per quanto ti è possibile ad estendere il regno di Dio nelle anime. Lo fai tu? o non concorri piuttosto coi tuoi cattivi esempi a demolire il regno di Dio?

V Domenica dopo Pasqua.

Preghiera.

I. — Considera le parole di Gesù ai suoi Apostoli, riportate dal Vangelo odierno: « Se chiederete qualche cosa a mio Padre in nome mio, ve lo concederà. » Domandare in nome di Gesù, vuol dire farlo per la sua mediazione ed in vista dei suoi meriti, riconoscendo che da noi stessi meritiamo nulla, che se non fosse

della confidenza che Gesù ci ha dato, non oseremmo mai chiedere a Dio delle grazie di cui siamo così indegni.

Anche se ti credi fedele nel servizio di Dio, non sperare mai nulla che per i meriti di Gesù Cristo; poichè non vi è assolutamente proporzione fra quanto operi e quanto chiedi nell'ordine soprannaturale.

II. — Considera come chiedere in nome di Gesù vuol dire chiedere quanto Egli stesso desidera e vuole ci sia concesso: chiedere cioè prima di tutto i beni spirituali ed eterni, e solo in seguito i beni temporali, ma a condizione che non siano nocivi per la nostra eterna salute.

Dio voglia che anche tu non meriti il rimprovero di Gesù agli Apostoli. « Fino al presente non avete chiesto nulla in mio nome: chiedete ed otterrete affinchè la vostra gioia sia piena. » (Giov. XVI, 24)

III. — Considera che chiedere in nome di Gesù, è chiedere secondo il suo Spirito, vale a dire per la pura gloria del suo eterno Padre: perchè Egli stesso ci ha detto che non era venuto su questa terra a cercare la propria gloria, nè i propri interessi personali. Quanto sarebbe adunque perfetta la nostra preghiera se fossimo capaci di chiedere il paradiso più che come un luogo di felicità per noi, come uno stato in cui Dio è più glorificato nella sua creatura!

Questo amore disinteressato è quello che rapisce il cuore di Dio. E tutto otterresti da Lui se fossi capace di non cercare mai altro che la sua maggior gloria, per cui Egli ha creato tutto e tutto dispone.

LUNEDÌ. — *Gesù comanda di battezzare.*

I. — Considera che il Figlio di Dio, avendo ordinato ai suoi Apostoli di predicare il Vangelo, loro prescrisse ancora di conferire il Battesimo a tutti coloro che si sarebbero convertiti, affinchè ciascuno, divenendo membro della sua Chiesa, che è il suo corpo mistico,

potesse partecipare ai meriti del Capo divino e raccogliere i frutti della Redenzione.

Ammira come tesori così grandi si possano acquistare con sì facile mezzo. Dio ti concede così volentieri tutto quanto ha, e tu sei così restio e difficile a dare a Dio anche solo una parte di ciò che hai... e pensare che quanto possiedi di bene, è già cosa sua! Quale ingratitudine!

II. — Considera che Gesù Cristo ordinò di amministrare il Battesimo: « In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, » per insegnarci che tutte le tre persone divine prendono possesso del cristiano battezzato, il quale diviene Figlio del Padre Eterno, fratello di Gesù Cristo, tempio dello Spirito Santo.

Come hai portato fino ad ora questi tre grandi titoli? Non sei per sventura un figlio ribelle, un fratello disamorato, un tempio profanato? E non sai che « se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo sperderà, perchè santo è il tempio del Signore che siete voi? » (I *Cor.* III, 17).

III. — Considera che il nostro divin Salvatore ammonisce gli Apostoli di far osservare ai cristiani battezzati tutti i comandamenti, che da Lui avevano ricevuto. La ragione si è che ricevendo il battesimo si contrae l'obbligo di osservare tutta la legge evangelica.

Riconosci questo tuo obbligo contratto nel battesimo, e pensa che col trasgredire anche un solo precetto evangelico, con questo stesso rinunzi, in un certo senso, al tuo battesimo.

MARTEDÌ. — *La promessa di nostro Signore di restare cogli Apostoli fino alla fine del mondo.*

I. — Considera il grande amore di Gesù Cristo verso la sua Chiesa: Egli, come un vero sposo che non abbandona mai la sua sposa, vuole continuamente restare nell'adorabile Sacramento.

L'amore per essere vero non deve mai cessare. Se è così, quanto non devi umiliarti pensando al passato!

Almeno per l'avvenire ama davvero il tuo Dio, amandolo come Egli ti ama: d'un amore incessante.

II. — Considera che il divin Salvatore fece tale promessa agli Apostoli per animarli all'esecuzione delle grandi cose, che loro aveva raccomandato, ed a sopportare con fortezza le pene loro predette. Egli prometteva loro di lavorare e soffrire con essi.

Ed a te non fece forse la stessa promessa? Perchè adunque perderti di coraggio? Ricorda le parole dell'Apostolo: « *Tutto posso in Colui che mi conforta.* » (Ai *Filipp.* IV, 13)

III. — Considera che con queste parole: « Ecco ch'io sarò con voi fino alla fine dei secoli » il Figlio di Dio se formalmente prometteva di essere sempre presente nella sua Chiesa, insegnava ancora che tutti i fedeli dovevano sempre camminare alla sua presenza.

Poichè Gesù continuamente ti guarda, non perderlo mai di vista. Fa tutte le tue azioni alla sua presenza, ed allora certamente procurerai che gli siano gradite.

MERCOLEDÌ. — *L'ultima apparizione di Gesù Cristo.*

I. — Considera che nostro Signor Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione frequentemente apparve ai suoi Apostoli, per sempre più convincerli della sua vita gloriosa. Forse se si fosse contentato di comparire loro due o tre volte l'avrebbero preso per un fantasma.

Qualche azione rara ed a lungo intervallo non è prova sufficiente della tua vita spirituale. La tua risurrezione non sarebbe che fantastica, se non fosse costante e permanente.

II. — Considera che gli Apostoli, essendo docilmente ritornati a Gerusalemme, il divin Maestro volle, prima di salire al cielo, riunirli un'altra volta e manifestarsi in una più lunga apparizione, per dimostrar loro in modo palpabile ed evidente la realtà della sua risurrezione, e non abbandonarli se non quando tale certezza fosse stata ben ferma nel loro spirito.

Se Gesù Cristo volle così rassodare nei suoi Apostoli la fede nella sua Risurrezione, è perchè essa costituisce il fondamento di tutto l'edifizio, come disse S. Paolo: « Se Gesù non è risorto è vana la vostra fede. » (I *Cor.* XV, 17) La tua devozione poi non sarà *nè soda nè duratura, se non si appoggia sopra una fede ferma ed illuminata.*

III. — Considera l'infinita bontà del divin Salvatore, che volle ancora una volta mettersi a tavola coi suoi Apostoli riuniti e mangiare con essi, quantunque, dato il suo stato glorioso, non ne avesse bisogno. Lo fa per dilatare il loro cuore e fortificarne l'amore : ed è ancora in quest'ultimo convito di famiglia che dà loro le sue ultime istruzioni.

Ecco quanti vantaggi si ricavano dalla frequente Comunione! Approfittane e sopratutto ascolta bene ciò che allora ti dirà Gesù benedetto. Dio voglia che possa godere dello stesso favore, al punto di abbandonare la terra.

Giovedì dell'Ascensione.

L'ultima benedizione data da Gesù Cristo salendo al cielo.

I. — Considera che il divin Salvatore, dicendo addio a tutta la sua Chiesa radunata sul monte degli ulivi, diede la sua benedizione, come un buon padre benedice ai figli che gli tocca lasciare. Testimoniava in questo modo ai suoi discepoli i sentimenti d'amore, che per tutta l'eternità avrebbe per loro conservati.

Se ti trovi nel numero dei suoi discepoli hai parte anche tu a questa benedizione. Eccita adunque il tuo cuore a benedire ed amare sempre Colui che ti vuole amare eternamente.

II. — Considera che questa benedizione fu efficace : vale a dire che il Salvatore diede effettivamente ai suoi discepoli i beni spirituali che loro augurava; li riempì di grazia e di lumi, d'una forza nuova e di un nuovo fervore.

Procura di ottenere anche tu questa benedizione, e sappi che solo una cattiva volontà può impedirne gli effetti. Si riconoscerà che tu l'hai ricevuta, se spiegherai una grande energia nel fare il bene e nel combattere il male.

III. — Considera che il Figlio di Dio per benedire i suoi Apostoli, alzò dapprima le mani al cielo: per significare che loro dava una benedizione tutt'affatto spirituale e celeste, e non già riguardante i beni caduchi di questo miserabile mondo.

Aspira ai beni di grazia e di gloria che ti offre il divin Salvatore: e se veramente li vuoi possedere disprezza gli altri beni, e il tuo affetto e l'anima tua si elevino con Gesù Cristo al cielo. « *Poichè si vedranno ricolmi di grazia coloro che spontaneamente si saranno soggettati alla servitù di Gesù Cristo... e troveranno le soavissime consolazioni dello Spirito Santo quelli che per suo amore avranno rinunziato ai piaceri terreni.* » (*Imit.* Lib. III, cap. X, 5)

VENERDÌ. — *Le sofferenze di Gesù, glorificate nel mistero dell'Ascensione.*

I. — Considera il mistero dell'Ascensione come la riparazione delle ingiurie ricevute dal Figlio di Dio. Egli era stato crocifisso in pieno giorno, alla vista di tutto un popolo, sopra un'alta montagna. È così ancora su d'un monte, poco dopo mezzogiorno, in presenza di numerosi testimoni ch'Egli sale gloriosamente al Cielo.

È la più bella prova della verità evangelica: « Qui se humiliat exaltabitur. » *Colui che si umilia sarà esaltato.* » (Luc. XVIII, 14) *Cerca di essere ben penetrato e di vivere secondo questa massima.*

II. — Considera che Gesù Cristo scelse il monte degli ulivi per la sua Ascensione: volle che il suo trionfo incominciasse appunto colà dov'era incominciata la sua Passione.

Preferisci tutti gli impieghi, luoghi, ritrovi dove vi ha qualche cosa da soffrire per amor di Gesù: la causa della tua pena sarà il principio della tua gloria. Che se non hai la forza di preferirli, almeno non rifiutarli se ti vengono destinati da Dio.

III. — Considera, con Tertuliano e S. Basilio, che il divin Salvatore salendo al cielo benedisse i suoi discepoli ed Apostoli con un segno di croce, cambiando così un supplizio da scellerati in uno strumento di benedizione.

Dopo questo, perchè aspetterai tu gli onori altrimenti che dalla croce? Una croce, un'afflizione, una sofferenza sono infallibilmente una benedizione di Dio. Quando la comprenderai questa verità? « Dunque perchè temi d'addossarti quella croce per la quale soltanto si va al regno di Dio? Nella croce sta la salute; nella croce la vita; nella croce la difesa dai nemici; nella croce l'infusione delle celesti dolcezze... nella croce il gaudio dello spirito; nella croce il compendio delle virtù; nella croce la perfezione della santità. » (*Imit.* Lib. II, cap. XII, 2)

SABATO. — *Il trionfo di Gesù nella sua gloriosa Ascensione.*

I. — Considera che il divino Gesù, lasciando la terra s'innalzò da se stesso verso il cielo. Non venne già portato sopra un carro di fuoco come Elia, nè per mano degli angeli come Lazzaro il mendicante: salì al cielo per virtù sua propria, per la sua onnipotenza.

Ecco come anche tu devi salire al cielo dopo Gesù. Se non ti potrai appoggiare alle tue proprie virtù, ai tuoi proprii meriti acquistati coll'aiuto di Dio, credilo, tutti gli angeli e i santi non ti sapranno portare al cielo. Lo stesso Dio non lo potrebbe, come dice S. Agostino: « Quel Dio che ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te. »

II. — Considera che Gesù erasi già innalzato in aria, uando una nube venne a toglierlo agli occhi degli postoli, che non cessavano di guardare il cielo. Queto per far notare che il divin Salvatore lasciava deinitivamente la terra, e che d'allora in poi il suo soggiorno sarebbe in cielo, nel possesso della gloria eterna he gli era dovuta.

Se tu ami veramente Gesù, il tuo cuore deve seguirlo. Ma fa attenzione che i vapori del peccato e le ubi dell'indevozione non s'elevino nel tuo cuore e i privino della fortuna di conoscerlo ed amarlo. Ricordati che solo i mondi di cuore avranno questa fortuna: « Beati i puri di cuore, perchè essi vedranno Iddio. » (Matt. V, 8)

III. — Considera i trofei meravigliosi del trionfo di Gesù Cristo. Egli porta seco tutte le sante anime, da Abele al buon ladrone. Alcuni anzi lo seguivano già glorificati nell'anima e nel corpo, partecipando così interamente alla gloria del Salvatore.

Adora l'amorosa bontà del Figlio di Dio, che vuol avere degli uomini compagni nel suo trionfo. A te offre la stessa gloria. Ma il trionfo non è che per la vittoria, e la vittoria presuppone la lotta.

Domenica fra l'ottava dell'Ascensione.

Testimonianza dello Spirito Santo.

I. — Considera che lo Spirito Santo, inviato da Gesù nel mondo, gli rese davvero testimonianza, com'Egli stesso aveva preannunziato agli Apostoli, confermando i suoi divini insegnamenti, facendo trionfar in modo prodigioso il suo Vangelo, confondendo i sapienti della terra colla follia della sua croce, illuminando di luce meravigliosa la sua Chiesa che rese tetragona a tutte le lotte, vincitrice del nemico, dominatrice del mondo.

Ammira la potenza di questo divin Paraclito; e pensa quanto non dev'essere miserabile l'anima tua se non è riuscito ancora a convertirla pienamente a Gesù Cristo ed alla sua santa legge.

II. — Considera che Gesù, pure avendo già avuto la testimonianza del Padre, specialmente nel suo Battesimo nel Giordano, e dello Spirito Santo, vuole tuttavia anche quella degli Apostoli. Ed essi, già così timidi ed ignoranti, divenuti per virtù del divin Paraclito leoni di coraggio e sommi nella scienza di Dio, si spandono nel mondo, penetrano nel cuore stesso dell'Idra Romana, dominatrice allora dell'universo, abbattono gli idoli, sgomentano l'errore, fondano chiese, convertono le genti, e per testimoniare il loro Maestro spargono il loro sangue.

Ammira la fedeltà e lo zelo degli Apostoli, e pregali a voler intercedere anche a te dallo Spirito Santo la forza a ben combattere le battaglie del Signore.

III. — Considera che tutti i cristiani, essendo seguaci di Gesù e membri del suo mistico corpo, devono rendergli testimonianza innanzi al mondo: testimonianza della santità della sua legge, della sua vita irreprensibile, della sua dottrina ecc. Il cristiano, quindi, che colle sue parole o colle sue opere smentisce il suo divin Maestro è un vile traditore, un membro indegno di appartenere al suo mistico corpo.

Eppure quante volte anche tu non hai saputo rendere testimonianza al tuo Redentore... quante volte lo hai tu sconfessato il tuo Maestro colle tue parole imprudenti, con discorsi leggeri, frivoli, non cristiani, forse anche colle tue opere non buone... Umiliati, e pregalo a volerti mandare il suo Spirito perchè rinnovi la tua vita.

LUNEDÌ. — *L'ingresso trionfale di Gesù in cielo.*

I. — Considera che il divin Gesù, attraversando tutti gli spazii, s'innalzò fino al più alto dell'empireo; Gesù, il cui corpo era più eccellente e più divino di

tutti i cieli; Gesù, che doveva essere l'ultimo termine l'ultimo fine di tutte le creature.

Solleva il tuo spirito nel più alto dei cieli: non arrestarti nemmeno alla gloria del paradiso, in quanto è la tua beatitudine particolare, ma con tutta la energia del tuo essere portati più su ancora, portati a Dio sulle ali dell'amore.

II. — Considera la sublime elevazione dell'umanità di Gesù e di tutti gli uomini in Lui e con Lui. Ecco un vero uomo al di sopra di tutti gli angeli: Egli sale sopra i Serafini; non v'è che Dio più in alto di Lui; Egli è a Dio personalmente unito.

Rileva questo nuovo titolo che s'aggiunge alla tua nobiltà: e non degradarti abbassando il tuo cuore verso le creature. Unisciti a Dio; e sarai superiore ad ogni cosa.

III. — Considera che il divino Gesù nel suo ingresso in cielo ricevette le adorazioni di tutti gli angeli, che ben volentieri riconobbero e proclamarono un uomo per loro capo e Signore, poichè Dio così aveva voluto.

Impara a voler tutto ciò che vuole Iddio senza mormorare. Adora Gesù cogli angeli, ma se essi l'adorano come Re di gloria, il Padre vuole che tu l'obbedisca e l'imiti come Re della virtù. A te ripete le parole che già disse agli Apostoli sul monte: « Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo. » (Matt. XVII, 5)

MARTEDÌ. — *Gesù assiso alla destra dell'Eterno Padre.*

I. — Considera che la destra è il posto dei predestinati. Così il divin Gesù è alla destra del Padre come il primo nell'ordine della predestinazione, come colui al quale tutti i predestinati devono assomigliare.

A quale parte appartieni tu? Alla destra? lo speri, certamente; ma per assomigliare a Gesù nella gloria deve assomigliargli anche nell'umiliazione, e la somiglianza dev'essere quanto più è possibile perfetta.

II. — Considera che il Salvatore del mondo è alla destra dell'Eterno Padre, come suo eguale in maestà, in beatitudine e in tutte le altre perfezioni, che sembrava non possedere nella sua vita mortale, quando diceva che il Padre era più grande di Lui e che al Padre obbediva puntualmente.

Vuoi giungere anche tu alla somiglianza di Dio? imita Gesù, e non già il primo degli angeli o il primo degli uomini, perchè nè l'uno nè l'altro vi arrivarono per la strada che avevano prescelta. Vollero salire fino al trono dell'altissimo, e si perdettero: Gesù « si umiliò fino a prendere la forma di servo; per questo Dio l'ha esaltato. »

III. — Considera che il divino Gesù è assiso alla destra del Padre, vale a dire che gode d'un riposo eterno, dopo di aver fedelmente lavorato sulla terra, dopo aver compiuto l'opera che dal Padre gli era stata comandata.

Devi lavorar sempre senza pensare a riposarti, se non alla destra del tuo Salvatore. Vale a dire che non devi cercar riposo in questa vita, ma aspettarlo unicamente nell'altra. Fa tua la massima del Beato Cottolengo: « Quaggiù è tempo di lavoro, non di riposo; il riposo lo godremo in Paradiso. »

MERCOLEDÌ. — *Della potente intercessione di Gesù presso il Padre.*

I. — Considera che il divin Gesù, quantunque in uno stato di gloria infinita, esercita ancora il suo uffizio di Salvatore; continuamente egli sollecita la carità del Padre Eterno ad usarci misericordia.

Potresti tu avere un più fedele amico? Esso non ti dimentica per nulla, pur trovandosi in uno stato in cui non gli sei affatto necessario. Se questa divina amicizia tu la paragoni a tutte le amicizie del mondo finirai per non attaccarti che a Lui.

II. — Considera con S. Paolo, che il nostro divin Salvatore è l'eterno Sacerdote che in cielo continua

il sacrifizio della croce. Presentando a Dio Padre le sue piaghe sacrosante, Egli continuamente lo prega di applicare le sue sofferenze ed i suoi meriti infiniti a tutti gli uomini della terra.

Gesù parla anche per te in particolare: per te chiede incessantemente al Padre l'ammissione fra gli eletti del cielo ed il Padre certamente glie lo accorda; ma è necessario che tu dia il tuo consenso e la tua cooperazione.

III. — Considera che il Padre Eterno, mettendo alla sua destra il suo Figlio Divino gli promise di umiliare ai suoi piedi tutti i suoi nemici, e Gesù Cristo ricorda la sua promessa che certo sarà compiuta per amore o per forza. « Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a tuoi piedi. » (Salm. CIX, 1-2)

Poichè è necessità appartenere a Gesù Cristo, arrenditi alla sua bontà. Non è forse meglio essere soggetti al suo amore che alla sua giustizia? Nel cielo vi è Gesù, ma si possiede: quale felicità! Nell'inferno vi è Gesù, ma senza possederlo: quale sventura!

GIOVEDÌ. — *L'apparizione degli angeli dopo l'Ascensione di nostro Signore.*

I. — Considera che il nostro divin Salvatore, essendo salito al cielo, inviò due angeli a congedare gli Apostoli che continuavano a riguardare in alto e parevano non potersi allontanare da quel monte glorioso.

Le parole dell'angelo sono rivolte anche a te. Non basta guardare al cielo, non basta fare orazione: devi mettere in pratica ciò che si è visto e ciò che si è imparato.

II. — Considera a qual grado di rapimento l'aquila divina aveva portato i suoi aquilotti: è necessario mandare degli angeli per ricondurre i loro pensieri ai doveri della terra.

Quanto sei lungi da questo santo stato! Non già per far discendere l'anima tua, ma piuttosto per elevarla

sarebbe necessario un miracolo. Se il tuo cuore è così pesante, non è forse perchè la tua fede non è abbastanza viva?

III. — Considera che gli angeli, per eccitare gli Apostoli a compire fedelmente ciò che loro aveva ordinato il Figlio di Dio, li avvertirono che sarebbe un giorno ritornato a chieder loro conto dell'operato. « Uomini di Galilea, cosa state mirando in cielo? Quel Gesù che è stato assunto qui da voi al cielo, verrà precisamente nella stessa maniera che lo avete visto andare in cielo. » (*Att.* I, 11)

Ricevi questa profezia dell'estremo giudizio. E sappi che lo stesso Gesù verrà nell'ora della tua morte per informarsi se tu avrai compiuto ciò che gli Apostoli ti hanno detto per parte sua, se cioè avrai seguito in pratica la parola di Dio, osservata la sua legge.

Venerdì. — *Pii sentimenti degli Apostoli nell'Ascensione di Gesù Cristo.*

I. — Considera che gli Apostoli, ritornati in sè, provarono un dolore immenso per la dipartita del loro Maestro. Ma comprendendo che per il divin Salvatore era ben più grande la gloria si consolarono, preferendo il trionfo del Maestro al loro gaudio per la sua presenza.

Per ben giudicare delle cose non riguardarle che in rapporto a Dio. Il suo amore non è forse più degno di considerazione dei tuoi interessi?

II. — Considera che gli Apostoli, essendo stati congedati dagli angeli si prostrarono a terra per adorare Gesù Cristo alla destra del Padre, per testimoniargli la loro rassegnazione e protestargli la loro costante fedeltà, anche se privi della sua presenza personale e visibile.

Adora Gesù quando si avvicina e quando si allontana da te. Adoralo in tutte le disposizioni della sua prov-

videnza a tuo riguardo, poichè i suoi rigori non sono meno adorabili della sua bontà.

III. — Considera che gli Apostoli concepirono ancora una grande gioia nella speranza di seguire un giorno il loro buon Maestro. Ah! essi ben ricordavano quanto Gesù aveva loro detto: « Io me ne vado a mio Padre... me ne vado a prepararvi un posto. » (Giov. XIV, 2)

Dev'essere questo l'oggetto della tua più grande gioia. Quand'anche godessi di tutti gli altri vantaggi, sarebbero un nulla in confronto di questo: « Come Figlio del Padre celeste ho diritto di sperare il cielo. »

SABATO. — *Gesù nel partirsi dalla terra vi lascia l'impronta dei suoi piedi.*

I. — Considera che gli Apostoli, essendosi prostrati videro le vestigia che il buon Maestro aveva miracolosamente lasciate impresse sulla pietra d'onde s'era elevato. Da ciò compresero, che il divin Salvatore aveva loro lasciato gli esempi della sua vita come passi che dovevano fedelmente seguire.

Animati all'imitazione di Gesù Cristo: fu questo il disegno ch'ebbe in tutte le sue azioni, in tutti i suoi dolori. Una sola cosa pretende da te: che segua le sue traccia. Te ne avverte S. Pietro, parlando delle sofferenze: « a questo siete chiamati; poichè anche Cristo soffrì per noi, lasciando a noi l'esempio, affinchè le vestigia di lui seguitiamo. » (I Pet. cap. II, 21)

II. — Considera che, in quest'impressione delle sue vestigia, Gesù faceva alla Chiesa la cessione, e, direi quasi, il trasferimento della sua vita mortale e sofferente di cui più non era capace. Tanto la stimava, che non poteva lasciarla perdere.

Presentati generosamente a Gesù per ricevere in te stesso l'immagine di questa vita sofferente. E siccome il divin Salvatore ha sofferto in tutti i modi, le sue vestigia sono impresse in tutte le pene. A te il conoscerle.

III. — Considera che queste vestigia, come riportano molti gravi autori, non poterono mai essere coperte, e che la volta d'una chiesa rimase aperta sopra di loro, di modo che è libero il passaggio fra loro e il cielo.

Dio non l'avrà forse permesso per farti comprendere questa verità: che se tu cammini sulle pedate di Gesù Cristo, imitando la sua vita, nulla ti potrà impedire di salire con Lui al cielo?

PARTE IV.

Da Pentecoste all'Avvento

Domenica di Pentecoste.

Ciò che lo Spirito Santo venne a fare nel mondo.

I. — Considera che lo Spirito Santo venne per applicarci i meriti di Gesù Cristo. Questo divin Salvatore, avendo offerto per noi al divin Padre le sue umiliazioni e le sue sofferenze, ed avendole il Padre accettate, tutti e due mandano lo Spirito Santo per offrire a noi l'applicazione di tanti meriti.

Quest'applicazione deve farsi a ciascuno in particolare: quindi anche a te personalmente lo Spirito Santo offre tutti i tesori delle sue grazie. Dato questo, come potrà scusarsi la tua povertà spirituale?

II. — Considera che lo Spirito Santo venne per insegnarci ogni verità, per insinuare nel cuore degli uomini ciò che Gesù Cristo aveva predicato nel mondo, per far conoscere la verità di questa dottrina, per farla credere e praticare. Gesù stesso lo affermava ai suoi Apostoli: « Queste cose ho detto mentre resto fra voi. Poi il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà in nome mio, Egli vi insegnerà ogni cosa, e vi rammenterà tutto quanto già vi dissi. » (Giov. XIV, 26)

Se da tanto tempo che senti a predicare questa dottrina, ancora non ne sei abbastanza persuaso e non la pratichi, è perchè non hai ancora ricevuto lo Spirito Santo, almeno nella pienezza dei suoi doni. Raccomandati adunque a Lui, perchè oggi scenda nell'anima tua, e la riempia dei suoi divini carismi.

III. — Considera che lo Spirito Santo venne per essere il consolatore dei discepoli di Gesù Cristo. Come nella Triade sacrosanta Egli è l'amore e la gioia del Padre e del Figlio, così nella Chiesa Egli è l'amore e la gioia dei fedeli in mezzo alle afflizioni della vita, ispirando loro la conformità ai voleri di Dio. Non lo chiamava forse Gesù stesso: lo Spirito Consolatore?

In tutte le tue pene chiedi adunque conforto a questo divino Paraclito, invece di cercarlo nel mondo. La gioia interiore che ti darà, ti farà sopportare facilmente tutto quanto vi è di più penoso nella vita. « *Vano e di breve durata è qualunque conforto che viene dagli uomini. Verace ed atto a renderci beati è quello che lo Spirito di verità fa interiormente sentire.* » (*Imit.* Lib. III, cap. XVI, 2)

Lunedì. — *Come gli Apostoli si disposero a ricevere lo Spirito Santo.*

I. — Considera che gli Apostoli, per ricevere lo Spirito Santo si ritrassero da ogni impiego esteriore, da tutte le conversazioni e da tutti gli impicci delle cose del mondo, per non pensare che a se stessi ed a Colui che dovevano ricevere.

Non lo sai tu che il mondo non è capace di ricevere lo Spirito Santo perchè non lo conosce? Devi dunque ritirarti dal mondo, se lo vuoi ricevere.

II. — Considera la santa unione degli Apostoli in attesa dello Spirito Santo. Essi non formavano che un'anima sola ed un solo cuore, non avevano che un solo pensiero: ciò che apparve, per esempio, nell'elezione di Mattia dove non si ebbe difficoltà nè opposizione alcuna.

La mutua carità è una disposizione ottima per ricevere lo Spirito Santo, come il calore è una disposizione per il fuoco. La carità è un segno infallibile che è prossimo lo Spirito Santo poichè Egli stesso è che la produce, come dice l'Apostolo: « *La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, il quale è stato a noi dato.* » (*Rom.* V, 5)

III. — Considera che gli Apostoli invocavano continuamente lo Spirito Santo con ferventi preghiere: non che dubitassero della promessa di Gesù Cristo, ma perchè Egli loro aveva detto che lo Spirito Santo si dava a coloro che lo pregavano. Così le loro preghiere affrettarono la venuta del divin Paraclito.

Dio ti darà tante grazie se tu le chiederai con santo fervore. Egli non tarderà a darti lo Spirito Santo, se nelle tue preghiere dimostrerai un vero ardente desiderio di riceverlo.

MARTEDÌ. — *I segni sensibili della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli.*

I. — Considera che la venuta dello Spirito Santo fu accompagnata da un soffio di vento impetuoso, che si fece sentire come venisse dal cielo sulla casa ov'erano gli Apostoli: e questo per insegnarci che, siccome il vento rinfresca l'aria e toglie i miasmi pestiferi della terra, così uno dei primi effetti dello Spirito Santo è la distruzione totale degli ardori impuri e terreni nel cuore umano.

Cerca nel tuo cuore tutte le affezioni indegne del tuo stato, e abbandonale al soffio divino dello Spirito Santo perchè le consumi, innondandoti l'anima dei Suoi santi ardori.

II. — Considera che il divino Paraclito, venendo per essere lo Spirito e l'anima della Chiesa, si è manifestato sotto simbolo di vento: nello stesso modo, che nella creazione dell'uomo Dio gli diede lo spirito della vita naturale con un atto, che la S. Scrittura ci presenta come un soffio della bocca di Dio.

Se tu sei vero membro della Chiesa cristiana non devi vivere di altro spirito: questo dev'essere il principio dei tuoi pensieri e dei tuoi movimenti, per non essere sensibile che alle cose di Dio, e non agire che seguendo la sua volontà.

III. — Considera che questo vento, simbolo dello Spirito Santo, fu talmente forte ed impetuoso, che il suo rumore venne inteso da tutta Gerusalemme: e questo per significarci, che la vita dataci dallo Spirito Santo non è già una vita languida, ma ferventissima e quanto mai attiva.

La tua pesantezza e pigrizia dimostrano che lo Spirito Santo non si trova, in te, libero di agire. Lasciati condurre dalla sua prudente impetuosità; fa subito quanto ti ispira e sarà ben più grande il tuo progresso nella via della perfezione.

MERCOLEDÌ. — *Le lingue di fuoco scese sugli Apostoli.*

I. — Considera come le lingue di fuoco che rappresentavano lo Spirito Santo, a quanto ci fa notare l'Apostolo S. Luca, si posarono sugli Apostoli: per insegnarci che il fuoco dello Spirito Santo non è un fuoco instabile ed incostante, ma la sua attività invece si produce sempre con discrezione e costanza.

Su questo principio esaminati delle impetuosità della tua devozione che corre tanto e dura sì poco: sono piuttosto effetti della tua sensibilità naturale, anzichè operazioni dello Spirito Santo, perchè « l'uomo savio e bene ammaestrato nello Spirito sta saldo... badando non a quello che sente entro di sè, nè da qual parte soffi il vento dell'instabilità, ma solo ad avanzarsi con tutta l'applicazione della sua mente, verso il fine cui deve tendere. » (*Imit.* Lib. III, c. XXXIII, 1)

II. — Considera che lo Spirito Santo volle comparire sotto forma di fuoco, per significare ch'Egli è una luce meravigliosa, capace di farci conoscere tutte le

cose con un perfetto discernimento delle buone dalle cattive, come il fuoco separa il puro dall'impuro.

Non guardare più a nulla se non sotto i raggi di questa luce divina, e non potrai sbagliarti. Giudica di tutto secondo lo spirito di Dio e conoscerai il bene e il male.

III. — Considera come il fuoco è un elemento sì attivo, che trasforma tutti gli altri in se stesso. Lo Spirito Santo apparve sotto questa figura per insegnarci che vuol produrre gli stessi effetti in chi lo riceve: Egli vuole cioè trasformarci in se stesso, vuole divinizzarci.

Abbandonati allo Spirito Santo come in una fornace, perchè ti trasformi interamente. Unisciti a Dio con un amore intimo e diventerai uno stesso spirito con Lui.

GIOVEDÌ. — *Con quale pienezza lo Spirito Santo si è dato agli Apostoli.*

I. — Considera che Dio, con una magnifica liberalità, sparse a piene mani la sua grazia sugli Apostoli, dando loro lo Spirito Santo. Egli metteva sovrabbondantemente a loro disposizione tutto il necessario per la loro perfezione e per il compimento della loro sublime missione.

Non dubitare mai che Dio ti venga meno, o non ti doni le grazie necessarie alla tua eterna salute ed alla perfezione dello stato cui fosti chiamato, qualunque esso sia. « *Dio non comanda le cose impossibili, ma comandandole ti ammonisce di fare ciò che puoi e chiedere ciò che non puoi.* » (S. Agost.) *Se quindi non vi arrivi la colpa è tua.*

II. — Considera che gli Apostoli furono ripieni di Spirito Santo; vale a dire che il divin Paraclito prese pieno possesso del loro spirito, del loro cuore e di tutte le loro potenze, cosicchè non vi restò più posto per i lumi della prudenza umana, nè per alcun affetto terreno.

Lasciati possedere interamente da questo spirito divino. È necessario che ti riempia o ti abbandoni, poichè è incompatibile con qualunque altro spirito.

III. — Considera che se gli Apostoli furono tutti veramente ripieni dello spirito di Dio, tuttavia la pienezza fu diversa a seconda delle diverse disposizioni di ciascuno. Così la SS. Vergine ricevette più grazie che non tutti gli altri, perchè più grande era la sua capacità di riceverle.

Tu sei in mezzo alle grazie dello Spirito Santo che riempie tutta quanta la casa ove ti trovi, cioè la Chiesa e tutta la religione; ma non ne riceverai che secondo la tua capacità. Studiati di vuotare sempre più il tuo cuore da tutto quanto sa di spirito mondano, e sempre più te lo inonderà lo Spirito di Dio.

VENERDÌ. — *La legge di grazia apportata al mondo dallo Spirito Santo.*

I. — Considera che l'Evangelo predicato al mondo dal Figlio di Dio, cominciò ad essere obbligatorio alla discesa dello Spirito Santo, che con la sua luce interiore pubblicò e fece conoscere questa nuova legge. La sua venuta, essendo una prova della divinità di Gesù Cristo che lo inviava, dichiarava abbastanza la necessità di osservare la sua dottrina.

Ascolta nel tuo cuore la promulgazione di questa legge. Ricevila con intera sommissione di spirito, e rinnova la promessa, che tante volte hai fatto, di osservarla fedelmente. Altrimenti a che ti serve conoscere la legge se non l'osservi?

II. — Considera che questa legge è chiamata « legge di grazia » perchè lo Spirito Santo non solo ci fa conoscere quanto siamo obbligati a fare, ma ci dà la grazia di poterlo fare: ciò che la distingue dall'antica legge, la quale non dava punto soccorso per fare quanto obbligava.

Non apportare più delle scuse per esimerti dall'obbedire all'evangelo, poichè lo Spirito Santo ti offre la

sua grazia. Ciò non può dipendere che dalla tua cattiva volontà; e quanti rimproveri non avresti a farti al riguardo!

III. — Considera che questa legge di grazia è tutta spirituale: essa non propone che beni spirituali quaggiù ed i beni di un'altra vita per ricompensa: essa non promette già i beni di questo mondo come la legge antica. Finalmente è un comando paterno, che dev'essere osservato per amore.

Vivi secondo la legge nuova: cerca i beni della grazia, procura di ammassare beni spirituali, aspira ai tesori celesti sdegnando gli altri; finalmente servi a Dio, non per timore, ma per amore, come lo servono i suoi figli prediletti. « *Imperocchè, ti dice S. Paolo, tutti quelli che sono mossi dallo Spirito Santo, sono figliuoli di Dio, poichè non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù per temere, ma avete ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli, mercè di cui gridiamo: Abba.* » (*Rom.* VIII, 14-15)

SABATO. — *Mezzi per conservare lo Spirito Santo.*

I. — Considera che Dio, immutabile nei suoi disegni, ci dà lo Spirito Santo per sempre, perchè eternamente dimori in coloro che lo ricevono, secondo la promessa di Gesù Cristo. E come lo dona a chi lo chiede, così lo conserva a chi lo vuole sempre possedere.

E come non sentire un tale desiderio? Se tu conoscessi il dono di Dio e il prezzo della grazia dello Spirito Santo (Giov. IV, 10) *non avresti altro timore che quello di perderlo. E invece quanto poco te ne curi di conservarlo! non per nulla procedi così lentamente nella via della perfezione!*

II. — Considera che il fuoco d'un amore profano è capace di spegnere il sacro fuoco dello Spirito Santo nel nostro cuore: nello stesso modo che l'ardore della febbre può consumare tutto il calore del nostro corpo e renderlo freddo.

Non potendo il tuo cuore vivere senza amore, non è meglio bruciare del nobile fuoco dello Spirito Santo? Osserva quindi donde può venire nel tuo cuore il soffio dell'antico serpente, che spegnerebbe il fuoco divino per accenderne un altro, e mettivi riparo.

III. — Considera che lo Spirito Santo è essenzialmente attivo: Egli non può restare in ozio. Se adunque si vuole conservarlo dobbiamo lasciarlo agire: ricevere le sue ispirazioni e metterle in pratica. Facendogli invece resistenza l'obblighiamo ad allontanarsi, come si spegne il fuoco, ove manchi l'esca.

Non opporti mai ai movimenti dello Spirito Santo; sii fedele nell'obbedienza. Se può regnare in te in questo modo, vi regnerà in eterno.

I Domenica dopo Pentecoste.

Il grande mistero dell'adorabile Trinità.

I. — Considera che Dio, essendo Egli solo capace di conoscersi perfettamente, e non potendo essere amato come merita che da se stesso, da tutta eternità conosce la sua perfezione ineffabile ed ama la sua infinita bontà d'un infinito amore. Ed è così che si concepisce la generazione del Figlio e la processione dello Spirito Santo.

Tutto quanto puoi pensare di Dio e tutto l'amore che gli porti, sono nulla in confronto di questa conoscenza e questo amore di Dio per se stesso. Tuttavia ringrazia il Signore che, dandoti buoni pensieri e santi affetti, produce in te le immagini del Verbo eterno e dello Spirito Santo.

II. — Considera che questa conoscenza del Padre eterno non è un pensiero passeggero, e il suo amore non è un amore di un momento, come in noi. Egli non cessa mai di conoscersi e di amarsi; e con questa cono-

scenza e quest'amore genera e produce le altre due Persone che sussistono eternamente.

Tu puoi imitare questa perfezione divina colla fermezza nei buoni propositi che Dio ti ha fatto concepire, e colla tua costanza nel suo amore.

III. — Considera che queste tre Persone, per quanto realmente distinte l'una dall'altra, non hanno tuttavia che una stessa Potenza, una stessa Sapienza, una stessa Bontà : non sono che una sola cosa, un solo Dio, poichè non hanno che una sola Essenza.

Adora umilmente ciò che non puoi comprendere, pensando che Dio non sarebbe Dio se non fosse a noi incomprensibile. Ma Egli vuole che tutti i cristiani imitino questa unità divina con una perfetta unione fra di loro. L'hai tu quest'unione fraterna col tuo prossimo?

LUNEDÌ. — *La Persona dell'Eterno Padre.*

I. — Considera che il Padre eterno è la prima Persona della SS. Trinità : è un primo Principio, che non procede da altri, ma da cui procedono le altre Persone divine. Ecco perchè l'Eternità, l'Indipendenza, l'Onnipotenza vengono particolarmente attribuite a questa prima Persona.

Adora questo Primo Principio, e riconosci la tua totale dipendenza da Lui. Rendigli omaggio di tutto ciò che sei ed hai; e non servirti di nulla che non sia per sua gloria.

II. — Considera con S. Paolo, che l'Eterno Padre è Padre di N. Signore, e Padre delle misericordie : in quantochè avendo un Figlio, ed un Figlio sufficientissimo per la sua eterna felicità, volle tuttavia adottarne un gran numero di altri, non perchè ne avesse bisogno, ma per colmarli delle sue misericordie.

Tu sei uno di questi figli adottati dall'Eterno Padre. Abbi dunque una grande confidenza in Dio che ti comanda di chiamarlo Padre... ma gli sei tu vero figlio?

III. — Considera che l'Eterno Padre, per la fecondità del suo divino Intelletto, da tutta l'eternità concepì tutte le creature: Egli le vide nel più sublime stato di cui sono capaci: e le conobbe come effetti del suo potere, immagini della sua perfezione.

Ecco che cosa sei in Dio: Ma che cosa sei in te stesso? Ahimè! quanto male corrispondi all'idea divina! Se meglio vi corrispondessi, adempiresti la raccomandazione di essere perfetto come il Padre! « Siate adunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli. » (Matt. V, 48)

MARTEDÌ. — *La Persona del Figlio.*

I. — Considera che la seconda Persona della SS. Trinità è il Figlio dell'Eterno Padre, la sua perfetta immagine: è l'espressione totale di tutto quanto si trova nella Persona del Padre: è un altro Lui stesso, poichè gli è uguale in ogni cosa. Ecco quanto Egli stesso afferma, dicendo ai suoi Apostoli: « Chi vede me, vede Colui che mi ha mandato. » (Giov. XII, 45)

Adora con un'estrema confusione questa sostanziale e divina immagine. Come osi, in sua presenza, stimarti figlio ed immagine di Dio? Tutt'al più ne sei l'ombra: rappresenti il suo essere, non la sua santità.

II. — Considera come questo Figlio adorabile, essendo una sola cosa col Padre, dimora eternamente nel suo seno dove viene generato. Egli non si è mai allontanato dal suo principio; anche facendosi uomo non si è separato dal Padre suo: d'onde ne risulta che nulla perdette della sua perfezione.

Comprendi ora perchè così sovente hai perduto i tratti della divina rassomiglianza? Non allontanarti mai da Dio tuo Creatore e tuo Padre, e la tua perfezione sarà duratura e costante.

III. — Considera che questa divina Persona in particolare s'è unita colla natura umana: poichè era

conveniente che questa prima immagine di Dio, modello di tutte le altre, fosse applicata come un timbro meraviglioso per riparare la divina rassomiglianza che il peccato aveva distrutto nell'uomo. *Deus qui et signavit nos in Christo.*

Sforzati di imitare il Figlio di Dio incarnato, incapace come sei di altra applicazione della sua divina Persona. È sufficiente però: poichè rassomigliare a Gesù Cristo è rassomigliare a Dio.

MERCOLEDÌ. — *La Persona dello Spirito Santo.*

I. — Considera che la terza Persona dell'adorabile Trinità porta il nome di Spirito, perchè è prodotta da un impeto di amore del Padre verso il Figlio, che ama necessariamente come la sua perfetta immagine, e del Figlio verso il Padre, di cui ricambia l'amore con una necessità uguale.

Tu puoi essere sicuro dell'amore di Dio, se ne porti l'immagine e la rassomiglianza. Ma fin tanto che Egli vede in te cose contrarie alle sue perfezioni come potrà amarti?

II. — Considera che quantunque il Figlio di Dio sia realmente distinto dal suo Padre per l'eterna sua generazione e il Padre distinto dal Figlio, pure, amandosi l'un l'altro, si trovano così perfettamente uniti, che producono un solo Spirito in unità di principio: è lo Spirito Santo che procede come l'unico amore di tutti e due.

Il santo amore di cui deve ardere il tuo cuore è un'immagine di questo mistero. Egli unisce sì strettamente la creatura col suo Dio che non è più con Lui che un solo spirito, una sola volontà, un solo amore. Come deve essere felice questo stato! A te il procurartelo.

III. — Considera che lo Spirito Santo è il termine delle produzioni di Dio; perchè è il ritorno di Dio in se stesso. Questa terza persona è prodotta da una ri-

flessione amorosa, che Dio fa nelle sue perfezioni conosciute; ciò che completa la sua beatitudine, senza che abbia bisogno di produrne altra.

La conoscenza di Dio e il suo amore ti devono bastare, poichè basta per Dio medesimo. Tutto il resto non ti servirà che a renderti infelice. « *Questa è la vita eterna; il conoscere te, Dio vivo, e Colui che hai* mandato. » (Giov. XVII, 3)

GIOVEDÌ. — *Gesù nell'Eucaristia.*

I. — Considera come il divin Salvatore ha giudicato che sarebbe stato troppo poco al suo amore per la Chiesa, lasciarle la sola sua immagine o figura secondo l'uso degli amici ordinarii: il suo amore eccessivo lo spinse a dare se stesso personalmente, con una presenza reale e sostanziale nel SS. Sacramento.

Questo amore straordinario deve far concepire anche a te uno straordinario amore, ed eccitarti ad una devozione non solo apparente, o limitata ad una cerimonia esteriore, ma vera e reale.

II. — Considera che questa presenza, quantunque reale e vera, è tuttavia in un certo senso spirituale: perchè il Corpo di Nostro Signore è nel SS. Sacramento come uno spirito, in quanto che non occupa spazio, di guisa che si trova intiero in ogni piccola parte dell'ostia santa.

Se il tuo amore fosse così spiritualizzato serviresti il tuo Dio come lo servono i puri spiriti, e, senza attaccarti al sensibile, ti consacreresti interamente a fare anche le minime cose da Lui ordinate.

III. — Considera l'ammirabile moltiplicazione di questa presenza in tutte le chiese, in tutti gli altari ove si celebra la S. Messa, in tutte le ostie consacrate con una specie d'immensità, che corrisponde all'estensione infinita dell'amor suo.

Non porre limiti alla tua devozione ed al tuo zelo. Fa ciò che Dio ti ispira, e altrettante volte quante vorrà

ispirarti, moltiplicandoti con grande generosità per essere ovunque ti chiama. Ricorda le parole di San Bernardo: « La misura d'amar Dio è di amarlo senza misura. »

VENERDÌ. — *La transustanziazione.*

I. — Considera il misterioso cambiamento che si opera nell'adorabile Eucaristia: un po' di pane e un po' di vino istantaneamente si cambiano nel Corpo e nel Sangue di nostro Signor Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo come è in cielo.

La bontà onnipotente di Dio dona molto per poco. Essa anche a te darà il centuplo di ciò che sacrificherai per suo amore. Un granellino di tribolazione sarà cambiato in un peso eterno di gloria, ed una lacrima di penitenza in un torrente di voluttà divina. Non te lo ha Egli stesso formalmente promesso: « Chi avrà abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o i poderi per amor del mio nome, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna? » (Matt. XIX, 29)

II. — Considera che il pane ed il vino, sostanze prive della vita, insensibili, corruttibili e terrene sono cambiate in un corpo vivo, immortale e glorioso, nel corpo d'un Uomo Dio.

Quando Dio ti invita alla partecipazione di questo mistero, ti propone lo stesso cambiamento in te: malgrado le tue miserie devi cambiarti, trasformarti in Gesù Cristo coll'imitazione della sua vita.

III. — Considera che una tale meraviglia si opera con quattro o cinque parole del Figlio di Dio. Queste parole, pronunziate da altra bocca, ma colla sua autorità ed in suo nome non mancano mai di operare questo grande miracolo sul pane e sul vino.

È umiliante che creature insensibili siano più obbedienti di te alla voce di Dio! È tanto tempo che Egli stesso ti parla al cuore e non sei cambiato ancora! Fino a quando?

SABATO. — *La specie del pane e del vino.*

I. — Considera che il cambiamento operato nell'adorabile Sacramento dell'Eucaristia riguarda unicamente la sostanza: gli accidenti e le apparenze esterne non vengono punto cambiate: restano, ma senza sostanza propria e sostenute per un miracolo ineffabile.

E in te non accade il contrario? Ti sei convertito, ma forse ti sei unicamente cambiato all'esterno, non nell'interno: il tuo cambiamento non è della sostanza, ma solo delle specie!...

II. — Considera che il divino Gesù è unito colle specie del pane e del vino per fare con loro un solo Sacramento. Vi resta in uno stato che non è certo naturale: è un'apparenza, sono semplici specie che lo trattengono.

Bisogna dire che Gesù ti ami molto se basta così poco a trattenerlo con te! Ma bisogna anche dire che tu l'ami ben poco se per trattenerti nel suo servizio, sono necessarii tanti legami e tante catene... e non sempre bastano!

III. — Considera che il Corpo sacramentato del Figlio di Dio non ha affatto un'unione fisica e naturale coi suoi accidenti: cosicchè nulla soffre di ciò che loro può accadere. Le specie sono rotte, divise, ma il corpo di Gesù resta sempre intero.

Impara a non attaccarti alle cose della terra. Se esse per te non fossero che accidenti estranei, il tuo cuore non sarebbe così straziato nelle prove dolorose; a qualunque avversità sarebbe impassibile. « Se tu vuoi provare un vero gaudio e sentire più pienamente le mie consolazioni, sappi che nel disprezzo di tutte le cose del mondo, e nel distacco di tutti i diletti di quaggiù sarà la tua benedizione, e ti sarà dato consolazione copiosa. » (*Imit.* Lib. III, cap. XII, 5)

II Domenica dopo Pentecoste.

Il grande convito del Padre di Famiglia.

I. — Considera con S. Eusebio, che questo Padre di famiglia è Dio, il quale invita l'umanità, questa povera umanità che invano va cercando di saziare la sua fame ai conviti di Babilonia, alla mensa meravigliosa da Lui stesso imbandita coi cibi più nutrienti e deliziosi: la sua Verità, la sua legge, le sue parole, i suoi Sacramenti e sopratutto la carne vera ed il vero sangue dell'Agnello Immacolato, vero germe di vita eterna.

Ringrazia Dio di trovarti anche tu fra il numero degli invitati; ma temi di non aver fino ad ora saputo usufruire a dovere di questa mensa divina, se con tanta ansia vai cercando dei cibi proibiti per saziare la tua fame!

II. — Considera quanto aggiunge Gesù Cristo: che cioè tutti gli invitati si rifiutarono villanamente di partecipare al convito. È purtroppo così: l'antico popolo eletto non solo rifiutò di aderire agli inviti dei Patriarchi e dei Profeti, ma all'invito dello stesso Messia rispose col condannarlo innocente alla più ignominiosa delle morti.... ed i cristiani, troppi cristiani, oggi alla voce della Chiesa che li chiama non sanno rispondere che col rifiuto del disprezzo.

Quante volte forse anche tu hai respinto gli inviti del tuo Signore! Quante volte alla sua parola di vita hai preferito la parola mortifera del mondo, ai suoi Sacramenti le vanità del secolo... Oh! non temi che ti abbia a colpire la maledizione del Padre, che ti privi in eterno del suo convito celeste?..

III. — Considera che i motivi del rifiuto si riducono a tre: orgoglio, ricchezze, piaceri. L'invito di un Dio umilissimo, estremamente povero, crocifisso, non può essere nè compreso, nè gradito dai superbi, dagli amanti delle ricchezze e dei piaceri: troppo costa all'orgo-

glioso l'abbassarsi con un Dio che vuol nascere in un presepio, troppo costa al ricco il seguirlo nella sua vita di povertà più estrema, ai gaudenti il partecipare alla sua passione... Ecco perchè rifiutano di ascoltare la sua parola, di accostarsi alla sua mensa.

Vuoi gustare il cibo di Dio? Sii umile, povero di spirito, mortificato. Quanto più ti asterrai dai cibi mortiferi del mondo, e tanto più ingiganterà la tua fame per la mensa del cielo. E Dio non tarderà a saziarti.

LUNEDÌ. — *L'eccellenza del Sacrifizio offerto a Dio nell'Eucaristia.*

I. — Considera che il mistero del Santo Altare è un sacrifizio offerto alla grandezza e maestà di Dio, per tributargli le adorazioni e gli omaggi che gli sono dovuti, ma che noi non avremmo potuto rendergli, se Gesù Cristo non fosse venuto Egli stesso a mettersi fra le nostre mani per adorarlo in nostro nome così degnamente come merita.

Umiliati nell'abisso del tuo nulla in presenza della divina maestà: e non far tanto caso delle tue belle azioni, poichè da te nulla puoi per la gloria di Dio. È Gesù medesimo che te ne avverte: « Senza di me nulla potete fare. » (Giov. XV, 5)

II. — Considera che la divina Eucaristia è ancora un sacrifizio offerto alla giustizia di Dio per i peccati del mondo. È la rinnovazione del sacrifizio della Croce: la stessa Vittima vi è immolata, lo stesso Sangue vi è sparso tutti i giorni, poichè tutti i giorni ahimè! si rinnovano i peccati.

Prostrati dinnanzi all'altare come un peccatore che invoca misericordia. Ma sappi, che per ottenerla bisogna unire la voce dei tuoi sospiri e della tua confusione alla voce di questo Sangue prezioso che intercede per i tuoi peccati.

III. — Considera che questo mistero è ancora un sacrifizio offerto alla bontà di Dio, in azione di grazie

per i benefizi ricevuti e per ottenerne dei nuovi. La riconoscenza è perfetta, quando si offre a Dio lo stesso Gesù ch'Egli ci ha dato; ed alla vista dei suoi meriti, nulla ci può negare.

Ecco di che rialzare la tua speranza. Non vi è virtù che non si possa ottenere; poichè nel Santo Altare si ha il prezzo, e prezzo esuberante, di tutto ciò che Dio può donarti.

MARTEDÌ. — *Del grande Sacramento conferito agli uomini nella SS. Eucaristia.*

I. — Considera che la materia di questo divin Sacramento è formata del pane e del vino, che non sono già prodotti spontanei della terra, ma si debbono ottenere con un lavoro lungo e penoso. Con questo c'insegna il Figlio di Dio quanto a Lui sia costato di opere e di sofferenze a darci un tale Sacramento, ove stanno racchiusi tutti i suoi meriti.

È ancora per avvertirti quante e quanto grandi disposizioni ti sono necessarie per accostarti utilmente. Poichè non devi già pensare che il nutrimento dell'anima ti debba costar meno di quello del corpo!

II. — Considera che non vi ha sacramento capace di santificare le anime come questo dell'adorabile Eucaristia. Poichè se gli altri conferiscono la grazia per la virtù che loro comunica Gesù Cristo, giudica quale abbondanza di grazia produrrà la SS. Eucaristia, ov'è Gesù Cristo medesimo in persona!

Quanto deve confonderti questo pensiero, nella tua povertà spirituale! Che ne è stato di tante Comunioni, di tanta effusione di grazie? Dunque è causa tua se doni così preziosi andarono perduti! « Una sola Comunione, si è detto, basta a fare un Santo! » Sono anni ed anni che ti comunichi ogni giorno; e dov'è la tua santità?

III. — Considera che questo ammirabile Sacramento non consiste in una azione passeggera, come gli altri,

ma dura per quanto il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo si trovano sotto le specie del pane e del vino: volle Gesù che il suo più grande dono fosse permanente.

Fortifica di più in più la tua buona risoluzione di essere tutto e sempre di Dio, e non accontentarti di dargli qualche atto interno, qualche passeggero pensiero: è necessario qualche cosa di più sodo, delle pratiche un po' più durature.

Mercoledì. — *L'Eucaristia compendio delle meraviglie di Dio.*

I. — Considera che le più grandi opere di Dio sono rappresentate nel SS. Sacramento. L'Incarnazione vi si trova rinnovata e in un certo senso estesa, poichè la Persona del Figlio di Dio si unisce fortemente con tutti coloro che si comunicano.

Il mistero sarebbe pienamente compiuto in te, se tu acconsentissi ad una distruzione totale di quanto vi è di difettoso nella tua persona, per sottometterlo alla Persona divina.

II. — Considera la Passione di N. Signore rinnovata nell'adorabile Sacramento, ove troppo spesso lo stesso Gesù è abbandonato fra le mani dei peccatori. Egli si trova sotto specie morte, e in questo stato si pone tra la giustizia di Dio e le colpe degli uomini.

Guardati dall'essere uno di coloro che lavorano a rinnovare la passione di Gesù Cristo! Non saresti per caso uno di questi peccatori a cui è abbandonato il divino Gesù? E qual trattamento gli usi?

III. — Considera che la gloria futura del paradiso è rappresentata nell'adorabile Sacramento. Il Figlio di Dio si dà tutto intiero a ciascuno di coloro che si comunicano, per quanto non tutti ne ricevano una stessa grazia, ma ciascuno secondo le disposizioni apportate. Così nella gloria è Dio stesso che si dà tutto

intero, per quanto in varia misura, e secondo i meriti, a ciascuno dei beati.

Non desiderare più nulla sulla terra dopo la SS. Eucaristia; poichè in Lei possiedi ciò che rende i santi felici in cielo. Tutto sta a saperti ben servire di ciò che possiedi.

GIOVEDÌ. — *Le perfezioni divine che risplendono nella SS. Eucaristia.*

I. — Considera questo divin Sacramento come il più grande miracolo della potenza di Dio: poichè in esso l'Uomo Dio, Gesù, vi è continuamente riprodotto per fare un ammirabile composto cogli accidenti del pane e del vino, ch'Egli sostiene e conserva quando sono privi della loro sostanza.

Nell'umile conoscenza delle tue debolezze vieni all'adorabile Eucaristia per attingervi forze. Da te stesso non puoi che perderti come le fragili specie eucaristiche: ma unito a Gesù Cristo vivi sicuro: Egli sarà la tua forza e la tua sostanza. « Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? » (Rom. VIII, 31)

II. — Considera la mirabile invenzione della Sapienza di Dio nell'adorabile Sacramento. L'Uomo Dio, Gesù, non potendo essere mangiato nella propria persona, e il solo pane non potendo nutrire l'anima cristiana, si nascose sotto le specie del pane per essere il nutrimento dei fedeli, che, mangiandolo senza orrore e senza difficoltà ne ricavano i più grandi profitti spirituali.

Impara a non far nulla che possa dar scandalo al tuo prossimo e a non omettere le azioni eroiche di virtù per timore dello scandalo: ma con prudente discrezione cerca di soddisfare Dio e gli uomini.

III. — Considera la bontà di Dio nel SS. Sacramento, ove brilla della sua luce più vivida il suo amore per noi. Là Egli riceve tutti, buoni e cattivi, là soffre ogni sorta di mali trattamenti, ma vuole soddisfare all'inclinazione ardente di darsi a tutti.

La tua malizia non prenda occasione da così grande bontà per crescere in ardire. Una misericordia così abbondante è molto a temersi; poichè il suo disprezzo eccita nel cuore di Dio un giusto sdegno ed una legittima collera: e l'Amore sdegnato tu sai quanto sia terribile!

VENERDÌ. — *La vita meravigliosa comunicata dall'Eucaristia.*

I. — Considera che la SS. Eucaristia è il pane di Dio: e gli uomini partecipandovi ricevono la grazia di non vivere più che per Dio, come un servo è obbligato ad impiegare la sua vita per il padrone di cui mangia il pane.

Questo chiedeva Gesù Cristo con quelle parole: « Chi mangia me, vivrà per me. » Ma Dio non voglia che a te in particolare Gesù debba rivolgere il suo antico lamento a mezzo del Profeta: « colui che mangia del mio pane si fa gloria di tradirmi! » (*Salm.* XL, 10)

II. — Considera che nella S. Comunione il Figlio di Dio si unisce col cristiano, come il nutrimento con chi l'ha preso: gli comunica le sue belle qualità, per essere il principio della sua vita e perchè il cristiano più non viva che di Gesù Cristo e per Gesù Cristo.

La tua vita risponde a questo cibo divino di cui ti nutri così sovente? Puoi dire, senza mentire, che Gesù Cristo è il principio di questa o quell'altra tua azione ordinaria?

III. — Considera che il vero ideale del Figlio di Dio nella SS. Eucaristia è di contrarre un'alleanza, o, come dice S. Giovanni Crisostomo, di immedesimarsi col cristiano, per non essere che una stessa cosa con Lui, per farlo vivere della sua vita, di quella vita in cui tutte le azioni erano divinamente umane.

Quanto sei lungi da una tale perfezione! Dovresti vivere divinamente, e vivi appena appena ragionevolmente! La tua vita non dovrebbe avere azioni indiffe-

renti, ed appena se ne trovano delle veramente e totalmente buone! Essere incorporati nel Figlio di Dio e vivere tutt'al più naturalmente ed umanamente non è sconvolgere tutti i disegni di Gesù?...

SABATO. — *Gesù nell'Eucaristia è amore, sacrifizio, vita.*

I. — Considera come Gesù nell'adorabile sacramento dell'Eucaristia ha, per dir così, concentrato tutto il suo amore per gli uomini. Quanto amore infatti nell'istituzione, nell'essenza, nell'abbondanza, anzi nella profusione con cui si dona a tutti, sempre, in ogni luogo!

Gesù per tuo amore, per restare con te, per diventare tuo cibo non ha dubitato di esinanirsi sotto le umili spoglie d'una vile materia: come corrispondi tu, miserabile creatura, a tanto amore d'un Dio?

II. — Considera come Gesù nell'adorabile Sacramento si vede rinnovati dal mondo e dagli empi tutti gli strazi, gli odii, le guerre, i tradimenti, che un tempo ebbe a soffrire nella sua vita mortale: i suoi tempii sono abbandonati, il suo amore sconosciuto, deriso, vilipeso, il suo nome bestemmiato, conculcata la sua legge, i suoi stessi benefizi ricompensati coll'ingratitudine più nera.

Saresti anche tu nel numero dei nemici di Gesù? E se gli vuoi essere amico e discepolo, come puoi assistere indifferente alla guerra subdola, sleale, odiosa che gli vien mossa continuamente?

III. — Considera che Gesù nell'adorabile Sacramento dell'Eucaristia è vita: come il sole nella natura col suo calore e colla sua luce è vita al mondo, così Gesù, vero sole eucaristico, è vita alla Chiesa ed alle anime col suo amore e col suo sacrifizio.

Le parole che Gesù rivolgeva un giorno alle turbe: « Io sono la via, la verità, la vita » continuamente le rivolge a te dalla prigione mistica del suo amore. Perchè non le ascolti?

III Domenica dopo Pentecoste.

Festa di Cielo.

I. — Considera, meditando le parole di Gesù che il Vangelo odierno ci riporta: « Vi sarà festa in cielo, quando un peccatore si converte » che questa gioia è vera e reale; poichè Gesù Cristo riceve realmente un aumento di gloria e di onore da parte degli angeli e dei santi per la vittoria da Lui riportata su la ribelle volontà del peccatore.

Questa gloria però, pur essendo vera e reale, non è che accidentale, poichè per tua colpa può venir meno, se cioè ritorni al peccato. Ma vorresti tu far cessare questa gioia del cielo per accontentare una tua miserabile passione?

II. — Considera che i santi si rallegrano delle lagrime d'un convertito che la grazia ritorna loro fratello, dandogli diritto di occupare un giorno un posto in mezzo a loro: e, per dir così, incominciano la festa della sua futura beatificazione.

Perchè tale festa riesca completa è necessario che tu stesso ti rallegri delle lagrime sparse. Quanto ti dev'essere preziosa la penitenza, principio della tua felicità! E se così è, non pentirti mai d'esserti convertito.

III. — Considera che una sola anima penitente è l'oggetto della gioia di tutta la corte celeste. Bisogna dunque che un'anima sia di un valore ben grande, e che Dio abbia un interesse ben forte per la sua salvezza!

E ne puoi tu dubitare pensando che Gesù, per salvare l'anima tua ha dato tutto il suo Sangue divino? Ma lo credi tu, quando sì facilmente l'esponi al pericolo di perdersi?

LUNEDÌ. — *Eccellenza della divozione al S. Cuore.*

I. — Considera che la divozione al Sacro Cuore è eccellente anzitutto per la sua origine. Essa infatti ci venne insegnata non da un santo o da un angelo, ma da Gesù medesimo nelle sue rivelazioni a S. Maria Margherita Alacoque.

È Gesù stesso, tuo Salvatore e Dio che viene mendicando un po' d'amore da te, miserabile creatura: avresti il coraggio di rifiutarglielo?

II. — Considera come questa divozione è ancora eccellente per il suo oggetto, che è il cuore stesso di Gesù: il cuore più bello, più nobile, più generoso più santo, più amante degli uomini; quel cuore che ebbe palpiti di compassione per ogni dolore, di misericordia e di perdono per ogni colpa, di affetto ardente per ogni derelitto. Purtroppo però è anche il cuore più maltrattato dal mondo e da tanti cristiani, che tentano di rinnovargli nell'adorabile sacramento tutte le angosce, i dolori, gli strazi che un tempo gli fecero soffrire i suoi più crudeli nemici.

E tu non senti il bisogno di corrispondere ad un tanto amore? e non senti il dovere di riparare a tante ingratitudini?

III. — Considera infine come questa divozione è eccellente per i suoi frutti. Se Dio infatti ha sempre promesso di esaudire le preghiere dei suoi figli, e la Chiesa ci invita a ricorrere anche alla intercessione dei Santi, nessun'altra divozione ebbe, come questa, delle promesse specialissime da Gesù Cristo medesimo di ogni benedizione e delle grazie più elette spirituali e temporali.

Se ad amare questa divozione non ti basta il sentimento del dovere e della riconoscenza, ti sproni almeno il tuo stesso interesse. Non hai bisogno di grazie, o non credi alla promessa di Gesù Cristo?

MARTEDÌ. — *Importanza della divozione al S. Cuore.*

I. — Considera come la divozione al Sacro Cuore è la più conforme allo spirito del Cristianesimo, che non consiste in altro che nell'amore; in quel sacro fuoco cioè che Gesù Cristo medesimo ha portato dal cielo in terra. Ora nella divozione al S. Cuore tutto è una santa emulazione di amore fra Gesù e l'anima: Gesù, che all'anima si presenta in tutte le più delicate manifestazioni della sua carità infinita, e l'anima, che non vorrebbe lasciarsi superare in amore...

Tutte le feste dell'anno: il presepio, la croce, l'altare, i sacramenti, tutto nella religione ci predica l'amore: è la voce di Gesù che ti chiama: come puoi dirti cristiano, tu, se non la senti, se non la segui? E come puoi sentirla questa voce e non ardere anche tu d'amore per un Dio si amante?

II. — Considera che la divozione al S. Cuore di Gesù è la più santificatrice, perchè nulla può tanto allontanarci dal peccato quanto la vista di questo cuore contristato dal peccato sino a morire; nuula può spronarci tanto alla virtù quanto gli esempi mirabili di questo modello divino di ogni virtù.

Se davvero desideri la tua perfezione sii devoto del S. Cuore. È S. Margherita Alacoque che te ne assicura, affermando che « nulla è più atto a sollevare in breve tempo un'anima alla più alta santità. »

III. — Considera finalmente che la divozione al S. Cuore è la più consolante; poichè è precisamente in questo Cuore ripieno di amore e di compassione per noi, che troveremo ogni rimedio ai nostri mali. Per questo il nostro Consolatore ha voluto Egli stesso provare tutti i dolori, tutti gli strazi, tutte le angoscie... per saperci comprendere, per poterci compatire.

Non lamentarti più se nei tuoi dolori e nelle tue affezioni non trovi conforto; la causa è tua. Vai cercando le consolazioni del mondo, che non le può dare, e non vieni a questo Cuore adorabile, che di ogni conforto è sorgente inesauribile, divina.

MERCOLEDÌ. — *In che consiste la divozione al S. Cuore.*

I. — Considera che la divozione al S. Cuore consiste anzitutto nel culto interno. Tutte le potenze dell'anima nostra devono impiegarsi al suo servizio: il nostro intelletto per conoscerlo; la nostra volontà per amarlo; la nostra memoria per ricordarne i benefizi e gli esempi.

Vuoi sapere la ragione per cui ami così poco Gesù? E perchè non lo conosci abbastanza. Studialo e vi troverai tale abisso di bellezze e di incanti, che il tuo cuore necessariamente si sentirà portato per Lui al più ardente amore.

II. — Considera che la divozione al S. Cuore consiste secondariamente nel culto esterno: poichè senza di questo difficilmente possiamo conservare e tanto meno sviluppare in noi il culto interno; di più il culto esterno è doveroso per riparare in faccia al mondo i tanti oltraggi cui è fatto segno dagli empi questo adorabile Cuore, e per il buon esempio che dobbiamo dare ai nostri fratelli.

Sappi però che vale ben poco il culto esterno senza l'interno. Ama Gesù, amalo profondamente; e ti sarà cosa naturale il manifestare il tuo amore con tutte quelle pratiche esteriori, che il culto esterno reclama e vuole.

III. — Considera finalmente che la divozione al S. Cuore consiste nell'imitazione. Sopratutto per questo il nostro divin Salvatore volle scendere in terra, farsi uomo come noi, vivere della nostra vita; per essere il nostro modello e il nostro esemplare. Inutile adunque professarsi suoi devoti se non cerchiamo d'imitare le sue virtù, di seguire i suoi passi, di conformarci ai suoi precetti.

Ricordati che sono specialmente due le virtù che questo Cuore adorabile vuole da te imitate: la dolcezza e l'umiltà. Egli stesso te lo ha detto: « Imparate da me che sono dolce ed umile di cuore. »

GIOVEDÌ. — *Il Cuore di Gesù adora.*

I. — Considera, come solo Gesù è stato perfetto adoratore del Padre suo durante la sua vita mortale. Infatti solo un Dio poteva comprendere tutta l'infinita grandezza del Padre Eterno, Creatore, ed il nulla delle creature; e solo un Dio Uomo poteva umiliarsi quanto era necessario all'eccellenza dell'uno e alla bassezza dell'altro. È quanto fece Gesù nel mistero adorabile della nostra Redenzione.

Se non puoi adorare perfettamente il tuo Signore, unisci almeno la tua adorazione a quella di Gesù, annichilandoti nell'abisso del tuo nulla.

II. — Considera che Gesù continua nel sacramento adorabile della Eucaristia la sua vita di adorazione: adorazione perenne, universale, perfetta. Nell'ostia, più ancora che nel presepio o sulla croce, Egli si abbassa, si annichilisce, si esinanisce per riconoscere la sovranità assoluta del Creatore e presentargli gli omaggi della più profonda sottomissione e sudditanza.

Se Gesù, per adorare degnamente Dio, si umilia così profondamente, come puoi pretendere che l'Eterno gradisca le tue adorazioni, che partono da un cuore così orgoglioso e superbo?

III. — Considera che Gesù stesso dev'essere soggetto delle nostre adorazioni nell'adorabile Sacramento. Lo dobbiamo adorare perchè nostro Dio; lo dobbiamo adorare perchè nostro assoluto padrone e sovrano: padrone, per averci col Padre e con lo Spirito Santo schiantati un giorno dal nulla; sovrano, per averci liberato dalla schiavitù ignominiosa di Satana e ricomprati col suo stesso Sangue divino.

Gli Angeli dinnanzi al tabernacolo stanno continuamente in atto della più profonda adorazione: tu invece quante volte parli, ti agiti, distrai te stesso e gli altri! Eppure, se ti trovassi innanzi al trono d'un re terreno, avresti vergogna d'un simile contegno!

VENERDÌ. — *Gesù ringrazia.*

I. — Considera il dovere grandissimo che abbiamo di gratitudine e di riconoscenza verso il Signore. Tutto quello che siamo, tutto quello che abbiamo, tutto è di Dio. Egli ci ha creati, ci conserva, Egli ci ha data la fede, i Sacramenti ecc.

Sappi che l'ingratitudine è il vizio che sopra tutti spiace agli uomini e a Dio. Avresti vergogna di passare per ingrato verso il tuo fratello; e non hai onta di esserlo verso Dio!

II. — Considera che da noi soli non possiamo assolutamente dimostrare la nostra gratitudine a Dio: sono infatti così grandi, così immensi, così infiniti i benefizi del Creatore che non ci è nemmeno possibile il comprenderli. Solo Gesù, Dio e Uomo, poteva degnamente ringraziare il Padre; Egli che del Padre ben conosce tutta la maestà e grandezza infinita, e conosce la miseria di tutte le creature; ed è quello che, dopo aver fatto per trent'anni su questa terra, Gesù fa da venti secoli nella prigione del suo amore.

Impara dal Maestro divino questa virtù così necessaria, e unisci al suo canto divino di grazie la tua voce; unita alla sua riuscirà meno indegna della maestà di Dio.

III. — Considera come il Cuore stesso di Gesù dev'essere l'oggetto della nostra più viva gratitudine. A chi, infatti, se non a questo adorabile Dio noi dobbiamo tutta l'opera della nostra Redenzione? Non è questo Cuore che spinse Gesù a vivere per trent'anni una vita di penitenza e di sacrifizi, a morire per noi sulla croce, ad istituire i sacramenti e sopratutto a restare con noi nell'adorabile sacramento?

Pensa che l'ingratitudine dissecca ogni sorgente di grazia, mentre la riconoscenza le fa discendere più abbondanti.

Sabato. — *Gesù ripara.*

I. — Considera Gesù, che nella sua vita mortale ripara gli oltraggi ricevuti dal Padre per le colpe degli uomini. Egli vide che non bastavano a Dio i sacrifizi dei tori e degli agnelli, e disceso su questa terra volle subito, fin dal mistero della Circoncisione, rendersi pubblicamente mallevadore per noi, che tutti ricopriva della sua santità e misericordia, mentre se stesso ricopriva dei nostri falli e delle nostre miserie. Fu questo il sacrifizio del mattino, a cui dopo trentatre anni doveva seguire il sacrifizio della sera, quello della croce, quando, coll'offerta della sua stessa vita, riparava la colpa e redimeva l'umanità.

Anche tu partecipi dei benefici di questo divin sacrifizio. Siine grato a Gesù e sappine approfittare.

II. — Considera che Gesù nell'adorabile Sacramento dell'Eucaristia continua colle sue infinite umiliazioni e coi suoi annichilamenti ad espiare per noi. Guai al mondo, guai a noi se non fosse di questa vittima pura, santa, immacolata, vittima degna del Padre, che nel modo più esauriente soddisfa a tutti i mali, ripara a tutte le ingiurie, placando così la collera divina!

Unisciti a questa vittima santa; e pensando che la vita del cristiano, secondo il Concilio di Trento, dev'essere una continua penitenza, sappi soffrire qualche cosa per riparare le tante colpe commesse. Un Dio s'immola per te; e tu non vorresti soffrire nulla in espiazione di tue colpe?

III. — Considera che il Cuore di Gesù dev'essere oggetto specialissimo delle nostre riparazioni. Come già nella sua vita mortale non venne riconosciuto il suo amore, la sua bontà, la sua divina missione, e mentre Egli spese la vita nel fare del bene, gli uomini non cercarono che di fargli del male, così nell'adorabile Sacramento, mentre Egli continua per noi l'opera sua d'amore, gli uomini continuano verso di Lui l'opera della loro ingratitudine e della loro perfidia.

Se Gesù, non ostante la guerra che gli fa il mondo non abbandona la terra è per te, per tuo amore. E tu per amore di Gesù, non sai sopportare una parola, un'offesa, una piccola persecuzione! Soffrire per Gesù non è forse la migliore fra le riparazioni che gli possiamo dare?

IV Domenica dopo Pentecoste.

La pesca miracolosa.

I. — Considera la prima causa per cui gli Apostoli in tante ore di lavoro non erano riusciti a nulla: essi avevano lavorato all'oscuro, di notte. È questa la sventura di tutti coloro che si affaticano nell'opera della loro perfezione morale, senza il lume della fede... lavorano nelle tenebre e la loro è fatica sprecata...

Pensa un po' se non è ancor questa la causa del tuo sì poco progresso nella via della virtù... Risplende il sole della fede nell'anima tua, o i suoi raggi sono offuscati dalle nebbie di qualche passione dominante?

II. — Considera la seconda causa della pesca infruttuosa degli Apostoli: essi avevano lavorato senza Gesù. Così di noi. Se non è lo Spirito di Gesù che ci anima, il suo esempio che ne dirige, il suo amore che ne ispira, noi perdiamo il tempo, lavoriamo inutilmente e mai le nostre fatiche saranno coronate dal più piccolo successo.

Quando ti convincerai di questa verità? È Gesù stesso che ti disse un giorno com'Egli sia la vite e tu il tralcio: e come il tralcio separato dalla vite è cosa morta, così l'anima tua separata da Lui non avrà mai vita, nè opere meritorie... Gesù te lo disse; e, tu lo sai, Gesù non può nè ingannarsi, nè ingannare...

III. — Considera la terza causa per cui invano faticarono gli Apostoli tutta la notte: avevano lavorato

di propria iniziativa... Gesù non aveva loro ordinato di gittare la rete da una parte piuttosto che dall'altra: per questo non presero nulla; ma appena agirono dietro comando del divin Maestro fecero meraviglia. È quanto accade a noi: tutto quanto facciamo senza consultare Gesù, unicamente per nostro capriccio, riesce a nulla, anche se vi mettiamo tutto il nostro impegno, e v'impieghiamo tutte le nostre forze; mentre all'opposto, quando operiamo sotto l'ispirazione della grazia, per obbedienza allo spirito di Gesù tutto ci riesce di grande profitto nella pratica della virtù.

Comprendi adesso la causa di tanti insuccessi nelle cose spirituali? di tante lotte inutili? di scacchi umilianti? Un po' più di umiltà, un po' più di obbedienza a chi ti parla in nome di Gesù, e farai passi da gigante nella via della perfezione.

Lunedì. — *Gesù prega.*

I. — Considera l'esempio di preghiera che Gesù ci ha dato nella sua vita mortale: dal primo suo entrare nel mondo fino all'ultime sue invocazioni al Padre sulla croce, tutta la sua vita è stata una continua preghiera. Non contento di pregare il giorno, passava le notti intere in orazione, e ben lo sapeva Giuda, che della sua abitudine di portarsi a pregare nel Getsemani si servì per darlo in mano ai nemici.

Se Gesù, Dio, fu così assiduo alla preghiera, come non dovresti esserlo tu, miserabile creatura, che da te puoi nulla? Ricordati delle parole di Gesù: Domandate e riceverete... e di quelle di S. Alfonso: Chi prega si salva, chi non prega si danna...

II. — Considera che Gesù continua nell'adorabile Sacramento ad essere il nostro divino intercessore. Guai al mondo, se dal tabernacolo ad ogni istante non si levasse al cielo la voce di Gesù: voce di amore, di pietà, di misericordia, di perdono! Quante volte Dio già ci avrebbe colpito colla sua giusta maledizione!

Ringrazia Gesù cui tutto devi, se l'Eterno non ti ha sottratto la sua grazia, non ti ha colpito dei suoi castighi. Bada però che la tua ingratitudine e la tua ostinazione nel male non siano più forti che la voce dell'Agnello....

III. — Considera che Gesù prega l'Eterno Padre col più profondo rispetto, colla perseveranza più costante, colla fiducia più illimitata, colla rassegnazione più perfetta. Ci dice infatti l'Apostolo che venne da Dio esaudito *pro reverentia sua*. Gesù stesso poi esclamava al Padre: Oh! io so bene che sempre tu ascolti la mia voce; e nell'orto degli ulivi per tre volte pregava: O Padre, se è possibile passi da me questo calice, ma però si compia la tua volontà, non la mia.

Ecco le quattro condizioni della preghiera: rispetto, perseveranza, fede, rassegnazione. Fa che non manchino alle tue preghiere, e ti vedrai infallantemente esaudito.

MARTEDÌ. — *Gesù Mediatore.*

I. — Considera che dopo la colpa di Adamo un abisso immenso separava l'uomo da Dio: abisso che solo Gesù, essendo Dio-uomo, poteva colmare. È quanto fece questo adorabile Salvatore nella sua Incarnazione, addossandosi tutte le nostre colpe, che volle espiare colla morte di croce.

Gesù, pur essendo il Dio della perfezione volle comparire innanzi al Padre come l'uomo del peccato; quale esempio per te, che pure essendo peccatore non vai ostentando che virtù, meriti e perfezioni!

II. — Considera che Gesù nell'adorabile Sacramento continua la sua missione di Mediatore fra noi e il Padre suo: restituisce l'uomo a Dio suo vero Padrone, e restituisce Dio all'uomo. Sorgente di ogni santità, soddisfa per le nostre colpe, ci arrichisce dei suoi meriti, cosicchè la natura umana da Lui rivestita può nuovamente presentarsi a Dio, non più oggetto di maledizione e di vendetta, ma di compiacenza e di amore.

Come già un tempo sul presepio, anche ora sul Tabernacolo gli angeli cantano l'inno della pace di Dio agli uomini: ma solo a quelli di buona volontà. Ricordati; di buona volontà!

III. — Considera che, ad imitazione del nostro modello divino, anche noi dobbiamo farci mediatori; poichè è questa precisamente la missione che, secondo l'Apostolo, Gesù Cristo medesimo ci ha dato: « *dedit nobis ministerium reconciliationis:* » diede a noi la missione di riconciliatori.

Sappi però, che la prima ed assoluta condizione perchè possa essere Mediatore fra Dio e il tuo prossimo, è che tu stesso sia accetto a Dio; perchè, come dice S. Agostino: « si non places non placas: » *se non piaci come potrai placare?*

MERCOLEDÌ. — *Carità del S. Cuore.*

I. — Considera che prima della venuta di Gesù Cristo su questa terra, la carità era una virtù affatto sconosciuta. Ma non appena Egli comparve, subito questa fiamma s'accese e divampò d'allora sempre più gigante incendiando l'universo.

È l'amore, solo l'amore che fece scendere Gesù dal Cielo in terra per salvarti; ed è l'amore, solo l'amore che ti potrà sollevare dalla terra al Cielo.

II. — Considera che nell'adorabile Sacramento Gesù ci dà l'esempio della carità più ardente: poichè solo la carità per noi lo tiene da tanti secoli prigioniero nel tabernacolo, dove tutti i santi hanno sempre attinte le fiamme di quella carità sviscerata, che li divorava per i loro fratelli.

Come puoi adunque crederti di essere un buon cristiano se non ami i tuoi fratelli? Non ti ha forse detto Gesù, che in questo precisamente ti farai conoscere per suo seguace: quando amerai il tuo prossimo?

III. — Considera che non solo Gesù amò gli uomini di infinito amore, ma volle di questo amore farne uno

dei più gravi comandi, quando disse: Ama Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze; questo è il primo comandamento. Ma il secondo è simile al primo: ama il prossimo come te stesso.

Non crederti di amare Dio se non ami il prossimo: son questi due raggi d'uno stesso sole che non si possono separare; se l'uno manca, difficilmente l'altro potrà durare a lungo. « Se uno dirà: io amo Dio; e odierà il suo fratello, egli è bugiardo. Imperocchè chi non ama il suo fratello, che vede, come può amare Dio che non vede? Questo comandamento ci è stato dato da Dio: che chi ama Dio ami anche il proprio fratello. » (I Giov. IV, 20-21)

GIOVEDÌ. — *Umiltà del S. Cuore.*

I. — Considera che tutta la vita di Gesù su questa terra fu una vita di umiliazione la più profonda, ed una guerra implacabile alla superbia ed all'orgoglio. E questo perchè l'orgoglio e la superbia erano stati la prima causa della rovina dell'uomo, ch'Egli appunto veniva a redimere coi suoi dolori e colla sua morte.

« *Vuoi farti santo davvero? Sii umile: vuoi farti più santo? sii più umile; vuoi farti santissimo? sii umilissimo.* » *Medita sovente queste parole di un'anima grande: fanno per te.*

II. — Considera che la vita di Gesù nell'adorabile Sacramento è più umile ancora e più umiliata che non fu la sua vita mortale. Non solo infatti nasconde nell'Eucaristia la sua divinità, ma la sua stessa umanità, per non comparire che sotto le specie miserabili d'una materia inerte.

E tu coll'orgoglio nell'anima ti osi accostare a questo Dio, così profondamente umiliato? Se chi non è umile come un bambino non può essere degno di entrare in cielo, come osi tu, superbo ed orgoglioso, ricevere nel tuo cuore il Dio del Cielo?

III. — Considera, con S. Agostino, che l'umiltà è il fondamento di ogni virtù; e però nell'anima in cui

essa non regna non vi può essere verun'altra virtù, fuorchè di mera apparenza. Per questo Gesù medesimo ci ha detto d'imitarlo non nel far miracoli od in altro, ma nell'umiltà : « Imparate da me che sono umile di cuore. »

Sai qual è la vera umiltà di cuore? Te lo dice San Vincenzo de'Paoli: L'umiltà vera di cuore deve avere queste tre condizioni: 1. Stimarsi sinceramente degno del disprezzo altrui: 2. Godere che gli altri vedano le nostre imperfezioni e ci disprezzino: 3. Nascondere ogni bene operato da Dio in noi, e quando ciò non sia possibile, attribuirlo alla divina misericordia.

VENERDÌ. — *La prima beatitudine.*

I. — Considera che il divin Gesù, volendo istruire una turba di convertiti, disse loro dapprima : « *Beati i poveri di spirito, perchè il regno dei cieli è di loro.* » (Matt. V, 3) Egli unisce insieme la beatitudine colla povertà, anche se il mondo ritiene la povertà come la più grande disgrazia di questa vita.

A quale dei due crederai? Dal momento che Gesù è infallibile, credi che la povertà può essere felice: e poichè è onnipotente, credi che farà quanto dice e promette...

II. — Considera che la beatitudine è promessa soltanto alla povertà di spirito, vale a dire, al distacco interiore da ogni cosa terrena. In tale stato si è felici, poichè si vive senza inquietudine, ma sopratutto perchè nulla impedisce il possesso di Dio.

Esaminati se veramente sei povero di spirito e di cuore. E non è difficile questo esame, se pensi che possiedi quanto ti occupa il pensiero e l'affetto; e tutto ciò è un ostacolo alle divine comunicazioni ed alla tua felicità.

III. — Considera l'eminente dignità dei poveri : essi hanno diritto al regno dei cieli, sono dei predestinati : poichè sono lontani da ciò che è causa e materia di

molti peccati, e nella loro volontaria e rassegnata povertà praticano le virtù più eroiche.

Se tu stimi il paradiso, abbi anche una grande stima della povertà, che te ne dà diritto. La virtù in questo mondo e la gloria nell'altro non valgono più di tutte le ricchezze della terra? Ma per ottenerle sappi che si deve essere poveri come insegna Gesù: « *Beati i poveri di spirito, poichè il regno dei cieli è di loro.* » (Matt. V, 3)

SABATO. — *La seconda beatitudine.*

I. — Considera le parole del Divin Maestro: « *beati i miti, poichè possederanno la terra.* » (Matt. V, 4) Questa mite dolcezza consiste in una piena sottomissione di cuore agli ordini della Provvidenza e in una perfetta uguaglianza di spirito sia nella buona che nella mala riuscita degli affari.

Le tue improntezze, le tue impazienze, i tuoi scatti, forse, quanto sono contrarii a questa dolcezza e bonarietà! Ma se questa virtù dà la beatitudine e tu non l'hai, perchè poi ti lamenti di essere disgraziato?

II. — Considera la felicità d'una persona mite, in quanto che non dipende da altri l'essere contenta, poichè essa non desidera che quanto può e deve avere secondo la ragione e secondo Dio. Ed è precisamente in questa moderazione dei proprii desideri, che l'uomo è padrone di se stesso.

Perchè adunque tu andrai cercando fuori di te la tua soddisfazione? Sottometti i tuoi desideri alla volontà di Dio, che si trova in mezzo al tuo cuore, e possederai ogni cosa, possedendo la vera contentezza.

III. — Considera che il « *possesso della terra* » promesso ai miti significa più di tutto l'impero che essi acquistano sul cuore di tutti. Il divin Gesù colla sua dolcezza conquise l'universo. Un cristiano colla stessa virtù si guadagnerà il cuore anche dei suoi nemici; e sovratutto possederà la terra dei viventi: il cielo.

Essendo tuo dovere vivere in pace con tutti, se vuoi che Dio si trovi in te, ecco un mezzo facilissimo per riuscirvi: la dolcezza. Ma cerca di prevedere in quali circostanze specialmente avrai bisogno di essere dolce e fa che la tua previdenza non sia inutile. « Beati i miti, poichè possederanno la terra. » (ibid.)

V Domenica dopo Pentecoste.

Giustizia farisaica.

I. — Considera, che la giustizia dei Farisei era tutta esteriore: digiunavano sì due volte alla settimana e pagavano le decime, ma poi disprezzavano il prossimo e odiavano lo stesso Gesù Cristo. La nostra giustizia dev'essere anche interiore. Non che si debbano abbandonare, come inutili, le pratiche esterne di pietà e di religione, no; poichè il culto esterno è un dovere anch'esso. Ma non basta attenersi unicamente agli esercizi esteriori di pietà e lasciar da parte la virtù dell'anima: sarebbe questa una giustizia farisaica.

Perchè adunque la tua pietà sia vera dev'essere unita alla virtù: fare le preghiere, disse Bossuet, andare in chiesa, assistere alla S. Messa, biascicare rosarii senza vero spirito di fede è giustizia da Fariseo... Ne sei tu immune?

II. — Considera che la giustizia dei Farisei era incompleta: essi osservavano quei soli precetti che loro andavano a genio. Rigidi osservatori di certe leggi secondarie, ma appariscenti, trascuravano poi le più essenziali: si facevano scrupolo, per esempio, di raccogliere una pagliuzza da terra in giorno festivo, ma nello stesso giorno poi non si vergognavano di tramare i bassi intrighi contro Gesù. La vera giustizia invece è un atto di obbedienza a tutti i comandamenti.

Sappi che il trasgredire gravemente anche un solo precetto è fare ingiuria a tutta la legge. Studiati adunque di osservarli tutti, affinchè la tua giustizia possa essere gradita non agli uomini, ma bensì a Colui che la dovrà un giorno giudicare.

III. — Considera che la giustizia dei farisei era interessata. Essi non cercavano che il plauso degli uomini, senza punto curarsi della gloria di Dio. Pregavano in pubblico, facevano elemosina, digiunavano, ma per farsi onorare. Il popolo li ammirava, ma Gesù li malediceva: « Guai a voi... che fate suonare la tromba quando distribuite le vostre elemosine: voi avete già ricevuta la vostra ricompensa. »

La tua virtù sarà certo esente da quest'orgoglio grossolano, ch'era l'unico movente dei farisei; ma è poi proprio disinteressata? Fai attenzione che l'orgoglio è molto fine, basta un'inezia perchè ti penetri nell'anima. Fatti sovente queste domande: La mia pietà ha per fine Dio solo? Cerco Dio, solo Dio nelle mie divozioni, nella frequenza dei Sacramenti, nelle mie opere di pietà?...

LUNEDÌ. — *La terza beatitudine.*

I. — Considera che il divin Maestro con quelle parole: « *Beati coloro che piangono perchè saranno consolati.* » Matt. V, 5) ha voluto predicare le « *sante lacrime;* » sopratutto le lacrime del cuore. Il primo oggetto del pianto sono i peccati commessi: per quanto perdonati; felici coloro che li piangono sempre, poichè dimostrano di amare veramente Dio.

Un solo peccato obbliga ad un continuo pianto. Ahimè! quanti ne hai commessi tu! E come li hai pianti?. Come li piangi? Eppure, una sicurezza certa, assoluta del perdono non la puoi avere: perchè adunque dovresti por termine alla penitenza?

II. — Considera che le anime più perfette trovano motivo di pianto nei peccati commessi da altri contro Dio, ch'esse sanno meritarsi tanto amore. Fu questo

l'oggetto delle lacrime di Gesù Cristo, che non si vide mai a ridere, ma che così sovente ha pianto!

Gitta il tuo sguardo su tante colpe che si commettono, di cui, in parte almeno, tu stesso ne sei la causa, coi tuoi cattivi esempi: allora l'amor di Dio e del prossimo ti muoveranno al pianto.... e saranno lacrime sante!

III. — Considera che, quand'anche nel mondo non vi fossero peccati, l'amore stesso divino ti dovrebbe muovere al pianto, fino a quando ti trovi separato da Gesù Cristo. Durante questa vita, non sei forse un povero esule della patria celeste, in pericolo continuo di non potervi arrivare? Ecco di che piangere!....

Rinunzia adunque ad ogni vana gloria del mondo, e le tue gioie, anche le più legittime ed oneste, siano sempre temperate da questa fortunata tristezza. Gemere e piangere per il ritardo della tua vera beatitudine e felicità sono mezzi potenti per ottenerla. « *Beati coloro che piangono perchè saranno consolati.* »

MARTEDÌ. — *La quarta beatitudine.*

I. — Considera che nostro Signore Gesù benedetto ci insegna il desiderio che si deve avere della virtù e della santità, quando ne dice: « *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perchè verranno saziati.* » (Matt. V, 6) Essi sono beati nel giudicare così rettamente delle cose, e nel non desiderare che la virtù, unica felicità della vita.

Quanto saresti infelice se non avessi questo desiderio! poichè è un pegno di predestinazione. Eccitalo adunque nel tuo cuore, e riguarda gli altri desideri come inutili; poichè nulla manca all'uomo giusto e virtuoso.

II. — Considera che questo desiderio dev'essere ben ardente, se il Figlio di Dio ne parla come di fame e sete. È dunque un desiderio pressante, che non dà tregua, che da nulla può essere sedato, che aumenta

alla vista delle cose desiderate, e che rende disposti a tutto dare per ottenerle.

La tua pigrizia e rilassatezza danno troppo a vedere che non hai una tale fame e sete. Si è che tu non conosci il valore di questa virtù che ti manca, nè quanto ti sia necessaria.

III. — Considera che è una grande felicità ottenere quanto si desidera. Ora l'ardente desiderio di questa virtù sarà infallibilmente soddisfatto, come promise Gesù Cristo. Poichè la virtù non dipende che da Dio e da l'uomo: ma non sarà l'uomo che vi metta ostacoli, poichè ne ha fame e sete; non sarà nemmeno Dio, poichè ha promesso esplicitamente di accontentare un tale desiderio, e Dio non può mancare di parola...

E perchè allora tu non sei nè virtuoso nè perfetto? Unicamente perchè desideri troppo delle cose che non potrai avere, e non desideri abbastanza ciò che Dio ti darebbe, se lo desiderassi seriamente e con ardore: « *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, poichè verranno saziati.* »

MERCOLEDÌ. — *La quinta beatitudine.*

I. — Considera la grande beatitudine annunziata da Gesù Cristo con quelle parole: « *Beati i misericordiosi perchè otterranno misericordia.* » (Matt. V, 7) Ogni felicità dell'uomo in questa o nell'altra vita, ogni gloria più ambita, ogni grazia, tutto è effetto della misericordia divina.

Cerca di ben conoscere la tua miseria per comprendere il bisogno che hai della divina misericordia. Non è vero che senza di lei nulla hai da sperare? Cerca dunque i mezzi di rendertela propizia.

II. — Considera che la misericordia divina è promessa a coloro che avranno misericordia per il prossimo. Questa misericordia consiste in un sentimento interno di compassione per la miseria dei fratelli, e nel soccorso esterno che loro si porge, per ottenere da

Dio per noi stessi le sue grazie sia spirituali che temporali.

Vedi dunque che la tua salute è nelle tue mani ed a tua disposizione. Fa ciò che puoi per soccorrere gli altri; sarà la regola di Dio nel provvedere a te stesso.

III. — Considera con quale sicurezza i misericordiosi possono sperare la misericordia divina. In un certo senso è loro dovuta per giustizia, poichè Gesù Cristo ritiene come fatto a se stesso ciò che vien fatto al prossimo, e quindi vuol ricompensarli con una misericordia proporzionata, per quanto ben più abbondante.

Riguarda Gesù Cristo nella persona del tuo prossimo ed avrai sempre una carità affettuosa per tutti: ammira la bontà del Figlio di Dio che vuole esserti obbligato per il poco che da te riceve, quantunque mai gli possa restituire quanto gli devi tu stesso. Dopo questo, che cosa non farai per il prossimo? « Beati i misericordiosi perchè otterranno misericordia. »

GIOVEDÌ — *La sesta beatitudine.*

I. — Considera ciò che dice il Salvatore del cuore mondo: « *Beati coloro che hanno puro il cuore, poichè vedranno Dio.* » (Matt. V, 8) Siccome il cuore è il principio della vita, se è puro comunicherà la sua purezza a tutte le azioni; ma se non l'è, le azioni non potranno essere sante.

Riconosci ora la causa di tutte le tue imperfezioni? Sai perchè le tue pratiche esterne lasciano molto a desiderare? Unicamente perchè non ti applichi a coltivar bene il tuo interiore: ed ecco il motivo della tua infelicità.

II. — Considera che questa purezza di cuore consiste in un perfetto distacco da ogni cattiva affezione. Un cuore è puro, quando l'unico suo desiderio è di piacere a Dio in ogni cosa, quando non ama che in Dio e per Iddio: poichè in questo stato non gli è possibile contrarre macchia alcuna.

La sublimità di questo stato non deve scoraggiarti, anzi la sua eccellenza deve eccitarti a pervenirvi. Del resto non è difficile colla grazia di Dio, poichè in fondo basta dirigere bene la propria volontà.

III. — Considera la grande felicità di questa purezza di cuore, in quanto merita la visione di Dio, non solo in cielo, ma fin da questa vita, con la comunicazione di lumi interiori che fanno veder Dio in ogni cosa, e rendono famigliare l'esercizio della presenza divina.

La difficoltà che provi nell'applicarti all'orazione ed alle pratiche spirituali, mostra che il tuo cuore non è abbastanza puro. Sino a quando cercherai o desidererai altro che Dio o qualche cosa fuori di Lui, sappi che Dio non si farà vedere da te. « *Beati coloro che hanno puro il cuore poichè vedranno Dio.* »

VENERDÌ. — *La settima beatitudine.*

I. — Considera le parole del Salvatore : « *Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio.* » (Matt. V, 9) Osserva che la pace è una grande felicità, poichè è un bene sensibile e spirituale tutto insieme : essa è gradita ai sensi ed allo spirito.

Che cosa non farai tu per avere questa felicità? Amerai meglio contentare il tuo brutto carattere e cattivo umore, anzichè conservare la pace?

II. — Considera che i veri pacifici sono quelli che fanno la pace e la procurano al prossimo, intromettendosi con prudenza per ristabilirla ove non regna. È come un essere strumenti dello Spirito Santo, che è il sacro vincolo delle Persone divine colle umane.

Guarda di non essere piuttosto lo strumento del demonio, mettendo il disaccordo col tuo cattivo modo di agire o colle tue parole. Non è un piccolo peccato, sai, poichè Dio dichiara che lo detesta più di molti altri.

III. — Considera che i pacifici sono veri figli di Dio, quelli che hanno diritto di portare il suo nome, poichè gli rassomigliano. Dio è « autore della pace, » e Lui solo la può dare : non si trova che nella pace, e la pace è conseguenza della sua amorevole presenza in noi.

Non vale meglio essere riguardati come figli di Dio, che passare per uomini di spirito secondo il mondo? Rinunzia dunque al tuo interesse per essere pacifico e Dio ti amerà come suo Figlio. « Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio. » (ibid.)

SABATO. — *L'ottava beatitudine.*

I. — Considera ciò che il divin Maestro ti assicura : « *Beati coloro che soffrono persecuzioni per la giustizia, poichè il regno dei cieli loro appartiene.* » (San Matt. V, 10) È una fortuna soffrire innocenti, poichè la virtù si fortifica nella persecuzione.

Non meravigliarti adunque più se la tua virtù è così debole: è perchè non vuoi soffrire, e ti trattieni in quella delicatezza spirituale, che ti impedisce ogni sforzo e quindi ogni aumento di energia...

II. — Considera che questa beatitudine è promessa a coloro che soffrono persecuzione per aver operato il bene, ed a quelli che amano piuttosto soffrire che fare il male. Essi imitano i martiri e Gesù Cristo stesso, e sono felici, poichè danno prova a Dio d'un amore purissimo, che loro attira le benedizioni divine.

Tu dimostri di non crederle queste verità, se il timore di un piccolo danno o contrarietà qualsiasi ti fa abbandonare le pratiche buone. Ma non è meglio soffrire un male passeggero, che omettere un bene la cui ricompensa sarà eterna?

III. — Considera che il Paradiso appartiene a questi perseguitati, i quali vi hanno un duplice diritto : e per il bene praticato e per il male sofferto. Lo stesso Gesù ne parla come di cosa che infallibilmente sarà il loro retaggio.

Nell'incertezza ove viviamo è grande vantaggio poerci assicurare la propria salute. Tu lo puoi: è Gesù nedesimo che te lo assicura. Fai ciò che ti dice ed vrai ciò che ti promette. « Beati coloro che soffrono ersecuzioni per la giustizia, poichè il regno dei cieli oro appartiene. »

VI Domenica dopo Pentecoste.

La moltiplicazione dei pani.

I. — Considera la bontà infinita di Gesù, che ripieno di compassione per le turbe da tre giorni digiune, senza esserne pregato, spontaneamente, per un impulso del suo cuore tenerissimo, viene loro in soccorso con un prodigio stupendo... È così ancora che Dio opera con noi. Non solo ci ha dato un giorno la vita, un'anima, l'intelligenza, un cuore, ma ad ogni istante, continuamente ci colma dei suoi favori e delle sue grazie... continuamente ci porge il nutrimento alla vita del corpo e dello spirito...

Qual è la tua riconoscenza verso questa bontà infinita? Quale uso fai dei doni ricevuti? Le turbe si nutrirono con gioia ineffabile del pane preparato loro dal divin Maestro: quante volte invece tu, sprezzando il nutrimento divino, vai cercando con ansia i cibi corrotti e corruttori del mondo....

II. — Considera che nostro Signore, prima di compiere il miracolo, si consiglia coi suoi Apostoli: Egli solo possiede la Sapienza: la Sapienza vera, infallibile, infinita; eppure si informa da coloro che gli stanno vicino, quasi attendendo una luce di cui possa aver bisogno.

Quale esempio per te, che pure essendo una povera creatura, e quindi non solo non onnisciente, ma ignorante di tutto, hai invece la detestabile tendenza ad

agire senza riflessione e senza consiglio... Oh! impara da questo esempio sublime del tuo divin Maestro a non prendere giammai una decisione in materia importante senza prima esserti consigliato con coloro che Gesù stesso ti diede per maestri e guida. Quanti sbagli di meno avrai a piangere!....

III. — Considera che Gesù, dopo di aver benedetto e spezzato i pochi pani, li consegnò ai suoi Apostoli perchè essi stessi li distribuissero alle turbe. È questo l'ordine stabilito da Dio medesimo nella sua Chiesa: Egli vuole cioè che le grazie spirituali siano confidate non ad angeli, ma a uomini suoi eletti.

Abbi una grande stima dei sacerdoti di Dio e ricorri a loro nelle tue necessità spirituali. Dio, per mezzo loro, è disposto a sovvenire a tutti i tuoi bisogni, ed a colmarti delle sue grazie più elette.

LUNEDÌ. — *La prima maledizione pronunziata dal Figlio di Dio.*

I. — Considera le parole che disse Gesù: « *Guai a voi, o ricchi, perchè avete la vostra consolazione.* » (Luc. VI, 24) È certo una grande sventura essere maledetti da questa bocca divina, le cui parole sono sentenze irrevocabili, assolutamente confermate dall'Eterno Padre.

Se tu apprezzi l'amicizia di Gesù Cristo non avrai certo nè amore, nè attacchi sregolati ai beni di questa terra, che furono l'oggetto della sua prima maledizione.

II. — Considera che i ricchi sono sventurati perchè continuamente esposti ad abusare delle loro ricchezze e tentati a servirsene non tanto a far del bene quanto a commettere ogni sorta di peccati. È dunque molto più difficile ad un ricco l'essere virtuoso, e per conseguenza il salvarsi.

Perchè vorrai tu ritenere le ricchezze come beni mentre sono così pericolose? Poichè danno agio a fare del male, temile, tanto più che conosci la tua inclinazione al peccato.

III. — Considera la vera ragione per cui il Figlio di io maledisse ai ricchi: « *Perchè*, disse, *voi avete la ostra consolazione.* » È questo che insensibilmente, oco a poco li porta all'oblio delle cose di Dio, come se on ne avessero più bisogno, nè più avessero doveri da mpiere. Tale stato è l'estrema delle sventure.

Molto meglio la povertà, in cui si vive sempre nell'attuale dipendenza di Dio, e non lo si dimentica, perchè ad ogni momento si sente il bisogno di ricorrere a Lui; ciò che in realtà è una grande perfezione.

MARTEDÌ. — *La seconda maledizione pronunziata da Gesù Cristo.*

I. — Considera le parole di Gesù: « *Guai a voi he siete saziati, perchè avrete fame;* » (Luc. VI, 25) olle quali c'insegna che è una grande sventura il ossedere a sazietà tutto quanto si può desiderare; oichè in tal modo si accontentano i cattivi desiderii si mantengono le sregolatezze delle proprie passioni.

Impara a non mai soddisfarti a sazietà; e ritieni uesta grande massima dei santi: che è ben difficile soddisfarsi in tutto il necessario, senza accontentare na sensualità peccaminosa.

II. — Considera che questa sazietà è uno stato infelicissimo; poichè un'anima ripiena delle cose del ondo necessariamente perde il gusto delle cose di Dio. Essa diviene insensibile; e questa insensibilità e impedisce necessariamente di approfittare dei mezzi roprii alla sua salute, e di giungere a perfezione.

Non lasciarti mai abbagliare dalle consolazioni della erra. Cerca piuttosto di assaporare le delizie spirituali: gustando quanto sia dolce l'appartenere a Dio, diventerai per ciò stesso insensibile a tutto il resto.

III. — Considera che chi è saziato, *sarà infelice, perchè*, dice Gesù, *avrà fame:* vale a dire che sarà rivo di molte grazie e beni soprannaturali, il cui possesso non si accorda coll'abbondanza delle cose del mondo.

Offri volontariamente a Dio tutto ciò che puoi, per ottenere i favori della sua grazia. E quando ti concederà qualche vantaggio temporale, temi che non vada a rischio di pagarlo colla privazione di qualche bene spirituale. « Guai a voi che siete saziati, perchè avrete fame. »

MERCOLEDÌ. — *La terza maledizione pronunziata da Gesù Cristo.*

I. — Considera, che con queste parole « *Guai a voi che ora ridete, perchè dovrete piangere.* » Gesù Cristo proclama la disgrazia degli spiriti leggieri ed irriflessivi, non occupati di altro che dei loro piaceri, poichè nelle loro folli gioie dimenticano il serio della vita, i loro doveri ed i pianti eterni che così si preparano.

Rimpiangi le vane gioie a cui troppo sovente si è abbandonato il tuo cuore; e procura di metterti in una disposizione di spirito tale, che la sola gloria di Dio possa procurarti la gioia...

II. — Considera perchè nostro Signore, dopo aver detto : « *Guai a voi che ridete* » vi aggiunga « *ora, al presente.* » Non è forse per farci intendere che la vita presente al contrario è tempo di prova, di penitenza, di lacrime, di dolore; che questa terra è luogo d'esilio, dove non si trova che miseria nel presente, afflizione nel passato, pericoli di perder l'anima nell'avvenire, e che è una vera una grande disgrazia il non comprenderlo?

Prega Dio che ti voglia illuminare e così ben penetrarti di questa verità, che ad essa d'ora innanzi abbia a conformare la tua vita, impiegando tutti i tuoi giorni a prepararti per l'eternità.

III. — Considera che quelli di cui parla Gesù son davvero disgraziati, perchè infallibilmente dovranno piangere un giorno, come Egli predisse. Sconvolgendo l'ordine stabilito da Dio per la vita presente e futura,

essi vogliono il paradiso quaggiù; non potranno più averlo al di là: scelsero per loro parte le gioie della terra; avranno in retaggio eterno le lacrime: non vollero piangere prima di morire; piangeranno dopo.

A te la scelta. Ma come mai potrai restare in forse, pensando che questa vita è brevissima, l'altra eterna?

GIOVEDÌ. — *La quarta maledizione pronunziata da Gesù Cristo.*

I. Considera che il divin Gesù ha detto: « *Guai a voi, quando gli uomini vi applaudirano.* » (Luc. V, 26) Il motivo di questa maledizione del Figlio di Dio si è, che ricevendo le lodi del mondo si riceve quanto dovrebbe essere dato a Dio come autore di ogni bene, e quindi ingiustamente gli si prende il posto.

Quando sarai lodato e benedetto, rimanda a Dio l'onore che ti vien offerto; sarà il mezzo migliore per sfuggire la maledizione di Gesù, chè anzi l'anima tua verrà innondata delle dolcezze infinite della sua approvazione.

II. — Considera che il Figlio di Dio maledice coloro cui il mondo loda ed applaude, perchè ordinariamente essi sono gli amici di questo mondo infame, che non ama se non quelli che gli appartengono, e con cui Gesù Cristo non vuole affatto aver a che fare.

Non prestar orecchio agli applausi del mondo: essi dovrebbero ispirarti paura. Esaminati piuttosto se per caso in te non si trovi qualche cosa che sia del mondo, che egli riconosce per suo e per cui ti dà quella testimonianza di stima e di affetto.

III. — Considera che le lodi del mondo sono molto pericolose, perchè è facile il prestarvi fede; ed una volta che se n'è persuasi, quasi abbagliati, più non vediamo i nostri difetti, nè quanto ci manca di virtù e quindi non ci si cura di acquistarlo.

Temi questo stato pericoloso: e per non cadervi credi piuttosto a questa maledizione del Figlio di Dio, che non a tutti gli applausi del mondo. Saresti ben da compiangere se prestassi fede a quanto il mondo ti dice, dimenticando le parole di Gesù: « Guai a voi, quando gli uomini vi applaudiranno. »

VENERDÌ. — *La quinta maledizione pronunziata da Gesù Cristo.*

I. — Considera che il divin Gesù maledisse le città di Corazaim, di Betsaida e di Cafarnao, (Matt. XI, 21-23) perchè dopo tante predicazioni e tanti miracoli non si erano convertite. Avevano disprezzato la grazia, che è la cosa più preziosa del mondo: meritavano davvero di venire maledette.

Non hai paura tu, che una simile maledizione piombi sul tuo capo? Quante grazie interiori ed esterne non disprezzi ogni giorno!...

II. — Considera la ragione che dà il Figlio di Dio per giustificare la sua maledizione contro quelle città ingrate: di aver cioè disprezzata e resa vana la grazia, che avrebbe bastato a convertire chissà quanti infedeli se loro fosse stata concessa.

Riconosci in questo la tua condanna. Chissà quante anime si sarebbero convertite, se Dio avesse loro concesso tante grazie quante a te ne concesse! E tutto questo sforzo di Dio s'infranse contro la tua infingardaggine ed insensibilità.....

III. — Considera la terribile minaccia di Gesù Cristo, che cioè quelle città ingrate saranno trattate peggio e più duramente degli abbominevoli abitanti di Sodoma e Gomorra; perchè avendo peccato nella luce, peccarono con più malizia.

E tu non ti trovi forse in mezzo ad una luce anche più fulgida e splendente? Se adunque non ti decidi a convertirti, quale sarà il tuo giudizio? Ah! Non permettere che le grazie a te concesse per renderti virtuoso, abbiano a servirti per renderti più colpevole!

SABATO. — *La sesta maledizione pronunziata da Gesù Cristo.*

I. — Considera le parole del Figlio di Dio: « *Guai al mondo per i suoi scandali! Guai a colui che ne è la causa!* » (Matt. XVIII, 7) Egli maledice agli scandalosi come a peste che corrompe gli altri. Il peccato dà la morte all'anima di colui che lo commette: ma se è pubblico produce chissà quante altre morti col suo contagio.

Questa considerazione dovrebbe trattenerti dal commettere anche le minime colpe, se possono essere di scandalo al prossimo. Come puoi credere che una mancanza in pubblico sia piccolo male, dal momento che ferisce tante anime, e forse qualcuna mortalmente?

II. — Considera che Dio ha condannato il peccatore a la morte per far perire con lui il peccato. Ma il peccato di scandalo diviene talvolta quasi immortale, perchè potrà essere imitato per anni ed anni, forse per secoli. Ecco perchè Gesù maledisse allo scandaloso, per avere dato a questo mostro, che doveva essere sterile, una posterità fatale.

Se disgraziatamente hai dato scandalo, non hai lacrime bastanti per piangere la tua disgrazia! Quell'anima che peccò per colpa tua avrà forse trascinato molti al male, e questi alla lor volta avranno causata la rovina di molti altri ancora. Cosicchè forse da anni si offende Dio e si offenderà anche dopo la tua morte per causa tua! Non te la saresti dunque meritata la maledizione di Gesù?

III. — Considera che il divin Gesù giustifica così la sua maledizione. Egli ci assicura che vi sono angeli destinati a lavorare attorno all'opera Sua: la salute degli uomini. Ma lo scandaloso, con un solo cattivo esempio rovina tutte le ispirazioni divine, tutti i buoni sentimenti suggeriti dagli angeli custodi. È dunque giusto che lo scandaloso, distruttore dell'opera di Dio, sia maledetto.

Sei convinto di questa verità? Lavora adunque a riparare a gli scandali dati; sii disposto a tutto soffrire piuttosto che darne ancora per l'avvenire; e prega Dio per quelle anime che hai avuto la disgrazia di scandalizzare.

VII Domenica dopo Pentecoste.

« Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste da pecora. » (Matt. VII, 15)

I. — Considera che nel mondo vi ha più apparenza che realtà, e la simulazione penetra anche nelle stesse cose di devozione e di virtù: ed è anche più pericolosa, poichè più non si diffida del peccato quando presentasi sotto belle apparenze.

Esaminati se non partecipi a questa simulazione. Se non sei effettivamente ed in realtà quanto apparisci tu inganni il mondo e Dio; e quanto male puoi fare!

II. — Considera che sotto il nome di falsi profeti si intende tutto ciò che ne eccita a cacciarci in qualche cattivo affare, sotto pretesto della pietà: quando, per esempio, ci lasciamo impigliare in un'opera, in un impegno, in una relazione, perchè ci si persuade esservi qualche bene da operare.

Non credere troppo facilmente ai tuoi occhi, che non vedono se non l'esteriore: e non far mai nulla senza aver ben esaminato se proprio è Dio che te lo ispira, o se forse non ti attrae piuttosto qualche falsa apparenza.

III. — Considera che, secondo la dottrina di Gesù, si riconoscono i falsi profeti come gli alberi: dai loro frutti; nello stesso modo che si conosce ogni causa dall'effetto. Tutto quanto produce in noi ed in altri dissipazione di spirito, esaltazione d'orgoglio, attacco alle creature, disgusto delle cose di Dio, tutto dev'essere sospetto.

Procura di rinsavire, dopo tanti esempi ricevuti dagli altri e tante personali esperienze: quante volte, non è vero, per non fare abbastanza attenzione sei caduto in certe occasioni quanto mai pericolose e fors'anche fatali! Fa almeno attenzione per l'avvenire a non lasciarti più sedurre, sotto il falso pretesto d'una pietà malintesa.

LUNEDÌ. — *La settima maledizione pronunziata da Gesù Cristo.*

I. — Considera che il Figlio di Dio ha maledetto *gli ipocriti,* (Matt. XXIII, 13-14) e più volte ha ripetuto questa maledizione, (ibid. 15-23-25-27-29) per dimostrarci che nulla gli sta più a cuore della distruzione della ipocrisia. E difatti, essendo Egli la suprema verità, non può soffrire queste simulazioni: sopporta piuttosto un delitto palese, che non una virtù contraffatta.

Non volerti dividere in due: se vuoi essere a Baal o al demonio siilo interamente: ma se vuoi essere di Dio, sappi che Egli ti vuole tutto intiero, nell'interno e nell'esterno.

II. — Considera che gli ipocriti sono maledetti dal Figlio di Dio, perchè sono loro stessi il fine della loro divozione, i cui atti riferiscono sempre alla propria persona: essi infatti non osservano che le cose da cui possono trarre onori e vantaggi, e con una sacrilega usurpazione consacrano alla loro vanità ciò che esclusivamente dovrebbe appartenere a Dio.

Vedi quanto sia brutta cosa l'amor proprio, che non ti lascia servire Dio se non vi sono creature che osservino i tuoi atti. Questo è un non amarlo affatto!

III. — Considera che nostro Signore maledicendo agli ipocriti li paragona a sepolcri imbiancati, per esprimere la triste abominazione del loro peccato. Essi infatti fanno venerare il delitto sotto l'apparenza della virtù, e ricevono gli onori dovuti alla santità, mentre all'opposto sono ripieni di iniquità e di vizi.

Procura di essere nell'interno ciò che apparisci all'esterno, poichè Dio è spirito, e vuol essere quindi servito in ispirito e verità. Puoi immaginarti un qualche cosa di più orribile che il far adorare il demonio invece di Dio nella tua persona? Eppure non è quanto accade nell'ipocrita?

MARTEDÌ.— *L'ottava maledizione pronunziata da Gesù Cristo.*

I. — Considera, che Gesù Cristo ha maledetto ai *Dottori della legge* (Luc. XI, 46) perchè sovraccaricavano il popolo di precetti e di ordini, che essi poi non osservavano affatto; essi avevano grande cura per gli altri, ma per sè nessuna.

Alla stessa maledizione ti esponi tu, quando il tuo zelo sregolato non ha altro oggetto che le azioni del prossimo, senza guardare a te... Eppure non dovresti essere tu stesso il primo oggetto del tuo zelo?

II. — Considera che il Figlio di Dio ha maledetto ai dottori, perchè, avendo le chiavi della scienza, non sapevano usufruirne. Essi non penetravano già nello spirito della dottrina: si contentavano di speculazioni superficiali, senza punto trarne nè santi affetti, nè conclusioni morali.

Quando Dio ti offre qualche sprazzo di luce sappiane approfittare per riscaldarti il cuore e determinare la volontà a scendere alla pratica: altrimenti questa scienza vana non farà che esporti alla maledizione di Gesù Cristo.

III. — Considera con S. Agostino, che la chiave della scienza e il mezzo di conoscere grandi cose è *l'umiltà*. Ora i Dottori furono maledetti per aver scartato l'uso di questo mezzo, avendo nel loro orgoglio abolito la pratica di questa virtù, così necessaria ai discepoli dello Spirito Santo.

Dio rivela agli umili i più alti misteri: umiliati adunque se vuoi entrare nei tesori della scienza divina; Dio te ne farà parte in premio della tua umiltà.

MERCOLEDÌ. — « *Voi siete il sale della terra.* »
(Matt. V, 13)

I. — Considera che il divin Maestro parla ai suoi Apostoli ed alle persone che fanno professione di pietà e dice loro: voi siete il sale della terra. Vale a dire che sono separati dal resto del mondo per attendere agli esercizi di amor di Dio, come il sale è formato dall'acqua depositata su le rive del mare ed essiccata dagli ardori del sole.

Ecco ciò che tu devi essere. Ma sappi che la tua perfezione e la tua virtù sono cose fragilissime: tu perderai l'una e l'altra rinnovando i tuoi attacchi al mondo, come il sale è perduto nello stesso istante che ritorna all'acqua.

II. — Considera che il sale serve mirabilmente a preservare dalla corruzione: è il fine che Dio si è proposto nell'inviare nel mondo anime d'apostolo e spirituali, cioè per impedire almeno la corruzione in generale; ciò ch'esse impediscono appunto coi loro consigli, buoni esempi, preghiere....

Non temi tu di dover rispondere dei mali che si commettono? Invece di impedire la corruzione, forse contribuisci a propagarla: e dàvvero; i tuoi peccati, congiunti a quelli degli altri, non formano una più grande corruzione?

III. — Considera che se il sale perde la sua virtù, non serve più a nulla, nemmeno a concimare la terra, cui pure servono gli stessi escrementi e le sozzure. Così, mentre i peccati dei mondani servono se non altro a confermare i buoni nelle loro sante risoluzioni, se le persone spirituali perdono la devozione, tutto è perduto.

Non hai tu forse perduto questo spirito di devozione colle tue infedeltà alla grazia? Se sapessi quanto è difficile il ricuperarlo! Difficile quanto il rendere al sale il suo perduto sapore: ci vuole un miracolo, che la sola fede può ottenere.

GIOVEDÌ. — « *Voi siete la luce del mondo.* »
(Matt. V. 14)

I. — Considera che il divin Salvatore dice le persone, che fanno professione di pietà, luce del mondo. Come la luce serve per discernere le vie sicure dai precipizi, così la vita loro rischiara gli altri e loro fa discernere le buone dalle cattive azioni.

Guardati dall'essere una di quelle luci infide che conducono agli abissi. La dignità del tuo stato e il nome che hai di persona divota dà una specie di autorità a tutte le tue azioni: se quindi ne fai delle cattive, si crederà di poterle imitare senza rimorso di coscienza.

II. — Considera che la luce, per quanto si spanda su la terra, non si separa dal sole che è il suo principio, dal quale appena si separasse, cesserebbe di esistere. È così che le persone spirituali toccano la terra senza interrompere affatto la loro unione con Dio, da cui traggono ogni splendore.

Non andar cercando altrove il perchè della tua vita così... tenebrosa! Basta una minima cosa a separarti da Dio; e così le tue azioni non possono assolutamente avere lo splendore del buon esempio, da essere la luce del tuo prossimo.

III. — Considera che la luce non può imbrattarsi, anche se illumina letamai od immondizie, poichè essa non le sfiora che alla superficie senza mischiarsene in alcun modo. Così gli Apostoli penetrarono nel profondo della società più corrotta senza pregiudizio alcuno alla loro santità, perchè altra relazione non ebbero con essa che per illuminarla e convertirla.

E tu non dovresti averne alcun'altra con le persone del mondo. Pensa a quanto disse l'autore dell'imitazione, riportandolo da un filosofo pagano: « Ogni volta che mi trovai fra gli uomini, me ne ritornai meno uomo. »

VENERDÌ. — « *Una città posta sul monte non si può nascondere.* » (Mat. V, 14)

I. — Considera che il Figlio di Dio paragona i suoi Apostoli ad una città fabbricata sul monte, città che naturalmente è veduta da ogni parte, senza che sia necessario alcun stratagemma per metterla in evidenza. Voleva dire con questo, che per dare buon esempio bastava loro di agir bene, trovandosi in uno stato in cui le loro azioni erano ben osservate da tutti e sempre.

Non affannarti tanto a difendere a parole l'onore dello stato cui Dio volle chiamarti, o della religione: opera bene, e sarà la più bella difesa.

II. — Considera che una città posta sul monte, non potendosi nascondere, i suoi abitanti si trovano costretti a tenerla sempre in buon stato. È così che le minime imperfezioni sono evidenti nelle persone che si professano devote, ciò che le obbliga ad una grande circospezione.

Sappi che sei di spettacolo al mondo, agli angeli ed agli uomini: (I *Cor.* IV, 9) *nulla quindi ti sarà possibile celare. Lo vedrai il giorno del tuo giudizio particolare, come tutto sia stato osservato! Fa che almeno sia a tuo vantaggio!*

III. — Considera che la città posta sul monte è più di ogni altra esposta ai venti ed alle tempeste, ai tuoni ed ai fulmini del cielo. Così le persone altolocate sono le più esposte alla severità del giudizio, che lo Spirito Santo assicura aver principio dalla casa di Dio.

Cerca di ben vivere, perchè non abbia a temere i giudizi ed i castighi di Dio, ma a sperare piuttosto la rugiada della sua misericordia, che cade prima di tutto sul monte della perfezione.

SABATO. — « *Non si accende la lampada per tenerla nascosta.* » (Matt. V, 15)

I. — Considera che il Figlio di Dio paragona i suoi Apostoli a le lucerne che si accendono, e che per conseguenza non hanno affatto luce da se stesse: e ciò per ammaestrarli, che tutte le loro attitudini ed i loro talenti sono grazie date da Dio, quando e come meglio crede.

Ecco come devi giudicare di tutte le buone qualità che trovi in te. Che se nulla tieni che non abbia ricevuto, perchè te ne glorii come se fosse tuo?

II. — Considera che una lucerna è accesa per illuminare tutti quelli che si trovano nella casa. Quando Dio concede le sue grazie è perchè noi imitiamo le larghezze immense della sua bontà: esse non sono date solamente ad esclusivo profitto di chi le riceve, ma per tutti coloro che possono trarne qualche utile.

Non essere adunque così restìo a prestare al prossimo l'assistenza spirituale o temporale che è in tuo potere. Sappi che tale potere costituisce per sè stesso un obbligo, poichè in tanto Dio te l'ha concesso, in quanto ne faccia buon uso.

III. — Considera che una lucerna, rischiarando gli altri, consuma il suo olio e certamente si spegne se non si pensa a nutrirla. È così, che lavorando per gli altri si perde molto nello spirito interiore, se non si fa attenzione a custodirlo nelle occupazioni esteriori.

Temi ogni impiego vistoso, dove senza dubbio vi è maggior pericolo. Qualunque cosa faccia, poi, non dimenticare te stesso: sii cioè una lampada continua, che si alimenta nel tempo stesso in cui si consuma.

VIII Domenica dopo Pentecoste.

Il servo infedele.

I. — Considera che l'uomo ricco del Vangelo odierno raffigura Dio, il grande padrone dell'universo, perchè creatore di quanto nell'universo esiste: il « villico » è ciascheduno di noi, cui Dio diede beni di anima e di corpo, naturali e soprannaturali. Noi adunque non siamo padroni di quanto possediamo, ma semplicemente economi, e verrà un giorno in cui di ogni cosa dovremo renderne stretto conto al Signore. *È certo che questo giorno terribile del rendiconto verrà anche per te: ma quando? ecco l'incerto. Forse fra dieci, venti, quarant'anni... forse domani, stanotte, oggi; chi lo sa? E tu non vi rifletti mai? O non le conosci le parole del Maestro: « State vigilanti, poichè nell'ora appunto in cui meno l'aspetterete verrà il Figliuolo dell'Uomo? » Meditale qualche volta; hanno fatto dei santi!*

II. — Considera che dissipa i beni ricevuti da Dio, chi li impiega ad altro scopo che non sia quello per cui glie li diede. Nessun amministratore può arrogarsi arbitrariamente un tale diritto, ed abusandosi della confidenza del padrone corre rischio di andar incontro non solo a rimproveri e minaccie, ma ad una vera condanna.

A vantaggio di chi hai impiegato tu l'intelligenza, la volontà, il cuore? Per la gloria di Dio? per conoscerlo, amarlo e servirlo, od a vantaggio del tuo egoismo e del tuo amor proprio? Amministratore d'un giorno, non hai agito da padrone assoluto? ...Esaminati seriamente ed umiliati dinnanzi al vero tuo Signore: Non aspettare l'ora del rendiconto a chiedergli perdono... non saresti più a tempo.

III. — Considera le gravi parole con cui Gesù termina la sua parabola: « I figli del secolo sono più prudenti dei figli della luce. » È doloroso, ma è così.

Con quanto zelo infatti i mondani sanno tendere ai loro fini... lavorano, sudano, faticano, si umiliano, sorpassano ogni difficoltà, sacrificano ogni cosa... e la corona che li attende non è che un fumo, un'ombra, un'ironia; mentre i cristiani, troppi cristiani non sanno sopportare un piccolo sacrifizio per ottenere una corona immarcescibile di gloria infinita!

Quale zelo impieghi tu nel trafficare i talenti che Dio ti ha concessi? Sappi che non basta essere figlio della luce per ottenere il premio, se non cerchi, come ti consiglia S. Paolo, di camminare nella luce, cioè sulla retta via che sola ti può condurre al sole dell'eterna giustizia, dell'eterna bellezza, dell'eterno gaudio.

LUNEDÌ. — « *Così la vostra luce risplenda davanti agli uomini.* » (Matt. V, 16)

I. — Considera che il Figlio di Dio prescrive ai suoi seguaci il modo con cui devono comparire in faccia al mondo. Li avverte cioè che le loro conversazioni in mezzo agli uomini devono avere lo splendore della santità: non si deve scorgere in essi che buone opere e buoni esempi, e nulla che non edifichi.

Tu già non osservi questo comando di Gesù, quando prorompi in mormorazioni e scatti d'impazienza, quando una falsa vergogna ti fa tacere una buona parola, od anche omettere una buona azione davanti al prossimo.

II. — Considera che il divin Maestro insegna come si deve agire in modo che si vedano le buone azioni, ma non chi le fa: poichè è necessario nascondersi quando è possibile per non sentire le lodi.

Non fai troppo sovente l'opposto? Tu cerchi di far comparire più la tua persona che la tua azione, e quasi non fai le opere buone, che per mettere in vista la tua persona.

III. — Considera il motivo e la ragione per cui Nostro Signore vuole che le opere buone sieno vedute:

« Perchè gli uomini glorifichino il vostro Padre celeste. » Dunque non per vanità, nè per accaparrarci la stima.

Prendi questa regola per la tua condotta. Ti basti che nelle tue azioni apparisca appena il necessario per la gloria di Dio: non chiedere di più.

MARTEDÌ. — « *Io non venni ad abolir la legge, ma a compierla.* » (Matt. V, 17)

I. — Considera che il Figlio di Dio ha in generale osservato tutto quanto era prescritto nell'antica legge: Egli non volle mancare nè riguardo al tempo, nè al luogo, nè alle formalità delle minime cerimonie; ed assicurava che non avrebbe lasciato nemmeno un punto senza averlo osservato con tutta l'esattezza possibile.

Non è forse per confondere le tue infedeltà? Quante volte hai promesso a Dio tante cose, senza mai farne alcuna! E ciò che ometti non è sempre una semplice lettera della legge, un punto, un'inezia! Oh no! Sono forse talvolta anche degli articoli importanti! E non ci badi?

II. — Considera che il divin Gesù volle compiere tutto, anche ciò che gli dovette costare molto. Osservò le leggi anche più penose: e sulla croce, per esempio, richiese di essere abbeverato di fiele, amando piuttosto soffrire di più che tralasciare anche una sola parola della profezia senza compirla.

Che cosa risponderanno la tua rilassatezza e la tua viltà dinnanzi a tali esempi del Figlio di Dio? La menoma difficoltà ti fa cercar delle scuse per dispensarti; e talvolta ami meglio offendere Dio che privarti d'una piccola soddisfazione.

III. — Considera ciò che disse il Salvatore del mondo: « Il cielo e la terra periranno, anzichè un solo punto della legge di Dio non sia compiuto. » Vale a dire che la rovina del mondo intiero è cosa meno

considerevole della trasgressione di un piccolo precetto, perchè il mondo perirebbe senza offesa di Dio.

Ecco una risposta a tutte le scuse del tuo amor proprio e della tua sensualità. Risolviti una buona volta di evitare le più piccole offese di Dio, costi quel che vuole, e qualunque cosa possa accadere.

MERCOLEDÌ. — « *Chi trasgredirà anche un solo precetto, sarà ritenuto come l'ultimo nel regno dei cieli.* »
(Matt. V, 19)

I. — Considera che la dottrina del Figlio di Dio ci insegna a non trascurare mai anche un solo comandamento, per piccolo che sia, perchè tutti procedono da uno stesso Dio. Egli li ha dati per affermare la sua autorità, e quest'autorità certe volte appare anche più nel comandare delle piccole cose.

Se la causa determinativa delle tue azioni fosse il sottometterti alla volontà di Dio, non faresti punto distinzione fra l'uno e l'altro comandamento. Non dovrebbe infatti bastare che Dio lo vuole, e che tu sei la sua creatura?

II. — Considera che è pericoloso il non far conto delle piccole cose, perchè poco a poco ci si abitua a disubbidire a Dio; e questa abitudine è una grande disposizione al peccato mortale, come la ripugnanza e il disprezzo dispongono ad una totale avversione.

Tu potrai giudicare del tuo orrore al peccato mortale dall'avversione che senti contro le piccole colpe: se vi senti qualche attacco, ritienti pure come l'ultimo fra i servi di Dio.

III. — Considera che l'amore di Dio è geloso: nulla lascia correre senza osservarlo. Come vuole possedere tutto intero l'oggetto amato, così non soffre il minimo rifiuto alle sue domande, le minime resistenze ai suoi voleri: anche di ciò che la fredda giustizia stimerebbe poca cosa, l'amore ne fa sempre grande caso.

Non cercare altri motivi per eccitarti ad una grande fedeltà, e ad un grande dolore dei peccati anche più piccoli. Dio ti chiede sì poca cosa! e per sì poco tu non vorrai renderti gradito al migliore dei tuoi amici?

GIOVEDÌ. — « *Colui che farà quanto dice sarà grande nel regno dei cieli.* » (Matt. V, 19)

I. — Considera che la prova più convincente della verità di cui si vuole persuadere altri è il praticarla noi stessi. È un dimostrare questo, che noi stessi per i primi ne siamo persuasi, come di cosa grandemente ragionevole; e tu sai, che l'uomo è molto più inclinato a convincersi di ciò che vede già convinzione in altri.

Tu non manchi forse di dire delle buone cose, di dare buoni avvisi, secondo l'occasione; ma se tu stesso non li metti in pratica, come vorrai esser creduto da chi ti vede negare coll'opera ciò che insegni colle parole?

II. — Considera che gli avvisi dati al prossimo sono cose da praticarsi: ma sembreranno difficili a farsi, se noi stessi col nostro esempio non dimostriamo che si possono facilmente praticare. È l'esempio che elimina ogni difficoltà e chiude l'adito ad ogni scusa.

Tutti i giorni te lo senti ripetere: « È presto detto quello che dice lei! » Ma pratica tu stesso quanto insegni, e farai vedere che è anche facile a farsi.

III. — Considera che chi avrà fatto quanto dice sarà grande nel regno dei cieli, dove avrà una gloria sovrabbondante, perchè avrà parte alla felicità di tutti quelli ai quali avrà procurato la salvezza colle sue parole e coi suoi esempi: il suo posto sarà fra gli Apostoli.

Se i tuoi atti sono contrarii ai tuoi discorsi dovrai aspettarti un grande castigo. Siccome le tue buone parole condannano quanto è loro contrario, ne segue che da te stesso ti condanni quando riprendi ciò di cui ti rendi colpevole.

VENERDÌ. — « *Non giudicate e non sarete giudicati.* »

(Matt. VII, 1)

I. — Considera che il Figlio di Dio ci proibisce di giudicare le azioni altrui, perchè a ben giudicare di una cosa bisògna conoscerla, mentre noi siamo ciechi negli affari del nostro prossimo, non potendo affatto conoscere le sue intenzioni, da cui ne dipende tutta la bontà o malizia.

Riconosci la temerarietà dei tuoi giudizi: e poichè tante volte ti sei ingannato, non essere così irragionevole di voler giudicare dietro semplici sospetti o deboli apparenze.

II. — Considera che, pur conoscendo a fondo un fatto, non è permesso giudicare i nostri fratelli, non essendone affatto autorizzati: se il prossimo ci è fratello, per questo stesso ci è eguale e non inferiore. Ogni potestà di giudizio venne dall'eterno Padre trasmessa a Gesù Cristo, che non ce l'ha punto partecipata.

Accusati umilmente dei tuoi giudizi innanzi al tribunale di Gesù Cristo; e chiedigli perdono di aver tante volte, con una insolenza ben colpevole, abusato della sua autorità.

III. — Considera la giusta punizione di cui Gesù Cristo minaccia i nostri giudizi temerari. Chi sarà stato rigoroso censore delle azioni del prossimo, non troverà punto misericordia nel giudizio di Dio, ma inesorabile giustizia.

Rientra in te stesso e vedi quanto hai bisogno che la misericordia di Dio ti sia generosa nei suoi giudizi! Ahimè! che sarebbe di te se Dio ti giudicasse in tutto il rigore della sua giustizia? Per aver una sentenza favorevole, giudica favorevolmente il tuo fratello.

SABATO. — « *Colui che andrà in collera col suo prossimo sarà reo.* » (Matt. V, 22)

I. — Considera che nostro Signore condanna qui la collera ingiusta ed irragionevole: proibisce di abbandonarvisi anche nel segreto del cuore, sotto pena di essere citato al giudizio di Dio, per rispondere dei disordini che suscitò nell'anima questa passione, che rapisce al cuore la pace, sconvolge l'intelligenga, corrompe la volontà ed impedisce di sentire la voce della coscienza.

Non cadere nell'illusione dei Giudei, che non badavano che alle cose esteriori: poichè è sopratutto all'interno che guarda Dio. Reprimi dunque in te fin dal loro nascere i movimenti della collera, e non lasciare che lo spirito maligno penetri nel tuo cuore a seminarvi il disordine.

II. — Considera, seguendo la dottrina del Figlio di Dio, che questa collera quando traspare all'esterno e si traduce in parole d'impazienza è ancora più rea, poichè dà cattivo esempio, gitta lo sconvolgimento nello spirito degli altri e li scandalizza, eccitandoli ad irritarsi essi stessi.

« *Il silenzio calma la collera* » *dice lo Spirito Santo. Quando adunque ti sentirai commosso, non dire parola alcuna: è il mezzo migliore per reprimere il fuoco interno e non nuocere nè a te nè agli altri.*

III. — Considera che il divin Maestro condanna anche più severamente colui che nella collera avrà profferito contro il suo prossimo delle imprecazioni e delle parole gravemente ingiuriose. Infatti è uno scandalo più grande; di più ingiuriare così il prossimo, figlio di Dio, è ferire al vivo Dio stesso; finalmente è seminare nell'animo del prossimo l'odio, la vendetta, vale a dire la morte, distruggendone la carità.

Stai dunque bene in guardia contro la collera, le

cui conseguenze possono essere così gravi; e per ovviarvi, esercitati nella dolcezza e nell'umiltà, che il divin Maestro ti ha insegnato e colle parole e coll'esempio.

IX Domenica dopo Pentecoste.

Il pianto di Gesù sopra Gerusalemme.

I. — Considera che Gesù, vedendo da lungi la città di Gerusalemme dove l'aspettava il trionfo, pianse sopra di Lei, dimostrando colle sue lacrime che non le toccavano punto gli onori che riceveva da tutto il popolo.

Impara a non lasciarti esaltare dagli onori e dalla fortuna del mondo: la loro vanità dovrebbe piuttosto eccitare il tuo pianto, anzichè muoverti a gioia la loro apparenza.

II. — Considera come il Figlio di Dio espresse la causa del suo pianto: « Ah se tu conoscessi la grazia che oggi ti si offre! » Dimostrava con queste parole di piangere sopratutto l'accecamento dei Giudei, che non pensavano a profittare della grazia di Dio.

La tua negligenza non sarebbe anche adesso causa di pianto a Gesù, se di lacrime fosse ancora capace? Ah! quante volte deve a te rivolgere lo stesso lamento: « Se tu conoscessi, se tu riflettessi a questa, a quella grazia!... »

III. — Considera che Gesù piangeva sopra Gerusalemme, non su di se stesso. A dimostrare quanto il suo amore fosse puro e disinteressato, non piangeva per la vicina Passione, ma piuttosto per i peccati e sulla sventura del popolo.

Egli lascia che tu pianga i suoi dolori e la sua morte. Ma non basta. Anche i tuoi peccati devi piangere, che sono la vera causa delle lacrime del Salvatore. Perchè infatti Gesù piange? per quelle colpe che tu non piangi abbastanza.

LUNEDÌ. — « *Vatti prima a riconciliare col fratello e poi offrirai il tuo sacrifizio.* » (Matt. V, 24)

I. — Considera che il Figlio di Dio parla a quelli che disgraziatamente sono in urto fra loro, o si portano odio; e li obbliga a riconciliarsi: poichè se vogliono perseverare nei loro tristi sentimenti, incominciano fin d'ora a vivere come i demoni, il cui odio è irreconciliabile.

Tu dovresti vivere come gli angeli, la cui pace è perenne: vivi almeno come gli uomini, che sanno servirsi in bene della loro ragione e coscienza per calmarsi nei loro trasporti.

II. — Considera che Gesù Cristo obbliga l'offensore a riconciliarsi col suo fratello prima di offrire qualsiasi sacrifizio, perchè prima di fare delle generosità si devono pagare i debiti. Per questo Gesù Cristo, che si prende interesse del prossimo e sostiene i suoi diritti, manda l'offensore a una riparazione, prima di accogliere lui e la sua offerta al suo altare.

È un Dio che ti chiede tale riconciliazione: potresti tu negargliela? Che se tu riguardi tuo fratello in Dio, e Dio nel tuo fratello, come potrai trattarlo con freddezza?

III. — Considera che Dio rigetta il sacrifizio di chi non vuole riconciliarsi, perchè l'offerta esterna non è che un segno del sacrifizio che si deve fare internamente: e Dio non vuole punto un'offerta esteriore, quando gli si rifiuta il sacrifizio della propria passione e cattivo umore.

Va coraggiosamente a offrire a Dio un così gradito sacrifizio, sul cuore e fra le braccia del tuo fratello: al tuo ritorno, credilo, Dio riceverà ben volentieri i tuoi doni ed accoglierà tutte le tue domande.

MARTEDÌ, — « *Conciliati presto col tuo avversario, mentre sei con lui per via.* » (Matt. V, 25)

I. — Considera, con S. Atanasio, che questo avversario è la tua coscienza. Non è propriamente un ne-

mico, perchè nè ci vuole nè ci fa del male; ma è un avversario che si oppone ai disegni contrari alla retta ragione.

Ringrazia Dio d'averti dato un così cortese avversario, e non fare mai nulla senza il suo consenso. Guardati invece dal seguire il consiglio di quel falso amico che è la tua sregolata passione.

II. — Considera che non si fa alcuna azione cattiva senza che la coscienza subito ne rimorda: essa l'impedisce quanto lo può, e se nonostante la sua resistenza la si compie, subito è pronta a punire con un interno rimprovero che tormenta l'anima del reo senza lasciargli pace, fino a che non si risolva a penitenza.

È su questo punto che devi metterti d'accordo col tuo avversario; non far nulla cioè contro l'interno avviso della coscienza, ed ascolta attentamente i suoi rimorsi e le correzioni dopo commessa la colpa. Solamente i reprobi la disprezzano e se ne ridono.

III. — Considera che questa coscienza sarà il principale accusatore e teste al giudizio di Dio, il quale seguirà il suo asserto: e quanto essa avrà dichiarato esser colpa nella vita presente, sarà inesorabilmente punito da Dio nell'altra vita, secondo il giudizio che essa ne avrà dato.

Vuoi evitare così terribile disgrazia? Condannati fin d'ora da te stesso secondo il giudizio della tua coscienza. Sii d'accordo con lei, anche a pregiudizio della tua sensualità; essa sarà d'accordo con te al giudizio di Dio.

MERCOLEDÌ. — « *Chiunque guarda una donna per fine disonesto è già colpevole nel suo cuore.* »

(Matt. V, 28)

I. — Considera, che la castità è la virtù più conveniente non solo alle persone che sono dedicate al servizio di Dio, ma a tutti quelli che fanno professione di pietà: poichè esse devono sforzarsi di esser sempre

più spirituali per sempre più unirsi a Dio che è puro spirito. Ora la purezza è il carattere degli spirituali, poichè nulla in essi vi ha di senso o di materia.

Ascolta il pensiero di S. Paolo: se tu appartieni a Gesù, devi avere il suo spirito: ma se veramente questo spirito dimora in te, devi essere come non avente corpo, in una purezza perfettamente libera dai sensi.

II. — Considera che questa virtù è delicata all'estremo: la minima cosa l'offende, e basta forse uno sguardo a produrre delle piaghe che non guariranno tanto presto! L'oggetto penetrato per mezzo dei sensi infetterà l'immaginazione, e ben presto ahimè! la santa gelosia del divino Sposo dell'anime, troverà nella tua delle affezioni peccaminose.

Vedi un po' con quali circospezioni bisogna vivere per conservare questo tesoro in un fragile vaso. Fatti scrupolo delle minime cose in una materia in cui, ci assicurano molti dottori, non trovasi nulla di piccolo in se stesso.

III. — Considera che la castità, anche senza avere nemici esterni, si può perdere col solo pensiero. Lo spirito può formarsi e nutrirsi di chimere e di mostri, capaci di divorare quest'angelica virtù, se non si scacciano fin dal principio del loro apparire.

Non sarà dunque mai troppa la tua vigilanza. Fa che il tuo spirito sia continuamente occupato in cose buone: che se apparisce qualche impuro fantasma, volgi ad altro la tua attenzione, raccomandati a Dio e tutto svanirà come nebbia al sole.

GIOVEDÌ. — « *Tronca la tua mano ed il tuo piede e strappa il tuo occhio se ti sono occasione di peccato.* »
(Matt. V, 29-30)

I. — Considera, che il Figlio di Dio insegna a nulla risparmiare quando si tratta della salute eterna. E quindi, se una persona ti fosse più cara della pupilla degli occhi, ma ti riuscisse d'occasione al peccato o ad

opere sgradite a Dio dovresti assolutamente troncare ogni rapporto con lei.

Di chi preferisci l'amicizia: di Gesù o di una creatura? Devi assolutamente scegliere, dal momento che non ti è possibile l'esserlo di entrambi: riconosci almeno l'ineguaglianza dei loro meriti e ci vorrà poco a risolverti.

II. — Considera che, sotto il nome di mani, sono rappresentate tutte quelle occupazioni e quegli impieghi, che N. Signore ordina di abbandonare, quando impediscono di far bene. Siccome il nostro affare principale e più importante è l'eterna salute e la perfezione, dobbiamo per conseguenza abbandonare tutti quegli altri che ci impediscono di attendere a conseguirlo.

Esamina come trascorre la tua vita. Tutte quelle piccole occupazioni alle quali volontariamente ed arbitrariamente ti assoggetti, non sono forse altrettanti ostacoli alla tua perfezione? Eppure la perfezione non è, e non sarà sempre il tuo massimo dovere?

III. — Considera fin dove arriva la dottrina di Gesù Cristo, quando insegna che si devono troncare anche i piedi, quando sia necessario per togliere ogni ostacolo alla salute eterna. Vuol dire che si devono abbandonare anche le cose che ci sembrano più utili, e fors'anche necessarie, se ci trattengono in uno stato contrario a quello che dovrebbe essere il nostro.

Ritieni come superfluo tutto ciò che non serve alla tua perfezione, e come nocivo tutto quanto ti impedisce di arrivarvi; e cerca di disfartene. Che se ti manca il coraggio, chiedilo a Dio; te lo darà certamente.

VENERDÌ. — « *Ma sia il vostro parlare: sì, sì; no, no; ciò che vi è di più è del maligno.* » (Matt. V, 37)

I. — Considera, che il Figlio di Dio insegna la semplicità che si deve usare nelle parole. È il vero carattere della verità, che non può comparire fra gli artifizi del discorso. Tutto ciò che nasconde e travisa la verità,

si avvicina alla menzogna e quindi non conviene ai figli di Dio.

Dal momento che Dio ti giudicherà sulle parole, è grande il pericolo a dirne troppe. Quante volte non hai tu parlato per nascondere la verità? Quale ingiuria al Verbo divino, origine e fonte di ogni verità!

II. — Considera che la semplicità nelle parole attrae e vincola il prossimo con cui si tratta: parlandogli sinceramente non gli si dimostra alcuna diffidenza; ed è questo che cementa la carità. Al contrario, cercando di nascondere il nostro pensiero sotto un'artifizio di parole, si induce gli altri a stare sull'attenti; ciò che impedisce l'unione.

Non ti può accadere disgrazia più grande che il non essere in armonia col tuo fratello. Ma perchè l'armonia si mantenga è necessario ch'egli conosca la sincerità del tuo cuore: ciò che non potrà conoscere che dalle tue parole.

III. — Considera che il divino Gesù condanna tutte le pratiche contrarie, quando le chiama un'invenzione del maligno, ossia del demonio. I mondani che se ne servono ne portano le conseguenze: più vogliono farsi credere e meno si presta fede alle loro parole.

Non appartieni tu al regno di Gesù Cristo? Ed allora non tenere mai il linguaggio inventato dal demonio. E poichè questo a nulla serve per rendere più credibile quanto dici, è molto più sicuro restare nei termini della semplicità evangelica.

SABATO. — « *Avete udito ch'è stato detto: occhio per occhio, dente per dente. Ed io vi dico: sopportate senza far resistenza.* » (Matt. V, 38-39)

I. — Considera che la dottrina del Figlio di Dio proibisce di rendere ingiuria per ingiuria: tanto più che un tal modo di procedere, invece di distruggere il male lo moltiplica. Non vi era che una colpa; rispondendo con un'ingiuria, se ne commette un'altra.

Se l'azione del tuo fratello è un'ingiuria, è vero peccato; quindi non devi imitarlo. La tendenza viziosa che è in te vi ti conduce, ma l'amore di Dio te lo proibisce. A chi la vittoria?

II. — Considera che la vendetta cerca scusarsi dicendo, che il peccato è degno di punizione. Ma tale scusa è vana; poichè niuno è giudice in causa propria, e Dio ha dichiarato di riservarsi la vendetta delle colpe commesse.

Vorresti tu usurpare l'autorità divina? Tuo fratello ha fatto ingiuria a te; ma se ti vendichi, tu fai ingiuria a Dio!

III. — Considera che il demonio è il primo autore del male fatto dal tuo fratello. È lui che con questo mezzo ti muove l'assalto e ti tenta per farti acconsentire agli impulsi dell'indignazione e della collera. È adunque contro questo spirito maligno che tu devi eccitare la tua vendetta.

E tu ti vendicherai veramente del demonio, non acconsentendo alla vendetta che ti suggerisce: e con la tua dolcezza calmando, e forse convertendo tuo fratello, ti vendicherai pienamente, ma nel modo più generoso e più cristiano.

X Domenica dopo Pentecoste.

Il Fariseo e il Pubblicano.

I. — Considera la superbia enorme del Fariseo che prega nel tempio. Egli sta ritto in piedi, a fronte alta, come se Dio tutt'al più fosse un suo pari. La sua preghiera non è supplica a Jehova, ma un'autoincensazione più o meno veridica, una enumerazione altisonante dei tuoi pretesi meriti, che, per far risaltare anche meglio, contrappone ai presunti delitti degli altri uomini, e specialmente del povero pubblicano. Egli non presenta a Dio che opere buone: ma, inquinate

dalla superbia, non gli servono che alla sua riprovazione.

Sappi che la preghiera dev'essere adorazione, ringraziamento, espiazione, domanda, e ciò solo può essere quando sia umile: in bocca ad un superbo la preghiera è ironia, quando non è bestemmia.

II. — Considera invece l'umiltà del pubblicano. Prostrato in fondo al tempio, egli non osa alzare gli occhi al cielo: pentito delle sue colpe, che umilmente riconosce, si percuote il petto gemendo: « Oh Dio, abbi pietà di me che sono peccatore! » Non presenta a Dio che delle colpe il povero pubblicano, ma l'umiltà le redime, e il perdono e la benedizione di Dio scendono nell'anima sua: è Gesù che lo assicura.

Impara dal pubblicano il mezzo più sicuro per ottenere da Dio il perdono delle colpe: e ricordati che creature le più elette vennero dalla superbia precipitate nel baratro d'ogni nefandità, mentre anime peccatrici vennero da l'umiltà innalzate alla più alta perfezione.

III. — Considera la sentenza di Gesù: « Chi si umilia sarà esaltato, chi si esalta sarà umiliato. »

Quanto è opposto il giudizio di Dio a quello del mondo! Il mondo disprezza il pubblicano, mentre adula, ammira, esalta il Fariseo... Gesù esalta il primo, condanna il secondo.

Se vuoi una regola sicura per conoscere il tuo stato dinnanzi a Dio, pensa a ciò che di te dice il mondo. Il mondo ti loda? Trema... troppe volte il suo giudizio è falso. Il mondo ti disprezza? Vivi sicuro: tu sei porzione eletta di Dio.

Lunedì. — « *Se qualcuno ti percuote la guancia destra e tu porgigli anche l'altra.* » (Matt. V, 39)

I. — Considera l'eroica pazienza cui il Figlio di Dio ci esorta: ben lungi dal vendicarci del male ricevuto, Egli vuole che siamo disposti a sopportarne dell'altro per amore di Dio. La prima volta, essendone

sorpresi, si farà di necessità virtù: ma se nel cuore si accetta il male per una seconda volta, la sofferenza in tal caso è volontaria, e quindi ben più gradita a Dio e ben più meritoria.

Vergognati della tua viltà. Se tanto ci vuole per risolverti a sopportare le sofferenze inevitabili, sei ben lungi da la perfezione cui ti chiama il Maestro.

II. — Considera che un vero figlio di Gesù crocifisso tiene in grande stima i mali e le contrarietà della vita, come quelli che possono imprimere in lui l'immagine di suo Padre. Donde ne viene che è tanto più disposto a sopportarli, quanto più desidera di rendersi simile a Gesù in croce.

Tu non puoi essere fra i predestinati se non rassomigli a quest'immagine; è verità inoppugnabile questa. E se lo credi, perchè non riguarderai come segno di predestinazione, ciò che il mondo ritiene come ingiuria?

III. — Considera che il Figlio di Dio, esortando i suoi a questa tolleranza delle ingiurie, insinua loro di farlo per un profondo sentimento di umiltà e di penitenza. Il vero discepolo di Gesù Cristo crede meritarsi più di male che non gli tocca sopportare: ecco perchè è disposto a soffrire tutte le ingiurie e tutti gli oltraggi.

Ammetti che il tuo orgoglio è la causa della tua impazienza. Se infatti riconoscessi la grandezza delle pene che meritano le tue colpe, tutte quante le sofferenze le troveresti ben poca cosa!

MARTEDÌ. — « *A chi vuol toglierti la tunica, cedigli anche il mantello.* » (Matt. V, 40)

I. — Considera che in queste parole nostro Signore ci esorta a far tutto il possibile per evitare le contese; e ci dice che molto si deve sacrificare alla pace, perchè la pace è il più grande di tutti i beni, e il suo possesso è da preferirsi a tutto il resto.

Paragona l'eccellenza della pace coll'oggetto delle tue dispute. Non è vero che sei irragionevole quando preferisci una bagattella alla pace dell'anima tua, alla carità del prossimo e a Dio stesso? Poichè Dio si trova solo nella pace: in pace locus eius.

II. — Considera che ordinariamente si commettono molti peccati nelle dispute e nelle contese. Il desiderio di vincere accende la collera, suggerisce menzogne, provoca odii, fomenta l'orgoglio e lascia una freddezza contraria alla carità.

Se ami Dio non potrai certo sopportare che sia offeso in tal modo, e farai tutte le concessioni possibili, anzichè essere occasione al minimo peccato.

III. — Considera che il Figlio di Dio vuol portare i suoi discepoli ad avere un grande disprezzo di ogni cosa terrena: e una prova di questo disprezzo sarà appunto di cedere più che non ci si chiede, quasi si tratti di cose che non val la pena sieno disputate. Con questo spirito S. Francesco d'Assisi abbandonò al padre anche i suoi abiti.

Chiedi a Dio una scintilla di questo fuoco serafico. Eleva il tuo cuore ai beni eterni, e quelli della terra ti sembreranno sì poca cosa, che non ti darai pena certamente di disputarne il possesso.

MERCOLEDÌ. — « *Dà a chi ti chiede.* » (Matt. V, 42)

I. — Considera che il Figlio di Dio esorta i suoi ad una carità universale, che abbracci tutto il mondo, per imitare l'amore dell'Eterno Padre, i cui effetti si fanno sentire a tutte le creature, senza limite e senza eccezione.

Dilata il tuo cuore ed estendilo a tutti; e questa nobile imitazione rispecchierà in te l'immagine di Dio, la cui bontà è infinita.

II. — Considera che quanto hai, tutto lo ricevesti da Dio; e questo stesso Dio, fatto uomo, ti esorta a darlo a chiunque te lo chieda. Quegli adunque che ti re-

clama ciò che dici tuo, è quello stesso che te lo diede: per conseguenza non ti è lecito rifiutarglielo.

Egli ti fa questa raccomandazione per provare la tua fedeltà. Ma se gli sarai fedele, non temere che ti venga meno o ti abbandoni. Dà generosamente quanto puoi: Dio te lo renderà in abbondanza.

III. — Considera che in queste parole sta la rovina dell'egoismo: questo falso amore di se stesso, che non pensa sè non alla propria utilità, senza voler nulla partecipare al prossimo. Ciò che è così contrario allo spirito di Gesù Cristo, il quale moriva per tutti, senza eccezione.

Sii tale che ciascuno ne possa disporre. Sii tutto a tutti, per rendere servizio a tutti! Credilo, così facendo non ci perderai altro che il funesto amor proprio: e sarà questa una perdita vantaggiosissima.

GIOVEDÌ. — « *Ed io vi dico: amate i vostri nemici.* » (Matt. V, 44)

I. — Considera che, ordinariamente, i nostri nemici si oppongono unicamente ai nostri interessi temporali, i quali ben sovente sono alla loro volta opposti alla nostra perfezione. In questo essi ci sono utili e di grandissimo profitto; meritano quindi l'amore che Gesù Cristo ci chiede per loro.

Se tu avessi la vista dello spirito ben netta, tutti i beni e tutte le soddisfazioni della terra ti apparirebbero come altrettanti ostacoli alla perfezione cui Dio ti chiama; e quindi non riterresti certamente come nemici coloro che te ne privano.

II. — Considera che i nostri nemici sono delle persone che veramente ci fanno del male, sì; ma lo fanno perchè Dio lo permette. Sono quindi strumenti della sua giustizia per il castigo delle nostre colpe: e siccome i flagelli di Dio sono prove del suo amore, per questo stesso meritano il nostro amore.

Non vuoi tu amare Dio nei suoi rigori come nelle sue carezze? Certo; ma bada che non dimostri affatto

di amare la mano divina, quando odii lo strumento che essa impiega per castigarti.

III. — Considera che Dio ci amò per il primo, quando ancora noi eravamo suoi nemici: e la sua grazia, nello stesso tempo che ci fece figli di Dio, ci impresse ancora nell'anima l'inclinazione di far la stessa cosa: di amare cioè coloro che ci sono nemici.

Ricordati delle grazie che Dio ti ha fatto senza alcun tuo merito. Tu non potresti certamente contraccambiarlo: ma ciò che Egli non può ricevere nella sua Persona divina, lo riceverà volentieri da te nella persona dei tuoi nemici. Avresti il coraggio di rifiutarglielo?

VENERDÌ. — « *Amate i vostri nemici: fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi perseguitano e calunniano.* » (Matt. V, 44-45)

I. — Considera che il Figlio di Dio, standogli molto a cuore la pratica del suo comandamento, ne insegna anche il metodo. Amare veramente: cioè che non basta non odiare i proprii nemici, ma si deve avere per essi una vera carità, una dilezione positiva e formale, un amore di benevolenza e di buona disposizione.

Non ti è adunque lecito essere indifferente per i tuoi nemici: tu devi amarli per amor di Dio. Immagina quanto sia nobile questo amore e quanto puro, non essendo fondato sopra motivi naturali.

II. — Considera che, seguendo la dottrina del divin Maestro, questo amore dev'essere effettivo; deve cioè manifestarsi negli atti, facendo all'occasione del bene ai proprii nemici: ciò che è grandemente meritevole, poichè ispirato solo dall'amore di Dio. E siccome ordinariamente non vi è da sperar bene da parte dei nemici, Dio stesso si incarica di ricompensare queste buone azioni.

Procura di trattare bene e prestare i tuoi servizi alle persone che ti vogliono male; così darai prova di

essere seguace di Cristo: poichè col voler bene agli amici non fai nulla più dei pagani.

III. — Considera che si deve augurare ai proprii nemici anche più bene di ciò che non si può far loro, e pregar Dio di perdonarli dal peccato che commettono contro di Lui, e di premiarli per il profitto spirituale che le loro persecuzioni ci apportano.

Innalza fin d'ora a Dio questa preghiera per tutti quelli che ti han fatto del male, e particolarmente per colui del quale avresti più da lamentarti. Giammai potresti offrire al Signore una preghiera più gradita.

SABATO. — « *Siate perfetti come perfetto è il Padre mio celeste.* » (Matt. V, 48)

I. — Considera che la perfezione dell'eterno Padre consiste in una totale esenzione dai minimi difetti: non è possibile che faccia od anche solo voglia fare nulla di male, nulla di contrario alla santità. Ecco perchè il Vangelo, volendoci rendere imitatori del Padre celeste ci proibisce anche una parola oziosa.

Contempla il divino esemplare, di cui tu devi essere copia fedele: paragona l'una a l'altro ed umiliati in una profonda confusione per tante imperfezioni e tanti peccati che trovi nella tua vita.

II. — Considera, che oltre ad una esenzione assoluta da qualsiasi imperfezione, Dio possiede tutte le perfezioni immaginabili; nessuna eccettuata. Egli comprende, riunisce in sè tutta la santità e tutte le belle doti che si possono trovare in tutte le creature moltiplicate all'infinito. Ecco il modello della perfezione d'un cristiano.

Quando si tratterà di fare un'opera buona, un'azione santa non domandare se è di consiglio o di comando: ti basti sapere che, eseguendola, avanzerai un po' verso quella perfezione, che dovrebb'essere la tua sola aspirazione.

III. — Considera che Dio non ha punto la perfezione in grado mediocre. Egli è buono, savio, vero, santo,

misericordioso: ma tutto ciò in grado così eminente, che è la stessa bontà, saviezza, verità, santità, misericordia infinita.

Ahimè! che cosa sei tu? Di tali virtù non possiedi che l'ombra. Ma non scoraggiarti: tutto è possibile colla grazia di Dio. Lavora dunque con coraggio e sempre più alacremente a questa rassomiglianza, che non si compierà che nel cielo.

XI Domenica dopo Pentecoste.

Il sordomuto.

I. — Considera l'esempio di carità di quei pietosi, che avendo saputo della presenza di Gesù nelle loro terre si fanno premura di presentargli il povero sordomuto, perchè gli imponga le mani e lo guarisca. Era un infelice, soffriva, ed essi ripieni di compassione per lui cercano di liberarlo dalla sua disgrazia.

Quanti sordomuti spirituali nella società! Poveri infelici, che forse non hanno sentito mai a parlare di Dio; che non sanno una preghiera! Come non sentirai tu compassione di loro? E non è forse tuo dovere il portarli al medico celeste colle tue esortazioni, coi tuoi buoni esempi, colle tue preghiere?

II. — Considera che Gesù, dispostissimo a guarire quel disgraziato lo prende con sè, l'allontana dalle turbe e nella solitudine compie il prodigio: tocca le sue orecchie, gli inumidisce colla propria saliva la lingua e, pronunciando su di lui la sua taumaturga parola, gli rende l'udito e la favella.

Vuoi renderti degno e capace di sentire la voce di Gesù? Separati dal mondo; è condizione assoluta.

III. — Considera che Gesù, compiuto il miracolo, ordinò alle turbe di non dir niente ad alcuno: ma quanto più loro comandava di tacere tanto più esse lo celebravano, ammirate della sua potenza e della sua bontà, e dicevano: Ha fatto bene ogni cosa!

Impara da Gesù a non cercare gli applausi del mondo, ma unicamente la gloria di Dio. Impara dalle turbe la virtù della riconoscenza, ed a lodare sempre le opere del Signore.

LUNEDÌ. — « *Badate di non fare le vostre buone opere per esser visti dagli uomini.* » (Matt. VI, 1)

I. — Considera, che con queste parole il nostro divin Salvatore proibisce ogni vanagloria, il cui effetto è di rovinare la bontà dell'azione pervertendo l'intenzione di colui che opera, nello stesso modo che il verme fa disseccare l'albero cui rode la radice.

Siccome è dall'intenzione che si deve giudicare della bontà o cattiveria d'un' azione, pensa tu quante ne hai fatte ottime in apparenza, ma effettivamente cattive o poco buone!

II. — Considera che queste azioni, fatte unicamente per essere visti dagli uomini, non saranno giammai ricompensate in cielo, come nettamente dichiara il Figlio di Dio. Se Egli si obbliga di ricompensare quelle fatte per se stesso, lascia agli uomini di pagare quelli che lavorano per essi.

Ecco come si perde il merito di tante opere! Tu pensi di averne ammassato chissà quanto; Dio non voglia che invece la maggior parte non te l'abbiano rubate la vanità e la vanagloria! È necessario quindi che ti rimetta nuovamente al lavoro e, d'ora innanzi, con buona e retta intenzione.

III. — Considera che di più la vanagloria ci rende debitori verso la giustizia di Dio. Quella stessa che lasciamo infiltrare nelle opere buone incominciate con retta intenzione, ci obbligherà a passare un giorno per il fuoco espiatore, come insegna l'Apostolo.

Guardati adunque dall'edificare col fieno e colla paglia della vanità. Altrimenti non ti salverai più di quegli che fugge da una casa in fiamme, passando cioè per il fuoco da cui viene per ogni parte investito.

MARTEDÌ. — « *Le vostre opere buone sieno fatte in segreto e il vostro Padre ve ne darà ricompensa.* » (Matt. VI, 32-34)

I. — Considera che il Figlio di Dio ci avverte di tenere segretissime le nostre buone azioni: poichè la virtù è straniera in questo mondo: essa vi è perseguitata non solo da quelli che se ne ridono o la biasimano, ma ben anche da coloro che le rivolgono lodi, per lei troppo pericolose.

Non divulgare mai i tuoi buoni disegni quando non sia necessario: le risa di scherno ed il biasimo di qualcuno te ne potrebbero dissuadere; le lodi degli altri, fartene perdere il merito.

II. — Considera che, seguendo questa dottrina di Gesù Cristo, i Santi hanno cercato sempre di restare nascosti al mondo, perchè non lavorando che per piacere a Dio e per l'altra vita, ritenevano affatto cosa inutile il comparire innanzi agli uomini del secolo, da cui nulla pretendevano.

È naturale che, non avendo altre intenzioni, non avrai altro modo d'agire. Ama Dio solo, e non ti affannerai certo per piacere agli uomini.

III. — Considera che un vero servo di Dio non si stima mai al punto di credere che possa servire di buon esempio agli altri. Essendo molto istruito al riguardo, scorge nelle sue opere buone tante imperfezioni, che le nasconde nel segreto come indegne di comparire.

A che pensi tu quando ti vai vantando delle tue devozioni ed austerità? Esaminati un po' sul come le eseguisci, e ne concepirai certamente più confusione che vanagloria.

MERCOLDÌ. — « *Quando pregate, non usate tante parole come i pagani.* » (Matt. VI, 7)

I. — Considera che in queste parole nostro Signore ci raccomanda l'esercizio dell'orazione mentale, asso-

lutamente necessaria alla perfezione: poichè, mentre non si può ottenere anche una sola virtù senza chiederla a Dio, non la si chiede però come si deve, se non se ne conosce la necessità e non se ne concepisce il desiderio nell'orazione mentale.

Non meravigliarti di essere così imperfetto, mentre sai così poco pregare. Eppure è questo l'unico mezzo che hai per ottenere da Dio le grazie a te destinate.

II. — Considera che l'esercizio della preghiera è il più degno impiego che si possa dare alle facoltà più nobili dell'anima nostra: poichè fare orazione è trattare con Dio del negozio più importante: la nostra eterna salute. Puoi immaginare nella vita occupazione più nobile ed eccelsa?

Non crederla però così sublime che ti sia impossibile. Il tuo spirito non s'occupa forse con intensità ed ardore a tante bagattelle? cambia oggetto e farai orazione.

III. — Considera che questo esercizio è il mezzo più potente per unirci a Dio in questa vita. Dio è puro spirito; non possiamo quindi avvicinarlo nè abbracciarlo in altro modo, che con le operazioni del nostro spirito, in una preghiera mentale e fervente.

È così che fin da questa terra tu potrai essere beato: la preghiera farà in te ciò che nei santi opera la visione beatifica: tu imiterai la loro stessa impeccabilità, evitando almeno le più notevoli imperfezioni.

GIOVEDÌ. — « *Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei ne' cieli.* » (Matt. VI, 9-10)

I. — Considera che il Figlio di Dio, insegnandoci il modo di far le nostre preghiere vocali e mentali, ne dice anzitutto, che dobbiamo indirizzarci a Dio come a nostro « Padre ». È per risvegliare in noi sentimenti di amore e fiducia verso la sua bontà, cui sopratutto dobbiamo mirare nelle nostre preghiere.

Se Dio non vuol essere pregato che in qualità di Padre, tu non saprai certo pregare bene se realmente

non gli sei figlio. Esaminati adunque se nulla vi è in te, che t'impedisca di portare giustamente questo titolo glorioso.

II. — Considera che Dio vuol essere chiamato « nostro Padre » per farci rilevare l'immensità del suo cuore e della sua bontà paterna. Poichè dire nostro Padre è riconoscere a lui altri figli, a noi altri fratelli. Ciò che ne obbliga al duplice amore: di Dio e del prossimo.

Sono queste le due migliori condizioni per ottenere ciò che domandi. La tua preghiera sarà ben accolta, se questa sarà stata la tua disposizione: l'amore per Dio e l'unione coi fratelli.

III. — Considera che Dio nostro Padre, quantunque sia presente ovunque, vuol tuttavia essere adorato « nei cieli » per farci concepire un gran rispetto per la sua maestà, per farci elevare gli occhi del nostro spirito al di sopra di tutte le cose della terra, e chiedere anzitutto le ricchezze del cielo.

Nella preghiera, il tuo amore verso Dio non deve diminuire il tuo rispetto. Guardarlo, contemplarlo in cielo: è quanto devi anzitutto proporti, come lo scopo di tutte le tue speranze e di tutte le tue preghiere.

VENERDÌ. — *La prima domanda del Pater: « sia santificato il tuo nome. »*

I. — Considera che il primo dei nostri desiderii dev'essere questo: che il nome di Dio sia « santificato », cioè benedetto, glorificato. Vale a dire, che prima di tutto bisogna cercare il suo onore, e non chiedere se non ciò che può contribuire alla gloria della maestà divina.

Da questo riconoscerai la ragionevolezza dei tuoi desiderii. E se veramente brami la gloria di Dio, non potrai a meno di essere indifferente per tante cose, che non servono affatto a suo onore.

II. — Considera che la gloria di Dio è significata dalla parola « santificato » per insegnarne, che Dio è

grandemente onorato quando la sua santità viene conosciuta, essendo questa la sua perfezione più gloriosa. Ma Dio specialmente fa conoscere la sua santità quando santifica le anime.

Fai adunque conoscere la divina santità e colle tue parole e colle tue opere: ma sappi che non riuscirai mai così bene a glorificarlo, quanto col diventare santo tu stesso.

III. — Considera, con S. Francesco, che in questa prima domanda noi preghiamo Dio che ci illumini, per ben conoscere tutta la infinità della sua grandezza, l'estensione dei suoi benefizi, la larghezza delle sue ricompense, l'altezza della sua maestà e la profondità dei suoi giudizi.

Convinciti che tutta la tua felicità in questa vita è di conoscere le perfezioni di Dio; poichè questa è ancora tutta la felicità dei santi in cielo. Più avanzerai in questa conoscenza, e più sentirai innondarti l'anima d'amor di Dio.

SABATO. — « *Venga il tuo regno.* » (Matt. VI, 10)

I. — Considera che in queste parole nostro Signore ci insegna a chiedere a Dio che stabilisca nel mondo il regno della sua grazia, sia conosciuto ed adorato da tutti gli uomini della terra, e non lo si sottometta più a l'impero del demonio e del peccato.

Getta uno sguardo di compassione sopra tutti quegli infelici, in cui Dio non regna affatto. Rimpiangi il tempo in cui tu eri un suddito ribelle, ed esaminati bene se, ora almeno, Dio in te regna assolutamente.

II. — Considera, con molti Padri della Chiesa, che il regno di Dio verrà in tutta la sua perfezione solo il giorno dell'estremo giudizio; allorquando saranno cessati i delitti, nè più si commetteranno peccati, e Dio sarà da tutti obbedito, nel cielo colla potenza del suo amore, nell'inferno colla potenza della sua giustizia. Per questo la Chiesa prega che presto arrivi questo regno.

La tua coscienza è dessa così pura, da aver tu l'ardire di augurarti il giorno del giudizio? Se quindi il Figlio di Dio ti insegna a chiederlo, mettiti in istato di non doverlo temere.

III. — Considera che l'oggetto principale di questa domanda è il regno della gloria, che tutti i cristiani devono chiedere e sperare come loro unica felicità: essi invocano questo regno dove veramente dovranno regnare con Gesù Cristo.

Abbi compassione di te stesso nell'esilio in cui ti trovi. Persuaditi bene che questo mondo è un esilio, e non vi troverai certo delle attrattive; la tua aspirazione non sarà che il cielo.

XII Domenica dopo Pentecoste.

Il buon Samaritano.

I. — Considera chi sia quel « certo uomo » del Vangelo, caduto nelle mani dei ladroni: è il peccatore, che da Gerusalemme, cioè da una vita di grazia, di preghiera, di raccoglimento, discese a Gerico, vale a dire ad una vita di dissipazione, di traffici, di affari temporali; e così cadde nelle mani dei ladroni: Satana, il mondo, le passioni, che lo spogliarono di tutto quanto aveva: virtù, buone abitudini, meriti, grazia e lo lasciarono moribondo, se non morto, alla vita spirituale.

Se il demonio, le passioni, ed il mondo sono riusciti tante volte a farti cadere nei loro tranelli, è perchè hai seguito anche tu quel « certo uomo » abbandonando, senza necessità, Gerusalemme per portarli a Gerico. Non fu così? Oh! se almeno il passato ti servisse di ammonimento per l'avvenire!..

II. — Considera ancora che se i ladroni riuscirono così facilmente a derubare quel povero disgraziato, fu per la sua imprudenza. Il viaggio era lungo e peri-

coloso, ed egli invece di cercarsi una buona compagnia o almeno almeno munirsi di armi, se ne partì disarmato e solo; e fu questa la causa della sua disgrazia. Assalito, non potè difendersi, venne sopraffatto e perdè ogni cosa. Vera immagine del cristiano imprudente, che, dovendo portasi nel mondo, non prende le debite precauzioni, e così, alla prima occasione, al minimo assalto cade e si rovina.

Se per dovere o per necessità devi scendere a Gerico, non partire mai solo, nè disarmato: fa che Dio, la Vergine, il tuo Angelo custode ti accompagnino; armati dello scudo della fede, della preghiera, della mortificazione: solo così potrai vincere ogni nemico, superare ogni difficoltà, resistere ad ogni assalto.

III. — Considera finalmente chi sia il buon Samaritano. È Gesù: Gesù, che discese dal cielo, la vera Gerusalemme, la città santa per eccellenza, e venne su questa terra a cercare « ciò ch'era perduto. » S'avvicinò al peccatore, facendosi uomo: per sollevarlo si sottomise a tutte le sue miserie... colla sua parola divina e coi suoi esempi gli risanò le piaghe... lo portò alla sua stessa casa, la Chiesa, e per lui pagò il prezzo del riscatto col suo sangue medesimo.

Ah! se allorquando ti sorprende la tentazione, o il mondo ti chiama ai suoi piaceri, o le passioni ti assalgono frementi, se tu pensassi quanto costi al tuo divin Samaritano, ah! non è vero che ti abbandoneresti così facilmente alla colpa?

LUNEDÌ. — « *Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.* » (Matt. 10)

I. — Considera che Dio, essendo la sovrana sapienza, nulla può volere che non sia ragionevolissimo: tutto quanto è contrario a questa volontà è adunque assolutamente ingiusto. Meglio quindi che la sua volontà sia eseguita.

Confronta la tua volontà con quella di Dio, i tuoi lumi tenebrosi con la sua eminente sapienza; e quando

avrai compreso che Dio non può sbagliarsi in ciò che vuole, lo pregherai certamente di far sempre la sua volontà.

II. — Considera che la volontà di Dio si estende sopra tutte le creature: e siccome Egli ama tutto quanto ha creato, la sua volontà si porta naturalmente a ciò che loro è più vantaggioso. È così, chiedere il compimento di questa volontà è chiedere tutti i beni che Dio ci desidera, vale a dire tutti i beni di cui noi siamo capaci.

In una tale confidenza, abbandonati alla condotta di questa volontà amorosa. Quanto ti accade è Dio che lo vuole, e lo vuole per il tuo bene.

III. — Considera che con queste parole « così in cielo come in terra » noi domandiamo la grazia di obbedire a Dio come gli angeli, che si abbassano a fare da custodi anche ai più miserabili degli uomini, unicamente perchè tale è il beneplacito di Dio.

Sia questo d'ora innanzi l'unico motivo delle tue azioni; sii disposto a tutto fare ed a tutto soffrire per piacere a Dio: ecco la grazia che oggi devi chiedere con tutta l'anima al Signore.

MARTEDÌ. — « *Dacci oggi il nostro pane quotidiano.* » (Matt. VI, 11)

I. — Considera che questa domanda è un omaggio alla provvidenza di Dio. A Lui ci indirizziamo per avere anche un tozzo di pane, perchè se Egli ce lo rifiutasse, niuno al mondo ce lo potrebbe provvedere: di guisa che a sollievo dei nostri bisogni, anche minimi, è necessario il suo soccorso.

Riconosci la tua dipendenza assoluta del beneplacito di Dio, ed impara ad indirizzarti a Lui in ogni occasione: senza di Lui, credilo, sei capace a nulla.

II. — Considera che Nostro Signore ci insegna a chiedere il pane per un solo giorno, vale a dire il puro necessario, senza ricercare nè l'abbondanza, nè tanto

meno il superfluo, che il demonio e il mondo ci presentano come l'ideale, lo scopo della vita quaggiù.

Se sei figlio di Dio non devi affatto affannarti tanto per le cose della terra: devi usarne con sobrietà e non cercarle che nella misura del necessario.

III. — Considera che nostro Signore ci insegna ancora a chiedere il nutrimento spirituale delle anime, il « Pane eucaristico », pane celeste e divino, pane superiore ad ogni sostanza creata, Gesù stesso che, essendo la vita, vuol renderla in noi più abbondante.

Lo chiedi tu questo cibo ogni giorno con fede e con una santa avidità? Ogni giorno forse, o almeno sovente tu lo ricevi: ma ricordati ch'esso non produrrà nell'anima tua i suoi mirabili effettti se non lo chiedi a Dio.

MERCOLEDÌ. — « *Rimetti i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori.* » (Matt. VI, 12)

I. — Considera che noi siamo tutti peccatori, e quindi debitori verso la giustizia di Dio: ma, incapaci di soddisfare da noi medesimi, non possiamo esserne sdebitati se Dio stesso non ci rimette le nostre colpe, come appunto lo supplichiamo con questa domanda.

Getta uno sguardo sulle miserie della tua vita, così ripiena di peccati: e riconoscendo il bisogno che hai della divina misericordia, invocala con spirito di vera contrizione.

II. — Considera che noi domandiamo di essere liberati dal peccato, come da un grandissimo male, che impedisce l'effetto delle domande antecedenti: poichè il peccato è contro l'onore di Dio, impedisce lo stabilimento del suo regno, è direttamente contrario alla sua volontà, e toglie quindi a chi ne è gravato il diritto di chiedere il pane dei figli.

Concepisci un grande orrore a tutto ciò che è colpa: ma chiedine perdono con confidenza, poichè colui che ti insegna a domandarlo, con questo stesso ti dimostra che è ben disposto a concedertelo facilmente.

III. — Considera che una tal grazia non è tuttavia concessa che ad una condizione: quella di fare noi stessi altrettanto verso il nostro prossimo. Dio ci dichiara che noi saremo trattati come trattiamo gli altri, che non ci perdonerà, se non siamo disposti a perdonare.

Tu vedi che l'affare importantissimo della tua salute sta nelle tue mani. Guardati però che, nella durezza del tuo cuore, tu non chieda a Dio di non perdonarti mai, non perdonando tu stesso a chi ti offese.

GIOVEDÌ. — « *E non c'indurre in tentazione.* »
(Matt. VI, 13)

I. — Considera che con queste parole noi chiediamo a Dio la grazia di non essere tentati, perchè la tentazione conduce al peccato, e le anime sante hanno tale un orrore al peccato, che il solo pensiero è per loro insopportabile. Per questo esse domandano a Dio di esserne possibilmente preservate.

Tu dimostri di non avere affatto un vero desiderio di non esser tentato e non offender Dio, se volontariamente poi ti metti nell'occasione di peccare. E se così è, la tua preghiera non ti sembra che debba avere tutta l'aria d'una irrisione?

II. — Considera che, essendo la tentazione inseparabile dal servizio di Dio, noi gli chiediamo la grazia di non soccombere, ma piuttosto di riuscirne vittoriosi: ciò che non possiamo certo da noi medesimi, senza un aiuto tutto speciale.

Ricordati delle fatali tentazioni cui soccombesti: riconosci che fu per colpa tua, per non aver cioè ricorso a Dio. Rimpiangi le tue colpe e, conoscendo la tua debolezza, vigila e prega per non lasciarti sorprendere in avvenire.

III. — Considera il grande numero di nemici della nostra salute. Il demonio continuamente ci suggerisce cose contrarie alla legge di Dio: il mondo ci tenta coll'esca dei suoi falsi beni e dei suoi piaceri: la carne

ad ogni momento ci vorrebbe portare a qualche sensualità.

Procura di ben conoscere il tuo punto debole: è là sopratutto che la tentazione ti può sorprendere. Non scoraggirti per il numero dei tuoi nemici; le grazie di Gesù sono anche più numerose, e non ti verranno mai meno, se tu le invocherai di cuore.

VENERDÌ. — « *Ma liberaci dal male.* » (Matt. V, 13)

I. — Considera che il peccato, per quanto rimesso nella colpa, lascia tuttavia l'obbligo di soffrire non poco per riparare l'ingiuria fatta a Dio, ed in espiazione del cattivo gusto che ci siamo preso nell'offenderlo. Ma il Figlio di Dio ci insegna a chiedere la remissione di queste pene.

Riconosci quanto sieno giuste, anzi meno gravi di quelle meritate: e di' a Nostro Signore che non oseresti nemmeno chiederne l'esenzione, se Gesù Cristo medesimo non te lo insegnasse.

II. — Considera che le pene di questa vita sono mali in quanto che impediscono di ben fare e di praticare la virtù. Le malattie del corpo abbattono anche lo spirito ed impediscono la preghiera; le persecuzioni degli uomini turbano la pace interiore. Ed è questa la vera ragione per cui dobbiamo chiedere d'esserne liberati.

Quanto non devi confonderti dinnanzi a Dio! è sì grande la tua debolezza, che è necessario allontanare da te ciò che pure ti sarebbe occasione di grandi meriti, se avessi un po' più di coraggio.

III. — Considera, con S. Agostino, che quest'ultima domanda è un sospiro amoroso delle anime sante, le quali, non trovando in questa vita che mali d'ogni specie, desiderano e si augurano ardentemente il possesso del sovrano bene in cielo.

Se tu non hai lo stesso desiderio è perchè non conosci nè i pericoli del mondo, nè il male contagioso

che vi regna; è perchè non guardi il cielo: poichè allora la terra ti apparirebbe orribile, e saresti felice di poterla abbandonare.

SABATO. — « *Così sia.* » (Matt. VI, 13)

I. — Considera che il divin Maestro ci ha insegnato a terminare la nostra preghiera colla parola « *Amen* », che mette, secondo S. Gerolamo, il suggello alle nostre orazioni. Essa infatti conferma quanto abbiamo detto, e dichiara che veramente desideriamo tutto ciò che abbiamo domandato.

Quante volte invece tu chiedi a Dio cose che non vorresti ottenere! Quando, per esempio, gli chiedi la grazia di crescere in perfezione, e tuttavia ti contristi, perchè Egli ti leva questo o quell'altro ostacolo, non dici « Amen » di cuore.

II. — Considera, con Tertulliano, che questa parola è un atto perfetto di speranza. Noi diciamo « *Amen* » appoggiandoci con incrollabile fiducia nell'infallibile verità di Colui che, insegnandoci come dobbiamo pregare, ci ha nello stesso tempo promesso di esaudirci. Allora Dio stesso ci dice, ed è una risposta favorevole, « *Amen* » : sia fatto ciò che desiderate.

Se tu manchi di fiducia, le tue preghiere non saranno efficaci. Dio non accorda nulla a chi diffida del suo potere o della sua bontà.

III. — Considera che questa parola « *Amen* » è ancora un atto di piena, perfetta rassegnazione alla volontà del Signore, di cui invochiamo l'aiuto. Noi non possiamo sapere se le nostre orazioni meritino o no di essere esaudite dinnanzi a Dio, e quindi, mentre professiamo la nostra sottomissione al suo divin volere, dobbiamo perseverare nelle medesime.

È molto tempo che preghi Dio per la remissione dei tuoi peccati e per ottenere altre grazie interiori. Ma solo le preghiere ben fatte sono esaudite... Le tue sono tali? Tu ne sai nulla. Non cessare dunque mai di pregare.

XIII Domenica dopo Pentecoste.

Il lebbroso.

I. — Considera, con la maggior parte dei sacri interpreti, che la lebbra è la figura del peccato. Essa infatti inquina tutto il sangue del povero infermo, e il peccato infetta tutta la vita dell'anima: essa costringe chi ne è colpito a vivere fuori della società, e il peccato separa il peccatore dalla società dei santi: essa porta in modo lento, ma sicuro alla morte il corpo, e il peccato uccide l'anima.

Se un angelo ti avvertisse, che, commettendo una colpa, ti coglierebbe la lebbra del corpo, la commetteresti? No, certo... La fede ti assicura, che peccando inietti nell'anima tua una lebbra che l'uccide; e tu non ne fai caso?

II. — Considera che Gesù Cristo, pur essendo disposto a guarire quei poveri lebbrosi, li manda però a presentarsi prima ai sacerdoti... Voleva insegnarci il divin Maestro che il Sacerdote è il vero medico da lui stesso stabilito per la nostra lebbra spirituale... Egli solo, nel nome del Signore, può rimetterci le colpe e liberare l'anima nostra dallo stato di morte, in cui si trova per i peccati commessi.

Quando ti incoglie qualche malattia del corpo, con quanta cura e con quante sollecitudini ti presenti al medico! La necessità e il desiderio della conservazione della vitã fisica ti bastano a dissipare tutte le difficoltà e obbiezioni che potessero sconsigliarti. Ma quando invece si tratta della vita dell'anima, quanta negligenza! Eppure questa non vale infinitamente più di quella?

III. — Considera che, dei dieci guariti, uno solo, ed era Samaritano, ritornò a ringraziare Gesù: gli altri nove, ed erano Ebrei, non se ne commossero punto: beneficio più, beneficio meno, per quel popolo da Dio già tanto favorito, non faceva più effetto,... Purtroppo, anche in mezzo ai cristiani accade questo

atto doloroso: che si trova più gratitudine verso Dio a quelli, che fino ad una certa epoca della loro vita issero fuori dell'azione della grazia, che non da coloro he fin da principio furono oggetto delle divine misericordie.

Non è così anche di te? Quante grazie, quanti favori, uante benedizioni hai ricevuto da Dio! Ma qual è tato fino ad ora la tua riconoscenza? Costa così poco lire un « grazie, » ed a Gesù riesce così gradita la tostra gratitudine!

LUNEDÌ. — « *Se voi perdonate agli uomini le loro mancanze, il vostro Padre celeste rimetterà a voi i vostri peccati.* » (Matt. VI, 14)

I. — Considera che il Figlio di Dio ci propone il perdono delle ingiurie come una potente ragione, che obbliga il suo divin Padre a perdonarci i nostri peccati. Se un uomo ha perdonato di cuore ai suoi nemici, che pure gli potrebbero nuocere, che cosa non dovrà fare un Dio, che niun male ha da temere e il cui amore è infinito?

Non dubitarne: Dio non si lascierà giammai vincere in bontà: se tu saprai fare qualche cosa di difficile per suo amore, potrai sperare tutto da Lui.

II. — Considera che, dopo le parole di Gesù Cristo, chi si rifiuta di perdonare non ha diritto alcuno di aspettarsi il perdono di Dio. Poichè, se un uomo crede che non sia cosa giusta il perdonare un'ingiuria ricevuta, tanto meno potrà credere giusta cosa, che Dio perdoni a lui le offese, di cui si rese colpevole.

Paragona Dio con te, il suo onore col tuo, e ti appariranno ben piccola cosa le ingiurie ricevute.

III. — Considera che, per ottenere il perdono dei proprii peccati, dobbiamo riconoscerli con dolore ed umiltà, ritenendoci degni dell'avversione di tutti gli uomini, degni di ogni sorta di pene e di castighi. Quando si abbia una tale convinzione, facilmente si

perdonano le ingiurie ricevute, riguardandole come giusti castighi delle proprie colpe. Ed è in tal modo che si può guadagnare la misericordia divina.

Pensa un po' seriamente ai tuoi demeriti, ed allora, nella convinzione che non ti si può far torto anche trattandoti male, non troverai più ingiurie da perdonare.

MARTEDÌ. — « *Quando poi digiunate, non siate tristi come gli ipocriti.* » (Matt. VI, 16)

I. — Considera che il nostro divin Salvatore ci insegna come non dobbiamo rattristarci nella pratica della penitenza: poichè motivo di più grande gioia non possiamo avere che questo: di riconciliarci cioè con Dio e di poter soddisfare alla sua giustizia colle pene di questa vita.

Non pensar più che la penitenza sia un giogo, la cui gravezza ti debba contristare. Abbracciala con gioia, e riguardala come la sorgente abbondante delle grazie di Dio.

II. — Considera che, con queste parole, il Figlio di Dio ci proibisce di far vedere i nostri digiuni, perchè la nostra penitenza dev'essere più interna che esterna; e tutto quanto si produce all'esterno non dev'essere che un effetto del dolore interno dell'anima. Il fare altrimenti sarebbe ipocrisia.

Dopo questo, giudica della realtà della tua penitenza. Che cosa valgono tutte le pratiche esteriori di mortificazione, se il tuo cuore non è ripieno di un vero dolore, di una profonda contrizione?

III. — Considera che una delle ragioni per cui la penitenza deve essere segreta, è perchè viene molte volte onorata. Si stima colui che colle sue austerità sembra essere diventato un puro spirito: si venera colui che colle sue mortificazioni testimonia il suo odio al peccato e il suo amore per Dio: e questo potrebbe essere causa di vanità.

Nascondi adunque con un santo pudore le tue mortificazioni: sono il marchio della colpa e ne sono il castigo. Non glorificarti mai di queste austerità, che un peccatore, ed anche lo stesso demonio potrebbero praticare senza tante grazie e senza merito.

MERCOLEDÌ. — « *Non cercate di accumular tesori.* » (Matt. VI, 19)

I. — Considera che, secondo la dottrina del Figlio di Dio, i suoi veri discepoli non devono far tesoro delle cose del mondo, perchè esse non sono durature, facilissimamente si perdono, e sovente proprio allora ci vengono a mancare, quando più se ne avrebbe di bisogno.

Tu ritieni una fortuna aver acquistato la stima e l'amicizia del mondo: ma persuaditi che questo tesoro è ben poco sicuro. Tanti amici già li hai perduti, e gli altri possono dimenticarti ben presto.

II. — Considera che questo mondo non è affatto il luogo dove si debba ammassare tesori, poichè tosto o tardi dobbiamo uscirne: forse fra poco tempo non ci saremo più. E quand'anche tutti questi beni fossero eterni, a che ci servirebbero nell'altro mondo, dove necessariamente andremo, dal momento che non ci sarà possibile il trasportarli?

Non sei tu irragionevole nel cercare tanto di stabilirti in questo mondo, che ben presto dovrai abbandonare; e non pensare invece a lavorar per l'altro, ove dovrai restare eternamente?

III. — Considera che il tuo tesoro è là dove si trova il tuo cuore. Vale a dire, che tutto quanto ami, tutto quanto stimi, tiene posto di tesoro; sono là le tue ricchezze, di qualunque cosa si tratti. E siccome non è possibile vivere senza amore, infallantemente tu devi avere un tesoro.

Esamina l'oggetto della tua affezione: e probabilmente avrai vergogna d'esserti formato un tesoro di sì miserabile cosa!

GIOVEDÌ. — « *Se il tuo occhio è puro, tutto il tuo corpo sarà illuminato.* » (Matt. VI, 22)

I. — Considera che l'occhio dell'anima nostra è l'intelletto, la cui vista è l'intenzione. Secondo l'insegnamento di Gesù, essa dev'essere pura, semplice, retta: vale a dire che lo sguardo della nostra intenzione deve portarsi semplicemente al bene, senza avere nella nostra condotta nè altro movimento, nè altro oggetto, per ultimo fine.

Non soffri tu mal d'occhi al riguardo? Se nelle tue azioni la tua intenzione cerca altro oggetto a pareggiare colla gloria di Dio, sappi che il tuo occhio non è semplice, nè retta la tua intenzione.

II. — Considera il valore di questa intenzione semplice e retta. Essa illumina tutto il corpo: rende preziose le azioni più indifferenti, e, per mezzo suo, le azioni più umili e basse diventano ottime e nobilissime, poichè tutto quanto è fatto con intenzione di piacere a Dio, tutto merita il cielo.

Quante ricchezze potresti ammassare con un po' di attenzione! Ma se continui ad agire irriflessivamente, per abitudine o per l'andazzo, continuerai a perdere innumerevoli meriti, e, al punto di morte, ti troverai colle mani vuote.

III. — Considera che nella stessa guisa un occhio cattivo ottenebra tutto il corpo. Una cattiva intenzione distrugge le opere migliori, ne rovina la bontà ed il merito, e le profana con una specie di sacrilegio, facendo servire una causa per sè buona ad un fine cattivo.

Tu forse credi di non essere colpevole d'un tale peccato. Esaminati: che cosa ti mantiene fedele al dovere? Se fosse il desiderio di piacere agli uomini, tutto sarebbe tenebre in te.

VENERDÌ. — « *Non angustiatevi per il vostro nutrimento, nè per il vostro vestito.* » (Matt. VI, 25)

I. — Considera che il divin Maestro insegna ai suoi discepoli di non avere troppa sollecitudine per le cose della terra, poichè sarebbe questo un imitare i pagani. Gli infedeli si danno interamente alle cose del mondo, perchè non credono nè sperano in una felicità eterna dell'altra vita.

Tu però vi credi e la speri, nevvero? perchè adunque un'ansia così affannosa per le cose e per gli eventi del mondo? Tale inquietudine dimostra troppo bene quanto la tua speranza sia poca e debole!

II. — Considera che, per tranquillare le nostre inquietudini, Gesù ci assicura che abbiamo un Padre celeste, il quale conosce perfettamente tutti i nostri bisogni, ci ama ed è onnipotente.

Vivi adunque nella tranquillità d'un figlio che si riposa sul seno amante di suo padre, e non pensa che a onorarlo come si deve. Abbandonati alla provvidenza divina: troppo ti ama per abbandonarti.

III. — Considera che per convincerci anche di più, Nostro Signore ci mostra la cura che il Padre suo si prende di far crescere i fiori e di nutrire gli uccelli. E davvero: se non disdegna di occuparsi di queste piccole creature irragionevoli, potrà dimenticarsi degli uomini, che gli sono infinitamente più cari e preziosi?

Forse pensi che i tuoi peccati ti rendano meno gradito a Dio di un fiore o di un piccolo animale. Ma non temere: se Dio si prese cura di te quando l'offendevi, che non farà dopo la tua conversione?

SABATO. — « *Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia.* » (Matt. VI, 33)

I. — Considera che con queste parole il nostro divin Maestro ci insegna quale deve essere il primo oggetto dei nostri pensieri e delle nostre intenzioni:

il regno e la gloria di Dio. Ecco quanto noi dobbiamo cercare e procurare prima di ogni altra cosa.

Quanto sei lungi da questa pratica tu, che in ogni cosa vai cercando anzitutto il tuo profitto e vantaggio. Almeno d'ora innanzi non intraprendere mai nulla senza prima osservare ciò che vi ha per Dio e nell'interesse della sua gloria.

II. — Considera che procurare prima d'ogni cosa la gloria di Dio, è giustizia. Tutto quanto vi è nel mondo, essendo infinitamente minore di Dio, non merita per conseguenza che minore affetto: sarebbe adunque un'ingiuria a Dio il pensare a qualsiasi creatura prima di pensare a Lui ed alla sua gloria.

Se tu avessi un giusto sentimento di Dio e di quanto merita il suo amore, non solo Egli sarebbe l'oggetto primo dei tuoi desiderî, ma non sapresti desiderar altro.

III. — Considera che, secondo la promessa di Gesù Cristo, le cose temporali non mancheranno mai a coloro che cercano prima il regno di Dio e la sua giustizia. Poichè colui che cerca Dio con cuore sincero, infallibilmente lo trova; e tutti i beni si trovano con Dio come conseguenza del suo possesso.

Se qualche cosa ti manca servendo a Dio, è per la tua inquietudine, che dimostra come più che altro vai in cerca di te stesso. Ama Dio sinceramente, e lo possederai: allora nulla verrà a mancarti.

XIV Domenica dopo Pentecoste.

«*Niuno può servire a due padroni.* » (Matt. VI, 24)

I. — Considera che Dio ed il mondo corrotto sono due padroni, che pretendono il nostro servizio, ma a cui è impossibile servire nello stesso tempo, poichè vogliono cose affatto contrarie: ciò che l'uno comanda, l'altro proibisce, e viceversa.

Non senti tu nel tuo essere, come S. Paolo, una legge che ripugna a quella di Dio? La tua passione ti suggerisce l'orgoglio, la vendetta, il sensualismo: Dio t'ispira l'umiltà, il perdono, la purezza. Come accordarli fra loro?

II. — Considera che il mondo propone una specie di accomodamento con Dio, cercando di dividerci: purchè la passione sia soddisfatta nelle occasioni più incalzanti e sopporta che si obbedisca a Dio nelle altre circostanze.

Non lasciarti però ingannare in questo falso accordo: poichè Dio ti chiama al dovere nel tempo stesso in cui il mondo ti sollecita a trasgredirlo. Non ti è adunque possibile acconsentire al peccato, senza disobbedire alla voce del Signore.

III. — Considera che il cuore dell'uomo è indivisibile: non può darsi se non si dà intiero. È dunque impossibile darlo a due pretendenti, tanto meno poi se fra loro sono nemici.

Devi adunque assolutamente scegliere fra questi due padroni. Ma non è forse molto tempo che tu hai scelto, promettendo di servire a Dio? Il contratto essendo adunque conchiuso, non v'è più luogo a scelta!

LUNEDÌ. — « *Levati prima la trave dall'occhio; allora vedrai di levare la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.* » (Matt. VIII, 5)

I. — Considera che il Figlio di Dio, per impedirci giudizi temerari sulle azioni altrui, ci presenta le colpe di cui noi stessi siamo gravati. Se siamo rei dinnanzi al Signore, non abbiamo diritto alcuno di giudicare gli uomini, poichè a ben riuscire in quest'ufficio è necessaria una virtù eminente.

Quante cose non avresti da censurare in te stesso! Se proprio hai l'animo ripieno di zelo per la distruzione del peccato, il tuo cuore e la tua condotta ti forniscono un materiale più che abbondante per esercitarlo; no?

II. — Considera che i nostri peccati sono paragonati ad una trave, quelli altrui ad una pagliuzza: perchè, chi ordinariamente censura le azioni del prossimo, commette una considerevole colpa, peccando contro la giustizia e la carità, le due virtù regine del cristiano.

Esamina i motivi che ti portano alle tue mormorazioni e censure. Non è forse la gelosia o l'avversione che nutri per il tuo fratello? La tua colpa non sarebbe per caso più grave di quella che a lui rinfacci e rimproveri?

III. — Considera che l'occhio vede sempre tutti gli oggetti secondo la propria disposizione o secondo che è dai medesimi colpito. È così che un uomo buono, retto, pio trova mai nulla a ridire negli altri; mentre un altro si persuade di vedere nel prossimo l'immagine della colpa, di cui egli è ripieno.

Quest'immagine dovrebbe piuttosto far conoscere i tuoi proprii diffetti e le tue mancanze. Quando adunque trovi qualcosa a riprendere negli altri, credi che è piuttosto in te, che non nel tuo fratello; ed allora lungi dal criticarlo o giudicarlo, condannerai te medesimo.

MARTEDÌ. — « *Non vogliate dunque mettervi in pena per il domani.* » (Matt. VI, 34)

I. — Considera che, non essendo affatto sicuri di essere vivi ancora domani, è davvero inutile il crucciarsi, fosse pure per le cose stesse spirituali. Si deve fare oggi il meglio che si può, senza inquietarci se domani godremo la continuazione delle grazie di Dio o no, o se il demonio ci tormenterà con tentazioni più pericolose.

Vuoi arrivare presto alla perfezione? Pensa che in questo giorno soltanto incominci a servir Dio, e questo giorno può esser l'ultimo della tua vita. Come agiresti infatti, se fossi davvero convinto d'aver fatto

nulla ancora, e di non aver più che un giorno da impiegare per la tua eternità?

II. — Considera che i veri discepoli di Gesù Cristo sentono una tale ripugnanza per le cose di questo mondo, che il dover provvedere ai bisogni attuali è già un peso abbastanza grave, senza aggiungere ancora il pensiero dei bisogni futuri, che forse non si avranno, e il cui pensiero non è che un motivo di distrazione nelle cose di pietà.

Vivi nell'unione con Dio per mezzo d'una santa conformità al suo volere, e non sarai preoccupato nè da desideri nè da timori di quanto ti possa accadere.

III. — Considera che questa dottrina di Gesù non è affatto contraria alla prudenza ragionevole, che prevede le cose avvenire. Proibisce solo l'inquietudine, la cura troppo premurosa che turba, distrae, affligge lo spirito ed assorbe le facoltà, ma permette invece una cura moderata, tranquilla e fiduciosamente subordinata alla provvidenza divina.

Su questo principio esamina il tuo interiore. Se la tua cura per l'avvenire non è guidata dalla prudenza e dalla moderazione, nè accompagnata dalla rassegnazione è una vera apprensione, contraria alla pace in cui Dio abita, e condannata da Gesù Cristo.

MERCOLEDÌ. — « *Non date a' cani ciò ch'è santo, e non buttate le vostre perle ai porci.* » (Matt. VII, 6)

I. — Considera che Nostro Signore ci raccomanda di agire con prudenza e discrezione nel fare il bene: di non dare in balìa degli uomini empi e corrotti le cose di Dio, di non esporre le verità sante a quegli impudenti, che si accaniscono di preferenza contro tutto quanto vi ha di onesto e di santo. Imperocchè, oltre ad essere questo un grave disordine, darà loro occasione di offendere anche più il Signore col loro disprezzo e colle loro beffe oltraggiose, e forse provocherà il loro furore satanico.

Tratta le cose sante con grande spirito di fede, ed abbi un profondo rispetto per la minima parola della S. Scrittura, secondo la raccomandazione di tutti i santi.

II. — Considera che un caritatevole avviso è una perla preziosa, da non esporsi agli animali immondi e crudeli delle passioni. Quando lo spirito è ancora turbato e il cuore commosso, gli avvertimenti invece di riuscire di profitto sono piuttosto nocivi : fanno rivivere il male ed irritano la piaga.

Quanto è adunque indiscreto il tuo zelo nel riprendere il fratello, quando ancora si trova sotto l'incubo della passione! Mostri di agire tu stesso sotto un impeto passionale, e di non essere certamente guidato dallo spirito di Dio.

III. — Considera che ogni giorno, malgrado ogni precauzione, la parola di Dio e le grazie dei suoi Sacramenti vengono gittate ai piedi di questi animali, poichè un grande numero di peccatori le ricevono senza profitto e sovente con disprezzo. Sembra quasi che a nostro Signore basti l'edificazione degli altri.

Tuttavia Egli desidera che si supplisca a tutte queste mancanze con una più grande devozione. Deplora quindi una tale profanazione e guardati dal cadervi tu pure in qualsiasi modo.

GIOVEDÌ. — « *Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto.* » (Matt. VII, 7)

I. — Considera che il Divin Maestro, avvertendoci che dobbiamo *chiedere*, ci insegna la prima condizione necessaria a rendere efficace la preghiera. La domanda suppone la confidenza : e noi dobbiamo averla, poichè Dio si deve pregare come un figlio prega il Padre.

Dio ti offre tutti i suoi beni in premio d'una domanda. Solo che la tua preghiera sia fatta con amorosa confidenza, e non dubitare dell'effetto; infallantemente otterrai quanto richiedi.

II. — Considera che Gesù Cristo aggiunge che dobbiamo *cercare;* che dobbiamo cioè usare prudenza e

discernimento. Fra l'immensità delle cose che possiamo domandare si devono scegliere le più necessarie, le più convenienti ed utili alla nostra salute eterna : dato questo, Dio ce le accorderà pienamente.

Vorresti tu pure chiedere a Dio tutto quanto ti viene in mente? Sarebbe un'ingiuria il chiedergli tante cose futili e cattive! Egli non può concederti che quelle buone e ragionevoli.

III. — Considera che nella preghiera dobbiamo ancora *picchiare alla porta,* cioè essere perseveranti. Ciò che Gesù spiega coll'esempio d'un importuno cui si dà finalmente quanto vuole per liberarsene : vale a dire, che la perseveranza ottiene quanto vuole, perchè è dessa un'amorosa importunità, cui Dio non sa resistere.

Non lasciare dunque mai di chiedere; l'essere perseverante vale più d'ogni domanda. Dio che nulla dona se non per amore, nulla dona che all'amore e l'amore apparirà vero precisamente nella perseveranza.

Venerdì. — « *Fate perciò agli altri, quanto volete ch'essi facciano a voi.* » (Matt. VII, 12)

I. — Considera che molto giustamente il Figlio di Dio ci comanda di trattare gli altri come vorremmo essere trattati noi, dovendo noi amare il prossimo come noi stessi : per soddisfare a questo precetto, dobbiamo adunque procurare agli altri ciò che noi vorremmo avere, se ci trovassimo nelle loro condizioni.

Su questo punto non hai da prendere altra regola che te stesso. Esamina i tuoi desiderii ragionevoli : e quando avrai conosciuto ciò che esigi dagli altri, conchiudi che è quanto devi a loro.

II. — Considera, con S. Giovanni Crisostomo, che queste parole di Gesù sono una conseguenza di quanto prima disse della preghiera : la carità verso il prossimo ci attira infallantemente la misericordia divina, come una giusta ricompensa che non può essere rifiutata.

È tanto tempo che invano chiedi delle grazie a Dio :

non sarà forse perchè la tua durezza verso il prossimo restringe il suo cuore paterno a tuo riguardo?

III. — Considera che una tale pratica, secondo l'espressa affermazione di Gesù Cristo, comprende la legge e i profeti, vale a dire tutti i comandi e tutte le promesse di Dio. Facendo al prossimo ciò che vorremmo fatto a noi, osserviamo tutti i precetti e meritiamo quindi tutte le ricompense.

Potresti avere un motivo più potente di amare il prossimo? È l'argomento delle più grandi virtù, è il fondamento delle più grandi speranze.

SABATO. — « *Entrate per la porta stretta... che conduce alla vita.* » (Matt. VII, 13-14)

I. — Considera che questa porta piccola e stretta è l'esatta osservanza dei precetti evangelici: è la modestia, la ritenutezza, la mortificazione cristiana: è la violenza che bisogna farsi, la schiavitù d'amore in cui bisogna ridursi sotto il giogo soave di Gesù Cristo.

Quanto è mai opposta questa dottrina alle tue cattive inclinazioni! Tu scegli sempre la via più larga nella tua condotta, e non aspiri che alla libertà; ma pensa che non è questa la via del cielo.

II. — Considera che, a quanto ci assicura il Figlio di Dio, ben pochi conoscono e praticano questa stretta via. Questa esatta mortificazione è un segreto che non sanno comprendere i figli di Adamo, l'uomo decaduto, sensuale, nemico d'ogni giogo; esso non si impara che alla scuola di Gesù Crocifisso.

Non sei tu discepolo del divino Crocifisso? Eppure quanto poco sai approfittare delle sue lezioni e dei suoi esempi! Adamo si perdette nella larga via; segui adunque la stretta: ma quando vi sarai, fa che le traccie lo diano a vedere.

III. — Considera la forza di questa espressione di Gesù Cristo: *Contendite:* bisogna fare degli sforzi vigorosi, bisogna lottare e combattere per entrare da

questa porta stretta. Poichè, su questo punto, lo spirito non è affatto d'accordo colla carne; ed il sovrannaturale si trova in opposizione a ciò che vi ha di natura e di senso.

Non lasciarti vincere in questa battaglia, in cui è in giuoco la tua eterna salute. Strappa, recidi, schianta tutto quanto è necessario per entrare da questa porta così stretta! Se ti costa, ricordati che di là t'attende la gloria, il gaudio, la felicità eterna.

XV Domenica dopo Pentecoste.

La Vedova di Naim.

I. — Considera chi è il morto incontrato da Gesù. È un giovane, ieri ancora rifulgente di bellezza e di gioventù, nel pieno vigore delle forze e dell'energia; figlio unico di madre vedova, e quindi certamente circondato di ogni cura e di infinito affetto: con tutto questo non viene risparmiato dalla morte, che in poco tempo inesorabilmente lo rapisce.

Impara a non fidarti della vita, che da un momento all'altro ti può mancare. « *Se oggi non sei apparecchiato a morire, come lo sarai domani? Stai adunque sempre disposto, e vivi in modo che la morte non ti abbia mai a cogliere impreparato!* » (*Imit.* Lib. I, c. XXIII)

II. — Considera dove Gesù si incontra col povero morto: alla porta della città, dove un tempo avevano luogo i giudizi. Questa circostanza ci fa pensare alla morte che è precisamente, per noi, la porta dell'eternità, dove ancor noi verremo giudicati nel terribile, inappellabile, fatale giudizio, che dovrà decidere della nostra sorte eterna.

Anche tu, allora, ti dovrai incontrare con Gesù; ma ricordati che sarà troppo tardi per la tua risurrezione.

Gesù in quel giorno non potrà usare verso di te che la sua terribile giustizia: cerca adunque di approfittare del presente, in cui ti è possibile ricorrere alla sua misericordia.

III. — Considera la bontà compassionevole di Gesù, che, vedendo il dolore di quella povera madre, si commuove, si avvicina al feretro e con un miracolo stupendo risorge il povero morto. Simbolo delle tante risurrezioni spirituali che Gesù, commosso alle preghiere della Chiesa che continuamente piange sulla rovina di tante anime, compie ogni giorno, con miracoli non meno meravigliosi delle risurrezioni dei morti.

Ammira e loda la bontà di questo Dio amante, e concorri anche tu a questo prodigio della grazia, unendoti alle preghiere ed allo zelo della Chiesa per guadagnare a Gesù tante anime, che giacciono ancora nelle tenebre della morte.

LUNEDÌ. — « *Ogni albero, che non porta buoni frutti, sarà reciso e gittato al fuoco.* » (Matt. VII, 19)

I. — Considera che Gesù non sa che farne di piante unicamente ornamentali; vuole alberi fruttiferi, e solo questi.... E quindi ogni albero, quand'anche fosse della specie migliore, e da Lui medesimo trapiantato nel più bel posto della sua Chiesa, se non porta buoni frutti, verrà reciso e gittato al fuoco.

Tu hai un buon naturale, abitudini buone e Dio stesso ti elesse alla carica che attualmente ti onora. Ma credi che questo possa bastare? No. È necessario che produca buoni frutti, se non vuoi cadere sotto la maledizione del divino Maestro.

II. — Considera che con queste divine parole il nostro divin Salvatore ci premunisce contro i peccati di omissione, cui si pensa così poco. Essi invece sono molto da considerarsi, poichè, non operando il bene che Dio ne ispira, ci opponiamo ai disegni della grazia, non avanziamo affatto in virtù, e ci esponiamo al male,

la cui queste pratiche virtuose certamente ci avrebbero salvato.

Tu non pensi di essere colpevole, perchè la tua coscienza non ti rimprovera di alcun peccato. Ma non vedi che sei reo precisamente per aver fatto nulla?

III. — Considera il castigo dell'albero infruttifero: sarà reciso e gittato al fuoco. Sono le due pene del danno e del senso. Reciso, vale a dire che sarà schiantato dalla compagnia dei fedeli, dove a nulla serve, e dalla compagnia dei santi che vedono Dio, di cui non è degno: e finalmente sarà gittato nelle fiamme eterne.

Ringrazia il Signore di averti risparmiato per così lungo tempo, per quanto fossi inutile. Se la sentenza ancora non venne sopra di te eseguita, è perchè Dio, nella sua bontà, aspetta che incominci una buona volta a ben fare. Spicciati adunque a risolverti decisamente.

MARTEDÌ. — « *Non tutti quelli che diranno: Signore, Signore, entreranno nel regno dei cieli.* » (Matt. VII, 21)

I. — Considera che le belle parole senza le opere non danno affatto diritto alla ricompensa del cielo. Poichè è ben poca cosa dire a Gesù, che è nostro Signore e Padrone, perchè Egli lo è sempre, quand'anche non glielo si dicesse. Ma fare la sua volontà è un sottomettersi davvero al suo dominio, ciò che lo glorifica.

Se non basta onorare Gesù Cristo col titolo di Signore, ti basterà anche meno vantarti del titolo di cristiano. Non credere di sostituire ai fatti le parole: meno parole, e più fatti, se aspiri al cielo.

II. — Considera l'applicazione di quelle parole fatta da Gesù Cristo medesimo: molti avranno profetato, altri avranno cacciati demonii, altri operato miracoli, cui Egli nell'estremo giudizio dirà di non riconoscerli, perchè artefici di iniquità.

Devi apprezzare di più un atto di umiltà e di carità che tutti i talenti, impieghi od azioni grandiose... poichè senza umiltà e carità, tutto il resto ti servirebbe a nulla.

III. — Considera che fra questi disgraziati reprobi ve ne saranno chissà quanti che avranno fatto moltissime buone opere, ma di proprio capriccio, omettendo quelle comandate da Dio. E si vedrà che avranno male operato, facendo altre cose che non quelle che Dio loro ordinava.

Non ingannarti oltre: un'opera in tanto è buona in quanto è conforme alla volontà di Dio. Se non sei dove Dio ti vuole, nè fai ciò che Dio vuole, come potrai aspettarti da Lui un premio?

MERCOLEDÌ. — « *Colui che fa la volontà di Dio Padre, questi entrerà nel regno dei cieli.* » (Matt. VII, 21)

I. — Considera che il cristiano, esecutore della volontà di Dio, è un servo fedele, che lavora ad onore del suo Maestro; e che, dopo aver contribuito allo sviluppo del regno di Dio, entrerà nel gaudio del suo Signore, per partecipare alla gloria del suo trionfo.

Non è forse una fortuna il servire un tale padrone, che innalza fino al proprio trono coloro che gli sono fedeli? Sottomettiti a Dio e con Lui regnerai un giorno.

II. — Considera, che per dare una ricompensa proporzionata alle buone azioni, Dio si impegna di fare la volontà di coloro che fanno la sua. Per conseguenza soddisferà al più naturale e più appassionato dei loro desiderii, che è quello di essere felici, ciò che appunto si compirà nel cielo.

Poichè Dio vuol prendersi cura di te, perchè non vorrai obliare te stesso per non pensare che a fare la sua santissima volontà? Tutto andrà per il meglio, quando a Lui avrai abbandonato ogni tuo interesse.

III. — Considera che il paradiso è il regno e il retaggio del nostro Dio. Per conseguenza è dovuto a

coloro, che, facendo la sua santa volontà, diventano suoi figli legittimi, per la comunicazione del suo spirito, che li porta ad amare ed approvare tutto quanto Dio ama ed approva.

Tu vedi che servire a Dio è regnare. Consenti adunque alla distruzione della tua propria volontà per sostituirvi la volontà di Dio, e sarai non solo suo servo ed amico, ma suo figlio prediletto.

GIOVEDÌ. — « *Colui che ascolta e osserva le mie parole, sarà come il savio che ha fabbricato la sua casa sulla pietra.* » (Matt. VII, 24)

I. — Considera la sodezza della dottrina di Gesù Cristo: essa è e sarà sempre vera. Per questo chi si attiene alle sue parole, resta costante senza essere obbligato a cambiar rotta ogni momento, come accade per chi segue le massime del mondo.

La costanza è il carattere della sapienza. Desideri appartenere al numero dei savi? non seguire che le parole di Gesù: esse sono la verità costante, eterna.

II. — Considera che nelle parole di Gesù Cristo noi non troviamo solamente ciò che dobbiamo fare, ma ancora un appoggio alle nostre più ferme speranze. Di guisa che tutte le persecuzioni ben lungi dallo scuoterci ci riaffermano: poichè più si soffre e più ancora si può sperare di felicità.

Se tu fossi ben persuaso di questa dottrina, nulla al mondo potrebbe farti pena. Di più, come vedi, non dipende che da te l'essere incrollabile fra gli accidenti e le avversità della vita.

III. — Considera che la pratica delle parole di Gesù Cristo è d'una ammirabile sodezza, poichè è il principio di ciò che si deve fare per tutta l'eternità beata, ove il disprezzo del mondo e l'amor di Dio saranno praticati in tutta la loro perfezione.

Incominciare fin da questa vita la pratica dei beati, non è forse un assicurarsi la propria salvezza? All'o-

pera adunque. Non è mai troppo presto per incominciare una pratica così santa, che non dovrai abbandonare in eterno.

VENERDÌ. — « *Il regno dei cieli patisce violenza, e solo i violenti lo rapiranno.* » (Matt. XI, 12)

I. — Considera che il paradiso era stato per quattromila anni impenetrabile a tutti gli sforzi degli uomini, che non poterono in alcun modo entrarvi; ma dopo la morte del divin Redentore esso può venir acquistato violentemente da tutti coloro che lo vorranno.

Ringrazia Dio di averti fatto nascere in questo tempo felice, in cui la tua salute è più facile, e l'entrata in cielo non è più ritardata ai giusti. Solleva le tue speranze. Sei peccatore? Non importa: il buon ladrone non ha rapito il cielo?

II. — Considera che se l'intrapresa non è impossibile, ha tuttavia le sue difficoltà. Non si entra facilmente in cielo: bisogna prenderlo d'assalto, rapirlo con violenza. Ma le ricchezze eterne che contiene, meritano bene d'essere comprate a prezzo di qualche pena temporale.

Armati di coraggio per intraprendere la conquista del cielo. Per avere un regno di gloria che cosa non si soffrirebbe? Sopporta dunque con pazienza anche ciò che è più contrario alla natura: cos'è mai in paragone di ciò cui aspiri? Nulla.

III. — Considera che, secondo le parole di Gesù Cristo, il cielo non è più inespugnabile da quando Giovanni Battista ha cominciato a predicare la penitenza: essa è un mezzo infallibile per fare violenza alla giustizia di Dio, che impedisce l'entrata in paradiso.

Se tu hai perduto l'innocenza del tuo battesimo, la penitenza è il solo mezzo che ti resta per salvarti. Essa forse ti sembrerà penosa a sopportarsi; ma come non sopportare con coraggio i dolori anche più grandi se ti guadagneranno il Cielo?

SABATO. — « *Molti peccati sono rimessi a chi ha molto amato.* » (Luc. VII, 47)

I. — Considera che il perdono dei peccati si concede in proporzione dell'amore del penitente, e quindi è più efficace la penitenza, che porta seco maggior carità per il Signore. E si comprende: il peccato, essendo stato commesso per mancanza d'amor divino, il rimedio contrario, che lo deve guarire internamente, dev'essere una pratica tutta di amore.

Rimpiangi d'aver cessato d'amare un Dio così amabile: e chiedigli la grazia di amarlo nuovamente, per quanto le tue infedeltà ti abbiano reso indegno di tale grazia.

II. — Considera che Dio perdona i peccati in quanto il penitente se ne distacca e ne concepisce orrore. Ma il solo amore ispira un perfetto distacco ed un odio assoluto di tutto ciò che spiace a Dio senza alcuna distinzione: mentre il timore, sopratutto da solo, rinchiude in sè come una disposizione ad amare il peccato se potesse restare impunito.

Se tu fossi un vero figlio di Dio, riguarderesti il peccato come una disgrazia ben maggiore della penitenza cui ti obbliga. Il tuo amore figliale detesterebbe le offese anche più piccole, per questa sola ragione che sono contrarie a Dio, il migliore di tutti i padri.

III. — Considera che Dio vuole piuttosto essere amato che temuto: la sua bontà gli è più cara della sua giustizia. Così coloro che a Lui si convertono per amore, essendogli per questo stesso più graditi, ottengono dei loro peccati una remissione più abbondante e completa.

Amar Dio deve esserti la pratica più gradita e facile, il timore non procurando altro che pena: che se anche l'amore può esser causa di dolore, questo amore è qualche cosa di delizioso.

XVI Domenica dopo Pentecoste.

La guarigione del Paralitico.

I. — Considera che Gesù Cristo anche questa volta ci viene presentato dal Vangelo come bersaglio alle critiche amare dei Farisei. Essi l'osservavano « *observabant* », ma non per ammirare i suoi prodigi, benedire alla sua bontà, ascoltare le sue parole di vita, bensì per sorprenderlo in fallo, per contraddirlo... Ben sovente però, e potremmo dir sempre, questa loro maligna sorveglianza ad altro non serviva che a far risaltare meglio le qualità divine del Redentore.

Anche tu devi osservare continuamente Gesù Cristo, ma non già per contraddirlo, come i Farisei, bensì per ammirare le sue opere, per ascoltare i suoi consigli, e sopratutto per imitare le sue virtù: Egli è il tuo modello, ed è il tuo Maestro.

II. — Considera che, avendo Gesù richiesto ai Farisei se fosse lecito guarire un infermo in giorno di Sabato, essi, ci fa notare il Vangelo, non risposero. Sapevano benissimo che non poteva essere proibita in giorno di sabato un'opera di così squisita misericordia, ma non vollero rispondere, perchè affermando tale verità si sarebbero tolta di mano un'arma perfida contro il Salvatore.

Sappi che se talora il silenzio è bene, può essere talvolta una vera viltà, e fors'anche peggio... Eppure quante volte anche tu, anzichè rispondere a certe domande, che ti avrebbero costretto ad ammettere verità scottanti o contrarie ai tuoi umani interessi, hai preferito tacere!

III. — Considera che Gesù, vedendo come i Farisei non rispondevano alle sue domande, senz'altro prese il paralitico per mano, lo guarì, e lo rimandò a casa: insegnando così a noi che la migliore risposta a darsi ai nemici della religione è l'agire in conformità dei nostri principii e della nostra fede.

Impara questa lezione divina; e prendi la santa risoluzione di non perdere mai il tempo in lunghe discussioni - vane e sterili - quando ti si presenta l'occasione di fare del bene, ma di farlo subito, per la gloria di Dio, senza timore e senza ostentazione.

LUNEDÌ. — « *Ogni regno diviso, sarà infinitamente desolato.* » (Matt. XII, 25)

I. — Considera che noi siamo un piccolo regno, composto di varie e diverse regioni: ve ne ha una superiore ed una inferiore; una spirituale e l'altra materiale: ciascuna delle quali tiene le proprie facoltà e potenze. Ma tutto questo appartiene a Dio solo che lo ha creato e redento.

Tu sei adunque di Dio, e così necessariamente che Egli non ti potrebbe cedere ad altro padrone: poichè non può far getto della sua gloria. Resta dunque sotto un governo così amabile e dolce.

II. — Considera che questo regno si divide, come dice S. Paolo, quando con lo spirito di Dio noi riceviamo lo spirito del mondo e della natura corrotta, quando, pur conservando qualche buon sentimento verso Dio, doniamo una parte del nostro cuore alle cose della terra.

Tale divisione, tu lo sai, non è possibile farla senza una violazione del diritto divino. Perchè non dare a Dio che una parte di te stesso, mentre anche se ti dai interamente, non gli rendi quanto gli devi?

III. — Considera la desolazione di questo regno così diviso. Geloso della sua gloria, Dio, a cui tutto dobbiamo, rifiuterà la parte che gli vorremmo offrire: abbandonerà tutto per non aver rivali, e ritirandosi ci lascierà nel più completo disordine.

Potrebbe accaderti una desolazione più grande che l'essere abbandonato da Dio? Senza la sua grazia e le sue benedizioni cadrai in ogni sorta di miserie. Previeni una così terribile disgrazia non dando occasione a Dio di abbandonarti.

MARTEDÌ. — « *Di ogni parola oziosa... gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio.* »

(Matt. XII, 36)

I. — Considera che è oziosa quella parola, la quale non è di alcun profitto, di alcuna utilità nè a chi la dice, nè a chi l'ascolta. Detta senza motivo e senza scopo non potrà mai essere scusata presso il giudice sovrano, che per conseguenza ne ordinerà il castigo.

Vedi quanto sarà terribile il giudizio! Se una parola oziosa dovrà essere punita, che sarà di tante tue parole ed opere cattive?

II. — Considera che i discorsi e le conversazioni inutili saranno condannate, perchè vi si perde un tempo prezioso concesso dalla bontà di Dio per far penitenza e guadagnarci la vita eterna. E non sarà nulla dinnanzi a Dio abusare così dei suoi favori e lasciarsi sfuggire tante occasioni così vantaggiose?

Il rimpianto d'aver trascurato ciò che sì facilmente potevi fare per la tua santificazione non sarà il supplizio più leggero nell'altra vita. Cerca adunque di prevenirlo e scongiurarlo per mezzo della penitenza. Fa bene mentre sei in tempo; e d'ora innanzi impiega sempre bene il tuo tempo, invigilando a che tutte le tue parole sieno utili o almeno dette per motivo ragionevole.

III. — Considera che molti teologi, appoggiati su questa dottrina di Gesù Cristo, affermano che tutte le azioni umane sono assolutamente o buone o cattive, nessuna indifferente, dal momento che Dio, il quale non punisce se non il male, punirà ogni parola oziosa.

Ecco perchè i santi si mantenevano sempre alla presenza di Dio. Segui il loro esempio: ed i giudizi di Dio non ti saranno più terribili e paurosi, avendo in tutto, anche nelle più piccole parole, seguito la coscienza e la ragione che Dio ti diede per guida.

MERCOLEDÌ. — « *Quando lo spirito impuro è uscito da uomo... se vi rientra e vi prende dimora, lo stato ultimo di questi è peggiore del primo.* »
(Matt. XII, 45)

I. — Considera che i peccati commessi dopo la conversione a Dio son ben più gravi degli antecedenti; l'ignoranza e la debolezza non servono di scusa. Dopo tanti lumi e tanti soccorsi della grazia, si pecca con malizia ben maggiore: in un certo senso si pecca contro lo stesso Spirito Santo, e quindi il perdono di tali colpe non si ottiene tanto facilmente.

Ringrazia Dio di averti sollevato dai disordini di un tempo; e pregalo a conservare in te i suoi doni preziosi. Guai a te se avessi la sventura di perderli!

II. — Considera che un'anima recidiva più difficilmente si converte, perchè divenuta meno sensibile alle grazie che contribuiscono alla conversione. I mezzi di salute di cui così poco seppe approfittare, che forse anzi disprezzò, come potrebbero mutare il suo cuore sempre più portato al male?

Ben pochi sono gli esempi d'una seconda conversione vera e completa. Avresti tu la presunzione di ripromettertela? Dio è sempre lo stesso, sì, pronto sempre ad offrirti le sue grazie: ma un convertito recidivo non è più quello della prima volta; il suo stato è ben peggiore.

III. — Considera che Dio potrebbe benissimo senza ingiustizia abbandonare il recidivo. Ma se Egli anche solo diminuisce le grazie di cui il peccatore si abusa, ne segue ben soventi per il disgraziato l'indurimento del cuore. E dopo questo cosa sperare?

Non esporti ad un pericolo così manifesto e terribile: non abusare della pazienza di Dio. Ti perdonò la prima volta per soddisfare alla sua misericordia, temi che dopo il tuo ritorno alla colpa non voglia soddisfare alla sua giustizia.

GIOVEDÌ. — « *Chiunque fa la volontà del mio Padre ch'è nei cieli, quegli mi è fratello, sorella e madre.* »
(Matt. XII, 50)

I. — Considera che il Figlio di Dio disse queste parole per insegnarci che, se stimava i suoi parenti secondo la carne, è perchè erano virtuosi e fedeli osservanti della legge divina. Altrimenti non li avrebbe riconosciuti.

Anche se tu appartieni a Gesù Cristo più che i pagani e gli infedeli, tuttavia egli non stimerà la tua qualità di cristiano se non è sostenuta dalla santità, cui ti obbliga questo titolo glorioso.

II. — Considera che si diventa figli di Dio per mezzo di una speciale compartecipazione del suo spirito, che fa volere ciò che Egli vuole, e soavemente e fortemente conduce al compimento della sua volontà divina. Ecco perchè Gesù Cristo riguarda come suo fratello colui che il Padre eterno riconosce per suo figlio.

Se hai un animo generoso aspirerai certamente a così nobile e divina alleanza. Per ottenerla devi offrirgli la tua volontà: abbandonala adunque, affinchè quella di Dio ne possa prendere il posto; ti potrà costare in principio, ma, credilo, ne troverai in seguito un vantaggio infinito.

III. — Considera che, compiendo la volontà di Dio, si diventa come la Madre di Gesù Cristo. Lo si concepisce nel cuore con buoni sentimenti, che lo Spirito Santo vi suscita, e lo si dà al mondo producendo all'esterno buone azioni fatte secondo Dio; poichè edificando così il prossimo, guadagneremo a Gesù molte anime che formeranno il suo corpo mistico, come la Vergine gli diede un corpo naturale.

Il divin Salvatore, sacrificando il suo corpo naturale per quello mistico, ha dimostrato che preferisce questo a quello: e se ti riconosce qual madre sua, che cosa non potrai sperare, dopo quanto ha fatto per la SS. Vergine?

Venerdì. — « *Il regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto, che un uomo compra, vendendo tutti i suoi beni.* » (Matt. XIII, 44)

I. — Considera che il regno dei cieli è la felicità eterna dell'altra vita, e la perfezione necessaria per meritarla. Questi tesori sono nascosti e sconosciuti a coloro che unicamente si lasciano guidar dai sensi e dai principii della scienza umana.

Non seguire più delle luci così ingannatrici; quelle della fede oh! quanto sono più sicure! esse sole ti faranno scoprire i tesori della grazia e della gloria. Ma non basta conoscere dove si trovano; devi fare l'impossibile per acquistarli.

II. — Considera che il Figlio di Dio fece acquisto di questi tesori a prezzo del suo Sangue e della sua Vita. Egli ne fa parte a coloro che sono disposti a dargli tutto ciò che hanno: anima e corpo. È ben poco, in confronto di quanto Egli ha fatto per il primo!

Poichè Gesù Cristo ha comperato a così caro prezzo il paradiso, non crederti di poterlo avere gratis! *Non risparmiar almeno nulla per l'acquisto di beni, di cui non potresti in alcun modo pagare il giusto prezzo.*

III. — Considera che chi dà quanto possiede acquista un tesoro: vale a dire che il cielo è retaggio sicuro dei poveri di spirito; e quegli è degno dei tesori spirituali di Gesù Cristo, che si stacca interamente col cuore dalle cose di questa terra.

Non meravigliarti più se non possiedi il tesoro della perfezione necessaria al tuo stato: non ti sarà mai possibile ottenerlo fino a quando un affetto sregolato ti terrà il cuore attaccato a tante piccole cose, che non vuoi sacrificare a Gesù.

Sabato. — « *Siate dunque prudenti come serpenti, e semplici come colombe.* » (Matt. X, 16)

I. — Considera che, per riuscire nell'affare della propria perfezione ed eterna salute fra le difficoltà di

questa vita, si deve avere una somma prudenza; dovendosi evitare tante cattive occasioni, prevedere le conseguenze delle proprie azioni ed intraprese, e scegliere i mezzi più atti al grande disegno.

Negli affari del mondo agisci con grande circospezione: fa almeno altrettanto per la tua eterna salute. Sarà dunque sempre vera la sentenza del divin Maestro: che i figli del secolo sono più prudenti dei figli della grazia?

II. — Considera che la prudenza non è più una virtù, quando cade nell'eccesso con estreme diffidenze o finezze troppo sottili, o certe simulazioni che, molto prossime alla menzogna, non possono certo piacere all'autore della verità.

Non è affatto Dio, ma piuttosto te stesso che cerchi con una tale condotta. Sappi però che non si giunge a Dio per una strada così poco conforme al suo spirito.

III. — Considera che la prudenza e la semplicità devono essere inseparabili, per essere sostenute e temperate l'una dall'altra: la prudenza impedisce di venire ingannati, la semplicità di ingannare.

L'una e l'altra devono ugualmente evitarsi nelle cose spirituali. Guardati adunque di ingannare te stesso, accontentando la tua cattiva inclinazione sotto un falso pretesto di pietà.

XVII Domenica dopo Pentecoste.

Il primo Comandamento.

I. — Considera che il primo comandamento, di cui Gesù Cristo ci parla nel Vangelo odierno, segna il nostro primo dovere, a cui tutti gli altri devono cedere, poichè solo per questo noi fummo creati: per amare e servire Iddio. Tutti gli altri non sono che una conseguenza di questo.

Deplora con tutta l'anima la sventura di tanti poveri disgraziati, che non pensano affatto a questo grande precetto, il quale non ammette nè dispense nè scuse... e temi di essere anche tu nel numero!

II. — Considera che Dio, essendo infinito, il modo d'amarlo è amarlo con tutta l'anima: totalità senza limiti, che solo può rispondere all'infinità dell'oggetto: Dio. Egli vuole occupare il nostro cuore da vero ed assoluto Sovrano e Signore, regolarvi Egli stesso le nostre legittime affezioni, e bandirvi tutte le altre.

Fa una perquisizione scrupolosa nel tuo cuore, e vedi un po' se per caso si trovasse, sia pure nei più profondi meati, qualche piccola passioncella, qualche idoletto, qualche inclinazione che non sia per Dio, o secondo Dio; e schiantala a tutti i costi. Il suo amore richiede tutto, senza eccezione.

III. — Considera che questo precetto esige tutto il nostro amore; vale a dire un amore sommo per un Dio solo ed unico: poichè questo sommo amore è anche il sacrifizio supremo del cuore, che non si può e non si deve offrire se non alla divinità.

Se adunque credi in un Dio solo, non amare alcuno più di Lui, o quanto Lui. Altrimenti faresti una divinità dell'oggetto del tuo amore, e ciò sarebbe idolatria.

LUNEDÌ. — « *Colui che avrà perseverato sino alla fine quegli sarà salvo.* » (Matt. X, 22)

I. — Considera che vi deve essere proporzione fra la ricompensa ed il lavoro. Dio promette una gloria eterna, che non avrà mai fine: si deve dunque meritarla con una perseveranza, che duri almeno fino alla fine.

Non perderti di coraggio nelle fatiche della virtù: pensa che il lavoro dovrà finire nella vita presente; la ricompensa invece durerà eternamente in un gaudio pieno, perfetto, senza croci e senza timori.

II. — Considera che la perseveranza non è affatto vera, se non va fino alla fine. Colui infatti che cessa

di ben fare prima della morte, disapprova e ritratta tutte le sue buone opere, commettendone delle opposte; morendo così non merita di essere ricompensato.

La tua viltà e freddezza ti predispongono facilmente a desistere dalla retta via. Ma non pensi alla disgrazia di perdere così il frutto di tante fatiche e di tanti anni di lavoro? Eppure, solo la perseveranza te lo saprà conservare.

III. — Considera che la perseveranza fino alla fine è un dono di Dio, che l'uomo non può meritare. Tuttavia, un grande orrore al peccato ed un amore fervente per il Signore eccitano la misericordia divina a concederci la grazia di cessar di vivere prima di desistere dalle opere buone.

Non gloriarti delle tue buone azioni, poichè non vivi punto nella certezza di perseverare: anime più sante di te caddero e furono perdute. Se vuoi assicurarti la salute procura piuttosto di lavorare costantemente, con timore ed apprensione.

MARTEDÌ. — « *Non temete coloro che uccidono il corpo, e non possono uccidere l'anima.* » (Matt. X, 28)

I. — Considera che la vita presente è così ripiena di miserie, di infermità e di peccati, che la morte, in quanto vi mette fine, non può essere davvero un male da temersi; la retta ragione anzi ci porterebbe a desiderarla: almeno sappiamo disprezzarla, secondo il consiglio del divin Maestro.

Temere la morte è un sentimento animale. Tu non devi seguirlo, poichè l'Evangelo e la stessa filosofia umana sono concordi nel condannarlo.

II. — Considera che la fede cristiana ci obbliga a credere ad una felicità immensa nel cielo, dove tutti i giusti dopo morte vi possono entrare. Per questo S. Paolo e tante anime elette hanno desiderato di morire, come condizione necessaria alla loro felicità.

Cerca di ben vivere e non avrai paura di morire:

poichè non vi può essere motivo di timore, se la tua buona vita ti dà la speranza di una vita migliore.

III. — Considera che nostro Signore ci insegna a temere Colui che, dopo averci privato della vita, ci può gittare ancora nell'eterna geenna. Questo timore di Dio è il fondamento della sapienza e della virtù.

Chiedi continuamente a Dio di volerti penetrare di questo timore che sfibra le passioni, rende il mondo senza incanti, il demonio impotente. Con questo timore nulla avrai a temere, perchè sta scritto: « Qui timet Dominum, nihil trepidabit; *chi teme il Signore avrà paura di niente.* »

MERCOLEDÌ. — « *Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me.* » (Matt. X, 37)

I. — Considera che questo disordine, pressochè incredibile è tuttavia troppo frequente nel mondo, dove Dio non possiede che la minima parte dell'affetto degli uomini, e la sua gloria è l'ultima a cui si pensa. Ma come si possono chiamare ragionevoli coloro che hanno giudizi così falsi?

Deplorando questa sciagura, fa attenzione di non cadervi, coll'abbandonare il servizio di Dio per considerazioni umane.

II. — Considera che Dio, non potendo giammai essere amato dagli uomini quanto merita, lo dev'essere almeno più di ogni altra cosa. Quindi è un'ingiuria immensa il preferirgli una creatura, cui si cerca di piacere, anche dispiacendo al Creatore.

Tu devi a Dio tutto il tuo amore, e se ami alcun altro ciò deve essere in rapporto a Lui. Facendo il contrario lo tratti come non fosse Dio e non avesse una bontà infinitamente amabile.

III. — Considera che un tal modo di agire rende l'uomo indegno di Dio: indegno cioè d'amare un tale Creatore e Redentore. Di più, non trattandolo come

vero Dio, non è degno che Dio lo riconosca per sua creatura.

E dove n'andrai tu, se Dio ti rigetta? Non espettar tanto a riconoscere che non vi è altro Dio fuori di Lui, e ch'Egli solo è infinitamente buono e degno d'esser amato sopra ogni cosa.

GIOVEDÌ. — « *Procacciatevi non un cibo che perisce, ma quello che dura in vita eterna.* » (Giov. VI, 27)

I. — Considera come dopo la vita presente, che non dura molto, ve ne sarà un'altra che non avrà mai fine, essendo l'anima nostra immortale. Quest'anima, è vero, vivrà per un dato tempo separata dal corpo, ma un giorno lo riprenderà per vivere insieme eternamente.

Paragona queste due vite: l'una è sì breve che davvero non merita che vi si pensi; ma poichè l'altra è così lunga, è importantissimo il pensarci seriamente.

II. — Considera che l'eternità della vita futura sarà felice od infelice a seconda del bene o del male operato nella vita presente: le buone opere adunque saranno come il nutrimento che ci farà vivere una vita di gloria e di felicità senza confini.

Come vedi la tua felicità non dipende che da te. Sarai tu così imprevidente da non lavorare per renderti eternamente felice?

III. — Considera che lavorare per la vita presente è ammassare oggetti di afflizione e di dolore, poichè la morte deve tutto rapirci e rendere inutili tutte le nostre fatiche. Ma chi lavora per l'altra vita ammassa tesori che si possederanno per sempre, in un eterno gaudio.

Tu quaggiù non sei che pellegrino: non pensare a stabilirti dove non ti sarà concesso di restare. Prosegui adunque: ma fa che ogni passo sia un progresso verso l'eternità beata.

VENERDÌ. — « *È lo spirito che dà la vita, la carne serve a nulla.* » (Giov. VI, 64)

I. — Considera che l'uomo è composto di spirito e di còrpo; due parti opposte che hanno tendenze contrarie. Lo spirito vorrebbe stabilire una vita conforme a quella degli angeli, alla cui nobiltà partecipa: la carne invece vorrebbe trascinare lo spirito al fango, per vivere come le bestie, di cui imita la condizione.

Alla tua volontà il decidere la controversia. Ma potresti tu tergiversare o dubitare a chi spetti la vittoria? Come puoi mettere anche solo in confronto, una vita angelica con una vita affatto animale?

II. — Considera che vivere secondo la carne è morire, come dice S. Paolo: poichè è soffocare lo spirito e farne cessare le operazioni. Questa pretesa vita mette capo alla corruzione che genera la morte, mentre la vita dello spirito invece è vita incorruttibile, destinata a continuare eternamente.

Questo modo di vivere è veramente la morte dei peccatori, sempre funesta; e molto più a temersi della morte del corpo, preziosa dinnanzi a Dio nella persona dei santi.

III. — Considera che il tuo spirito, se non è unito a quello di Dio, non ti darà che una vita di curiosità e di vanità. Ma non ci è punto comandato di vivere da filosofi, bensì da cristiani, sottomettendoci ai lumi della fede ed ai precetti del Vangelo.

Sappi che ti puoi perdere anche senza il corpo, come si perdettero gli angeli ribelli. I peccati dello spirito sono anzi più pericolosi: perchè si commettono più facilmente sotto qualche apparenza di ragione, e ne è ben più difficile la penitenza.

SABATO. — « *Ogni pianta che non venne piantata dal Padre mio sarà recisa.* » (Matt. XV, 13)

I. — Considera che queste parole si indirizzano a coloro, i quali arbitrariamente si assumono impegni,

a cui Dio non li ha punto chiamati. Questo difetto di vocazione fa sì che essi non ricevano poi le grazie necessarie per ben riuscire. Dio non avendo piantato Lui queste piante, non le irrigherà: ecco quindi che seccheranno e verranno recise.

Non aver mai la presunzione di crederti utile al servizio di Dio, o capace di far da te stesso qualche cosa di bene nella sua casa. Aspetta i suoi ordini con umiltà e diffidenza di te medesimo: solo così potrai fare un po'.di bene.

II. — Considera che fra le azioni umane, tutte quelle cui Dio non partecipa, e tutti quei disegni intrapresi per altri motivi che per la sua gloria, non sono che piante cattive, destinate al fuoco di un'equa giustizia.

Non temi che nel giorno della tua morte si debba constatare, che, sopra un fondo appartenente a Dio, tu hai piantato molte piante selvatiche ed infruttuose? Vi sarà almeno di che bruciare in purgatorio, Dio sa quanto tempo!...

III. — Considera che le cattive inclinazioni e le abitudini viziose contro la volontà di Dio, prodotte dal peccato, sono altrettante radici d'onde sempre sorgono queste piante maledette; esse però si possono estirpare, se vi si lavora con fedeltà.

Ricerca nel più profondo del tuo cuore queste radici di tanti mali: esse si nutrono della corruzione della tua natura. Schiantale e bruciale al fuoco dell'amor di Dio.

XVIII Domenica dopo Pentecoste.

Paralisi spirituale.

I. — Considera che nel paralitico dell'odierno Vangelo, guarito miracolosamente da Gesù, molti Santi Padri vedono l'immagine del paralitico spirituale, in cui il peccato inaridì tutte le sorgenti della vita soprannaturale, o la tiepidezza ne arrestò ogni attività

ed ogni vigore. La sua anima, come il paralitico, ha tutte le sue facoltà capaci, coll'aiuto della grazia, di comprendere il vero, amare e volere il bene: ma non sa farne uso; sembra quasi stretta, allacciata, immobilizzata dai nodi inestricabili delle cattive abitudini.

Terribile stato, questo, della paralisi spirituale, perchè poco a poco trascina l'anima nell'abisso della perdizione. Eppure non è forse in seguito a questa paralisi dello spirito che così facilmente t'annoi del bene, della virtù, della divozione? Sforzati adunque di risorgere, pensando alla maledizione che Dio minacciò ai tiepidi: quia tepidus es, incipiam te emovere; *perchè sei tiepido... ti rigetterò da me.* (*Apoc.* III, 16).

II. — Considera l'esempio di fede e di zelo, che ti danno quegli uomini per avvicinare a Gesù il povero infermo: trovando l'ingresso della casa ostacolato dalla folla non si scoraggiscono, per altra parte salgono sul tetto, e, fatta un'apertura, non senza difficoltà riescono a deporlo ai piedi del Salvatore. Ma la loro fede non viene frustrata: Gesù in ricompensa opera un prodigio....

Se vuoi davvero far ritorno a Gesù, perchè ti salvi, non crederti tanto facile la via: il mondo, la carne, le passioni, il demonio non mancheranno di sbarrarti il passo. Ma non temere: ricorri a Gesù con fede; raccomandati a qualche bravo maestro di spirito che ti guidi; fa insomma quanto puoi per parte tua; Gesù farà il resto, dovesse anche compiere un miracolo.

III. — Considera, nel triplice comando di Gesù al paralitico, i segni di una vera conversione: Gesù ordina all'infermo di alzarsi, di prendere il suo letto sulle spalle, di ritornare a casa sua.

Anche tu potrai consolarti della tua conversione quando saprai alzarti dal letto delle colpe antiche e delle cattive abitudini senza più ricadervi; quando questo letto delle abitudini cattive saprai portarlo come un peso; e finalmente quando ritornerai alla tua vera casa, abbandonando quelle occasioni, quei ritrovi, quelle amicizie, quel mondo che furono causa del tuo pervertimento.

LUNEDÌ. — « *Chi vuol venire dopo di me, rinunzi a te stesso, prenda la sua croce e mi segua.* » (Matt. XVI. 24)

I. — Considera che questa rinunzia ed abnegazione necessarie ai discepoli del Figlio di Dio, consistono in un santo odio di se stesso, che distrugge totalmente l'amor proprio, e rifiuta alla natura corrotta le soddisfazioni che pretende.

Tu concèpirai facilmente questo odio salutare, se rifletti come questa natura è il tuo più grande nemico, opponendosi alla tua più grande felicità: l'amicizia e la grazia di Dio.

II. — Considera che sopra questa rovina dell'amor proprio, bisogna innalzare la croce : e con questa parola « Croce», s'intendono tutte le cose più contrarie alle naturali inclinazioni. Questa croce deve essere portata ogni giorno : deve essere cioè una pratica ordinaria e continua sino alla morte.

Questo mistero è sconosciuto ai figli del secolo; essi ne comprendono nulla: non lo meritano. Ma tu, non sei tra i figli di Cristo? Non comprendi il linguaggio del Padre tuo, o credi che non ti consigli quanto ti è di più vantaggioso?

III. — Considera che portando la croce bisogna seguire Gesù Cristo, vale a dire che dobbiamo soffrire, a suo esempio, con una perfetta rassegnazione alla volontà dell'eterno Padre, e preferire lo stato delle sofferenze a tutte le consolazioni sensibili, poichè in questo stato dimostreremo molto più il nostro amore a Dio.

Se tu segui Gesù Cristo, vivi sicuro: dopo averti condotto al Calvario ti condurrà al cielo, dove la tua mortificazione troverà la sua ricompensa.

MARTEDÌ. — « *Che ti servirà aver guadagnato il mondo intiero, se perdi l'anima?* » (Matt. XVI, 26)

I. — Considèra che l'acquisto del mondo intero serve a nulla a chi perderà l'anima sua, morendo in

stato di colpa: poichè la morte troncherà inesorabilmente il possesso di ogni bene temporale, e nulla del mondo passerà all'altra vita. Se quindi si perde l'anima, tutto è perduto.

Disprezza adunque generosamente i più grandi vantaggi di questa vita, e procura di arricchirti l'anima dei tesori della grazia, i soli che potrai possedere dopo morte.

II. — Considera il valore d'un'anima, il cui riscatto costò tanto al Figlio di Dio! Dovette scendere dal cielo, farsi uomo sulla terra e spargere tutto il suo sangue, di cui una sola goccia valeva milioni di mondi. E quand'anche una sola anima fosse stata da redimere, Egli non avrebbe pagato meno.

Come! un'anima vale più d'un mondo intero; vale il Sangue di un Dio; è di un prezzo infinito: ed ogni giorno si vende per un'inezia!... Ah! non essere tu di questi insensati!...

III. — Considera che la perdita di un'anima è perdita irreparabile: perchè essendo la parte più preziosa dell'uomo, se l'uomo la perde, nulla potrà offrire di degno per riscattarla. Il suo corpo soffrirà eternamente, senza che tutto ciò possa essere il prezzo della redenzione dell'anima sua.

Prevedi e provvedi a questa irreparabile sventura. Custodisci l'anima tua con tanta maggiore cura in quanto che la possiedi in un vaso fragilissimo di creta, in un corpo soggetto alla debolezza più umiliante.

MERCOLEDÌ. — « *Tutto è possibile a chi ha fede.* » (Marc. IX, 22)

I. — Considera che la fede, essendo una persuasione certissima ed una forte convinzione dello spirito, che ritiene per sicuro tutto quanto è rivelato da Dio, ne risulta una costanza capace di vincere tutti i fascini, anche i più irresistibili delle cose del mondo.

Quando una tentazione ti sorprende, impugna lo scudo della fede, dice S. Paolo. Se credi veramente

in Dio e nel paradiso, i vantaggi di questa vita non riusciranno mai a guadagnarti il cuore.

II. — Considera che la fede ha dato ai martiri la forza di superare i tormenti e tutta la crudele ferocia dei persecutori. Poichè tutto si sopporta, quando si crede fermamente che una corona immortale sarà la ricompensa di queste sofferenze.

Tu hai la fede, ma non pensi a metterla in pratica; essa ti dimora inerte nell'anima, e tu nulla vuoi soffrire come se a nulla credessi.

III. — Considera che la fede dà alla preghiera tutta la forza che può avere. Quando si prega Dio con fede viva nel suo potere infinito, cui nulla è impossibile, e nella infinita sua bontà per le sue creature di cui s'interessa, Dio si vede amorevolmente costretto a concedere quanto gli si chiede.

Il tuo poco rispetto nelle preghiere dimostra che son fatte quasi senza fede: ma senza fede esse sono inefficaci. Dillo adunque di cuore a Gesù: Credo, o Signore: ma soccorri tu la mia fede, che è quasi una incredulità.

Giovedì. — « *Se non diverrete come piccoli fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli.* » (Matt. XVIII, 3)

I. — Considera che per tacitare una disputa sorta tra gli Apostoli sulla precedenza, Gesù propose a loro modello un piccolo fanciullo, incapace di ambizione e indifferente a tutte quelle onorifiche distinzioni, di cui gli uomini in età più avanzata sono così avidi.

Offendendo Dio, hai perduto per ciò stesso ogni diritto ad onori: perchè dunque pensarvi? Il peccato ti rende inferiore agli stessi animali irragionevoli, che, appunto perchè tali, non hanno offeso mai il loro Creatore.

II. — Considera che un bambino battezzato trovasi in uno stato di innocenza purissimo, e, quindi, oltremodo gradito a Dio. Tuttavia non pensa già a gloriar-

sene, nè a voler essere preferito ad altri. In questo è vero modello dell'umiltà più perfetta.

Un'abbondanza di luce divina deve operare in te ciò che un difetto di conoscenza produce nel bambino. Se tu conoscessi Dio, oh! non potresti certo stimarti qualche cosa dinnanzi a Lui...

III. — Considera che Gesù Cristo parla di questa virtù dell'umiltà nello stesso modo con cui parlò prima del battesimo e della penitenza, come di cosa cioè tanto necessaria, che l'esserne totalmente sprovvisti è un rendersi impossibile l'ingresso nel regno de cieli.

Non vi è dunque nulla da disputare o deliberare, se non circa i mezzi più sicuri per ottenere questa virtù. Cerca di soffocare in te quella superbia che il demonio suscita e il mondo favorisce, e ben presto diverrai umile come un fanciullo, cui appartiene il cielo.

VENERDÌ. — « *Meglio sarebbe esser gittato in mare con una pietra al collo, che scandalezzare uno di questi fanciulli.* » (Matt. XVIII, 6)

I. — Considera che lo scandaloso è strumento del demonio. Esso gli serve, coi suoi cattivi esempi, a far cadere altri nella colpa: e molti forse, che avevano saputo resistere alle suggestioni di Satana, ben sovente furon vinti dal contagio dello scandalo.

Tu non puoi immaginarti nulla di più esecrabile di questa unione col demonio per la dannazione degli uomini. Vorresti tu servire ad un sì orribile disegno?

II. — Considera che lo scandaloso è un vero anticristo, distruttore dell'opera del Figlio di Dio. Gesù infatti è morto per la redenzione degli uomini, e lo scandaloso rende questa morte inefficace, impedendo la salute di coloro, che, con i cattivi esempi, manda in perdizione.

Saresti tu così crudele con Gesù Cristo, da rendere inutili le sue sofferenze? Eppure con quanta leggerezza non pronunzi parole, e non commetti mancanze,

che, con tutta facilità, possono scandalizzare chi ti sente o ti vede!...

III. — Considera che nostro Signore ci annunzia la severità del castigo che riceverà lo scandaloso. Il supplizio più tremendo che la giustizia umana infligge ai rei, precipitandoli in fondo al mare con una pietra al collo, è nulla, ci dice Gesù, in confronto degli eterni tormenti riservati nell'inferno a colui, che fu causa di peccato all'ultimo dei suoi discepoli.

Pensaci seriamente: e certo preferirai importi le violenze più dolorose, e combattere costantemente le tue cattive inclinazioni, anzichè dare un cattivo esempio.

SABATO. — « *Se il tuo fratello ha peccato contro di te, va e correggilo da solo a solo.* » (Matt. XVIII, 15)

I. — Considera che chi ha mancato verso di te, non lascia di essere chiamato da Gesù tuo fratello: e questo perchè dopo l'offesa non venga meno a suo riguardo la tua carità. Al contrario dovresti trattarlo anche meglio, perchè ne ha maggior bisogno.

Impara a distinguere sempre fra peccato e peccatore. Quanto devi detestare la colpa che l'inferno ha prodotto, altrettanto e più devi amare la persona che Dio riguarda come opera sua.

II. — Considera che questa carità obbliga ad interessarsi per la salute del prossimo, e se vi è obbligo di assisterlo nei suoi bisogni materiali, vi è obbligo anche più grave di soccorrerlo nelle necessità spirituali dell'anima.

Dire che non si è responsabile di quanto accade al proprio fratello, è una parola da Caino e da reprobo. Sappi che Dio ci ha reciprocamente affidati gli uni agli altri, e ce ne chiederà stretto conto al giudizio.

III. — Considera che la correzione fraterna si deve fare da principio in segreto, per conservare l'onore del prossimo; poichè non gli si deve già procurare

la vita soprannaturale della grazia, facendogli perdere, senza necessità, la vita civile dell'onore.

Se non usi questa prudenza è vero segno che cerchi più te stesso che non la salute del prossimo, badi più che altro a dimostrare il tuo zelo o la tua capacità. Ma commettendo tu stesso una mancanza, come puoi credere di rimediare a quella del tuo fratello?

XIX Domenica dopo Pentecoste.

«Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.»
(Matt. XX, 16)

I. — Considera, meditando le parole con cui Gesù termina la parabola dell'odierno Vangelo: « Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti » che questa terribile verità non è che troppo confermata dal piccolo numero che vi ha di gente dabbene e di veri cristiani. E quand'anche noi fossimo attualmente i più virtuosi degli uomini, non saremmo certi ancora di appartenere al numero degli eletti, poichè non siamo affatto sicuri di perseverare fino alla fine.

Umiliati in questa incertezza ed opera la tua salute «con timore e con tremore.» Procura di seguir sempre il piccolo numero dei buoni, senza lasciarti trascinare dalla moltitudine che segue la « via larga; » pensando a quanto disse Gesù: « stretta è la via del cielo. »

II. — Considera, con molti santi dottori, che questo piccolo numero degli eletti non si deve già trarre da tutti gli uomini universalmente presi, ma dagli invitati al convito, dai chiamati cioè al cristianesimo: il quale è come un granaio in cui si trova più paglia che grano.

Non basta dunque essere cristiano e battezzato. Ahimè! prenditi guardia che questi titoli non abbiano a servirti per una maggior condanna!

III. — Considera che se pochi si salvano non ne è Dio la causa, poichè Egli tutti chiama al suo amore ed offre a tutti le grazie necessarie alla loro salvezza. La causa è piuttosto degli uomini, che non vogliono corrispondere alla loro vocazione, rifiutano i suoi inviti, disprezzano le sue grazie.

Poichè Dio ti chiama e ti offre il suo aiuto per salvarti, non dipende più che da te il riuscirvi: lavora, ma con tutte le tue forze e con costanza. Non ti pare che la cosa sia abbastanza importante?

LUNEDÌ. — « *Là dove due o tre sono riuniti in mio nome, io mi trovo in mezzo a loro.* » (Matt. XVIII, 20)

I. — Considera che è precisamente in nome di Gesù Cristo, vale a dire per parte sua e di sua autorità, che i superiori, destinati per la guida degli altri, si radunano. Gesù si trova quindi in mezzo a loro, presiede alle loro deliberazioni per dar valore e vigore ai loro ordini.

Ricevi adunque con rispetto gli ordini dei tuoi superiori. Non sono punto leggi puramente umane, poichè sono autorizzate da Gesù Cristo, che ricompenserà certamente la tua fedeltà nell'osservarle.

II. — Considera che nelle preghiere fatte in comune il divino Gesù si trova in mezzo ai cristiani, che pregano in suo nome e per i suoi meriti. Egli vi sta come il principale supplicante, raccoglie le loro preghiere e le offre a suo Padre, presso il quale esse hanno in tal modo un grandissimo potere.

Quando preghi in particolare, tu non puoi essere sicuro d'avere teco Gesù Cristo. E se Gesù non è teco, come potrai sperare esaudimento dalle tue orazioni?

III. — Considera che nella società umana, dove quasi sempre si è gli uni cogli altri, si sarebbe riuniti in nome di Gesù Cristo, se si avesse cura di fare ogni cosa in suo onore e per compiere la sua santa

volontà. Allora Gesù vi si troverebbe con l'effusione delle sue grazie e delle sue benedizioni.

Segui il consiglio di S. Paolo: non fare nulla se non per la gloria di Gesù Cristo. Egli allora lavorerà con te e renderà le tue azioni eccellenti e quanto mai meritorie.

MARTEDÌ. « *Quando avrete fatto tutto quanto vi è comandato, dite: siamo dei servi inutili.* » (Luc. XVII, 16)

I. — Considera che Dio basta assolutamente a se stesso, e non ha affatto bisogno del servizio delle sue creature, anche le più eccellenti: esse gli sono inutili e non possono portargli nessun aumento alla sua gloria essenziale, poichè ne possiede la pienezza infinita, incapace quindi di accrescimento alcuno.

Non stimare più tanto ciò che fai per Iddio! È ben poca cosa, poichè altro non è se non una particella minima di ciò che fa per Lui tutto l'universo, e da cui la sua maestà infinita non trae vantaggio alcuno.

II. — Considera che non si deve omettere nulla nel servizio del Signore, per quanto Egli non ne avvantaggi punto, perchè è il tributo che la creatura deve alla maestà divina, in testimonianza della sua dipendenza e sommissione. Mancare a questo dovere è un rendersi degni di castigo.

Per quanto faccia, non potrai sdebitarti verso Dio, da cui ricevesti ogni bene di natura e di grazia! Tuttavia la sua bontà si accontenterebbe di quel poco che ti comanda; ed anche questo tu gli osi negare!...

III. — Considera che Dio, per un'eccessiva misericordia, vuol retribuire con un premio infinito i pochi servizi che riceve, anche se non ne abbisogna, e gli sono dovuti per tanti titoli.

Tu non puoi lamentarti di ciò che ti comanda Dio, poichè cerca più il tuo che il suo interesse: Egli non vuol altro da te che gli dia occasione di poterti colmare dei suoi benefizi e delle sue grazie. E tu vorresti opporti?...

Mercoledì. — « *Io sono ancora un poco con voi e poi me ne andrò; voi mi cercherete e non mi troverete.* » (Giov. VII, 34)

I — Considera che le visite di Gesù sono brevi. Egli subito si ritira quando non si vogliono ricevere le sue grazie straordinarie e le sue potenti ispirazioni. *Non lasciarti sfuggire così preziose occasioni, che durano così breve tempo. Sono momenti da cui può dipendere la tua eterna salute.*

II. — Considera che Gesù Cristo ritirandosi non promette affatto di ritornare: chi gli fece una volta l'ingiuria di rifiutare la sua grazia è indegno di ancora riceverla. Tuttavia questi soccorsi attuali sono assolutamente necessari al peccatore per convertirsi ed al giusto per perseverare.

A qual pericolo dunque non ti esponi, resistendo all'ispirazione divina della grazia! Offendi una Bontà, che disprezzata può ritirarsi e dar luogo ad una severa giustizia.

III. — Considera che Gesù, dicendo che lo si cercherà senza trovarlo, c'insegna che la grazia non dipende dalla nostra industria. È un beneficio che non si può meritare nè con ricerche nè con sospiri; è puro effetto di misericordia, dono puramente gratuito.

Quantunque per giustizia Dio non sia affatto tenuto a concederti la sua grazia, tuttavia la sua bontà avrà riguardo alle tue preghiere ed alle tue lagrime, sovratutto poi se procederanno da un amor vero e generoso, o da un ardente desiderio di approfittarne.

Giovedì. — « *Chi pecca diviene schiavo del peccato.* » (Giov. VIII, 34)

I. — Considera che l'uomo perde la sua libertà per l'abuso che se ne prende, quando acconsente alla tentazione, cui potrebbe non acconsentire: e diviene talmente schiavo del peccato commesso, che gli è

impossibile liberarsene da se medesimo; cosicchè se Gesù Cristo colla onnipotenza della sua grazia non lo liberasse, vi resterebbe per sempre.

Ciò si deve intendere di ogni specie di peccati, anche dei non gravi, di cui così sovente ti macchi l'anima. Sono altrettante catene che, per quanto piccole, non mancano di impedire le fervide elevazioni dell'anima e ritardare la sua entrata in Cielo.

II. — Considera che non vi è schiavitù più rigorosa di quella del peccato, che risiede quale tiranno nel cuore di chi l'ha commesso e lo tormenta con continui rimorsi. Dopo un istante di ebbrezze, non gli resta che il dolore e l'onta: e tuttavia la cattiva abitudine prodotta dal peccato l'avvince, e l'obbliga a commetterlo di nuovo.

E la vuoi proprio dire leggera una colpa, la cui catena è sì forte che non ti senti di spezzarla? E non è forse una necessità insopportabile questa dei tuoi difetti quotidiani, da cui non sai liberarti?

III. — Considera che il peccato rende l'uomo passibile di molte pene, che la giustizia divina esige, anche dopo il perdono. Sono le reliquie o le fatali conseguenze di questa maledetta schiavitù, la cui infamia insegue il colpevole, che difficilmente se ne può totalmente liberare.

Non lamentarti dei mali che ti tocca soffrire: peccando ne hai volontariamente contratto l'obbligo. Non basta forse un solo peccato per meritarsi tutta una vita di dolore?

VENERDÌ. — « *Se voi siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo.* » (Giov. VIII, 39)

I. — Considera che non si può essere figli dei santi, se non si possiede il loro spirito, che produca azioni conformi a quelle da essi operate. Senza questo non possiamo chiamarli nostri Padri, Patriarchi o Protettori.

Tu vuoi essere tra i figli di Gesù Cristo: ma dalle tue opere si può dedurre che lo sei davvero? E se non lo si può, a che ti serve il nome? Con qual diritto lo porti?

II. — Considera che i padri si sogliono giudicare dai figli, che ne sono la loro immagine naturale. Se adunque i figli dei santi agiscono all'opposto di loro, li disonorano, poichè fanno quasi credere che i padri non siano stati più di loro virtuosi.

Sei adunque colpevole della più nera ingratitudine se, godendo dei privilegi accordati alla progenie dei santi, non lavori a conservarne quella gloria da essi acquistata con opere così prodigiose.

III. — Considera che a nulla ti servirà, nell'estremo giudizio, l'allegare questa qualità di figlio dei santi; poichè i meriti sono personali, e ciascuno riceverà secondo le proprie azioni, senza che alcun profitto possa trarre dalle opere altrui.

Temi piuttosto che tale qualità non ti sia di pregiudizio: poichè non v'è dubbio di condanna, se non avrai imitato gli esempi dei tuoi padri.

SABATO. — « *Se quest'uomo è cieco, non è perchè abbiano peccato i suoi parenti ecc....* » (Giov. IX, 2-3)

I. — Considera che questo cieco non aveva potuto commettere alcun delitto prima di perdere la vista, e per conseguenza le afflizioni di questa vita non sono sempre castighi della giustizia di Dio, ma sovente sono favori speciali del suo stesso amore.

Perchè adunque tanta paura di soffrire, quasi vi fosse in ciò qualche cosa di infamante o le stigmate di un reo? I più colpevoli sono quaggiù i meno tribolati, ed i più gran santi i più afflitti. Medita seriamente questo fatto: ne ricaverai dolcissimo conforto.

II. — Considera che nelle afflizioni si vede il dito di Dio: Egli dimostra così di essere il sommo Creatore, padrone assoluto della sua creatura, che tratta come

gli piace, senza essere costretto a renderne conto ad alcuno.

Riconosci la sovranità di Dio sopra di te. Poichè sei tutto suo e non sei che suo, abbandonati completamente nelle sue mani adorabili.

III. — Considera che è sopratutto nelle pene e nei dolori della vita presente, che Dio compie in noi l'opera sua: poichè Egli offre molto più abbondantemente la sua grazia a quelli che soffrono, per operare grandi cose nel loro interno, e far sì che un momento di dolore frutti loro un'eternità di gloria.

Offriti a Dio, perchè operi in te tutte queste meraviglie: e loda la sua bontà, che rivolge a tutto tuo vantaggio ciò che sembrava destinato unicamente alla sua gloria.

XX Domenica dopo Pentecoste.

Gesù e il Regolo.

I. — Considera la premura del Regolo per la salute del suo amato figliuolo. Appena sente che Gesù dalla Giudea si avvicinava verso la Galilea, subito si parte, abbandonando la sua creatura alle cure dei servi, per recarsi personalmente incontro a Gesù e supplicarlo di recarsi a visitarlo: « O Signore, vieni prima che mi muoia. »

Tu imiti facilmente la premura del Regolo per la vita fisica dei tuoi cari e di te stesso, col ricorrere subito a Dio, alla Madonna, ai Santi. Ma sei anche così premuroso per la vita dell'anima tua? Quando senti ch'è in pericolo, forse anche moribonda, ti ricordi di ricorrere a Gesù? Eppure l'anima non vale più che tutto?

II. — Considera come nostro Signore, che pure generalmente era così facile ed accondiscendente verso

chi lo pregava di qualche grazia, vedendosi ai piedi il Regolo in atto sì pietoso e supplichevole, si mostrò tuttavia restìo ad esaudirlo. Il Regolo prega ed Egli risponde rimproverando. Perchè? Per insegnare a noi, dice S. Gregorio, come Egli preferisce i poveri ai ricchi.

Gesù pensa all'opposto del mondo: questo è tutta grazia ed accondiscendenza per i grandi, disprezzo e mal animo per i poveri: Gesù invece è tutto grazia e amore per i poveri... Chi imiti tu?

III. — Considera che anche per un altro motivo Gesù non volle accondiscendere subito alle preghiere del Regolo: per correggere cioè l'imperfezione della sua fede. Infatti mentre da principio quel povero padre era convinto che Gesù, per guarire il suo figlio, dovesse portarsi al suo letto, quando invece Gesù gli dice più tardi: « Va, che il tuo figlio vive, » egli crede, si converte, e giunto a casa diventa l'apostolo di tutta la famiglia.

Impara a non mai lamentarti, quando Gesù non esaudisce subito le tue preghiere: ascolta con umiltà e gratitudine i dolci rimproveri con che forse risponde alle tue suppliche; sii costante, e vedrai che Gesù non mancherà di concederti più di quanto potresti desiderare.

LUNEDÌ. — « *Per questo mi ama il Padre, perchè offro la mia vita spontaneamente.* » (Giov. X, 17)

I. — Considera che mai il Figlio di Dio apparve così gradito e amabile al suo divin Padre quanto fra i tormenti della Passione, in cui, soddisfacendo pienamente alla sua giustizia, gli rendeva un onore infinito, che altrimenti non avrebbe potuto ricevere. In tutto il resto della sua vita, eccettuate le sofferenze di anima e di corpo, nulla poteva aggiungere a quanto da tutta eternità era il suo lavoro: conoscere ed amare infinitamente Dio suo Padre.

Dopo questo come potrai tu far sì gran caso delle tue azioni? Dio non ne ha affatto bisogno, essendo onnipotente. In una cosa sola lo puoi glorificare, in cui Egli stesso non potrebbe rendere onore alla sua maestà suprema; e sai quale? Soffrire per amor suo.

II. — Considera che l'eterno Padre trova nel suo Figlio sofferente un più gran motivo d'amore, perchè allora appunto gli rassomiglia più che in tutto il resto della sua vita, esprimendo allora più che mai la sua bontà per essenza e il suo infinito amore per gli uomini. Tale maggior rassomiglianza eccita maggior amore.

Ama il tuo prossimo fino a sacrificarti per lui; in tal modo parteciperai allo stato di Gesù vittima per gli uomini, e, per conseguenza, anche al più grande amore del Padre suo.

III. — Considera che sulla croce Gesù Cristo meritava anche più l'amore dell'eterno Padre, trovandosi separato da tutte le creature. La stessa sua Madre abbandonò, per non essere che del Padre suo, per la cui gloria moriva ed a cui raccomandava l'anima sua.

Lo stato di sofferenza volontaria ti separerà da tutto, anche dalla tua stessa natura, di cui non ascolterai più nè le inclinazioni, nè le proteste; così meriterai che Dio si unisca a te con un amore tutto paterno.

MARTEDÌ. — « *Chi ascolta voi, ascolta me.* »
(Luc. X, 16)

I. — Considera che Dio non volle governarci Egli stesso direttamente, perchè lo splendore della sua maestà non ci avesse ad atterrire, come altra volta accadde al popolo di Israele. Per questo elesse a far le sue veci uomini simili a noi, coi nostri difetti e le nostre infermità, presso i quali possiamo avere facile accesso e trovare compassione.

Loda e ringrazia Dio che così si adatta alla tua miseria, e corrispondi a questa amabile disposizione divina con un'affettuosa obbedienza.

II. — Considera che questi eletti da Dio a nostra guida hanno la sua stessa autorità: loro trasmise il suo potere, ed è Lui che parla quando essi ci ordinano qualche cosa. Nulla di più certo: e poichè l'ha detto Gesù Cristo medesimo, lo dobbiamo credere con una intera sottomissione di spirito e di cuore.

Potresti rifiutarti di sottometterti al tuo Signore? Chiunque ne sia il rappresentante, che importa? Forse, non onori l'immagine di Gesù Cristo, anche se rozzamente scolpita in legno?

III. — Considera che la tua obbedienza, essendo diretta alla persona di Dio, da Lui solo ti devi aspettare la ricompensa. Essa ti merita più che non possa darti un uomo: obbedendo a Dio senza vederlo, meriterai nell'eternità la chiara visione della sua stessa essenza.

Non limitare quindi la tua speranza ai piccoli vantaggi con cui i superiori potrebbero ricompensare e riconoscere la tua fedeltà: sono miserie. E non voler fare per un interesse materiale un'azione, che potrebbe essere così virtuosa e così meritoria per il cielo.

MERCOLEDÌ. — « *Rallegratevi che il vostro nome sia scritto in cielo.* » (Luc. X, 20)

I. — Considera che Gesù Cristo non condanna punto la gioia dimostrata dai suoi discepoli, di ritorno da una missione, dove avevano, in suo nome, operato delle meraviglie, poich'essi a Lui ne riportavano tutta la gloria: ma vuol fare loro comprendere che questa gioia può anche diventar pericolosa se troppo vi si ferma, e degenerare in vana compiacenza. Quindi ricorda loro che l'orgoglio fece precipitare Satana dal più alto dei cieli.

Invece di occuparti tanto di ciò che Dio ha fatto, a mezzo tuo, per la salute degli altri, occupati un po' di più di quanto fece per la tua salute. Nei successi poi delle opere buone temi molto la superbia, che in un'istante, potrebbe d'un Apostolo fare un demonio.

II. — Considera che il divin Maestro aggiunge come il vero motivo di gioia non sia già di poter comandare al demonio quaggiù, ma di essere chiamati ad occupar in cielo quel posto, che il suo orgoglio gli fece perdere; d'aver cioè ricevuto la grazia della giustificazione e di poter giustamente sperare la felicità degli eletti; in una parola è la predestinazione.

Essendo ancor tu chiamato a questa felicità, non saprai mai ringraziare abbastanza la bontà di Dio, nè far troppo per testimoniargli la tua riconoscenza.

III. — Considera che questa predestinazione annunziata ai discepoli non è assoluta, irrevocabile, ma relativa e condizionale: vale a dire a condizione, come insegna S. Pietro, di rendere certe, colle buone opere, la propria elezione e vocazione.

Predestinato al cielo, guardati dall'addormentarti in una sicurezza indolente ed illusiva: sappi invece che devi lavorare a questo fine con attività e costanza fino alla morte.

GIOVEDÌ. — « *Grazie, o Padre.... Voi avete nascosto queste cose ai sapienti e le avete rivelate ai pargoli.* »
(Luc. X, 21)

I. — Considera che la sapienza e la prudenza del mondo sono assolutamente opposte a quelle che vengono da Dio, avendo delle massime affatto contrarie a quelle del Vangelo; ed un'anima che ne sia imbevuta, non può essere illuminata dalla celeste dottrina di Gesù Cristo.

Rinunzia adunque alle massime di questa falsa sapienza; dimentica tutto quanto hai imparato dalla scienza del mondo, e Dio ti comunicherà le verità più sublimi.

II. — Considera che Dio nasconde i suoi misteri ai sapienti del mondo, perchè già orgogliosi del loro sapere: e Dio non vuol certo esporre i suoi tesori ad una tale profanazione, di farli servire cioè al superbo per sempre più inorgoglirsi.

Non cercare di conoscere le grandezze di Dio, che per amarlo sempre più: questa cognizione deve alimentare in te la carità e l'amor divino, ma non già la superbia, la vanità o l'amor proprio.

III. — Considera che Dio si comunica ai piccoli ed agli umili, perchè essi rivolgono a sua gloria tutto quanto ricevono dalla sua bontà. Essi si stimano sempre più indegni delle sue grazie e dei suoi lumi, e Dio si compiace a profonderne in abbondanza nei cuori, che sanno così altamente apprezzarli.

Se tu ti trovassi in questa santa disposizione, quante grazie non ti farebbe Dio! Ma sai cos'è che sopratutto impedisce di ricevere le grandi grazie? Il cattivo uso delle piccole.

VENERDÌ. — « *Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete.* » (Luc. X, 23)

I. — Considera i vantaggi della legge di grazia sopra la legge antica. Il primo è quello degli esempi luminosi che Gesù ci diede, sottoponendosi alle nostre stesse miserie per incoraggiarci a ben operare. Egli stesso volle tracciarci la via della virtù e del cielo. E cosa vi è di più glorioso e di più sicuro che il seguire una tale guida?

Puoi tu ragionevolmente scusarti di fare ciò che Gesù Cristo prima di te ha fatto? Egli era certo più eccelso, nobile, innocente di te, e tuttavia volle praticare quanto vi ha di più umile e di più penoso.

II. — Considera che noi abbiamo molti sacramenti, i quali per se stessi producono la grazia, dandoci così la forza di compiere ciò che Dio ne ha comandato. Ciò non esisteva affatto nella legge antica, la quale si osservava più per il timore dei castighi, che non col soccorso della grazia e per amore.

È per rendere la tua viltà assolutamente inescusabile, che Gesù, oltre i suoi esempi, ti offre la grazia per imitarli. A te adunque non resta che seguirlo.

III. — Considera che un tempo, prima della pubblicazione della legge di grazia, il cielo era chiuso. Oggi invece è aperto: noi vi potremo entrare nell'istante stesso della nostra morte, senza che il premio delle nostre opere buone sia più a lungo differito, se avremo saputo usufruire e degli esempi e delle grazie di Gesù.

Dal momento, che uscendo da questo mondo tu puoi entrare nella gloria del cielo, perchè aver tanto attaccamento alla vita e tanta paura della morte? Esercita piuttosto la tua anima a lanciarsi fin d'ora nel seno di Dio.

SABATO. — « *Imparate da me che sono dolce e mite di cuore.* » (Matt. XI, 29)

I. — Considera che in Gesù Cristo si trova una dolcezza estrema, unita ad una somma potenza. Ordinariamente gli uomini si servono del loro potere per incutere timore e talvolta per fare del male agli altri; Gesù invece non si è servito mai della sua onnipotenza, che per far del bene a tutti.

Non vorrai tu imparare una così bella lezione? Imparala per metterla in pratica, e scegli piuttosto di soffrire, che di far soffrire.

II. — Considera che questa dolcezza era fondata su la più soda e profonda umiltà. Il divin Gesù era umile di cuore, e non già solo di labbra: cercava le umiliazioni e desiderava di saziarsi di obbrobrii.

È facile essere umile esteriormente: il mondo stesso insegna quest'umiltà larvata. Ma è solo alla scuola di Gesù, credilo, che s'impara ad essere veramente umili di cuore e di affetto.

III. — Considera che il Figlio di Dio era umile di cuore, ma non lo poteva essere di spirito, non poteva cioè avere una bassa stima di se stesso, non potendo ignorare l'infinita dignità della sua Persona divina. E tuttavia, cosa ammirabile, quantunque conoscesse

la sua eccellenza infinita, non cercava che l'umiliazione ed il disprezzo.

Come dunque non meravigliarsi se tu, che certo non puoi dubitare della tua miseria, sei tuttavia così avido di stima e di onori? Cerca di ben conoscere ciò che sei veramente, e vedrai che nulla ti conviene quanto l'umiltà di spirito e di cuore.

XXI Domenica dopo Pentecoste.

I due servitori.

I. — Considera l'ingiustizia di quel servo di cui parla il Vangelo odierno. Aveva avuto dal suo Signore la remissione di tutto il suo debito immenso: cinquantacinque milioni di lire; non era dunque giusto che per parte sua perdonasse al compagno la miserabile somma di cento lire? E invece appena l'incontra gli impone di pagarla...

Ingiusto sì quel servo, ma e tu? il debito che hai contratto coi tuoi peccati con la giustizia divina non è forse più grande, infinitamente più grande? E il Signore ti ha perdonato, non solo, ma continua a colmarti della sua grazia. E tu poi non sai perdonare al fratello certe piccole miserie, certe inezie...

II. — Considera in secondo luogo la crudeltà di quel servo. Il padrone l'aveva trattato con tutta dolcezza... Le sue stesse apparenti minaccie non erano che un pio stratagemma per indurlo ad implorare la sua misericordia, e ben lo dimostrò la prontezza con cui appena se lo vide innanzi in ginocchio gli rimise tutto il debito. Egli invece, non solo non si commosse alle preghiere del suo conservo, che piangendo a lacrime di sangue lo implorava ad avere pazienza, ma lo fece addirittura cacciare in prigione lui e la sua famiglia.

Quanta crudeltà! Ma dimmi, non è un po' anche questo il tuo modo di agire, quando ti lasci dominare dallo spirito di vendetta? Non coinvolgi nei tuoi attriti, nelle tue freddezze, nelle tue mormorazioni non solo chi è vittima della tua passione, ma anche i suoi cari?

III. — Considera finalmente lo scandalo che diede quel vendicativo. I suoi stessi compagni inorriditi si portarono dal padrone a narrargli l'accaduto; ed il padrone allora diede a quel tristo il fatto suo, condannandolo davvero a quella stessa sorte cui egli aveva fatto condannare il suo povero conservo.

Non rifletti mai tu allo scandalo che dà il vendicativo, tanto più se si tratta di persona di Chiesa, pia e devota? Fa che mai si possa dire di te a questo riguardo, quanto il mondo dice mille volte, e purtroppo non sempre a torto, col sorriso del disprezzo: « Eh! quei di chiesa, sono peggio degli altri! »

LUNEDÌ. — « *Il mio giogo è dolce, e leggero il mio peso.* » (Matt. XI, 30)

I. — Considera che il giogo di Gesù è la legge del Vangelo. Esso è dolce, perchè tutto quanto ordina è assolutamente conforme alla ragione, e lo spirito umano, se retto, trova la felicità nel ben fare. Senza dubbio l'orgoglio e il sensualismo vi ripugnano; ma tutto quanto essi propongono non è fonte di gioia e di felicità, ma di nausea e tedio.

La tua propria esperienza conferma questa verità. Quanta gioia non hai tu provato le tante volte nell'osservare la legge di Dio! Ma quanti rimorsi e quanta onta nel trasgredirla!

II. — Considera che il peso imposto da Gesù sono quelle cose che necessariamente dobbiamo sopportare, per aver parte al merito delle sue sofferenze. Il peso è leggero, perchè Egli se n'è preso sulle spalle tutto il gravame: ed essendosi incaritato di soddisfare per i

nostri peccati, non ci obbliga a parteciparvi che in piccola parte.

Sì, tutto ciò che puoi soffrire non è che un'ombra addolcita della passione di Gesù Cristo. Guarda quanto soffre per te, e sentirai vergogna di lamentarti!

III. — Considera che è facile portare questo giogo e questo peso, poichè il Figlio di Dio ce lo porta in parte, assistendo amorevolmente quelli che vi si assoggettano. La grazia che ci offre, aggiunge alla nostra facoltà naturale una forza straordinaria, che la rende capace di sopportare ogni tormento.

Che hai tu da temere, se Gesù Cristo è con te? Nulla può esservi di difficile per colui, che Dio rende partecipe della sua onnipotenza.

MARTEDÌ. — « *Una cosa sola è necessaria.* »
(Luc. X, 42)

I. — Considera che quest'unica cosa necessaria altro non è se non « piacere a Dio ed amarlo ». Tutto il resto non è necessario, e a nulla serve per il grande affare della nostra eterna salute. Possiamo salvarci senza avere delle ricchezze, senza salute, senza scienza, o senza onori; ma non senza la grazia e l'amore di Dio.

Se altro non pretendi al mondo che salvarti l'anima, perchè poi ti affanni inutilmente per tante cose, che non sono affatto necessarie allo scopo prefisso? Metti una buona volta il cuore in pace, e non pensare che a piacere al Signore.

II. — Considera che questa sola cosa necessaria è però del tutto indispensabile e d'una necessità assoluta. Quindi se noi desideriamo salvarci, dobbiamo a tutti i costi acquistare la grazia e l'amor di Dio. Giammai si è salvato alcuno per altra via o per altro mezzo.

Abbandona adunque tutto quanto può dispiacere a Dio od impedirti d'amarlo come si deve. Per quanto

sia rilevante il tuo sacrifizio, sarà sempre troppo poco per l'acquisto d'una cosa così preziosa.

III. — Considera che tutto il resto, perchè non ci riesca inutile, deve avere rapporto a quest'unica cosa necessaria. A questo devono servire tutti i nostri talenti, tutti i nostri impieghi, tutte le nostre opere: tutto si deve fare per piacere a Dio, per compiere la sua santissima volontà.

Perchè vorrai tu perdere il frutto di tante opere? Eppure, se non le rapporti a Dio ed al tuo ultimo fine, non ne puoi sperare che un vantaggio temporale: ma che è questo mai, per un'anima immortale?

MERCOLEDÌ. — « *State pronti, perchè non sapete quando verrà il Figlio dell'uomo.* » (Luc. XII, 40)

I. — Considera che l'ora della nostra morte viene espressa con quella della venuta del Figlio dell'Uomo; poichè questa venuta ne è la circostanza più notevole e più da temersi. Egli verrà a giudicare l'anima nostra alla sua separazione del corpo: nulla di più certo; Ma quando sarà questo? Ecco l'incerto.

Non temere la morte: la vita è troppo poca cosa... Temi piuttosto il giudizio di Dio, temilo sempre e dovunque, poichè ti può cogliere ad ogni istante ed in qualunque luogo.

II. — Considera che noi abbiamo questo dovere di rispetto e di amore verso Gesù: di star sempre pronti a riceverlo, per paura che non ci trovi poi in uno stato che non gli riesca gradito. Fare altrimenti sarebbe un trattare indegnamente la sua maestà divina.

Preparati adunque quanto più ti sarà possibile: e provveditì di tutte le virtù più eminenti. Ahimè! che tutto questo sarà ben poca cosa dinnanzi alla santità infinita di Dio!

III. — Considera che il risultato di questa venuta del Figlio di Dio è per noi d'una irreparabile conseguenza, poichè verrà per giudicarci, e se per sventura

il suo giudizio sarà sfavorevole, sarà per noi una rovina senza rimedio: la perdizione eterna.

E come potresti tu abbandonare al caso un affare di tanta importanza, e che non si può trattare se non una sola volta? Una delle due: o tu non credi a ciò che disse Gesù Cristo, o non ami nè Lui, nè te stesso.

GIOVEDÌ. — « *Molto sarà richiesto a chi molto venne dato.* » (Luc. XII, 48)

I. — Considera che sarà giusto ed equo il giudizio di Dio! Egli non chiederà conto che in proporzione delle grazie date od offerte: e non condannerà mai alcuno per non aver fatto ciò che gli era impossibile di fare.

Ma se l'impossibiltà provenne da te, se cioè provenne dall'aver rifiutato la grazia, che Dio ti offriva per fare il bene, non sarai punto da scusare. E non è questo il caso tuo per molte opere ommesse? Non avesti la forza di farle, è vero; ma perchè? non è forse per averla rifiutata, quando Dio te l'offriva?

II. — Considera che questo rendiconto sarà tanto più difficile e rigoroso, quanto più saranno grandi le grazie e i benefici ricevuti; poichè allora saranno naturalmente anche più numerosi gli obblighi verso Dio, il quale ci chiederà stretto conto dell'uso che avremo fatto di tutti i doni ricevuti.

Ecco di che smorzare l'orgoglio e la vanità, che ti gonfiano, per le grazie che Dio ti ha fatto. Ah! se tu sapessi quàl conto ne dovrai rendere un giorno, altro che orgoglio e vanità! Non avresti che sentimento di profonda umiltà e di profondo timore.

III. — Considera che non basterà allora il non aver fatto cattivo uso dei doni e talenti ricevuti. Dio ce ne chiederà il profitto: poichè solo per questo ce li ha dati; perchè noi e dei beni temporali e delle grazie spirituali ci serviamo a suo onore e gloria.

Quanto la tua pigrizia e viltà saranno severamente giudicate da Dio! Tu hai forza, attitudini, talenti,

scienza, belle doti di animo e di corpo: e forse non ne hai usato nè per la tua salute, nè per la salute del prossimo... Che cosa risponderai a Gesù, quando te ne chiederà conto?

VENERDÌ. — « *Molti dei primi saranno gli ultimi, e molti degli ultimi saranno i primi.* » (Matt. XIX, 30)

I. — Considera che i giudizi di Dio sono tutt'affatto contrarii a quelli del mondo: ciò che il mondo ora stima tanto, sarà un giorno disprezzato da Dio. Ma Dio giudica delle cose come sono nella loro essenza, mentre il mondo non le giudica che dalle apparenze, false ed ingannatrici.

Disprezza adunque i giudizi del mondo, e non cercare che di piacere a Dio. Il mondo non può certo darti realmente una grandezza che non ha; Dio invece può arricchire, ed arricchisce veramente di eccellenti doti coloro che sono oggetto della sua stima e del suo amore.

II. — Considera che i giudizi di Dio appariranno allora così evidentemente giusti, che i mondani saranno costretti a stimare quanto ora disprezzano, ed incomincieranno ad avere in orrore quanto adesso amano con tanta passione.

Tu non aspettar tanto a pentirti: allora non servirebbe che a procurarti un aumento di pena. Per farlo con merito e vantaggio cambia giudizio fin d'ora.

III. — Considera che un mezzo infallibile di ottenere i primi posti nel regno di Dio, è quello di cercare gli ultimi quaggiù nel mondo: Gesù stesso ci assicura, che Egli sceglierà gli ultimi per occupare i posti più elevati.

Non esitare adunque a metterti, per mezzo di una vera umiltà, all'ultimo posto: dopo di essere stato l'ultimo un po' di tempo, sarai eternamente fra i primi. Non ti sembra che ci sia da guadagnare?

SABATO. — « *Chi di voi non rinunzia a quanto possiede, non potrà essere mio discepolo.* » (*Luc.* XIV, 33).

I. — Considera che, per essere veramente cristiano, bisogna amar Dio sopra tutte le cose, e quindi essere pronto in ogni tempo a rinunziare a quanto si possiede, anzichè rinunziare a Gesù, o violare la sua santa legge.

Così non potrai essere discepolo di Gesù, se, per non dispiacere ad una creatura o per qualsiasi interesse temporale, cessi di agire da cristiano. Ma non vorrai tu preferire Gesù Cristo a tutto quanto è nel mondo?

II. — Considera che questa rinunzia, di cui parla Gesù, consiste ancora nel non aver attacchi disordinati alle cose del mondo: procurarsele cioè senza apprensione, possederle senza compiacimento, perderle senza dolore esagerato. Il cuore umano è così piccolo, che se non si fa attenzione, l'affetto per i beni terrestri lo può occupare al punto di bandirne l'amore di Dio.

Procura di gustare le dolcezze dei beni soprannaturali della grazia, e ben tosto svanirà l'affetto per tutto quanto è sensibile e materiale.

III. — Considera che Gesù Cristo, con queste parole, propose ai suoi Apostoli e discepoli una rinuncia più completa. Egli raccomanda loro specialmente la rinunzia reale ad ogni possesso terreno, come un mezzo potentissimo di perfezione, di cui Egli stesso diede un esempio luminoso colla povertà assoluta.

Chi è povero con Gesù Cristo, dice S. Gerolamo, è assai ricco. Ah! se potessi anche tu esclamare con verità, con S. Luigi di Tolosa: « La mia ricchezza è Gesù! Divitiae meae Christus est! »

XXII Domenica dopo Pentecoste.

« *Date a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio.* »

I. — Considera, che si può nello stesso tempo dare a Cesare e a Dio quanto è loro dovuto : un dovere non impedisce l'altro. Si devono quindi soddisfare gli obblighi temporali, senza per questo omettere o trascurare gli obblighi verso Dio.

Ricordati che la vera divozione sa benissimo accordare questi doveri, senza far servire l'uno di scusa per dispensarsi dall'altro. Se questo inconveniente adunque accade nella tua devozione, è perchè non è vera.

II. — Considera che in questa sentenza Dio è nominato da Gesù Cristo per ultimo, come il fine a cui tutto si deve convergere. Bisogna cioè obbedire a Cesare e servire al prossimo, ma per piacere a Dio che lo comanda : in questo modo anche le azioni, che appariscono puramente temporali, umane, faranno parte del servizio di Dio.

Quanto saresti fortunato, se nelle tue azioni non avessi altro movente ed altro fine! Tutte, anche le più comuni e basse, porterebbero allora il timbro del Salvatore, acquistando così dinnanzi a Dio un valore infinito.

III. — Considera che se si deve rendere a Cesare una moneta, perchè coniata con la sua immagine, molto più a ragione vi è obbligo di consecrare a Dio una creatura tutta formata a sua immagine, che tutto gli deve, quanto è, e quanto possiede.

Per rendere a Dio ciò che gli devi, bisogna pagargli fedelmente il triplice tributo di adorazione, di obbedienza, di amore: devi essere tutto per lui, e niente più per te stesso.

LUNEDÌ. — « *I figli delle tenebre sono più prudenti dei figli della luce.* » (Luc. XVI, 8)

I. — Considera con quale ardore e con quale assiduità lavorano i mondani, per ottenere ciò che non sono affatto sicuri di poter avere: molti infatti, invece di riuscire nei loro disegni, falliscono, si rovinano invece di arricchire, ottengono il disprezzo invece della gloria ecc.

Non ne senti vergogna ed onta tu che, pur sapendo quanta sia certa, infallibile la ricompensa dei servi del Signore, lo servi tuttavia con tanta svogliatezza?

II. — Considera che i mondani acquistano dei beni che sono sicuri di perdere, almeno alla loro morte: ma noi, noi possederemo invece eternamente la ricompensa delle nostre fatiche, l'ideale dei nostri cuori...

Ahimè! si direbbe l'opposto. Poichè essi nulla risparmiano per avere ciò cui aspirano; tu nulla vorresti dare per ottenere quanto Gesù ti offre.

III. — Considera che la causa di un tale disordine, è che i mondani prestano maggiore fede ai dettami dei loro sensi, che noi alle rivelazioni della nostra religione; essi sono più persuasi e penetrati delle massime del secolo, che noi delle verità del Vangelo.

Risvegliati adunque una buona volta e rianima la tua fede. Almeno non si possa dire che Dio, pur essendo infallibile, trova meno fede del mondo, riconosciuto le tante e tante volte falso e bugiardo.

MARTEDÌ. — « *Se uno cammina di giorno non inciampa.* » (Giov. XI, 9)

I. — Considera che il giorno dell'uomo è anzitutto la ragione, che Dio gli ha dato per governarsi: e quand'egli agisse seguendone i principii non potrebbe sbagliarsi, poichè la retta ragione lo porta sempre al bene.

Non lasciar mai eclissare in te la luce della retta ragione. Tienti in guardia contro il demonio e le passioni, che cercano di ottenebrarti l'anima, per trascinarla più facilmente nell'abisso, quando sia cieca.

II. — Considera che la fede è un faro divino, da cui la stessa ragione viene illuminata. Chi cammina nella sfera di questa divina irradiazione non può sbagliare rotta, ma continuamente s'avanza verso la beata eternità, col disprezzo delle cose caduche della terra.

Non l'hai tu ricevuta nel battesimo questa fiamma della fede? E tuttavia, quante volte l'hai data a traverso! Non ti manca la guida; ma non te ne sai servire.

III. — Considera che la vera luce del mondo è la vita esemplare di Gesù, che ragione e fede obbligano a seguire come la più perfetta e sicura. Imitandolo è impossibile fare il male, poichè il modello è essenzialmente santo e divino.

A torto porti il nome di cristiano, se non imiti Gesù Cristo. Imitare Gesù è quanto hanno fatto tutti i santi, ed è ciò che li fece santi.

MERCOLEDÌ. — « *Il regno di Dio vi sarà tolto e sarà dato ad altri che lo faranno fruttificare.* »
(Matt. XXI, 43)

I. — Considera che questo regno di Dio sono le grazie ricevute per stabilire nell'anima nostra il dominio del Signore, ma il cui possesso permanente non ci è affatto assicurato. Lo si può perdere per propria colpa; e perdendo la grazia di Dio, si incorre senz'altro nella sua indignazione, la più grande di tutte le disgrazie.

Ahimè! quanto hai da temere! Non sei affatto nella sicurezza di trovarti in grazia, e se ti ci trovi, non sei certo di conservarti. Ricorda che più temerai e più sarai assicurato.

II. — Considera che Dio ritira le sue grazie da coloro che non ne ricavano il profitto dovuto: il suo onore e la sua gloria. Colui adunque che non glorifica Dio in proporzione delle grazie ricevute, merita giustamente di venirne privo.

Ammira la bontà e la pazienza del Signore. Tu non approfitti punto delle grazie che ti ha concesse, e tuttavia fino ad ora non te ne ha privato. Ricordati però che Dio, se è paziente, è anche giusto!

III. — Considera che queste grazie sottratte agli uni sono concesse ad altri, che le faranno fruttificare. Questo dice Gesù, per farci vedere che non gli mancano servi fedeli; rifiutandoci quindi di servirlo, il torto più grave lo facciamo a noi stessi.

Non pensar adunque che Dio abbia proprio bisogno di te e del tuo servizio. Se vuole ne trova altri ben più fedeli e più attivi di te: è unicamente per sua misericordia che ti sopporta, e perchè non vuole privarti del cielo.

GIOVEDÌ. — « *Il secondo comandamento è simile al primo: Amerai il prossimo come te stesso.* »
(Matt. XXII, 39)

I. — Considera che questo comandamento non propone già un nuovo oggetto d'amore, ma ci insegna piuttosto un modo di amar Dio nella persona del nostro prossimo, come nella sua immagine o nel suo figlio.

Pensa adunque ad amare il tuo prossimo, non per simpatia o per qualche ragione intima di rapporti speciali, ma sì perchè è immagine del tuo Signore.

II. — Considera che Dio sostituisce il prossimo per ricevere così i buoni effetti del nostro amore, che non potrebbero certo altrimenti giungere fino a Lui, e di cui la sua maestà divina non ne ha affatto bisogno.

Che cosa non faresti tu se Dio, fatto uomo, ti si

presentasse personalmente a chiederti qualche servizio o qualche soccorso? Ebbene, fallo al tuo prossimo, che in realtà rappresenta lo stesso Dio; e « sappiate, dice Gesù, che tutto riterrò come fatto a me stesso. »

III. — Considera la regola di questo amore del prossimo: è l'amore ragionevole che noi dobbiamo avere per noi medesimi. Lo dobbiamo amare come amiamo noi stessi, e, all'occasione, procurargli lo stesso bene che ci auguriamo e desideriamo per noi.

Ahimè! Anche troppo ami te stesso: forse tutti quelli che ti conoscono gridano contro il tuo amor proprio. Ebbene, schiantane il superfluo dal tuo cuore e donalo al prossimo; non farai altro che il tuo preciso dovere.

VENERDÌ. — « *Avete ribrezzo d'un moscherino, ed ingoiate un cammello.* » (Matt. XXIII, 24)

I. — Considera come Gesù Cristo con queste parole, condanna le divozioni mal regolate, che consistono nel preferire e porre innanzi a tutto pratiche particolari, imposteci dal nostro capriccio, opere di nostro genio, mentre senza scrupolo si violano dei punti essenziali della nostra fede.

Non saresti tu per caso uno di questi grandi osservatori delle piccole cose, e quanto mai rilassati nelle altre più importanti? Esáminati un po' seriamente; è cosa che lo merita.

II. — Considera che nostro Signore indica Egli stesso i principali e più ordinari difetti di questi divoti farisaici: giudicar male e condannare ingiustamente il prossimo; non avere per lui nè indulgenza, nè misericordia; mancare di rettitudine e buona fede nelle relazioni: *Reliquistis iudicium, misericordiam et fidem.*

Guardati bene dal cadere in simili acciecamenti. È così facile il formarsi una falsa coscienza e quindi quasi senza accorgersene, ingoiare il cammello!

III. — Considera che nostro Signore, pure raccomandandoci di dar la massima importanza ai grandi

precetti della legge, non vuole però che noi trascuriamo e tanto meno disprezziamo le piccole cose e quelle pratiche atte a nutrire e mantenere la pietà. « *Haec oportuit facere et illa non omittere.* »

Poichè sei al servizio del Signore, guardati dal seguire sia le tue idee o gusti personali, sia la tua volontà; ma confórmati in tutto e per tutto alla volontà del divino Maestro. Coloro che lo rappresentano sulla terra, te la faranno conoscere. Ecco la regola della vera divozione.

SABATO. — « *Nella vostra pazienza possederete le anime vostre.* » (Luc. XXI, 19)

I. — Considera che possedere la propria anima vuol dire liberarla dalla schiavitù del peccato e delle passioni, e rimetterla sotto il dominio del Signore. Allora sì che possediamo noi stessi, poichè servir a Dio è vivere nella più fortunata libertà.

Offriti generosamente e totalmente a Dio, e Dio ti renderà a te stesso: e tu allora vivrai più contento e felice, che se non avessi nè signore, nè padrone.

II. — Considera che un servo di Dio ha il possesso di se medesimo, per l'unione intima della sua volontà colla volontà divina. Egli vuole ciò che vuole Dio; e quindi facendo la volontà di Dio fa la sua; di più raccoglie egli solo tutto il profitto delle sue buone azioni.

Devi riconoscere che non vi è servitù più facile a sopportarsi: sottomettiti adunque generosamente, e non solo non avrai a soffrire, ma la pazienza stessa diventerà un eccesso di consolazione interiore.

III. — Considera che, dopo tutto, se vi è qualche cosa da soffrire, le sofferenze furono necessarie al Figlio di Dio per conquistare il possesso di tutte le anime in generale, e quindi non potremo nè possedere,

nè salvare la nostra in particolare, se non soffrendo con pazienza.

Se tu salverai l'anima, sopportando con pazienza le contrarietà e le sofferenze, sii persuaso però che la perderai godendo dei piaceri e delle gioie del mondo. Puoi dubitare sulla sorte?

XXIII Domenica dopo Pentecoste.

I benefizi del dolore.

I. — Considera questo capo della Sinagoga, che sotto i colpi d'un profondo dolore, si sente portato a Gesù. Forse prima che lo colpisse la sventura era un nemico del Nazareno, o almeno un indifferente. Ma la sua piccina è moribonda... egli ha sentito parlare delle guarigioni prodigiose di Gesù; ed eccolo subito volare a Lui e, con una semplicità commovente, implorarlo, perchè comandi alla morte di rispettare la sua creatura.

Lo comprendi tu il benefizio del dolore? Sai tu rinziare Dio, quando sul tuo passaggio innalza qualche croce, o quando te la pone sulle spalle? Eppure, senza croce non v'è salvezza!

II. — Considera la prontezza con cui l'amabile Redentore annuisce alle preghiere di quel povero padre. Ha finito appena di parlare, che Gesù, alzatosi, gli andò dietro coi suoi Apostoli, dandoci l'esempio d'una delle disposizioni più favorevoli della vita cristiana: « l'abitudine di rendere servizi ai fratelli. »

Quando dal prossimo ti si prega d'un qualche favore, imita Gesù, che appena pregato, subito si alza ed accorre. Anche tu procura che coloro i quali hanno bisogno di qualche cosa, possano credere che tu sei felice di accontentarli. Ti pare cosa da poco? Eppure,

credilo, è questo il miglior mezzo di far stimare la virtù e renderla amabile.

III. — Considera che Gesù, prima di risuscitare la fanciulla, cacciò di casa tutta la turba di gente, che vi stava tumultuante e lagrimosa. Questo per insegnarci, che, se vogliamo risorgere dalle nostre miserie o tiepidezze, è necessario anzitutto levarci d'attorno quella turba di pensieri e di affetti disordinati, quel tumulto di cuore, di conversazioni superflue, che ci turbano l'anima e distraggono la mente...

Ecco perchè, non ostante le quotidiane promesse di risorgere a nuova vita, non vieni mai a capo di nulla.

LUNEDÌ. — « *Quando si vedrà l'abbominazione nel santuario, la rovina di Gerusalemme sarà ben vicina.* » (Matt. XXIV, 15)

I. — Considera che il cuore del cristiano è il santuario della divinità, e l'abbominazione vi si trova quando egli consente al peccato: ecco ciò che profana la santità del tempio, ove lo Spirito Santo tiene la sua dimora.

Veglia attentamente sul tuo cuore: non lasciarlo penetrare che da cose sante; o se qualche cosa vi entra di indifferente, santificalo tosto riportandolo a Dio.

II. — Considera che la profanazione del santuario fu un presagio certo della rovina di Gerusalemme. Così ancora quando un cristiano perde i buoni sentimenti che deve avere per Dio, la rovina della sua anima è come certa, perchè scalzata dalle fondamenta.

Non mancar mai di rendere a Dio gli omaggi dovuti. La prima delle virtù è la virtù della religione o il culto di Dio: dove essa non si trova affatto, ordinariamente non se ne trovano altre.

III. — Considera che la resa di un'anima al peccato finisce, come quella di Gerusalemme, con una totale

desolazione, in quanto che perde la grazia, tutte le virtù e abitudini soprannaturali, tutti i doni dello Spirito Santo, senza che possa patteggiare col nemico per salvare qualsiasi cosa.

Gesù ti chiama per conservarti ed arricchirti; il peccato ti vuole per rovinarti e perderti completamente. A chi dei due ti arrenderai?

MARTEDÌ. — « *Le stelle del cielo cadranno, e le virtù celesti saranno schiantate.* » (Matt. XXIV ,29)

I. — Considera che queste stelle significano gli uomini di grande intelligenza, così ripieni di scienza e di lumi, che illuminano e istruiscono tutti gli altri. E tuttavia sono caduti nell'errore per non aver umiltà.

Non fidarti dei tuoi talenti, nè della tua scienza. Quand'anche fossi un Salomone di sapere, potresti sventuratamente come lui precipitare.

II. — Considera ancora la caduta di molte anime di virtù, ma di virtù sì eminente che il Figlio di Dio le chiama virtù del cielo. Esse si sono pervertite, e furono viste a finire tanto male, quanto avevano bene incominciato.

Come potrai tu vivere in sicurezza, se sicurezza non si può avere nemmeno nello stato di virtù la più perfetta? Non cercarla in altro che in Dio, abbandonandoti completamente in Lui.

III. — Considera che nostro Signore predisse la caduta di questi grandi uomini per convincerci, che in Lui solo le perfezioni sono immutabili, e quanto sia rigorosa la sua giustizia contro coloro che abusano delle grazie loro concesse dalla sua misericordia.

Non stimare più che Dio solo, poichè Egli solo non è soggetto ad imperfezione. Ma temilo anche, perchè se i suoi giudizi sono così terribili in questa vita, che sarà nel giorno del giudizio?

MERCOLEDÌ. — « *Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole no.* » (Matt. XXIV, 35)

I. — Considera che la parola di Dio significa qui la sua volontà assoluta, la quale continuamente e sempre si compie nel vario succedere delle cose di questo mondo. Ogni cosa nel tempo accade infallibilmente come Dio ha detto e voluto da tutta eternità, senza che alcuno vi possa apportare il minimo cambiamento.

Fai dunque di necessità virtù, sottomettendoti a questa adorabile volontà: e poichè Dio è il padrone, pregalo di far ciò che vorrà di te, in te e intorno a te.

II. — Considera che le promesse di Dio sono parole inviolabili. Essendo Dio verità per essenza, non mancherà giammai di mantenere quanto promise: e nulla lo potrà impedire, essendo onnipotenza e bontà infinita.

Ma la maggior parte delle promesse sono condizionali: sta da te il compiere le condizioni. Sii fedele per parte tua; Dio lo sarà anche più di te.

III. — Considera che le parole di Dio e gli ordini da Lui dati fin da principio alle creature irragionevoli ed insensibili, vengono ancor oggi da loro osservati, e lo saranno fino alla fine. L'uomo solo, ahimè! ha rifiutato di obbedire.

Sappi tuttavia che le parole di Dio hanno il loro compimento anche nell'uomo: se non coll'obbedienza, certo col castigo. Ecco quanto deve farti tremare.

GIOVEDÌ. — « *Le vergini stolte.* » (Matt. XXV, 2 e seg.)

I. — Considera che il cristiano, il quale non pensa al futuro ed al suo eterno avvenire, manca davvero di sapienza e di prudenza: poichè il presente passa più rapido del pensiero, il futuro invece è un'eternità, che non avrà mai fine.

Rifletti qualche volta che l'anima tua è immortale: e facilmente ti risolverai a farti una ricca provvigione di meriti per un così lungo tempo!

II. — Considera l'imprudenza di queste vergini, che speravano di approfittare dell'abbondanza delle altre compagne. Stolte! quantunque in questo mondo si possano ottenere grazie per i meriti dei santi, la gloria eterna non si dà che ai meriti proprii e personali.

Non startene dunque tranquillo unicamente per quel po' di devozione che professi verso i più grandi santi. Se non imiti le loro virtù e la loro fedeltà al dovere, nessuno ti servirà d'avvocato nel giorno tremendo del tuo giudizio.

III. — Considera che il Figlio di Dio dichiara che Egli non riconoscerà affatto le vergini prive dell'olio della carità e delle buone opere, vale a dire che non saranno in stato di grazia, e provviste di opere fatte per un fine soprannaturale: poichè le altre azioni, per quanto appaiano belle, non saranno giammai riconosciute per meritorie del cielo.

Esamina le tue azioni. Quante ne troverai fatte per amor proprio o per motivi umani, e quindi inutili per il paradiso! Quanto sei povero: e ti credi così ricco!

VENERDÌ. — « *Poichè fosti fedele nelle piccole cose, ti affiderò le grandi.* » (Matt. XXV, 21)

I. — Considera che, quando è necessario, Dio non manca di darci la sua grazia; grazia che noi dobbiamo impiegare a quel fine per cui ce l'ha data; come per esempio: a fare un'opera buona, a vincere una tentazione, e via dicendo. Impiegarla altrimenti, sarebbe un'ingiuria alla grazia ed a Chi ce l'ha data.

Se tu sapessi quanto vale una grazia e quanto costò a Gesù il meritarla, oh! quanto ne faresti più caso, e quanto saresti più diligente ad usarne!

II. — Considera che Gesù Cristo si compiace nel vedere il buon uso della sua grazia, in quanto vi constata il vantaggio della sua Passione e Morte, ciò che lo muove a concedercene altre, anche più abbondanti, per operare delle più grandi azioni.

Potresti aver tu un padrone migliore di Gesù? Se gli procuri un po' di gioia, subito te ne rende compartecipe con grazie nuove e più abbondanti ancora. Come non esser generosi verso un Dio così generoso?

III. — Considera che questa fedeltà ad approfittare della sua grazia ha fatto tutti i più gran santi della Chiesa. Essi hanno sempre di più in più meritato grazie maggiori, che li facevano operare con perfezione sempre più grande: ciò che incessantemente aumentava in essi la grazia abituale e santificante, i cui gradi sono la misura della gloria.

Si trovano dei santi, che dapprincipio non ebbero maggiori grazie di te; forse ne ebbero meno. Perchè una tale differenza fra te ed essi? La tua infedeltà ne è l'unica causa.

SABATO. — « *Vi do un nuovo comandamento: Amatevi l'un l'altro, com'io v'ho amati.* »
(Giov. XIII, 34)

I. — Considera che Gesù ci amò per il primo, e quando ancora noi non solo non lo si amava, ma eravamo indegni del suo amore. È il nuovo modello che ci propone ad imitare nella pratica del comandamento della carità fraterna.

Anche se tu amerai il tuo prossimo prima di esserne amato, non amerai già qualcuno indegno del tuo amore, poichè si tratta di un figliuolo di Dio: quindi farai sempre meno di quello che Gesù ha fatto con te.

II. — Considera che non basta più l'amare il prossimo come noi stessi: il nuovo comandamento obbliga ad amarlo talvolta più di noi; come il buon Gesù ci amò più della sua vita, che volle sacrificare, ed in qual modo! per salvare le nostre anime perdute.

Tu sei ben lungi dal fare altrettanto, se non ti prendi nemmeno la briga di dare buon esempio al tuo prossimo. Che dire poi quando gli sei di scandalo?

III. — Considera che Gesù Cristo, Dio e Uomo, ci amò infinitamente. E dandoci questo infinito amore per modello della nostra carità verso il prossimo, ne dice assai chiaro che ancor essa deve essere senza limiti, e non deve mai dire basta.

Non cessar mai di esercitare la carità verso il tuo prossimo. È questo un esercizio tutto divino in cui Gesù passò l'intera sua vita; ed è morto sitibondo di fare anche di più. Ecco quanto il precetto nuovo offre a tua imitazione!

XXIV Domenica dopo Pentecoste.

(IV Domenica dopo l'Epifania). (1)

La tempesta sedata.

I. — Considera che gli Apostoli, nel vedere la loro barca sbattuta dalle onde furiose ed in pericolo di sommergersi ricorrono a Gesù, certi di trovare in Lui solo la salvezza... La preghiera a Dio è sempre l'arma più necessaria e più sicura che ha il cristiano, sia per scongiurare le tempeste che travagliano la Chiesa sua Madre, come per vincere le tempeste interne dell'anima sua, non meno terribili talvolta e minacciose di quelle del lago di Genezareth.

Ricorri tu alla preghiera quando le passioni ti mareggiano in cuore, o il demonio ti solleva le onde tur-

(1) Negli anni 1924-27-30-35-38 oggi cade *l'ultima Domenica* dopo Pentecoste: si tralascino le Domeniche XXIV-XXV e XXVI e relative settimane e si vada a pag. 372: Ultima Domenica.

Negli anni 1922-25-33-36 oggi cade la *penultima Domenica* dopo Pentecoste: si tralascino le Domeniche XXIV e XXV e relative settimane e si vada a pag. 366: XXVI Domenica dopo Pentecoste, e segg.

Negli anni 1926-28-31-39 oggi cade la *terz'ultima* Domenica dopo Pentecoste: si tralasci la Domenica XXIV e relativa settimana, e si vada a pag. 359: XXV Domenica dopo Pentecoste e segg.

bolenti delle iniquità del mondo, di pensieri pericolosi, di tentazioni gagliarde? E se no, perchè ti lamenti delle tue cadute? Che puoi tu, miserabile creatura, se lasci che Gesù nel tuo cuore dorma?

II. - Considera come gli Apostoli nello stesso tempo che pregano lottano con tutte le loro forze contro il mare infuriato. Non basta pregare Dio che ci aiuti; ma fidenti nel suo soccorso, dobbiamo combattere e perseverare nella resistenza, poichè la pace della vittoria è solo promessa agli uomini di buona volontà.

Pensa un po' se non è questa la causa di tante tue cadute: nei pericoli forse ti sei raccomandato a Dio, ma poi invece di combattere te ne stavi in ozio. Risvegliasti Gesù, ma tu ti addormentasti... ed allora?

III. - Considera che se gli Apostoli si trovavano in mare burrascoso era per ubbidire a Gesù che loro aveva ordinato di trasportarlo all'altra sponda: ecco perchè nel momento del pericolo il Maestro venne loro in soccorso, ed acquetò la tempesta.

Se molte volte, nonostante le tue preghiere ed i tuoi sforzi, non riuscisti a vincere quelle tentazioni, sai il motivo? Si trattava di tempeste cercate o almeno previste e non fuggite... Esaminati e vedrai se non sia vero...

LUNEDÌ. — « *Tutti vi riconosceranno per miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro.* » (Giov. XIII, 35)

I. - Considera, che il vero timbro del cristiano è la carità, di cui la fede è forma ed essenza. La carità infatti deve ispirarsi alla fede, per amare Gesù Cristo in una creatura in cui non si vede.

Non accontentarti di conoscere Dio con la fede: ma vivi secondo le regole di questa fede; e sarai meglio riconosciuto cristiano dalle opere che dalle parole.

II. — Considera che la croce e la mortificazione, essendo il segno ed il carattere del cristiano, la carità ne dev'essere il vero timbro, poichè essa crocifigge i cuori, obbligandoli ad amare persone in cui forse la natura non trova che oggetto di ripulsa e di avversione.

Lascia coraggiosamente che la carità immoli a Dio tutte le tue antipatie e inclinazioni, che sanno ancora troppo del vecchio uomo. Un tale sacrifizio, credilo, gli riuscirà graditissimo.

III. — Considera che si conosce un cristiano dalla partecipazione ch'egli ha con lo spirito di Gesù Cristo; perchè S. Paolo dichiara espressamente, che senza di questo non vi ha punto cristianesimo. Ma questo spirito è tutto amore e carità: esso anima Gesù a fare tutto per noi, dimenticando se stesso.

Se tu non hai questo spirito, la tua vita non è cristiana: e tu non lo puoi avere se non abbandoni il tuo spirito di egoismo e di interesse, sorgente di tanti mali.

MARTEDÌ. — « *Non si turbi il vostro cuore: vi sono molti posti nella casa del Padre mio.* » (Giov. XIV, 1-2)

I. — Considera che gli Apostoli, spaventati dalla predizione delle loro cadute, furono racconsolati nel sentire che in cielo vi sono molte dimore. Se la giustizia di Dio ne ha preparate per coloro che vivono sempre nell'innocenza, la sua bontà ne tiene disposte anche per i penitenti.

Loda Iddio per tanta misericordia; e sforzati, se non puoi aver più la benedizione dell'innocenza, di avere almeno quella della vera penitenza. Ma sappi, che costa un po' caro....

II. — Considera che in ciascuna di queste due beatitudini si trovano molti gradi: affinchè i più meritevoli possano possedere una gloria maggiore, e ciascuno riceva equamente secondo le proprie azioni più o meno perfette.

A questo riguardo ti è lecita una santa ambizione. Non accontentarti degli ultimi posti in paradiso: aspira ai primi, dove si avrà più conoscenza e quindi più amore per Dio. È un'ambizione santa ed è ancora una santa.... furbizia!

III. — Considera che nella casa del Padre celeste, vi sono molte dimore: vale a dire che il cielo è d'una estensione immensa, e può ricevere un numero infinito di beati, senza che questa innumerevole beatitudine menomi la gloria e la felicità di ciascuno in particolare, poichè Dio è l'immenso.

Impiega tutto il tuo zelo per procurare la salute al maggior numero di anime; non solo non ne verrà menomato il tuo gaudio, ma al contrario il nuovo merito di queste opere buone te lo aumenterà immensamente.

MERCOLEDÌ. — « *Io sono la via, la verità, la vita.* » (Giov. XIV, 6)

I. — Considera che il nostro divin Salvatore è la *via* per cui dobbiamo camminare, imitando i suoi esempi e particolarmente quanto ha sofferto sulla croce. Là, sul Golgota, innalzato fra terra e cielo, Egli ci ha tracciato nella sua Persona divina la via della felicità eterna.

Vai innanzi con coraggio per questo regale cammino, anche se vi trovi dei chiodi e delle spine. Colui che ti assicurò essere la via, consola e fortifica quelli che lo sanno seguire.

II. — Considera che Gesù è la *verità*, cui bisogna credere, ed a cui si deve aderire fermamente. Egli solo è la verità, poichè Egli solo possiede la vera idea di tutte le cose: tutto quanto a Lui non è conforme è quindi errore.

È dunque Gesù che tu devi consultare in tutte le tue difficoltà. Non dar ascolto alla natura corrotta: essa parla tutto all'opposto del Maestro divino, e per conseguenza non ti dice che delle menzogne.

III. — Considera che Gesù è la *vita,* vale a dire che ne è il principio, e comunica una vita ben diversa da quella di Adamo: una vita tutta spirituale, i cui atti sono pratiche della santità; una vita che non ha fine, ma dovrà trasformarsi in uh'altra anche più perfetta.

Per ricevere questa vita meravigliosa unisciti a Gesù, come il corpo sta unito all'anima; e questo per mezzo del santo amore. Ama Gesù, non aver altro timore che quello di perderlo, e tu vivrai eternamente.

GIOVEDÌ. — « *Io sono la via.* » (Giov. XIV, 6)

I. — Considera, che l'esempio di Gesù Crocifisso è la *via più breve* per giungere alla più alta perfezione: perchè la pratica d'una completa spogliazione di ogni cosa terrena, allontana da questa via tutti gli inciampi che potrebbero impedirne il cammino.

Quanto progrediresti veloce se camminassi per questa strada! E non è stato là sul Golgota, che in meno di tre ore il buon ladrone pervenne alla felicità suprema?

II. — Considera che questa *via* è anche la *più sicura:* poichè, imitando un Uomo Dio, si imitano le azioni più eccellenti e sublimi che mai si sieno fatte; ed è certamente impossibile proporsi un modello più perfetto.

Convinciti pure che non saprai mai fare altro di meglio che imitare Gesù Crocifisso. Così otterrai certamente la tua riconciliazione con Dio, se ti conformerai a quello stato in cui suo Figlio ottenne la riconciliazione di tutto il mondo.

III. — Considera che questa *via* è ancora la *più dolce e gradita,* per quanto non sembri: perchè Gesù benedetto se ne addossò tutto il rigore e le pene, e dovunque la cosparse di grazie e di dolcezza, che tutti i suoi seguaci protestano di gustare.

Per te erano riservate quelle consolazioni che a Gesù vennero rifiutate sulla croce. Studiati di assaggiarle; e per aver la fortuna di gustarle sempre, scegli di sempre vivere santamente nel dolore.

VENERDÌ. — « *Io sono la verità.* » (Giov. XIV, 6)

I. — Considera che il Figlio di Dio è la *verità*, il cui splendore ha illuminato il mondo. Dove si adoravano dei falsi dêi, Egli fece conoscere il vero Dio; e così evidentemente e così fortemente, che nè gli imperatori nè i filosofi poterono impedirlo.

Questa stessa verità ti ha convinto interiormente di quanto tu devi ad un Dio così buono e così grande: ma sovente tu le resisti e non metti in pratica quanto ti insegna. E non sei nè imperatore, nè filosofo pagano; ma vuoi essere cristiano!...

II. — Considera che in Gesù Cristo apparve la verità sull'eccellenza dell'uomo. Essa è grande, poichè Dio si è degnato di unirsi a Lui personalmente, così da poter dire che un uomo è veramente e realmente Dio.

Se tu non puoi essere un uomo-Dio come Gesù, almeno fa di essere un uomo divino. E per questo basta che la divinità riempia l'anima tua: ciò che puoi ottenere amando Dio sopra ogni cosa.

III. — Considera che Gesù nella sua Persona fece ancora risplendere un'altra grande verità. Venne compresa cioè la mostruosità del peccato, quando si vide l'Eterno Padre trarre una tale vendetta sul suo stesso Figlio, in cui il peccato non era poi che per semplice imputazione.

Fuggi anche l'ombra del peccato, la cui sola apparenza in Gesù Cristo lo fece abbandonare dal Padre suo, quasi avesse ottenebrato la stessa divinità della sua Persona. Non dimenticare questa verità: è troppo importante.

SABATO. — « *Io sono la vita.* » (Giov. XIV, 6)

I. — Considera che il divin Salvatore è la sorgente della *vita naturale* per tutti i figli d'Adamo, in quanto che il nostro disgraziato primo padre avrebbe dovuto morire — ed in lui tutta la sua posterità — nel giorno

stesso del suo peccato. Dio ne lo aveva minacciato in termini assoluti; perchè gli perdonò? unicamente in vista dei meriti del venturo Messia: Gesù Cristo.

Tu dunque non saresti mai venuto al mondo se il Figlio di Dio non si fosse immolato per te. La tua vita quindi la devi a Lui: perchè non glie la vuoi consecrare?

II. — Considera che lo stesso Gesù, come capo di tutti i cristiani, dà ai suoi membri una *vita soprannaturale* di grazia, colla forza di compiere delle grandi opere, alle quali nè il migliore fra i naturali, nè la più energica delle volontà potrebbero bastare, senza il soccorso della grazia che procede solo da Gesù Cristo.

Se tu sei un membro sano di questo mistico corpo di cui Gesù è il capo, devi risentirne la benefica, divina influenza; ma ricordati, che basta un nulla ad arrestare questa meravigliosa comunicazione. Se la ricevi, non lasciarla svanire col non usufruirne.

III. — Considera che il Figlio di Dio è nel cielo il principio della *vita gloriosa*. È in Lui che il Padre celeste si contempla, ed i beati scoprono le divine bellezze che necessariamente ed in eterno rapiscono i loro cuori.

Nell'attesa di questa felicità trattienti fin d'ora sovente con Gesù. Egli ti insegnerà dei misteri che da niun altro potrai imparare; e le tenerezze di un amore ineffabile che ti prodigherà, ti faranno gustare il preludio del paradiso.

XXV Domenica dopo Pentecoste.

(V Domenica dopo l'Epifania).

Buon grano e zizzania.

I. — Considera che fu nel cuore della notte, mentre i servitori dormivano, che l'uomo nemico seminò la zizzania nel campo del Padre di famiglia. Il campo è

l'anima nostra: Dio n'è il solo padrone, perchè creatore e redentore; Satana l'uomo nemico.

Vuoi che nel tuo campo, dove Gesù ha seminato il suo buon grano: fede, ispirazioni, grazie ecc. Satana non possa a tradimento seminarvi la zizzania? Non lasciarlo mai nelle tenebre. Fa che sempre in esso risplenda la luce del sole divino, e, credilo, l'uomo nemico non riuscirà nel suo tristo disegno.

II. — Considera la delicatezza del padre di famiglia nel non permettere a suoi servi d'estirpare la zizzania per il timore di svellere anche il buon grano. È la stessa ragione per cui Dio permette nella Chiesa la esistenza dei cattivi.

Ti sembra di essere buon grano tu nel campo del Padre? Ringraziane Dio, ma non inorgoglirti; altri, frumento di te più eletto, si sono perduti... Il tuo fratello ti sembra zizzania? Prega per lui, ma non disprezzarlo. Un giorno potrà diventare ottimo grano, e forse tu zizzania.

III. Considera che un giorno grano e loglio verranno raccolti insieme, ma ben diverso sarà il loro destino; mentre il buon grano verrà raccolto nel granaio del padrone, il loglio verrà gettato al fuoco.

Allora soltanto si vedrà chiaramente chi del tuo prossimo sia buon grano e chi zizzania. Non voler adunque giudicare con tanta leggerezza i tuoi fratelli; molto facilmente potresti sbagliarti. Non affannarti se altri ti giudica male; il padre di famiglia saprà ben Egli rivendicare il tuo onore.

LUNEDÌ. — « *Chi vede me, vede il Padre.* »
(Giov. XIV, 9)

I. — Considera che il divino Gesù era l'immagine così perfetta del Padre suo, che vedendolo si poteva conoscere l'eterno Padre. Egli ne aveva tutta la santità, la giustizia, la sapienza, la potenza; e i demonii, non potendolo sopportare, se ne fuggivano gridando: che Egli era il Figlio, il Santo di Dio.

Tu sei per adozione figlio dello stesso Padre: e Dio ti fece sapere che, essendo Egli santo, anche tu devi essere: lavora quindi per divenirlo, allontanando da te quanto gli può dispiacere.

II. — Considera che l'eterno Padre possiede la vita in se stesso, ed in Lui vivono tutte le cose. Per questo, quando Gesù risuscitava i morti, faceva vedere che era Lui Padre ad operare il prodigio, e lo si riconosceva per il Figlio di Dio, come altamente lo proclama Marta della risurrezione di suo fratello.

Tu dovresti vivere così santamente da spandere, coi tuoi buoni esempi, un profumo di vita intorno a te. Risusciteresti così dei morti spirituali, e Dio sarebbe riconosciuto in te come in un suo figlio.

III. — Considera che Gesù Cristo venne riconosciuto Figlio di Dio in modo particolare sulla croce. Vedendolo morire per tutti gli uomini ingrati e crudeli, per i suoi stessi nemici, si vide l'immensa carità del Padre eterno, che spande le sue benedizioni sopra tutto il mondo.

Ecco uno dei più bei tratti della divina rassomiglianza. Procura di averla anche tu, colla pratica di una carità che si estenda a tutti, anche ai tuoi nemici. Vedendoti si vedrà allora in te Dio tuo Padre.

MARTEDÌ. — « *Se mi amate, osservate i miei comandamenti.* » (Giov. XIV, 15)

I. — Considera che l'amore di Dio non può stare inerte nell'interno del cuore. L'amore è fuoco: ed il fuoco è operoso, tende ad espandersi. Chi ama quindi cerca di operare per l'oggetto amato, di cui segue gli ordini nella direzione della sua attività.

Non vantarti d'amar Dio se non eseguisci quanto ti comanda. Ricordati che le prime parole di un'anima innamorata di Dio sono quelle di Paolo: « Signore, che volete ch'io faccia? »

II. — Considera che l'amore divino unisce la volontà della natura con quella di Dio, per fargli volere quanto Lui vuole. Ne segue che ella è naturalmente portata all'osservanza dei precetti anche minimi, perchè espressione del volere di Dio.

Chiedi con istanza questa unione: e se tu giungerai a voler ciò che vuole Iddio, farai certamente ed esattamente quanto ti ordina, e potrai allora affermare con tutta sicurezza di amar Dio davvero.

III. — Considera che l'amore è naturalmente liberale. E così, chi ama Dio, non avendo nulla a dargli che già non sia suo, si consacra tuttavia completamente al suo servizio, affinchè le sue potenze interiori ed esterne più non agiscano che secondo il suo beneplacito.

Se tu ami Dio, non potrai rifiutargli cosa alcuna; poichè l'amore dà anche quello che non gli viene richiesto.

MERCOLEDÌ. — « *Il mondo non può ricevere lo Spirito Santo, perchè nè lo vede nè lo conosce.* » (Giov. XIV, 17)

I. — Considera che ricevere lo Spirito Santo vuol dire ricevere la grazia di amar Dio. Ora il mondo ne è incapace, perchè per amar Dio bisogna conoscerlo, e nel mondo non si sa chi sia Dio... nemmeno vi si pensa...

Deplorando la miseria del mondo rifletti su te medesimo: hai così poco amore per il tuo Dio, che quasi si direbbe non lo conosci. Non è forse perchè lo studi troppo poco?

II. — Considera che i mondani non conoscono punto Dio perchè, troppo dissipati nelle cose esteriori, non rientrano mai in se stessi, nel loro interno, nella loro anima, dove Dio farebbe ad essi comprendere quanto bisogna conoscere della sua bontà infinita per amarlo sopra ogni cosa.

Pensa un po' se anche a te non accade un qualche cosa di simile. Se tu ti raccogliessi più sovente, quante cognizioni verresti a ricevere, che ti porterebbero ad amare Dio molto più di quello che lo ami!

III. — Considera che il mondo non saprebbe bene conoscere Dio, perchè se ne è formato un'idea falsa, che non si riesce di fargli abbandonare. Egli cioè s'immagina un Dio negligente, trascurato, a sè, che non pensa affatto ai poveri mortali; un Dio che nè proibisce nè castiga la colpa, come non ordina nè premia la virtù. E non è certo con tali sentimenti che si può ricevere lo Spirito Santo.

Procura che i tuoi sentimenti sieno diversi da quelli del mondo. Ravviva la tua fede nell'amorevole provvidenza divina, che si estende fino alle minime tue azioni; credi alla sua santità per essenza, che necessariamente odia il male ed ama il bene. I lumi di questa fede produrranno in te coll'odio alle colpe, gli ardori della carità e lo Spirito Santo verrà ad abitare nell'anima tua.

GIOVEDÌ. — « *Non vi lascierò orfani.* » (Giov. XIV, 18)

I. — Considera che Dio, per mezzo della creazione, è Padre di tutti gli uomini, che formò a sua immagine, facendoli creature ragionevoli, come egli è la somma intelligenza; e, dopo averli creati, Egli non li abbandona, ma li conserva con una continua creazione, che loro impedisce di ricadere nel nulla.

Ammira l'amore di questo Padre, che sostiene e conserva anche quelli che l'offendono. La sua bontà sembrerebbe eccessiva; ma guardati dall'abusarne: potresti cadere sotto i colpi della sua giustizia.

II. — Considera una seconda paternità di Dio, in quanto che nel S. Battesimo addotta per figli tutti i cristiani. Quest'adozione è permanente, poich'Egli è immortale ed immutabile nei suoi disegni: ed in conseguenza di questa prima grazia di adozione, continua a darci le altre grazie necessarie alla nostra salute.

Procura di conservare i vantaggi di questa divina figliazione. Figlio di Dio per la grazia, sei ancor figlio della Chiesa, la vera sposa del Salvatore: figlio legittimo a cui solo appartiene la celeste eredità paterna. Riconosci la tua dignità e non vendere il tuo retaggio per una vile passione.

III. — Considera che quest'adozione può cessare per causa nostra. Se noi vogliamo ritornare nella famiglia di Adamo peccatore e vivere nella ribellione, Dio ci abbandonerà e saremo orfani davvero; perchè, chi altri potrà avere per noi vero cuore di Padre all'infuori di Dio? Nessuno.

Dipende unicamente da te il divenir orfano, poichè Dio non ti abbandonerà, se tu non lo abbandonerai per il primo. E saresti tu capace di tanta viltà, da abbandonare il Padre tuo?

VENERDÌ. — « *Io sono nel Padre mio: voi siete in me ed io in voi.* » (Giov. XIV, 20)

I. — Considera che Gesù Cristo, avendoci resi partecipi della sua divina figliazione, vorrebbe che noi fossimo uniti a Dio come Lui stesso. Essi due non hanno che una sola essenza: la loro unione quindi è naturale, necessaria, inviolabile, sicchè nulla la potrebbe distrurre.

Il santo amore può farti imitare questa ineffabile unione. Testimonio S. Paolo, che sfidava le potenze create a separarlo dal suo Signore.

II. — Considera che Gesù, onde facilitarci la pratica di quest'unione, ci assicura che noi siamo in Lui: Egli infatti tutti ci abbraccia nella sua carità infinita. Non si è forse obbligato a soddisfare per tutti i nostri peccati, come se fosse una stessa cosa, una stessa persona con noi?

Resta quindi nel cuore di Gesù, dal momento ch'Egli stesso ha voluto portarti. Non costringerlo però a cac-

ciartene, e a privarti così dell'unico mezzo di unirti a Dio, suo Padre.

III. — Considera che Gesù Cristo è in noi come nell'oggetto del suo amore. Si interessa di tutto quanto riguarda la nostra salute, e ci assiste con grazie interiori ed esterne per condurci finalmente un giorno a la gloriosa unione con Dio nel cielo.

Vuoi tu corrispondere davvero a questo ideale, così sublime e così vantaggioso per te? Unisciti a Gesù con una perfetta conformità di spirito, e sarai unito a suo Padre; poichè Gesù e Dio sono inseparabili.

SABATO. — « *Se qualcuno mi ama... io pure lo amerò e gli paleserò me stesso.* » (Giov. XIV, 21)

I. — Considera che amar Dio è un potente mezzo per giungere alla conoscenza dei suoi profondi misteri: perchè il suo santo amore, purificando l'anima nostra, la rende capace della più alta sapienza, e Dio, ricevendola nella sua amicizia, le confida i segreti che si rivelano soltanto agli amici.

Va dunque a Dio più con gli affetti del tuo cuore, che non colle ricerche del tuo spirito: e Dio, che si compiace di essere da te amato, ti manifesterà di se stesso nuove bellezze, che sempre più aumenteranno il tuo amore.

II. — Considera che il Figlio di Dio, facendosi conoscere a colui che ama, gli manifesta i misteri nascosti nella sua persona: il mistero d'una divinità annientata, e l'unione che l'amore fece della più sublime grandezza con la più infima bassezza.

Quanto saresti sapiente se avessi una vera cognizione di questo ineffabile mistero! E come, se lo conoscessi, si cambierebbe il tuo tenore di vita!

III. — Considera che Gesù Cristo si dà ancora a conoscere nello stato di gloria, in cui si trova al presente alla destra del Padre: Egli fa cioè concepire a chi l'ama la speranza profonda di aver parte a questa

generosa felicità, nella visione unitiva, a titolo di amicizia reciproca promessa dal Salvatore.

Ecco in qual modo tanti santi sono vissuti su questa terra col pensiero e coll'anima, come già si trovassero nell'altro mondo. Oh! chiedila a Dio questa cognizione, colla grazia di approfittarne così utilmente.

XXVI Domenica dopo Pentecoste.

(VI Domenica dopo l'Epifania).

Il grano di senape.

I. — Considera che il regno di Dio, da Gesù Cristo paragonato ad un grano di senape, il più piccolo dei semi, è la Chiesa, tale veramente per l'umiltà dei suoi inizii. Che cosa trovi infatti nel Cenacolo, la sua prima culla? Pochi Apostoli, uomini rozzi, ignoranti, timidi, che colà stavano nascosti per paura dei Giudei... e furono essi a convertire il mondo!....

Anche la tua santificazione è un albero, il cui piccolo seme, venne da Gesù medesimo gittato nel tuo cuore nel S. Battesimo. Vuoi che cresca rigoglioso e forte? Fa che metta profonde le sue radici per mezzo dell'umiltà.

II. — Considera come la Chiesa divenne veramente un grande albero: così grande che oggi tiene i suoi rami estesi su tutta quanta la terra, piantò le sue radici in tutte le nazioni, e coi suoi frutti divini sazia tutti i popoli.

Anche tu hai la fortuna di trovarti sotto l'ombra di quest'albero benedetto; ma sappi che ti servirà ben poco il goderne l'ombra, se non saprai nutrirti dei suoi frutti, e vivere della sua vita.

III. — Considera che gli uccelli, i quali vanno a riposare sui rami di quest'albero meraviglioso, sono le anime ferventi, che non si accontentano di strisciare a terra, ma continuamente volano verso il centro, che

e attrae, Gesù, vero tronco dell'albero glorioso e cantano colla sacra Sposa: « Sono assisa all'ombra di Colui che ho tanto desiderato e vi assaggio la dolcezza del suo frutto. »

Vuoi anche tu godere di questa felicità? Due cose ti bastano: fede ed amore. Ecco le ali che ti porteranno fra le fronde di questo vero albero della vita.

LUNEDÌ. — « *Chi m'ama, osserverà le mie parole, il mio Padre l'amerà, e verremo a lui, e in lui prenderemo la nostra dimora.* » (Giov. XIV, 23)

I. — Considera che questa dimora di Dio nell'anima è una speciale presenza della sua divina maestà, che si fa sentire con interne illustrazioni e con una effusione di santa dolcezza, di cui è ripieno il cuore.

Disponi l'anima tua a ricevere una tal grazia, e l'esperienza ti insegnerà molto più di quanto ti si potrebbe dire o tu stesso potresti immaginare. Oh! la felicità d'un cuore che possiede Dio, che è dimora di Gesù!

II. — Considera che Dio non dimora però in tutti quelli in cui discende. Non dimora, per esempio, in quegli spiriti leggeri, il cui amore non è che uno slancio passeggero; ma solo in quelli che provano coll'opera la sodezza e la fedeltà del loro amore.

Quante volte Gesù non è disceso nel tuo cuore! Ma hai sentito tu che Egli abbia dimorato con questa sua speciale presenza? Il tuo fervore non è che un fuoco di paglia; prometti, sì, delle eccellenti cose, ma quanto durano le tue promesse? Un nulla. Ecco perchè Dio in te non può dimorare a lungo!

III. — Considera che Dio vuole una dimora nell'anima nostra non passeggera e provvisoria, ma stabile, permanente per mezzo dell'unione mistica della grazia santificante. Egli vi rimarrà fino a quando potrà regnarvi quale padrone, come spetta a Dio, e fino a che si conserverà la sua parola e si obbedirà ai suoi comandi.

Hai tu cercato di dimostrare la tua riconoscenza per l'onore che tante volte ti ha fatto Dio di venire ad abitare nell'anima tua? Ah! Quante volte l'hai cacciato colla colpa, ed Egli è ritornato appena lo richiamava il tuo pentimento! Ma non ti pare che sarebbe tempo oramai di lasciarlo regnare per sempre?

MARTEDÌ. — « *Io vi do la mia pace.* » (Giov. XIV, 27)

I. — Considera, con S. Agostino, che Gesù con queste parole dava ai suoi Apostoli la sicurezza della gloria celeste: poichè è precisamente nel cielo che si gode di una pace profonda, non avendo più nemici da combattere, persecuzioni da sostenere, cattivi esempi da evitare, nè cosa alcuna che impedisca i santi di amar Dio in una pacifica tranquillità.

Ricordati però che questa pace è il premio della guerra. Tu devi combattere quaggiù e vincere i nemici della tua salute, se vuoi un giorno godere in cielo di questa pace gloriosa.

II. — Considera che il cielo è un luogo di pace, perchè tutti i santi vivono in perfetta carità, senza invidie e senza gelosie; i meno elevati sono contenti che altri siano più gloriosi di loro, anzi ne lodano il Signore, perchè, non avendo altra volontà che quella di Dio, vedono quanto sia giusto in tutte le sue opere ed in tutti i suoi giudizi.

Tu puoi fin d'ora imitare queste perfezioni. E lo devi: non è infatti una specie di bestemmia, il non approvare che Dio sia meno generoso con te che verso altri tuoi fratelli, di te migliori e più fedeli?

III. — Considera che Gesù Cristo, parlando di questa pace, la dice: *sua pace.* Essa infatti gli è propria; vale a dire, rassomiglia a quella pace ammirabile di cui godeva la sua umanità sacrosanta, senza sentimento alcuno di contrarietà fra la parte inferiore e la superiore e senza alcun disordine di passioni.

Eccita in te la speranza di poter in questo rassomigliare a Gesù, quando ti farà la grazia di vederlo in cielo: e nell'attesa, in mezzo a tante miserie, sospira ed invoca una sì grande felicità.

MERCOLEDÌ. — « *Io vi lascio la mia pace.* »
(Giov. XIV, 27)

I. — Considera che Gesù benedetto parla qui della pace cristiana nella Chiesa militante, secondo spiega S. Agostino. Questa pace consiste in una perfetta rassegnazione alla volontà di Dio, in mezzo ai più fastidiosi accidenti della vita: perchè volendo le cose come Dio le permette, si vive senza inquietudini.

Non cercare altro sollievo ai tuoi dolori. È il mezzo più efficace per vivere in pace: ed è quello che consola in purgatorio le anime che soffrono ben più di te su questa terra.

II. — Considera che questa pace consiste ancora in una caritatevole condiscendenza, che ci fa sopportare l'un l'altro le nostre comuni imperfezioni. Dio stesso sarebbe continuamente in lotta cogli uomini per punire le loro colpe, se non le dissimulasse, scusandole con una bontà estrema.

Se Dio stesso dissimula i difetti del tuo fratello, perchè tu li vorrai osservare e riprendere con tanto rigore? Ecco un falso zelo, generato dallo spirito di discordia. Del resto, sei tu perfetto?

III. — Considera, che per avere una pace completa e perfetta, bisogna guardarsi dal fare nulla contro il dettame della nostra coscienza: altrimenti essa ti provocherà mille inquietudini, ed un solo dei suoi rimorsi è capace di turbare tutte le tue gioie e tutti i tuoi godimenti.

Se non osservi quest'articolo essenziale, non puoi sperare la pace. Questi rimorsi sono uno dei più grandi tormenti del purgatorio: « Per sì poca cosa aver offeso un Dio sì buono! » Quale rimprovero per un'anima che voglia un po' di bene al suo Gesù!

GIOVEDÌ. — « *Io vi do la mia pace, non come la dà il mondo.* » (Giov. XIV, 27)

I. — Considera che il mondo insegna falsamente a cercare la pace nel pieno soddisfacimento delle proprie passioni. Ma questo è invece un mezzo d'eccitare un più grande sconvolgimento nel nostro cuore : poichè queste stesse passioni accontentate, crescono ognor più nella loro audacia, e prendono il sopravvento sulla ragione in proporzione dell'accondiscendenza colpevole che si ha per loro.

Non lasciarti ingannare come tanti altri. Molto più facilmente avrai la pace reprimendo fin da principio questi moti sensuali, che dando loro piena libertà; poichè certo non se ne serviranno che per sollevare maggiori disordini.

II. — Considera che il mondo pensa di aver la pace nell'abbondanza di ogni cosa. Tuttavia quelli che molto posseggono, non sono affatto senza gravi inquietudini per la conservazione di quelle ricchezze, che di loro natura sono caduche. Invece, un povero secondo l'Evangelo, avendo nulla di nulla, gode una vera pace.

Cerca piuttosto di possedere Dio: tu troverai in Lui un'abbondanza infinita di beni, ma beni reali, costanti, eterni. Ecco dove troverai la pace.

III. — Considera che il mondo insegna come per vivere in pace bisogna umiliare, annichilire, e, se è necessario, anche perdere tutti quelli che ci sono contrarii. Ma non è questo un aumentare il numero dei nostri nemici, e quindi un ingaggiarci in una guerra senza fine? Gesù ragiona meglio quando basa la sua pace in una pazienza invincibile nelle persecuzioni.

Puoi dubitare a chi dei due devi credere? Gesù Cristo può darti mille e mille prove di quanto ti ha detto: ma il mondo non saprebbe mostrarti un solo uomo, che abbia trovato la pace con un mezzo così odioso.

VENERDÌ. — « *Se voi mi amate, vi rallegrerete ch'io vo al Padre.* » (Giov. XIV, 28)

I. — Considera che nostro Signore, chiedendo ai suoi Apostoli come prova del loro amore di godere della sua glorificazione, riprova con questo stesso quelle amicizie umane, che poco si occupano dei vantaggi spirituali, quando pure non vi si oppongono.

Non ritenere per amico colui che ti impedisce di avvicinarti al tuo Dio: nulla potrà darti in cambio che equivalga al sommo bene, da cui ti allontana. Più che amico, egli è tuo nemico.

II. — Considera che l'effetto più naturale dell'amicizia è di fare del bene a chi si ama; e quindi i migliori amici sono quelli che ci procurano i beni più eccellenti, i beni cioè spirituali, della grazia, con cui si acquistano poi quelli della gloria.

Quale cecità è mai la tua nell'offenderti quando ti si obbliga a fare il bene! Se tu ti amassi davvero, accetteresti con gioia i mezzi, che ti si offrono di renderti più caro a Dio.

III. — Considera che Gesù Cristo ha proposto per modello delle amicizie quella ch'Egli stesso ebbe per i suoi Apostoli, ai quali ha cercato di procurare piuttosto la perfezione nella virtù, che non l'aumento della fortuna in questo mondo.

Cerca di imitare il migliore dei tuoi amici, Gesù: concorri alla salute di coloro che ami, rallegrati e gioisci dell'aumento dei loro meriti, e s'essi ti contraccambiano di questo amore, riconoscili per i tuoi veri amici.

SABATO. — « *Il principe di questo mondo viene, ma nulla ha da far con me.* » (Giov. XIV, 30)

I. — Considera che questo principe del mondo è il demonio, che ha gittato il mondo nella corruzione in cui si trova. Egli è l'autore di tutte le massime infami

che si osservano; egli il filo conduttore di tutti gli intrighi; e tutti i suoi ordini vengono fedelmente eseguiti.

Non ne hai abbastanza di questo per odiarlo? o vorresti anche tu praticar le massime escogitate dal principe delle tenebre? Esamina adunque la tua condotta, e vedi se qualche volta non segui proprio il mondo nelle tue azioni.

II. — Considera che in Gesù Cristo il demonio non trovò nulla che gli potesse appartenere; perchè l'Umanità sua, unita permanentemente alla divinità, giammai aveva potuto essere macchiata d'alcun difetto. Gesù non amava nulla del mondo, e il suo stesso modo di operare era al mondo radicalmente opposto.

Vuoi tu che il demonio non abbia a che fare con te? Unisciti a Gesù con amore fervente e segui le sue massime, non quelle del mondo.

III. — Considera che il divino Gesù, per quanto innocentissimo e superiore ad ogni attacco di Satana, tuttavia vi si abbandonò volontariamente per soffrire tutte le pene che la malizia diabolica fece escogitare ai Giudei; e questo unicamente perchè il Padre suo gli chiedeva tale prova d'amore.

Gesù Cristo, per amor di suo Padre, si è sottomesso ai ministri di Satana, che avevano congiurato la sua morte: e tu? Oh! tu rifiuti di sottometterti agli stessi ministri di Dio, che lavorano per ordine suo alla tua salute! Ma non vedi che in ciò segui l'insegnamento del principe di questo mondo?

Ultima Domenica dopo Pentecoste.

Il secondo Avvento del Signore.

I. Considera che la fine del mondo può arrivare per noi ogni momento. Il mondo infatti per noi finirà alla nostra morte; e questa può sorprenderci ad ogni

stante: così nella gioventù e nel vigore degli anni, come nell'età matura e nella vecchiaia. Anzi, Gesù Cristo stesso ci assicura, che proprio allora ci colpirà quando meno l'aspetteremo: « State adunque preparati, perchè nell'ora che voi non crederete, verrà il Figlio dell'Uomo. » (Mat. XXIV, 44)

Perchè adunque vorrai tu tanto affannarti per le cose di questa terra, per ammassare ricchezze, acquistare onori, ottenere impieghi, se ad ogni istante può sorprenderti la morte e gittarti nell'eternità? « Oh stupidità e durezza del cuore umano, che solamente considera le cose presenti e non pensa alle future! Tu dovresti in ogni azione e pensiero comportarti come se oggi ti toccasse morire. » (*Imit.* Lib. I, c. XXIII, 3-4)

II. — Considera che il mondo, per questo solo che passa, non deve avere per noi importanza alcuna. La vita, sia pure la più lunga, quando è passata, non è più che un sogno, di cui al mattino non resta che un'idea confusa: è finita la vita, dovremo pur abbandonare tutto quanto è nel mondo per discendere soli e nudi nel sepolcro.

Perchè adunque ti vorrai inquietare per i beni di quaggiù ed attaccarti a loro con tanto ardore? « Impara adesso a morire al mondo, per cominciare allora a vivere con Cristo. Impara adesso a disprezzar tutto, per poter allora andartene liberamente a Cristo. » (ib.)

III. — Considera che la morte, se è per noi la fine del mondo, è ancora il principio di una vita che non avrà più fine. A questa adunque dev'essere rivolto ogni nostro pensiero, ogni azione, ogni ideale: a salvare l'anima nostra. Che importa infatti, se noi acquistiamo anche tutto l'universo, che un giorno dovrà perire, e perdiamo l'anima nostra che non morrà in eterno? Una sola cosa è necessaria.....

Procura adunque di spendere utilmente il presente che Dio ti concede per meritarti la vita eterna; poichè verrà tempo che tu desidererai un giorno ed anche un'ora per emendarti: e non l'otterrai...

LUNEDÌ. — « *Io sono la vite, voi i tralci.* »

(Giov. XV, 5)

I. — Considera che Gesù paragona sè e i suoi fedeli alla vite, che emette una quantità di tralci, tutti partecipanti della medesima vita del ceppo; per insegnarci che i cristiani devono essere animati dallo stesso spirito del loro divin Maestro, col quale formano il corpo mistico della Chiesa.

Vorresti tu realizzare nella tua condotta morale ciò che sarebbe impossibile nella stessa natura? Un ramo non può vivere che della vita dell'albero cui appartiene; ed un cristiano, membro di Gesù Cristo, potrà vivere un'altra vita, che non sia quella del suo Capo?

II. — Considera che un ramo, perchè fruttifichi con più abbondanza, generalmente si taglia un poco. Così Dio prova i suoi servi, e loro comunica un po' delle sofferenze del suo Cristo, le quali sono di un'ammirabile fecondità; perchè esse sole producono tutte le grazie e tutte le virtù, che hanno fatto e faranno i santi.

Non credere dunque più che i dolori e le sofferenze sieno unicamente castighi di Dio. Essi sono necessari anche ai buoni — e forse di più ai buoni! — per aumentare i loro meriti e farli crescere in virtù.

III. — Considera la sorte infelice di un tralcio inutile, di un'anima senza buone opere. Ben presto cessa di essere unita a Gesù dalla carità; e, priva della linfa della grazia che la vivificava, si dissecca e muore. Fortuna a lei, se non ne sarà in seguito separata completamente con la perdita della fede e buttata via... fin quando la raccoglierà la divina giustizia per gittarla nelle fiamme eterne dell'inferno!

Che cosa è questa tiepidezza abituale in cui vivi, questa continua dissipazione? non sarà forse il tralcio che si dissecca? Ah! prega Gesù che ti ritorni la vita: « *Signore, nella tua misericordia vivificami:* In misericordia tua vivifica me. » (*Salm.* CXVIII, 159)

MARTEDÌ. — « *Voi non potete far nulla senza di me.* » (Giov. XV, 5)

I. — Considera che l'uomo, col suo libero arbitrio, non può far nulla di soprannaturale senza la grazia di Gesù Cristo; nemmeno un atto di fede può produrre o d'amor di Dio: e, se si trova in stato di colpa, non ne può uscire, se non per un atto di contrizione, che solo la grazia può aiutarlo a formare nel suo cuore.

Riconosci umilmente la tua debolezza e la tua dipendenza da Dio: e chiedigli sempre questa grazia, che, essendo una qualità soprannaturale, dà la forza di agire al di sopra della natura.

II. — Considera che se il cristiano non è unito a Gesù Cristo, se non è in stato di grazia, tutto ciò che fa, non ha merito per il cielo. Tutte le sue opere, anche se buone in se stesse e fatte sotto l'impulso d'una circostanza onesta, sono opere morte; non essendo animate dallo spirito della divina carità, restano sulla terra, ove sono ricompensate.

Tu vedi l'importanza di essere sempre in stato di grazia. Chiediti sovente se lo sei, e poichè non ne puoi essere certo, emetti sovente degli atti di dolore per non rischiare il merito delle tue buone opere.

III. — Considera che, al contrario, uniti a Gesù ed alla sua grazia, noi possiamo tutto: vincere le tentazioni e le abitudini più inveterate, praticare le virtù più difficili, sopportare le afflizioni e le prove più penose ed ammassare tesori infiniti di meriti per il cielo.

Se adunque ordinariamente sei così debole e così povero di meriti, è perchè non ti curi abbastanza sia di unirti a Gesù, sia di chiedere la sua grazia e di corrispondervi fedelmente.

MERCOLEDÌ. — « *Il mio Padre è glorificato in questo: che voi portiate buoni frutti e diventiate miei discepoli.* » (Giov. XV, 8)

I. — Considera la bontà ineffabile di Dio. Egli basta certamente a se stesso, nel possesso d'una gloria

infinita e non suscettibile d'aumento; eppure è contento di ricevere un piccolo onore ed un po' di gloria accidentale dalle adorazioni e dal servizio delle sue creature. Quanta bontà!

Ritieni felice di poter essere oggetto di gloria a un Dio. Anche nella ricerca dei tuoi stessi interessi legittimi, riporta tutto a gloria del tuo Signore; così da non vivere nè agire che per un così nobile ed eccelso fine.

II. — Considera che se il cristiano porta molti frutti, se accumula molti meriti, praticando quanto Gesù Cristo ha insegnato, secondo ciò che aveva inteso dal suo stesso Padre, è al Padre ancora che ridonda l'onore, è il Padre che viene glorificato, poichè si osserva e si pratica ciò che Egli stesso ha comandato per mezzo del suo Figlio.

Fa che tutte le tue azioni siano fruttuose e meritorie, elevandole col motivo soprannaturale della gloria di Dio: glorificando il Padre puoi essere certo che riceverai la glorificazione dal Figlio.

III. — Considera che il Padre eterno è glorificato, se qualche cristiano diviene discepolo e fratello di Gesù: la famiglia di questo divin Padre è aumentata da questo nuovo figlio di adozione; la sua mirabile fecondità viene sempre più manifestata insieme cogli effetti dei suoi disegni sublimi nell'Incarnazione del suo Verbo.

Non pensare che tutti i cristiani sieno discepoli di Gesù. Non lo sono che quelli i quali vivono secondo il suo spirito, praticano i suoi insegnamenti e, con una fedele imitazione della sua vita, diventano quasi un altro Cristo. Ecco in quali è glorificato l'eterno Padre.

GIOVEDÌ. — « *Come mi amò mio Padre,*
io ho amato voi;
restate nel mio amore. » (Giov. XV, 9)

I. — Considera che l'amore di Gesù Cristo verso gli uomini fu sì grande e giunse a tal punto, che Egli

stesso lo paragona all'amore eterno ed infinito che gli porta il Padre suo. All'infuori di questo primo amore, dove se ne troverà un altro così mirabile nel suo principio e nei suoi effetti?

Quale riconoscenza senti tu per un tanto amore? Confronta ciò che Gesù ha fatto per te e quello che tu fai per Lui; troverai due cose: ch'Egli ti ha amato troppo, e che tu l'ami quasi niente.

II. — Considera che Gesù ci esorta a dimorare nel suo amore, vale a dire a mantenerci nel possesso della sua buona grazia e della sua amicizia, come la cosa più onorifica e più vantaggiosa per noi; poichè questo amore di Gesù Cristo è una sorgente fecondissima di grazie e di benedizioni.

Guardati di obbligare Gesù a cambiare in avversione il suo amore per te: nulla vi ha di più terribile dell'amore irritato.

III. — Considera che il divino Gesù ci insegna Egli stesso il mezzo di perseverare nel suo amore, di conservare sempre la sua amicizia: è l'osservanza esatta dei suoi comandamenti. Gesù nulla ha comandato che prima non abbia fatto Egli stesso; coloro quindi che praticano fedelmente i suoi comandamenti portano in essi l'immagine della sua vita, e per questo Gesù è potentemente attratto ad amarli.

Non lo sai tu che la rassomiglianza genera l'amore? Conforma adunque la tua vita a quella di Gesù: Egli ti amerà sempre, se tu gli sarai fedele.

VENERDÌ. — « *Non vi è più grande amore che il dare la propria vita per gli amici.* »
(Giov. XV, 13)

I. — Considera che, essendo la vita il principale dei beni temporali, e la partecipazione più bella a l'essere di Dio nell'ordine della natura, il sacrificarla per chi si ama, è un dare quanto si ha di più prezioso, e quindi è la prova massima dell'amore.

Dovresti augurarti di aver qualche cosa anche di più prezioso per darlo a Dio, che devi amare sopra tutte le cose. Quand'anche gli sacrificassi la vita, gli renderesti nient'altro che una cosa ricevuta dal suo amore. E invece tu non gli sai sacrificare nemmeno un'inezia, una passione, un capriccio, una soddisfazione!

II. — Considera che il divino Gesù ha dato a coloro che amava questa prova suprema d'amore: per tutti e per ciascheduno di loro ha sacrificato la sua vita, vita la più nobile, più eccelsa, più santa, vita che mai avrebbe dovuto aver fine, vita tutta divina, le cui azioni più umili avevano un merito infinito.

Ecco ciò che il tuo Gesù ha dato per te, che amò sempre, anche quando tu non l'amavi ancora, anche ora che l'ami così poco! Ma, dimmi, non sarebbe tempo di ricompensarlo con un vero, definitivo ritorno al suo amore?

III — Considera che vi sono molti modi di dare la vita per Gesù. Se le occasioni del martirio ai giorni nostri sono rare, sono frequentissime però quelle di morire a noi stessi, colla mortificazione interiore; e se noi vi aggiungiamo le pratiche esterne d'una devozione penitente, è un continuo martirio, che fa soffrire la nostra sensualità ed immola tutta la vita in onore di Dio.

Non concedere nulla alle esigenze della natura depravata e pratica generosamente questa duplice mortificazione, affinchè la tua vita sia veramente tutta di Gesù. Vivendo della sua vita in terra, vivrai della sua vita eternamente in Cielo.

Sabato. — « *Le ultime parole di Gesù ai suoi Apostoli.* » (Atti I, 7)

I. — Considera che gli Apostoli, avendo chiesto al divin Maestro in qual tempo ristabilirebbe il regno d'Israele, rispose loro: « Non è a voi il conoscere il

tempo e il momento che il Padre ha stabilito nella sua potenza. » (*Atti* I, 7)

Applica questa risposta a tutte le tue inquietudini, ed abbandonati al governo di Dio: Egli sa in qual tempo e in qual momento deve darti quanto ti è necessario.

II. — Considera che il Figlio di Dio, prima di salire al cielo, promise ai suoi Apostoli di inviare loro dopo pochi giorni lo Spirito Santo, avvertendoli di nulla intraprendere prima di averlo ricevuto, poichè da se stessi potevano far niente.

Impara questa grande lezione; e riconosci che, certamente se tante volte non sei riuscito nei tuoi buoni propositi o pii disegni, è perchè hai lavorato senza prima invocare lo Spirito Santo e senz'averlo ricevuto. Ricordati che S. Paolo ci avverte che nemmeno possiamo dire « Signore Gesù, se non per lo Spirito Santo. » (I *Cor.* XII, 3)

III. — Considera che il divin Salvatore, prima di lasciare i suoi Apostoli, disse loro che dovevano servirgli di testimonii su tutta la terra, rendendo testimonianza alla verità delle sue dottrine, e alla santità della sua vita. « Ma riceverete la forza di Spirito Santo... e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e Samaria, e sino agli estremi del *mondo.* » (*Atti* I, 8)

Ed ecco quanto è necessario alla tua perfezione. Se in tutte le tue azioni tu renderai testimonianza di Gesù Cristo, osservando la sua dottrina ed imitando la sua vita come il modello più perfetto di santità, arriverai ben presto a quello stato di perfezione cui Dio ti vuole.

APPENDICE.

Meditazioni per il primo venerdì del mese sulle Promesse del S. Cuore

I PROMESSA. (1)

« Concederò loro tutte le grazie necessarie al loro stato. »

I. — Considera che la stessa bontà che ci ha creato, ha pure fissato per ciascuno di noi una missione speciale; ognuno ha perciò una speciale vocazione, ed ha pure dei bisogni particolari secondo lo stato cui è da Dio chiamato. A questi bisogni Iddio soccorre in gran parte senza alcuna preghiera o merito nostro; certi aiuti, invece, non li dà se non meritati in qualche modo colla preghiera, coll'amore.

Pensi tu ad ottenere l'abbondanza delle grazie che ti occorrono secondo il tuo stato? Preghiera, corrispondenza fedele alle grazie già ricevute, amore, sovratutto, siano i mezzi per attirarti sempre maggiori grazie.

II. — Considera le parole di Santa Margherita Alacoque: « È chiaro che non v'è persona al mondo che

(1) A chi amasse aver più ampie meditazioni sulle Promesse raccomandiamo la pregiata opera del P. Boubée S. I.: *Le promesse del S. Cuore. Meditazioni e preghiere.* Torino, *Licet,* via Bellezia, 5.

non riceverebbe ogni specie di soccorso dal Cielo, se avesse per Gesù un amore veramente riconoscente, quale gli si porta mediante la devozione al suo Sacro Cuore. » (Vie et œuvres de la B. M. M. *Alacoque*, III éd., II, 624)

Riconosci che la causa, per cui nel tuo stato fai sì poco bene e le benedizioni di Dio ti sono sì scarse, è una sola: il tuo cuore è di pietra per Gesù.

III. — Considera come ciò che non avremmo potuto presumere di per noi stessi, Gesù ha voluto confermarlo espressamente con una promessa formale: « Le persone secolari troveranno per mezzo di questa amabile devozione (al S. Cuore) tutti i soccorsi necessarie al loro scopo. » (Ivi, pag, 623).

Ringrazia Gesù della promessa fatta e domandagli la grazia più importante di tutte: di amarlo una buona volta teneramente, appassionatàmente.

II PROMESSA.

« *Metterò la pace nelle loro famiglie.* »

I. — Considera come niente vi è di più dolce e di più utile, sotto ogni rispetto, per una famiglia che la pace e la concordia. Anche le più dure privazioni divengono sopportabili, se regna la pace. Questa è perciò il primo bene che si deve desiderare e cercare in ogni famiglia.

Regna la pace nella tua famiglia? Che contributo ci porti tu? Cerchi di mantenere la concordia con quelli con cui convivi, o vi semini la discordia? Pensa che la tua famiglia è il primo tuo prossimo e che devi far ogni sacrifizio perchè vi regni la pace.

II. — Considera che solo inspirandoti all'amore di Gesù, diverrai uno strumento di pace; solo cominciando a riformare te stesso, sarai un angelo di pace pei tuoi fratelli.

Quante volte tu deplori le inimicizie, le malignità, le discordie, le grettezze altrui, e non t'accorgi del

tuo egoismo, primissimo nemico d'ogni pace. Prometti di amare Gesù: se nascerà Gesù nel tuo cuore, gli angeli potranno intonare attorno a te il cantico: « Pace agli uomini ».

III. — Considera che Gesù consapevole del nostro bisogno di pace, sia pel benessere delle famiglie, sia pel dovere gravissimo di carità che incombe a tutti, promette che nella devozione al suo Cuore si troverà la pace delle famiglie, che con tal mezzo le famiglie divise si riuniranno, e quelle unite si conserveranno tali. (Ivi, pag. 623 e 528)

Procura, dunque, di alimentare in te questa devozione e di fartene apostolo fra gli altri membri della famiglia: avrai così in mano il pegno più sicuro della pace.

III PROMESSA.

« Li consolerò in tutte le afflizioni. »

I. — Considera che mentre da tutti si cerca avidamente una consolazione in qualsiasi pena, ben pochi sanno trovar la vera via per raggiungerla. Chi la cerca nella mormorazione, chi nella dissipazione, chi nell'abbandono delle pratiche di pietà ecc. Si cerca la consolazione in noi stessi, o negli altri, ma non in Dio, mentre Dio solo può consolare.

Vedi da qual parte tu cerchi un conforto. Tu lo cerchi forse nelle creature, cioè nel nulla; che meraviglia che ne ritorna coll'animo più inacerbito di prima.

II. — Considera che Gesù, parlando alle anime affaticate ed onerate, non le ha invitate a cercar riposo e conforto che tra le sue braccia: « Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed onerati ed io vi darò riposo. » (Mt. 11-28 seg.) Pensa alla bontà e potenza di Colui che rivolge sì tenero invito e ti persuaderai delle ineffabili consolazioni che puoi attingere da Lui in ogni pena.

Ogni qualvolta lasci Gesù, per chiuderti nella tua tristezza, come filugello nel suo bozzolo, o per cercar consolazioni nel mondo, tu commetti un atto di diffidenza verso il Signore e ti privi delle uniche e vere consolazioni.

III. — Considera che ai divoti del suo S. Cuore, Gesù promette ancor più espressamente di consolarli in tutte le loro afflizioni e miserie, di sollevarli nelle loro fatiche. (Ivi, pag. 624) Non saranno certamente consolazioni che ci impediscano di acquistarci dei meriti, portando la croce alla nostra volta, come un dì Gesù; saranno consolazioni che, lasciandoci largo campo a meritare, renderanno, però, soave e leggero il giogo da portare.

Benedici dunque il Padre delle misericordie e il Dio d'ogni consolazione, il quale ci conforta in tutte le nostre tribolazioni; e pieno il cuore delle consolazioni del Cristo, possa tu divenire la consolazione dei tuoi fratelli.

IV PROMESSA.

« Sarò il loro rifugio in vita
e specialmente in punto di morte. »

I. — Considera che la vita presente, non essendo che una preparazione ad un'altra, è tutta una serie di prove, di tentazioni e di difficoltà, nelle quali il cristiano ha da esercitar la virtù e acquistarsi quei meriti che gli varranno la vera vita: la vita eterna.

Di qui t'accorgi come il tuo giudizio sia falso ogniqualvolta consideri la vita attuale come senza valore e senza frutto pel solo motivo delle lacrime, degli affanni e dei dolori di cui è piena. Vuoi il premio senza meritarlo?

II. — Considera che Iddio troppo consapevole del nostro nulla e della nostra impotenza, si mette a nostra disposizione per soccorrerci in ogni occorrenza, pur-

chè si ricorra a Lui con sincerità e con fiducia. La S. Scrittura è, si può dire, nient'altro che una continua esaltazione della prontezza e larghezza con cui il Signore si fa il rifugio di tutti quelli che confidano nel suo aiuto e lo amano.

Leggi un tratto qualsiasi della storia sacra e potrai ammirare attonito l'ineffabile bontà del Signore nel liberare e proteggere chiunque lo ami e lo invochi.

III. — Considera come è più che naturale che l'amabilissimo Gesù abbia con rinnovate e moltiplicate promesse garantito di farsi rifugio dei suoi devoti e nella loro vita e nel momento supremo della loro morte. O quale porto sicuro e tranquillo troverebbero sempre gli uomini nel S. Cuore, se l'amassero, se confidassero in Lui!

Continuerai a diffidare di Gesù, mentre tanto può e tanto ti promette?

V PROMESSA.

« *Spargerò copiose benedizioni*
su tutte le loro imprese. »

I. — Considera come, nonostante tutto il nostro agitarci, il buon esito delle nostre imprese, la loro riuscita in modo che abbiano a giovare all'ultimo fine dell'uomo, dipende assolutamente da Dio. La nostra attività, le più belle nostre doti, le migliori intenzioni senza Dio, sono come altrettanti zero.

Sei proprio persuaso che senza la benedizione di Dio tutte le tue opere sono come gettate sulla pietra?

II. — Considera, perciò, quanto conti aver sempre in ogni azione Dio con noi; quanto importi che la sua grazia venga a fecondare la nostra attività; quanta cura dovremmo porre di attirare sempre su di noi la maggior copia di benedizioni divine mediante la fuga del peccato, la preghiera ed i Sacramenti,

Tu credi perduto il tempo impiegato a supplicare Iddio ed onorarlo. I Santi, invece, operarono precisa-

mente grandi cose e riuscirono nelle loro imprese, perchè la loro primissima preoccupazione era Dio.

III. — Considera che nella devozione al S. Cuore, se praticata a modo, cioè sinceramente e generosamente, sta, per formale promessa di Gesù, la più abbondante ed efficace benedizione divina nelle nostre imprese.

Quale consolazione e fiducia ti deve ispirare sia nei tuoi uffici, sia in qualunque opera tua questa promessa di Gesù!

VI PROMESSA.

« I peccatori troveranno nel mio cuore la sorgente e l'oceano infinito della misericordia. »

I. — Considera l'immensa bontà di quel Cuore che non lasciò nulla di intentato per farci comprendere che non vuol la morte, ma la vita del peccatore e che tiene sempre le braccia aperte per accoglierci. Non ignori la vergogna, l'avvilimento e la tentazione di disperazione, che assalgono l'anima caduta in gravi colpe.

Ringrazia il Signore per l'infinita sua misericordia e ricordati che il diffidare di questa sarebbe il più grave oltraggio che gli possa fare.

II. — Considera che Gesù nella sua vita mortale proclamò che non era venuto per salvare i sani, ma per guarire gl'infermi. Dal S. Cuore continuano tuttavia a scaturire fiumi di misericordia pei peccatori, sui quali versa lo spirito di contrizione e di penitenza, e protesta di esser sempre pronto a strapparci dall'abisso del peccato e restituirci la pienezza della sua grazia.

Se mai t'assale un pensiero di sfiducia o di disperazione, dà uno sguardo al S. Cuore: pensa che non palpita che d'amore e di misericordia.

III. — Considera che la devozione al S. Cuore è il mezzo più potente per « ritirare un gran numero di anime dalla perdizione, distruggendo in esse l'impero di Satana, e rimetterle mediante la grazia santificante nella via della salvezza eterna. » Questo ce lo garentiscono e la natura stessa della devozione e la promessa esplicita di Gesù.

Gettati nell'abisso d'amore ch'è il Cuor di Gesù; le tue colpe arderanno come pagliuzze nella fornace. Prega, infine, e fa qualche sacrificio per la conversione dei peccatori.

VII PROMESSA.

« *Le anime tiepide s'infervoreranno.* »

I. — Considera che la tiepidezza, o abitudine al peccato veniale, di cui non si fa alcun conto, è malattia molto diffusa fra le anime pie, e molto pericolosa per le grazie divine che allontana, pel peccato grave cui ci avvicina e per le continue offese che arreca a Dio.

Che idea hai tu del peccato veniale? Come lo fuggi? Quanta strada faresti nel bene e che gloria ti acquisteresti se ti liberassi da quelle minute colpe in cui cadi frequentemente!

II. — Considera che l'amore è il vero, il solo rimedio efficace contro la tiepidezza. Chiunque tu ami davvero, eviti di offenderlo anche leggermente. La devozione al S. Cuore, devozione tutta d'amore, è perciò la più indicata per strappare le anime a quel languore spirituale in cui giacciono per l'affetto al peccato veniale.

Da tanto tempo senti la voce del Signore che ti chiama ad una vita più fervorosa, più cristiana; senti che così come vivi non guadagni nulla pel cielo; appigliati, dunque, con entusiasmo al rimedio sovrano: la devozione al Cuore di Gesù.

III. — Considera che Gesù non si lascia vincere in generosità. A chi gli offre un po' d'amore riconoscente,

porge in ricompensa delle grazie specialissime per ristabilire gli individui e le comunità nel loro primitivo fervore (Ivi, 623), e per trionfare di tutti gli ostacoli che si frappongono all'acquisto della perfezione (554).

Approfitta di tante munifiche larghezze di Gesù verso i devoti del suo Cuore. Ama chi tanto ti amò e ti ama: al fuoco del suo amore ogni tiepidezza scomparirà come la ruggine dal ferro rovente.

VIII PROMESSA.

« Le anime fervorose giungeranno rapidamente a grande perfezione. »

I. — Considera che non v'è altra perfezione che quella di amar Dio con tutto il cuore, ed il prossimo come noi stessi. Ogni altra perfezione, senza questa, è una falsa perfezione. La carità è il solo legame perfetto tra i cristiani e la sola virtù che ci unisce a Dio ed al prossimo come si deve.

Dove riponi tu la perfezione? Nella moltiplicità delle preghiere, nelle letture o nelle pratiche spirituali? Nelle mortificazioni, nei pellegrinaggi, nell'iscrizione a molte pie unioni, in un'attività farraginosa? L'amore: ecco la perfezione!

II. — Considera cosa è necessario per arrivare a questa perfezione. S. Francesco di Sales, a chi gli faceva simile domanda, rispondeva: « Per amare bisogna amare. Come s'impara a parlare parlando; a camminare camminando, a lavorare lavorando, così s'impara ad amare, amando. » La devozione al Cuore di Gesù non è appunto altro che una devozione tutta d'amore e solo d'amore.

Tu vai cercando metodi per avanzare nell'amor di Dio e del prossimo: la devozione al Cuore di Gesù è il metodo più breve e sicuro.

III. — Considera che ad animarti vieppiù nel suo amore, Gesù promette ai devoti del suo Cuore grazie specialissime per giungere rapidamente a grande perfezione, ed abbreviare la lunga via.

Se vuoi, dunque, sinceramente arrivare alla più perfetta virtù, hai trovato il secreto nella devozione al S. Cuore.

IX PROMESSA.

« Benedirò tutti i luoghi, dove l'immagine del mio Cuore verrà esposta ed onorata. »

I. — Considera come il voler nella pratica della religione privarsi di quei mezzi con cui si alimentano le affezioni umane, sarebbe voler dimenticare che siamo uomini e pretendere di essere angeli.

Sei anche tu di quelli che disprezzano i crocifissi, le immagini e tutti gli oggetti di pietà? Non t'accade che, per voler esere un superuomo, finisca di non essere nemmeno uomo?

II. — Considera che anche la devozione al Cuor di Gesù, sebbene consista essenzialmente e totalmente nella carità, tuttavia non disdegna l'uso di immagini, che rappresentino quel Cuore che tanto ci ama, e ci invitino col loro tacito linguaggio a restituirgli altrettanto amore.

V'è nella tua casa, nella tua cameretta un'immagine del S. Cuore? I mondani portano con sè i ritratti dei loro cari; non portiamo con noi quello dell'amabilissimo Cuore?

III. — Considera che, nella sua munifica larghezza, Gesù non lascia senza un premio particolare anche questo piccolo omaggio di tenere esposta l'immagine del suo Cuore ed onorarla: dovunque gli si darà questo attestato di devozione Egli spargerà copiose benedizioni.

Una bella immagine del S. Cuore, esposta ed onorata nella tua casa, sarà, dunque, una non piccola sorgente di grazie.

X PROMESSA.

« *Darò ai sacerdoti il dono di commuovere i cuori più duri.* »

I. — Considera che, nel difficile quanto prezioso ufficio di commuovere i cuori e convertirli dal male al bene, concorrono il Sacerdote colla sua scienza e col suo cuore d'apostolo, e Dio colla sua grazia, da cui viene tutto l'incremento ed il frutto d'ogni attività apostolica.

Non pretendere, dunque, nè di poter alcunchè col solo tuo studio e col tuo zelo, nè di lasciar tutto all'opera della grazia, stando tu inoperoso.

II. — Considera che una fervida devozione al Sacro Cuore contribuisce validissimamente al buon esito del ministero sacerdotale, creando nel sacerdote la scienza dei santi ed un cuore ardente di carità, capace perciò di trasfondere negli altri la fiamma, di cui arde e consuma.

Per far amare Gesù, comincia, dunque, dall'innamorartene tu stesso. Hai da essere una lucerna, non spenta, ma ardente e splendente.

III. — Considera che la devozione al S. Cuore aggiunge d'altra parte un incalcolabile vantaggio pel ministero sacerdotale, inquantochè grazie specialissime di Gesù daranno, per formale promessa del Signore, alla parola del sacerdote un'efficacia straordinaria per convertire i cuori più duri.

Se vuoi fecondo il tuo ministero, ama Colui « quí habitare facit sterilem in domo, matrem filiorum laetantem. »

XI PROMESSA.

« Il nome di coloro che propagheranno questa devozione sarà scritto nel mio Cuore, donde non verrà giammai cancellato. »

I. — Considera che se ogni cristiano, profondamente devoto al S. Cuore, può con diritto attendere tante grazie promessegli dal Signore stesso, tanto più deve attenderne chi non solo pratica tale devozione, ma se ne fa zelante propagatore con tutti quei mezzi che sono in suo potere.

Quante grazie potresti perciò attirare su di te, quando, con un po' di buona volontà, cercassi attorno a te di far conoscere, amare ed onorare Gesù!

II. — Considera che Gesù promette espressamente a S. Margherita Alacoque che i nomi dei propagatori della devozione al S. Cuore saranno confermati in grazia, che cioè, se il loro zelo sarà perseverante, godranno d'una predilezione per parte di Gesù, per cui potranno rimettersi in grazia di Dio, se occorre, e rimanervi sino alla morte.

O immensa bontà di Gesù nel dimostrarsi così prodigo verso chi gli dimostra qualche generosità!

III. — Considera che d'altronde un ardente amore per Gesù non può non rendere apostoli e propagatori zelanti d'una sì nobile e sì preziosa devozione, qual è quella del S. Cuore; e che perciò tutti siamo chiamati a godere dell'inestimabile favore promesso ai propagatori della devozione.

La confermazione in grazia è il favore dei favori; ogni sacrifizio per ottenerlo sarà mai troppo.

XII PROMESSA.

La grande promessa.

v *Prometto a te, nell'eccesso della misericordia del mio Cuore, che il suo amore onnipotente concederà*

a tutti quelli che si comunicheranno nove primi venerdì di mesi consecutivi, la grazia della penitenza finale; non morranno in mia disgrazia, nè senza i Sacramenti; il mio Cuore sarà il loro rifugio sicuro in quell'ultima ora.

I. — Considera l'estrema facilità della condizione posta per poter godere di tanto favore: far la Comunione ad onore del S. Cuore per nove primi venerdì di mese consecutivi. Come si rivela l'importanza che Gesù dà alla Comunione frequente e ben fatta! « Chi mangia la mia carne..... ha la vita eterna. » (Jo. 6, 54)

Sei tu convinto che la S. Comunione frequente è una delle più belle e più utili pratiche della devozione al S. Cuore?

II: — Considera l'estremo valore della ricompensa promessa a chi offrirà a Gesù questo omaggio di nove Comunioni. La grazia della penitenza finale. È la grazia decisiva della nostra eterna felicità.

Comprendi da ciò quanta generosità dimostri Gesù verso chi è generoso.

III. — Considera ciò che Gesù dice espressamente: essere, cioè, tale sua promessa il frutto della sua eccessiva misericordia.

Che eccessiva noncuranza il non cercar di godere di un sì inestimabile vantaggio!

PER LA FESTA
DELL'ASSUNZIONE DI MARIA.

Morte, risurrezione e trionfo della SS. Vergine.

I. — Considera la morte preziosa della SS. Vergine. Dio la permise per essere onorificato col sacrifizio della sua nobilissima e santissima vita, e per dare a Lei un'occasione di acquistarsi moltissimi meriti, sof-

frendo per amor di Dio una morte che essa non meritava, non avendo peccato.

Non lamentarti di quanto t'accade di doloroso: i tuoi peccati han meritato ben maggiori castighi. Che se fossi innocente, saresti almeno una vittima immacolata dinanzi a Dio, che ti manda ora delle sofferenze per aumentarti la felicità in cielo.

II. — Considera che la SS. Vergine risorge poco dopo la sua morte. Dio, soddisfatto della sua obbedienza e del suo sacrifizio, subito risuscita quel corpo verginale, che sì ben avea servito ai suoi più grandi disegni e che voleva ricompensare d'una gloria straordinaria.

Dio non aspetta che la tua rassegnazione per liberarti dai mali che ti ha mandato. Muori a te stesso, per obbedire ai disegni di Dio, ed Egli cambierà le tue pene in consolazioni.

III. — Considera che la SS. Vergine venne innalzata, in corpo ed anima, al disopra di tutti i cori degli Angeli, per possedervi eternamente una gloria più grande dei più eccelsi serafini, trovandosi essa più ripiena di grazie e di amore di Dio che non qualsiasi altra creatura.

La vedi tu questa figlia di Adamo elevata al disopra di tutti gli Angeli? Ebbene anche tu, per quanto inferiore a loro per natura, li potresti forse sorpassare, se in terra sapessi amare e servire Dio in proporzione delle grazie che Egli ti offre.

Modo di ascoltare la S. Messa

(tratto dal Catechismo)

AL PRINCIPIO.

Sacerdote. In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Mi accosterò all'altare di Dio.

Chierico. *A Dio, il quale dà letizia alla mia giovinezza.*

S. Fammi ragione, o Dio, e prendi in mano la causa mia; liberami da una nazione non santa, dall'uomo iniquo e ingannatore.

C. Perocchè tu sei, o Dio, la mia fortezza; perchè m'hai tu respinto, e perchè son io triste, mentre mi affligge il nemico?

S. Fa spuntare la tua luce e la tua verità; esse m'instradino e mi conducano al tuo monte santo e a' tuoi tabernacoli.

C. E mi accosterò all'altare di Dio; a Dio, il quale dà letizia alla mia giovinezza.

S. Te io loderò sulla cetra, Dio, Dio mio; e perchè, o anima mia, sei tu nella tristezza? e perchè mi conturbi?

C. Spera in Dio; imperocchè ancora canterò le lodi di Lui, salute della mia faccia e Dio mio.

S. Gloria al Padre e al Figliuolo e allo Spirito Santo.

C. Come era nel principio, e ora, e sempre, e nei secoli dei secoli. Così sia.

S. Mi accosterò all'altare di Dio.

C. A Dio, il quale dà letizia alla mia giovinezza.

S. Il nostro soccorso è nel nome del Signore.

C. Che ha fatto il cielo e la terra.

S. **Confiteor Deo...**

C. Dio onnipotente abbia misericordia di te, e, rimessi i tuoi peccati, ti conduca alla vita eterna.

S. Così sia.

C. Confesso a Dio onnipotente, alla beata Vergine Maria, a san Michele Arcangelo, a san Giovanni Battista, ai santi Apostoli Pietro e Paolo, a tutti i Santi e a te, o padre, che ho molto peccato in pensieri, in parole e in opere, per mia colpa, per mia colpa, per mia massima colpa. Perciò supplico la beata Vergine Maria, san Michele Arcangelo, san Giovanni Battista, i santi Apostoli Pietro e Paolo, tutti i Santi e te, o padre, di pregare per me il Signore Dio nostro.

S. Dio onnipotente abbia misericordia di voi, e, rimessi i vostri peccati, vi conduca alla vita eterna.

C. *Così sia.*

S. L'onnipotente e misericordioso Signore ci conceda il perdono, l'assoluzione e la remissione dei peccati.

C. *Così sia.*

S. O Dio, rivolgendoti a noi, tu ci renderai la vita.

C. *E il tuo popolo in te si rallegrerà.*

S. Fa vedere a noi, o Signore, la tua misericordia.

C. *E dà a noi la tua salute.*

S. Signore, esaudisci la mia preghiera.

C. *E a te giunga il mio grido.*

S. Il Signore sia con voi.

C. *E anche col tuo spirito.*

S. Preghiamo.

S. Toglici, o Signore le nostre iniquità, affinchè con anima pura meritiamo d'entrare nel *Santo dei Santi* [*va all'altare*]. Per Cristo Nostro Signore. Così sia.

Signore, per i meriti dei Santi, dei quali son qui le reliquie, e di tutti i tuoi Santi, degnati, te ne preghiamo, di perdonarci tutti i peccati. Così sia.

KYRIE.

S. Signore, abbi pietà di noi.
C. *Signore, abbi pietà di noi.*
S. Signore, abbi pietà di noi.
C. *Cristo, abbi pietà di noi.*
S. Cristo, abbi pietà di noi.
C. *Cristo, abbi pietà di noi.*
S. Signore, abbi pietà di noi.
C. *Signore, abbi pietà di noi.*
S. Signore, abbi pietà di noi.

GLORIA.

S. Sia gloria a Dio nel più alto de' cieli e pace sulla terra agli uomini di buona volontà. Noi ti lodiamo; ti benediciamo; ti adoriamo; ti glorifichiamo; ti rendiamo grazie a cagione della tua gloria infinita, o Signore Iddio, Re del cielo, Dio Padre Onnipotente: o Signore Gesù Cristo, Figliuolo Unigenito, Signore Dio, Agnello di Dio, Figliuolo del Padre, tu che togli i peccati dal mondo, abbi pietà di noi. Tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra preghiera. Tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. Perchè tu solo, o Gesù Cristo, sei il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, insieme con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Così sia.

S. Il Signore sia con voi.

C. *E anche col tuo spirito.*

Orazione.

Mio Signore Gesù Cristo, permettete che io mi unisca oggi a tutta la Chiesa, che è radunata per pregarvi, e che vi domandi con essa tutto quanto vi chiede pei vostri meriti ed in vostro nome, che è benedetto in tutti i secoli. Ricevete le preghiere che la Chiesa vostra sposa vi fa per noi, e concedeteci le grazie e virtù che ella vi domanda in favor nostro, e se non meritiamo di essere esauditi, almeno concedetecele pei meriti del vostro Figliuolo Gesù Cristo.

Durante l'Epistola.

Mio Signore e mio Dio, che mi avete chiamato per vostra sola misericordia e bonta alla vera religione; fate che vi ascolti allorquando mi parlate per mezzo dei vostri Santi Profeti ed Apostoli, e che dopo aver conosciuto la verità, che c'insegnate, io sottometta la mia mente, ed apra il mio cuore per farne regola di mia vita, e che possa dire più di cuore che di bocca: Signore, faremo per mercè vostra tutto quanto ci comandate, ed obbediremo alla vostra santa legge, voi che vivete e regnate in tutti i secoli de' secoli.

Prima del Vangelo.

S. Mondami il cuore e le labbra, o Dio onnipotente, che mondasti con acceso carbone le labbra del profeta Isaia: con la tua benigna misericordia degnati di mondarmi in modo che io possa annunziare degnamente il tuo santo Vangelo. Per Cristo nostro Signore. Così sia.

Il Signore mi sia nel cuore e sulle labbra, affinchè io in modo degno e conveniente annunzi il suo Vangelo. Così sia.

S. Il Signore sia con voi.

C. *E anche col tuo spirito.*

S. Seguito del santo Vangelo secondo ...

C. *Gloria a te, o Signore.*

Durante il Vangelo.

Divino Gesù, che avete convertito tante migliaia di anime colla predicazione del vostro Vangelo, e le avete rese docili ed attente alla vostra divina parola, fatemi la grazia che vi ascolti con umile docilità, con profondo rispetto, e con un ardente desiderio di adempiere tutto quanto comandate: non permettete che io arrossisca del vostro Vangelo, ma degnatevi di darmi grazia e forza di professare colla bocca ciò che credo nel cuore.

C. *Lode a te, o Cristo.*

Credo.

S. Io credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili; e in un sol Signore Gesù Cristo Figliuolo unigenito di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, Dio da Dio, lume da lume, vero Dio dal vero Dio, che fu generato e non fatto, ed è consostanziale al Padre; per mezzo del quale tutte le cose furono fatte. Il quale per noi uomini e per la nostra salvezza discese dai cieli (*genuflessione*), e s'incarnò da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, e si fece uomo; per noi fu anche crocifisso, patì sotto Ponzio Pilato e fu seppellito; e risuscitò il terzo giorno conforme alle Scritture, e salì al cielo, siede alla destra del Padre, e tornerà di nuovo con gloria a giudicare i vivi e i morti, il regno del quale non avrà fine. E nello Spirito Santo, Signore e vivificante, che procede dal Padre e dal Figliuolo; che è adorato e glorificato, insieme col Padre e col Figliuolo; che parlò per mezzo dei Profeti. E la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Confesso un solo battesimo per la remissione dei peccati. E aspetto la risurrezione dei morti e la vita dei secoli avvenire. Così è.

S. Il Signore sia con voi.

C. *E anche col tuo spirito.*

Offertorio.

S. Accetta, o Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, questa Ostia immacolata che io indegno tuo servo offro a te, Dio mio vivo e vero, per le innumerevoli colpe, offese e negligenze mie, e per tutti i circostanti, come per tutti i fedeli cristiani vivi e defunti, affinchè a me e ad essi giovi a salvezza nella vita eterna. Così sia.

O Dio, che in modo meraviglioso creasti la nobile natura dell'uomo, e più meravigliosamente ancora l'hai riformata, concèdici di diventare, mediante il mistero di quest'acqua e di questo vino, consorti della divinità di Colui che si degnò farsi partecipe della nostra umanità, Gesù Cristo tuo Figliuolo, Nostro Signore, il quale vive e regna Dio con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Ti offriamo, o Signore, questo Calice di salute, e scongiuriamo la tua clemenza, perchè esso salga con odore soavissimo al cospetto della tua maestà divina per salvezza nostra e del mondo intero. Così sia.

E noi con lo spirito umile e con l'anima contrita, deh, siamo accolti da te, o Signore, e il nostro sacrificio si compia oggi alla tua presenza in modo tale che esso ti piaccia, o Signore Dio.

Vieni, Dio eterno, onnipotente, santificatore, e benedici questo sacrificio preparato al nome tuo santo.

[*Qui il Sacerdote si lava le mani recitando il salmo* Lavabo].

Accetta, o santissima Trinità, questa offerta che ti facciamo in memoria della passione, risurrezione e ascensione del Nostro Signor Gesù Cristo, e in onore della beata sempre Vergine Maria, di san Giovanni Battista, dei santi Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i Santi, affinchè ad essi sia d'onore e a noi di salvezza, e si degnino di intercedere per noi in cielo, mentre noi facciamo memoria di loro in terra. Per il medesimo Cristo Nostro Signore.

Orate fratres.

S. Pregate, o fratelli, che questo sacrificio mio e vostro torni accetto a Dio Padre onnipotente.

C. Il Signore accetti dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, e anche a vantaggio nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Secreta.

S. Signore, questo Sacrifizio d'espiazione e di lode ci renda degni della tua protezione. Per il N. S. Gesù Cristo tuo Figliuolo, il quale vive e regna Dio con te nell'unità dello Spirito Santo.

Prefazio.

S. Per tutti i secoli dei secoli.
C. Così sia.
S. Il Signore sia con voi.
C. E' anche col tuo spirito.
S. In alto i cuori.
C. Li abbiamo al Signore.
S. Rendiamo grazie al Signore Dio nostro.
C. È cosa degna e giusta.

S. Veramente degna, giusta, equa e salutevole cosa è che noi sempre e da per tutto rendiamo grazie a te, o Signore santo, Padre onnipotente, Dio eterno, per mezzo di Cristo Nostro Signore, per il quale gli Angeli lodano la tua maestà, le Dominazioni l'adorano, ne tremano le Potestà. I Cieli e

le Virtù dei Cieli e i beati Serafini la celebrano in comune esultanza. Con le loro voci, te ne preghiamo, fa che siano ammesse anche le nostre, mentre con umile confessione diciamo:

Sanctus.

S. Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degli eserciti. Della tua gloria son pieni cieli e terra. Osanna nel più alto de' cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nel più alto de' cieli.

Canone.

Te dunque, o Padre clementissimo, noi supplichevoli preghiamo per Gesù Cristo, tuo Figliuolo, Nostro Signore, e ti domandiamo di avere per accetti e di benedire questi doni, questi presenti, questi santi ed illibati sacrifici, i quali noi ti offriamo primieramente per la tua santa Chiesa cattolica, acciocchè ti degni di pacificarla, custodirla, adunarla e governarla in tutto il mondo, insieme col tuo servo *N.* nostro Papa e col nostro Vescovo *N.* e con tutti i [tuoi] adoratori ortodossi e di fede cattolica e apostolica.

Memento dei vivi.

Ricórdati, o Signore, dei tuoi servi e delle tue serve *N. N.* e di tutti i circostanti di cui conosci la fede e la devozione, pei quali noi ti offriamo, e ti offrono anch'essi questo sacrificio di lode per sè e per tutti i loro, a redenzione delle anime proprie, con la speranza della propria salute e incolumità, e rendono i loro voti a te, eterno Dio vivo e vero; in comunione celebrando la memoria primieramente della gloriosa sempre Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo, e anche de' tuoi santi Apostoli e Martiri Pietro e Paolo, Andrea, Giacomo, Giovanni, Tommaso, Giacomo, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Simone e Taddeo; Lino, Cleto, Clemente, Sisto, Cornelio, Cipriano, Lorenzo, Crisogono, Giovanni e Paolo, Cosma e Damiano e di tutti i tuoi Santi; per i meriti e per le preghiere dei quali tu concedine che siamo in tutte le cose muniti dell'aiuto della tua protezione, per il medesimo Cristo Nostro Signore. Così sia.

Alla Consacrazione.

E tu, o Dio, degnati, te ne supplichiamo, di rendere questa offerta in tutto e per tutto benedetta, ascritta [alle cose celesti], grata, ragionevole ed accettevole, affinchè ella diventi

per noi il Corpo ed il Sangue del Nostro Signor Gesù Cristo, tuo dilettissimo Figliuolo.

Il quale, il giorno prima di patire, prese il pane nelle sante e venerabili mani, e sollevati gli occhi in cielo a te, Dio, suo Padre onnipotente, rendendoti grazie, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo « Prendete e mangiatene tutti : chè QUESTO È IL CORPO MIO ». [*Si eleva l'Ostia consacrata e si adora*].

E in simigliante maniera, dopo aver cenato, prendendo nelle sue sante e venerabili mani anche questo Calice glorioso, di nuovo rendendoti grazie, lo benedisse e lo diede ai suoi discepoli dicendo : « Prendete e bevetene tutti : chè QUESTO È IL CALICE DEL SANGUE MIO del nuovo ed eterno Testamento (mistero di fede !), il quale per voi e per molti sarà sparso a remissione dei peccati. Ogni qual volta farete questo, fatelo in memoria di me. » [*Si eleva il calice e si adora*].

DOPO LA CONSACRAZIONE.

Laonde, o Signore, anche noi tuoi servi, come altresì il tuo popolo santo, ricordando la beata passione del medesimo Cristo tuo Figliuolo, nostro Signore, la sua gloriosa ascensione in cielo, offriamo all'eccelsa tua maestà, delle cose che ci hai donate e date, l'Ostia pura, l'Ostia santa, l'Ostia immacolata, il Pane santo della vita eterna e il Calice della perpetua salute.

Sopra di essi, o Signore, degnati di riguardare col volto propizio e sereno, e di averli accetti, come ti sei degnato accettare i doni del tuo servo Abele il giusto, e il sacrificio di Abramo nostro patriarca, e quello che ti offrì il tuo sommo sacerdote Melchisedecco, in sacrificio santo ed ostia immacolata ; [che pur non erano se non figure del sacrificio e dell'Ostia del tuo divin Figliuolo].

Comanda, o Dio onnipotente, supplichevoli te ne preghiamo, che essi vengano, per mano dell'Angelo tuo santo, portati sul tuo sublime altare, al cospetto della tua divina maestà, affinchè quanti, partecipando di questo altare, riceveremo il sacrosanto Corpo e Sangue del tuo figliuolo, veniamo ricolmi di ogni celeste benedizione e grazia, per il medesimo Cristo Nostro Signore. Così sia.

MEMENTO DEI MORTI.

Ricordati anche, o Signore, dei tuoi servi e delle tue serve che ci hanno preceduto col segno della Fede e dormono il sonno di pace [*qui si raccomandano in particolare i defunti*].

Ad essi, o Signore, e a tutti quelli che riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di voler, per la tua misericordia, concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace, per il medesimo Cristo Nostro Signore. Così sia.

E a noi pure tuoi servi peccatori, che speriamo nella moltitudine delle tue misericordie, degnati di dar qualche parte e società coi tuoi santi Apostoli e Martiri, Giovanni, Stefano, Mattia, Barnaba, Ignazio, Alessandro, Marcellino, Pietro, Felicita, Perpetua, Agata, Lucia, Agnese, Cecilia, Anastasia e con tutti i tuoi santi; nel consorzio dei quali tu ci colloca non riguardando al merito, ma facendoci grazia: te ne preghiamo, per Cristo Nostro Signore; per il quale, o Signore, sempre tu le crei buone tutte queste cose, le santifichi, le vivifichi, le benedici e a noi le somministri. Per lui e con lui e in lui viene a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria.

S. Per tutti i secoli dei secoli.

C. *Così sia.*

S. Preghiamo. Esortati da un comando salutare e ammaestrati da un'istruzione divina, osiamo dire: *Pater noster...* E non c'indurre in tentazione.

C. *Ma liberaci dal male.*

S. Così sia.

Da tutti i mali passati, presenti e futuri liberaci, te ne preghiamo, o Signore, per l'intercessione della beata e gloriosa sempre Vergine Maria, Madre di Dio, insieme con i tuoi beati Apostoli Pietro, Paolo e Andrea e con tutti i Santi, donaci propizio la pace nei nostri giorni, sicchè, aiutati dal soccorso della tua misericordia, e sempre siamo liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, per il medesimo Nostro Signor Gesù Cristo, tuo Figliuolo, il quale teco vive e regna Dio nell'unità dello Spirito Santo.

S. Per tutti i secoli dei secoli.

C. *Così sia.*

S. La pace del Signore sia sempre con voi.

C. *E anche col tuo spirito.*

S. Questa mescolanza e consacrazione del Corpo e del Sangue del Nostro Signor Gesù Cristo giovi per la vita eterna a noi che li riceviamo. Così sia.

Agnus Dei.

S. Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi [*due volte. Per i morti:* dona loro il riposo].

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, donaci la pace [*per i morti:* dona loro il riposo eterno].

Alla Comunione.

Signore Gesù Cristo, che hai detto a' tuoi Apostoli: « Vi lascio la pace, vi do la mia pace », non riguardare ai miei peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e degnati di pacificarla e riunirla secondo la tua volontà, o tu che vivi e regni Dio per tutti i secoli dei secoli. Così sia. [*Questa orazione si omette nelle Messe dei morti*].

Signore Gesù Cristo, Figliuolo di Dio vivo, che per volere del Padre, con la cooperazione dello Spirito Santo, hai ravvivato il mondo con la tua morte, liberami, per questo tuo Corpo e Sangue, da tutte le mie iniquità e da tutti i mali; e fa ch'io sia sempre fedele a' tuoi comandamenti e non permettere che io mi separi giammai da te, che col medesimo Dio Padre e con lo Spirito Santo vivi e regni Dio nei secoli dei secoli. Così sia.

La comunione del tuo Corpo, che io indegno ardisco ricevere, non mi si volga a delitto e a condanna, ma per la tua misericordia mi giovi a rimedio e a difesa dell'anima e del corpo, o Signore Gesù Cristo, il quale con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo vivi e regni, Dio, per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Riceverò il pane del cielo e invocherò il nome del Signore.

Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di solamente una parola, e l'anima mia sarà guarita [*tre volte. — Comunione con la santa Ostia*].

Che renderò io al Signore per tutte le cose che Egli ha date a me? Prenderò il Calice di salute e invocherò il Signore, e sarò liberato da' miei nemici [*Comunione col Calice*].

Dopo la Comunione.

Ciò che abbiamo ricevuto con la bocca, o Signore, accogliamo con anima pura, e di temporaneo dono ci diventi rimedio sempiterno.

O Signore, il tuo Corpo che ho preso e il tuo Sangue che ho bevuto aderiscano all'intimo dell'anima mia, e fa che non rimanga macchia alcuna di peccato in me, che questi puri e santi sacramenti hanno rinnovato, o tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Così sia.

S. Il Signore sia con voi.

C. E anche col tuo spirito.

Al fine degli oremus.

S. Per tutti i secoli dei secoli.
C. Così sia.
S. Il Signore sia con voi.
C. E anche col tuo spirito.
S. Andate, la messa è compita.
C. Siano grazie a Dio.
S. O santa Trinità, ti piaccia l'omaggio della mia servitù e concedi che questo sacrificio, offerto da me indegno agli occhi della tua maestà, a te sia accetto, ed a me e a quelli per i quali l'ho offerto, torni, per tua misericordia, giovevole. Per Cristo Nostro Signore. Così sia.

Benedizione e ultimo Vangelo.

S. Vi benedica l'onnipotente Dio, Padre e Figliuolo e Spirito Santo.
C. Così sia. [*La Benedizione si omette nella Messa da morto*].
S. Il Signore sia con voi.
C. E anche col tuo spirito.
S. Principio *o* Seguito del Vangelo secondo.....
C. Gloria a te, o Signore.

Finito il Vangelo.

C. Siano grazie a Dio.

Dopo la Messa.

Ave Maria [*tre volte*]. *Salve Regina.*
S. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.
C. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.
S. Oremus... Per Christum Dominum nostrum.
C. Amen.
S. Cor Iesu Sacratissimum. [*tre volte*]
C. Miserere nobis.

ORAZIONI

PER LA PENITENZA E L'EUCARISTIA.

1. — Prima della Confessione.

Misericordiosissimo mio Salvatore, ho peccato e molto peccato contro di voi, per mia colpa, per mia grandissima colpa, ribellandomi alla vostra santa legge, e preferendo a voi, mio Dio e mio Padre celeste, misere creature e i miei capricci. Sebbene io non meriti che castighi, deh, non negatemi la grazia di ben conoscere, detestare e confessare sinceramente tutti i miei peccati, sì che possa ottenere il vostro perdono ed emendarmi davvero.

Vergine santa, intercedete per me. *Pater, Ave.*

1. *Si faccia con diligenza l'esame dei peccati commessi in pensieri, in parole, in opere ed omissioni, contro i comandamenti della legge di Dio, i precetti della Chiesa e i doveri del proprio stato.*

2. *Si consideri il gran male commesso offendendo gravemente Dio, nostro Signore e Padre, il quale ci ha fatto tanti benefizi, ci ama tanto e merita infinitamente di essere amato sopra ogni cosa e servito con ogni fedeltà. Si ripensi che la passione del Nostro Signor Gesù Cristo fu cagionata dai nostri peccati. Si rifletta alla perdita della grazia e del paradiso e al castigo meritato dell'inferno. Poi si reciti con molta compunzione l'*Atto di dolore.

3. *Presentandosi al confessore, il penitente s'inginocchi, faccia il segno della Croce e chieda la benedizione; poi si confessi umilmente.*

4. *Dopo, ascolti docilmente gli avvisi del confessore, accetti la penitenza, e, al momento dell'assoluzione, rinnovi l'*Atto di dolore.

Dopo la Confessione.

Subito dopo la confessione, se non fu altrimenti prescritto dal confessore, si reciti, potendo, la preghiera imposta per penitenza; poi si richiamino e si scolpiscano bene in mente i consigli avuti e si rinnovino i buoni propositi; da ultimo si ringrazi il Signore.

Quanto siete stato buono con me, o Signore! Non ho parole per ringraziarvi; perchè, invece di punirmi per tanti peccati che ho commesso, me li avete perdonati con infinita misericordia in questa santa Confessione. Di nuovo me ne

pento con tutto il cuore, e prometto, con l'aiuto della vostra grazia, di non offendervi mai più e di compensare con molto amore e con buone opere le innumerevoli offese che vi ho fatte nella mia vita.

Vergine santissima, Angeli e Santi del cielo, vi ringrazio della vostra assistenza: voi pure rendete per me grazie al Signore della sua misericordia e ottenetemi costanza e avanzamento nel bene.

Nelle tentazioni non si dimentichi d'invocare l'aiuto divino, dicendo, per es.: Gesù mio, aiutatemi e datemi grazia di non mai offendervi.

2. — Prima della Santa Comunione.

Atto di fede e di adorazione. — Signor mio Gesù Cristo, io credo con tutta l'anima che voi siete realmente nel Santissimo Sacramento dell'altare in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Quindi vi adoro in esso e vi riconosco per il mio Creatore, Signore, Redentore e per il mio sommo, unico bene.

Atto di speranza. — Signore, io spero che, donandovi tutto a me in questo divin Sacramento, mi userete misericordia e mi concederete tutte le grazie che sono necessarie per la mia eterna salute.

Atto di carità. — Signore, io vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perchè siete il mio Padre, il mio Redentore, il mio Dio infinitamente amabile: e, per amor vostro, amo il mio prossimo come me stesso, e perdono di cuore a quelli che mi hanno offeso.

Atto di contrizione. — Signore, io detesto tutti i miei peccati, perchè sono vostra offesa e mi rendono indegno di ricevervi nel mio cuore; e propongo con la vostra grazia di non commetterne più per l'avvenire, di fuggirne le occasioni e di farne penitenza.

Atto di desiderio. — Signore, io desidero ardentemente che veniate nell'anima mia, affinchè la santifichiate e la facciate tutta vostra per amore, tanto che non si separi più da voi, ma viva sempre nella vostra grazia.

Atto di umiltà. — Signore, io non son degno che voi veniate dentro di me, ma dite una sola parola, e l'anima mia sarà salva.

Dopo la Santa Comunione.

Atto di fede e di adorazione. — Signor mio Gesù Cristo, io credo che voi siete veramente in me col vostro Corpo,

Sangue, anima e Divinità, e, umiliato nel mio nulla, vi adoro profondamente come mio Dio e Signore.

Atto di speranza. — Signore, poichè siete venuto nell'anima mia, fate che io non ve ne discacci mai più col peccato, ma rimanetevi sempre voi con la vostra grazia; lo spero per la vostra bontà e misericordia.

Atto di carità. — Signore, mio Dio, vi amo quanto so e posso, e desidero di amarvi sempre più: fate che vi ami sopra ogni cosa adesso e sempre nei secoli dei secoli.

Atto di offerta. — Signore, poichè vi siete donato tutto a me, mi dono tutto a voi; vi offro il cuore e l'anima mia, vi consacro tutta la mia vita, e voglio essere vostro per tutta l'eternità.

Atto di domanda. — Signore, datemi tutte le grazie spirituali e temporali che conoscete utili all'anima mia; soccorrete i miei parenti, i benefattori, gli amici, i superiori, e liberate le anime sante del purgatorio.

A Gesù crocefisso. — Eccomi, o mio amato e buon Gesù, che alla santisssima vostra presenza prostrato, vi prego col fervore più vivo a stampare nel mio cuore sentimenti di fede, di speranza, di carità, di dolore dei miei peccati, e di proponimento di non più offendervi; mentre io con tutto l'amore e con tutta la compassione vado considerando le vostre cinque piaghe, cominciando da ciò che disse di voi, o mio Gesù il santo profeta Davide: « Trapassarono le mie mani e i miei piedi, contarono tutte le mie ossa ». (1)

(1) Indulgenza Plenaria.

Preghiera per la buona morte.

Gesù Signore, Dio di bontà, Padre di misericordia, io mi presento innanzi a Voi con un cuore umiliato, contrito e compunto; vi raccomando la mia ultima ora e ciò che dopo di essa mi attende.

Quando i miei piedi immobili mi avvertiranno che la mia carriera in questo mondo è presso a finire; misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie mani tremole e intorpidite non potranno più stringervi, crocifisso mio bene, e mio malgrado lascierovvi cadere sul letto del mio dolore; misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando i miei occhi offuscati e stravolti all'orror della morte imminente fisseranno in Voi gli sguardi languidi e moribondi; misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie labbra fredde e tremanti pronunzieranno per l'ultima volta il vostro nome adorabile; misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie guancie pallide e livide, ispireranno agli astanti la compassione e il terrore, ed i miei capelli, bagnati dal sudore della morte, sollevandosi sulla mia testa, annunzieranno prossimo il mio fine; misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie orecchie presso a chiudersi per sempre ai discorsi degli uomini, s'apriranno per intendere la vostra voce, che pronunzierà l'irrevocabile sentenza, onde verrà fissata la mia sorte per tutta l'eternità; misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando la mia immaginazione, agitata da orrendi e spaventevoli fantasmi, sarà immersa in mortali tristezze; ed il mio spirito, turbato dall'aspetto delle mie iniquità e dal timore della vostra giustizia, lotterà contro l'angelo delle tenebre, che vorrà togliermi la vista consolatrice delle vostre misericordie e precipitarmi in seno alla disperazione; misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando il mio debole cuore oppresso dal dolore della malattia sarà sorpreso dagli orrori di morte, e sarà spossato dagli sforzi che avrà fatto contro i nemici della mia salute; misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando verserò le mie ultime lacrime, sintomi della mia distruzione, ricevetele in sacrifizio di espiazione, affinchè io spiri come una vittima di penitenza; e in quel terribile momento, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando i miei parenti ed amici, stretti a me d'intorno, s'intenteriranno sul dolente mio stato e v'invocheranno per me; misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando avrò perduto l'uso di tutti i sensi, ed il mondo intero sarà sparito da me, ed io gemerò nelle angosce dell'estrema agonia e negli affanni di morte; misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando gli ultimi sospiri del cuore sforzeranno la mia anima ad uscire dal corpo, accettateli come atti d'una santa impazienza di venire a Voi; e Voi, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando l'anima mia, sull'estremità delle labbra uscirà per sempre da questo mondo, e lascerà il mio corpo pallido, freddo e senza vita, accettate la distruzione del mio essere come un omaggio che io vengo a rendere alla vostra Divina Maestà, ed allora, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando, finalmente, l'anima mia comparirà dinanzi a Voi, e vedrà per la prima volta lo splendore immortale della vostra Maestà, non la rigettate dal vostro cospetto: degnatevi ricevermi nel seno amoroso della vostra misericordia, affinchè io canti eternamente le vostre lodi; misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

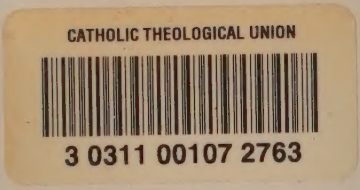
Orazione.

O Dio, che condannandoci alla morte ce ne avete nascosto il momento e l'ora, fate che io, passando nella giustizia e nella santità tutti i giorni della mia vita, possa meritare d'uscire da questo mondo nel vostro santo amore. Per i meriti del nostro Signore Gesù Cristo, che vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo. Così sia.

Atto di accettazione della morte.

Signore, Dio mio, fin d'ora con pieno consenso e con animo volonteroso accetto dalle vostre mani qualsiasi genere di morte, con cui a voi piaccia di chiamarmi e colpirmi, insieme con tutti i dolori, con tutte le pene, con tutti gli affanni che dovranno accompagnare il mio ultimo passaggio.

(NB) Chi, dopo essersi confessato e comunicato, in un giorno qualsiasi, recita con vera carità la suddetta protesta, acquisterà « in punto di morte » l'*Indulgenza Plenaria*, senza bisogno di ripeterla. (S. C. delle Ind. 9 marzo 1904)


CATHOLIC THEOLOGICAL UNION
3 0311 00107 2763

WITHDRAWN

HECKMAN
BINDERY INC.
NOV 85
N. MANCHESTER,
INDIANA 46962

3 0311 00167 2763